OPERETTE

CONCERNENTI QUELLA PARTE

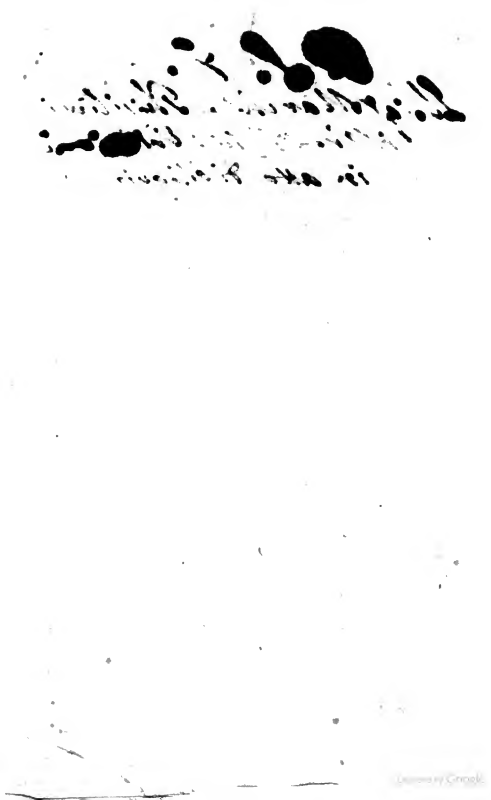
DEL GIUS DELLE GENTI

E PUBBLICO

CHE DICESI PUBBLICA ECONOMIA.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI ULISSE RAMPONI.

1815.

OPERETTE

CONCERNENTI QUELLA PARTE DEL GIUS
DELLE GENTI, E PUBBLICO,
CHE DICESI
PUBBLICA ECONOMIA

PER USO DELLA CATTEDRA RISPETTIVA

TOMO PRIMO

ὥςπερ ἡ οἰκονομικὴ βασιλεία τις οἰκίας ἐςὶν ὅτως ἡ βασιλεία πόλεως καὶ ἔθνυς ἑνὸς ἢ πλείονος οἰκονομία

Arist. Polit. Lib. III. Cap. XIV. in fine.
Op. Om. Lut. Par. 1619.

Siccome la privata Economia si è una specie di domestico Regno, così il Regno si è una pubblica Economia di una o più Città, e Nazioni.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI ULISSE RAMPONI

MDCCCXV.

L' AUTORE
A' SUOI UDITORI.

Le Operette, che a Voi presentansi, sono per non poca parte ricavate, come vedrete, dalle mie Lezioni di politica Economia. Ogni Arte ha la rispettiva sua scienza, ed ogni scienza la sua metafisica, come anco l' erudizione sua propria; ma una tal metafisica in altro non consiste, che in una raccolta di nozioni, di principj, e d' idee astratte bensì; ma dedotte dalla pratica osservazione degli oggetti in concreto, o dall' analisi; per essere vicendevolmente applicate a' casi particolari, o particolari fattispecie, onde la nostra arte non venga in contraddizione colla natura medesima delle cose, che, secondochè disse Bacone, *non nisi parendo vincitur*, ed al nostro uopo cospiri con essa lei. *La scienza, e l' arte proviene agli uomini dall' esperienza*, dice ancora Aristotele, *imperciocchè, come ottimamente Polo nel Gorgia di Platone, l' esperienza fa che si operi per arte, l' inesperienza a caso;*

l' arte poi si forma, *allorchè da molte sperimentali nozioni si ricava per tutti i casi simili una sola general congettura*, *o teoria*. Così egli sul bel principio de' suoi libri μετὰ τὰ φυσικὰ *metà tà physicà*, cioè dopo la contemplazione delle cose materiali, ed individualmente considerate, quali ci si presentano dalla natura medesima delle cose; donde il nome di metafisica, che è certamente l' apice di tutte le scienze, in quanto esercita la nostra facoltà tutta propria nostra, e non de' Bruti (come nel luogo medesimo avverte egli stesso) di universalizzar le idee, astraendole dalla contemplazione delle cose particolari, che così per l' una parte

Sono scala al Fattor chi ben le estima

e per l' altra ci danno la vera norma di ogni nostro divisamento, ed artificio fondato sulle leggi immutabili della natura, e del suo Autore.

Quindi Voi passando dalla Teorìa alla Pratica, a questa porterete ciò che fu dalla stessa Pratica ricavato, imparando dalla medesima altresì ciocchè costituisce la sua minuta teoria, per così esprimermi, come cioè applicare

ad essa lei in tutti i suoi punti que' grandi principj, ed inconcussi, che ora avete nella mente vostra ordinati, ed alcuni eziandio in queste opericciuole raccolti. Nè a voi avverrà quel che si legge presso di più d'uno fra gli Antichi su gli studj dell' Eloquenza forense in confronto della pratica del Foro, fra' quali chi scrisse già: *Nunc et rerum tumore, et sententiarum vanissimo strepitu hoc tantum proficiunt* gli allievi, *ut quum in forum venerint putent se in alium terrarum orbem delatos; et ideo ego adolescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex iis quae in usu habemus, aut audiunt aut vident*. E di vero lo stesso accadeva un tempo nelle Scuole della medesima Giurisprudenza a coloro, che sentivansi e. g. ripetere: *che la moneta è per legge non per natura, che si presta al nostro uso, e dominio non tanto colla sua sostanza, quanto col suo valor numerario, che quindi era in arbitrio de' rispettivi Governi la valuta nonchè di ciascun pezzo di metallo monetato; ma eziandio della carta-moneta, e quindi non ammissibile mai alcun aggio; che insiem col prezzo*

delle monete di qualunque natura si fossero, *era pure in arbitrio loro quello di tutte le cose mercatabili rispetto al denaro, che non è merce; ma prezzo: che questo stesso inculcavano le autorevolissime Romane Leggi*, *non che Aristotele*, *e tanti altri Dottori*. Qual meraviglia poi? che a' Giovani, uscendo da Istituzioni siffatte, paresse *in alium terrarum orbem esse delatos*, quando entravano nel Foro, e ne' Consigli, e nelle pubbliche, ovveranche private amministrazioni; ed in mezzo a tante contraddizioni tra la pratica e le apprese teorie qual tortura alla loro povera mente! non inferiore per avventura a quella, allorchè nelle Scuole dell' Eloquenza esigevasi talora, che si esercitasser nell' arte del dire, senza saper che dire. Ma Voi istruiti non dalla sola pratica descrivente per lo più una diagonale vaga ed incerta fra gl' impulsi della verità, e quelli dell'opinione; non dalla lettura di vasti contraddicentisi Zibaldoni, o Repertorj; ma per via di elementi, od istituzioni spremute siccome latte da cibi molti, e diversi, che in uno stomaco non adulto rimarreb-

bonsi altrimenti indigesti, sarete molto bene in istato di sbrogliare tutte quelle contraddizioni, in cui altri incespica, e cade; nè con tanta compiacenza sogliono gli Antiquarj scavatori dopo varie disamine, ipotesi, e tentativi raccozzare insieme i rottami di un bell' Antico romano, greco, etrusco, od egizio, e racconciarlo; con quanta voi pure vedrete in tutti i suoi punti, e per così dir commessure, connettersi, e combagiarsi le grandi Teorie delle Istituzioni, da cui uscite colle minute della Pratica, in cui entrate.

Ma per quanto fossimo noi assistiti e da' lumi della Scienza e da quelli della Pratica, crederemo noi per questo di esser buoni Giudici, ed Amministratori, se non saremo animati dall' amore del giusto, e dell' ordine pubblico? Non già, imperciocchè, come ottimamente Platone riferito dallo stesso Tullio: *Scientia., quæ est remota a justitia, calliditas potius, quam sapientia est appellanda;* Ma cotesto amore del giusto da chi l'avremo noi mai se non se dal Dator d'ogni bene, e d' ogni lume? quindi a Lui vi rivolgete mai sempre.

Io altro non ho potuto, nè posso, che a seconda della debolezza delle mie forze animate per altro da una sincera volontà di giovarvi, e di soddisfare così al mio dovere e presso Dio, e presso il Sovrano, e verso di Voi, e de' Genitori vostri, di cui ogni Professore dalla sua cattedra tiene in certo modo le veci, non tacervi cosa che credessi d'intendere, nè per lo contrario darvi ad intender cosa, di cui io medesimo non fossi persuaso così per la ragione, esperienza ed analisi, come per l'autorità de' migliori Scrittori, di cui Voi pure aumenterete il numero, più oltre spingendo i principj tutti di questa Scienza, e dell'universale Giurisprudenza. Vivete felici, e fate, che fra' miei pochi meriti, e pel maggiore si dica, che io ancora fui un vostro Professore.

DEL PREZZO

DELLE COSE TUTTE MERCATABILI

TRATTATO

LEGALE-ECONOMICO

OVE INCIDENTEMENTE SI ADDITANO

I VERI PRINCIPJ

DELLA MONETA

E DI ALTRE PARTI LE PIÙ IMPORTANTI

DEL COMMERCIO E DELLA PUBBLICA ECONOMIA

ACCRESCIUTO E CON NOTE ILLUSTRATO

Conosciuti che sieno ben gli elementi, che formano il prezzo delle cose, si sarà conosciuto il principio motore del commercio, e si sarà preso il tronco di questo grand' Albero, del quale per avventura si son fissati gli occhj troppo sui rami.

Verri Pietro Econ. polit.
§ IV in prin.

A CHI VORRÀ LEGGERE

Prima che la Geografia descrivesse il lembo anche solo di qualche grand' Isola, o Continente, talun Navigatore ne osservò un Capo, e le spiagge adjacenti, tal altro un altro, fintantochè venne per ultimo chi aggiugnendo alle antecedenti scoperte le proprie, ne diede il perimetro tutto quanto. Lo stesso accade a' Fabbricatori di Sistemi non chimerici; ma fondati bensì sull' osservazione, sull' esperienza, ed analisi, di modo che non si sa non rade volte a chi attribuirne esclusivamente l' onore; e di vero dopo le ragionate navigazioni del buon Colombo, e la scoperta del Continente medesimo non con tutta equità sembra dal nome di Americo proclamata l' America. E benchè il Sistema che io son per esporre nel seguente Trattatello non sia certamente un gran Continente, ciò nonostante egli è tale, che molti vi han ragionato sopra, e niuno che io sap-

pia compiutamente ; onde gli Uditori miei son venuti lagnandosi , ch' io esponeva loro cose che non ritrovavano in alcun libro , sicchè non potevano impossessarsene a dovere . Avea un bel che dir loro : che non avvi Scrittore Economico che non parli del come si determini il prezzo delle cose tutte mercatabili , che anzi questa si è una delle principali ricerche de' Giuspubblicisti tutti , e molto più degli Scrittori di pubblica Economia (Diramazione importantissima dello stesso Giuspubblico) che ciò che io esponeva loro nel suo Insieme lo trovavano sparso quà e là presso questi Scrittori ; in ultimo non desistendo essi dalle loro querele , mi è convenuto di fare a guisa di Architetto antiquario , che conduce i suoi Allievi ad osservare i rottami di un bell' Antico , che sparsi quà e là parte sopra , parte sotterra , o fra vepri bastano per dare all' intelligente Indagatore l' idea del tutto insieme quale si fu un tempo , e quindi ne forma egli la pianta , lo spaccato , e l' alzata per sovvenire all' occhio inerudito de' suoi Allievi , e d' altri egualmente .

Io non dirò quì cosa alcuna che nelle sue parti non sia comune e triviale, come è comune ciò in cui gli uomini anche più idioti si trovano tutto dì in mezzo, quale si è il contrattare, e mercatare; ma non ne è comune l' Insieme. Qual uomo anche il più rozzo, che non vegga le fasi lunari; e chi v' ha fra questi, che ne sappia render ragione? Sebbene poco importa che il sappia; lo stesso si dica delle vicende del prezzo delle cose tutte mercatabili, che lo stesso più idiota vede senza conoscerne le vere cagioni, che pure importerebbe moltissimo ch' e' conoscesse; poichè non rade volte è avvenuto ed avviene, che Magistrati eziandio illuminatissimi si son dati a credere di dover secondare le vane immaginazioni del volgo a guisa del Medico illuminato, ed onesto, che ordinò all' Ippocondriaco l' acqua pura sotto per altro un nome greco, od arabico, molto meglio che se gli avesse ordinato gemme, o perle come altre volte, ovver anche un alessiterio, *od* alessifarmaco *inducente una qualche alterazion nella macchina non correttiva di quella, che realmente vi si ri-*

trova , e morbosa essa pure , sicchè ad un male se ne aggiugne un altro , o si aumenta quello che v' è .

E tali sono le tariffe coercitive del prezzo de' generi , mentre le meramente istruttive , o dichiarative che vogliam dirle , se pur non son malvagie esse stesse , certamente a nulla giovano ; quando non si tratti di privativa nello spaccio di un genere , come si vedrà parmi concludentemente nel seguente Trattatello . Illuminato eziandio il Popolo sopra i suoi veri interessi , potranno quindi Magistrati illuminatissimi portare alla pratica ciocchè già intimamente conoscono con grandissimo vantaggio de' Popoli alla loro cura commessi ; poichè le orbite , e le fasi degli Astri si possono dall' Astronomo calcolare bensì , ma regolare non mai ; laddove le vicende del prezzo delle cose tutte mercatabili si possono non pur calcolare , ma regolare , sebbene per mezzo di sole tariffe non mai ; ed in tal caso torna meglio il non far nulla che il fare , in quella guisa che non è men salutare , e forse più nell' Arte medica l' Igiena che la Terapeutica , quella che ne ad-

dita ciò che nuoce, che questa che ci cura malati. Ed ancorchè il pratico risultato di questa disamina in altro non terminasse che nel = soffri; ed astienti = *di Epiteto; ciò non ostante la crederei utile; ma la cosa non è poi così intieramente, poichè giustifica non solo il non far nulla; ma eziandio il fare, ove per altro la necessità lo richiegga; ond' è che a guisa della Medicina è utile egualmente e quando proibisce, e quando prescrive. Non per questo voglio dire di aver fatto io una cosa utile, ma bensì di averla tentata come tanti altri prima di me, e molti altri la tenteran dopo, e meglio assai di me, sì per la piccolezza delle mie forze, sì perchè i primi a salir nelle Scienze non solo non sono oltre sospinti dagli altri che sopravengono, che anzi ne sono in certo modo respinti. Che se così non fosse, quale fra' Trapassati non sarebbe di già salito alla maggiore altezza? mentre i viventi generalmente se pur veggono alcuna cosa più di loro, non lo debbono che a que' grand' Uomini sulle cui spalle a guisa di bamboli sonosi arrampicati.*

E non solo il nostro Verri mostrò di apprezzare moltissimo questa indagine delle vicende del prezzo delle cose tutte mercatabili, come apparisce dal suo detto bellissimo da Lui ripetuto altrove eziandio (a) con poca diversità di termini, e da me apposto per epigrafe al presente Trattatello destinato alle mani non che di giovani Allievi colti d' altronde, e di non ordinario talento; ma delle stesse persone più idiote. Steuart osservatore non meno che grande raccoglitore di notizie commerciali, senza del quale per avventura non sarebbe poscia venuto Smith, come Newton senza Copernico, e senza Galileo, e Condillac senza di Locke; e, per ciò che risguarda la Scienza della pubblica Economia, senza lo stesso Locke Steuart medesimo: Quanto più *dice egli* l' industriosa Moltitudine sarà istruita de' principj de' prezzi, tanto meglio si moverà la gran macchina del Commercio, poichè per via di un' illuminata ragione li potrà vedere di-

---

(*a*) **Sulle Leggi vincolanti principalmente nel Commercio de' Grani o dell' Annona.**

minuiti, od aumentati senza che vi sia luogo a reclami *(a)*. *E ben a ragione parla quel sensatissimo Autore degl' industriosi non degli scioperati volontarj; poichè con costoro non ha niente che far la ragione; ma soltanto la coercizione, ed il castigo: nè se tumultuano, è loro la colpa; ma bensì de' Governi, che non sovvengono alla loro scioperatezza, per sovvenire efficacemente alla loro indigenza*.

Questa Teoria poi dell' indole, e delle vicende del prezzo delle cose tutte mercatabili costituisce uno de' maggiori, e più importanti principj di tutta quanta la Scienza della pubblica Economìa, anzi pur tale che sovra di esso come in un perno comune tutti gli altri minori si aggirano; quindi di questo più che di qualunque altro si verifica pienamente ciocchè lo stesso nostro Verri ci lasciò scritto nella Prefazione delle sue Memorie Storiche sulla pubblica Economìa dello Stato di Milano. Dopo di aver parlato di alcuni pregevoli Trattati in alcune par-

(a) T. 3. Cap. XIV.

ti della Scienza della pubblica Economìa. All'universale però della Scienza Economica, *dic' egli*, manca ancora un Genio, che riduca i veri principj grandi a quella nuda simplicità, che il volgo suol pregiar poco; ma che gli Uomini superiori al volgo chiamano vero sublime; si accorcerebbe allora di molto la strada, per cui si giugne all' acquisto di questa Scienza, e più universalmente spargendosi la luce delle materie economiche, diminuirebbe il numero de' funesti, ed universali pregiudizj.

Stando noi pertanto in aspettativa di quel Genio, *(come ora ci esprimiamo alla francese,) che tutta dissodi l' universalità di questa Scienza più profondamente di quel che siasi fatto finora; quale di noi ne coltiverà una parte, quale l' altra, fintantochè venga un Euclide, che tutti insieme raccolga, e connetta e le dimostrazioni de' Teoremi, e le soluzioni de' Problemi da altri indagate, e scoperte.*

Nè in queste cose ridotte che siano a quella nuda semplicità, che come si esprime il nostro Verri, il volgo

suol pregiar poco ; ma che gli uomini superiori al volgo chiamàn vero sublime ; si vuol pretendere altro pregio di lingua e di stile fuor solamente quello che proviene dall' ordine , e dalla chiarezza delle idee , e dalla proprietà dei termini con cui sono espresse , in modo che nè or l' uno , or l' altro vocabolo si addatti alla stessa idea , nè ad un sol vocabolo or l' una or l' altra idea o semplice o composta , comunque l' un complesso di poco si diversifichi dall' altro ; lo che getta in un qualunque ragionamento chiaro per altra parte , e preciso una grandissima confusione d' idee per chi lo legge , od ascolta .

Nè poi è interamente vero , che quella semplicità di cui parla il nostro Verri non piaccia eziandio al volgo medesimo , cioè al comune delle persone , ove si tratti di Scritti didascalici ; poichè egli è da distinguersi tra così fatte produzioni , e le produzioni dell' Oratoria e della Poesia , come è da distinguersi una macchina , o congegno da una pittura , o scoltura ; niuno v' è anche fra' più idioti che quello

non ammiri tanto più quanto è più semplice, ottenendo per altro lo stesso intento; non così suole accadere ne' prodotti delle Arti belle, rispetto a' quali tanto sono svariati i giudizj degli uomini, quanto sogliono essere concordi nel giudicare favorevolmente di uno scientifico prodotto tanto più quanto più semplice, e nudo nella sua esposizione; ned è meraviglia, poichè ne' prodotti delle belle Arti ognuno cerca il pascolo al suo gusto particolare; laddove l' appetito, ed il gusto dell' utile, e del vero è universale e di tutti.

Si aggiunga a tutto questo, che mentre sonovi due sorte di Scienze, le une che debbonsi dire piuttosto notizie, *e le altre* scienze *più particolarmente, nelle quali da alcuni pochi principj rinvangati per via dell' analisi, e non chimericamente supposti, si deduce la dimostrazione de' Teoremi tutti, e la soluzione di tutti i Problemi che a quella Scienza appartengono, (come più particolarmente veggiamo nelle Scienze Fisico - Matematiche); la Scienza della pubblica Economia in molta sua parte si accosta assai più che al pri-*

mo genere, a questo secondo, di cui fu detto con molta verità.

Ornari res ipsa negat contenta
doceri (*a*)

Ma in quella guisa che la Naturale Istoria somministra i suoi materiali alla Fisica, alla Fisiologia, alla Chimica; e la Storia de' Costumi, e Civile alla Politica, ed a tutte le sue diramazioni; così la Storia Naturale, così la Civile del Commercio, delle Finanze, dell' Arti, e Mestieri somministra i suoi alla Scienza della pubblica Economia, che ha quella stessa analogia a' materiali, che la risguardano, che la Politica in genere, che la Fisica a' suoi.

Ora alla Scienza della civile Economia più strettamente presa appartiene il seguente Trattatello siccome quello, che prende ad illustrare uno de' maggiori principj di questa Scienza, dal quale discendono molti importantissimi corollarj teorici, e pratici.

Che se la Storia civile ha tanti eloquentissimi Autori, e la Naturale

---

(*a*) Manil.

essa pure vanta i suoi Teofrasti; i suoi Plinii, i suoi Buffon; le rispettive Scienze per lo contrario, che istituiscono la loro analisi su' materiali da queste somministrati, non agognano quegli ornamenti dell'eloquenza, che anzi non rade volte li rifiutano; conciosiachè la vera eloquenza consiste nel farne uso a tempo; sicchè è cosa non rade volte più conveniente il far senza di tali ornamenti nelle Scienze più propriamente dette, che il fregiarne la Storia stessa Civile, e Naturale; come veggiamo in Aristotile, il cui stile quanto semplice altrettanto evidente così ove tratta le Scienze, come ove espone i materiali alle medesime corrispondenti, ciò non ostante è stato giudicato mai sempre un esemplare della vera Eloquenza da' più gran Maestri dell' Antichità, prima che i suoi barbari Traduttori, e Comentatori lo travisassero.

E quì mi cade in acconcio di avvertire, che se taluno, che suol far eco alla varia dottrina de' tempi, tacciasse di aristotelico e le definizioni, e i generi, e le specie, e le categorie che s' incontrano od in corpo od in

calce di quest' Operetta, io lo rimando non ad Aristotele che per avventura non intenderebbe; ma bensì alla stessa Logica pe' fanciulli del Sig. Ab. di Condillac, dal quale potrebbe sapere che queste cose tutte mentre per l' una parte son necessarj risultati dell' Analisi, dalla quale sola sappiamo quel po' che sappiamo; dall' altra servono mirabilmente a ritenere l' appreso.

Il Sig. Ab. di Condillac tentò egli pure la Scienza della politica Economia, e da par suo; che che ne abbia detto taluno fra' suoi medesimi Connazionali, che per altro molto si distingue come tanti altri della stessa grande Nazione nell' illustrare i principj di questa Scienza. Egli si era proposto di determinare un po' meglio i termini tecnici di una Scienza tuttavia nascente per le molte sue idee inadeguate, e confuse, siccome quella, che finora è stata trattata generalmente parlando, più dagl' Idioti che da' Dotti; ond' è che i nomi popolari, i quali tengon dietro alle idee si confondono essi pure, e vanno per lo più errando quasi incerti, e dubbiosi

della loro significazione, *per servirmi delle auree parole dell' immortale F. M. Zanotti (a)* . . . il perchè gran briga presero poscia i Filosofi, *prosiegue egli al suo proposito*; volendo ridurre a certe definizioni quelle popolari virtù, e distinguer ciascuna, esattamente segnando il genere in cui tutte convenivano, e le differenze per cui disconvenivano; cosicchè ciascuna definizione abbracciasse tutto quello che ciascun nome abbracciava, e non più. *Ciocchè Zanotti ci dice delle virtù, e de' vizj, cose che non pure ci attorniano, ma sono in noi stessi; a più forte ragione si dica* del diritto di proprietà; del prezzo delle cose tutte mercatabili; della moneta, del credito, del commercio, del cambio, delle finanze, dell' assoluta, e relativa potenza delle Nazioni per quanto dipende dalla loro popolazione, e questa dalle loro ricchezze. *Oh! quante idee inadeguate, e confuse, per nulla dire di tutto ciò che è tuttavia affatto ignoto; oh! quanti nomi popolari incerti,*

(a) Filosofia Mor. P. 3. C. 2.

e dubbiosi ancora della loro significazione non pure presso del volgo, nel Foro, ed in Senato; ma per fino nelle stesse Accademie, e negli Scritti medesimi de' Filosofanti, non che de' Giureconsulti meramente pratici, la cui Giurisprudenza per altro io venero sommamente. E parmi che finora sia avvenuto alla Scienza ed Arte della pubblica Economia, ciò che a quella dell' Architettura, che trattata presso di noi or da meri Pratici, or da meri Teorici e Speculativi è sempre rimasta molto addietro di quell' alta idea che ne ebbe Vitruvio; e per una consimil ragione piucchè per le mende de' Codici sono le traduzioni di quell' Autore tuttavia così false e mancanti; perchè intraprese o da Pratici idioti, o da meri Teorici, anzi semplicemente Eruditi; e ben potean costoro badare un po' più a ciò, di cui egli medesimo gli avverte sul bel principio de' suoi libri, dicendo: qui autem ratiocinationibus, et litteris solis confisi fuerunt, umbram non rem persequuti videntur; *tanto egli è vero che in tutte le Arti, e Scienze (potendovi essere scienza senz' arte; ma non mai vera arte sen-*

na scienza) fa d' uopo unire insieme la Teorica alla Pratica, e la Pratica alla Teorica per bene adoprarvisi, e giudicarne ; e così pure conviene accoppiare alla Scienza della Economia pubblica la positiva Giurisprudenza contenente la parte pratica della Economia pubblica ; ed eziandio una qualche pratica degli affari medesimi e politici e commerciali ; delle quali cose tutte pare che fosse alquanto digiuno il sopralodato Autor del Commercio , e del Governo considerati relativamente l'uno all'altro , *onde per questo eziandio non portò la sua analisi più oltre di quel che altri avesse fatto prima di Lui , e molte idee , e molti nomi erano tuttavia da determinarsi un po' meglio . Io son ben lontano dal pretendere d' aver fatt' io tutto questo ; che se pure , ciò non è che in alcuna parte , nè mi sarei indotto a produr questa stessa , se a ciò non fossi stato pressochè costretto dalle ragioni accennate sul bel principio di questa Prefazione .*

E spero che non sarò tacciato di Neologismo , se alcun vocabolo sembrerà nuovo , o piuttosto adoprato in un senso affatto nuovo , purchè non

men vera l' idea che esprime; poichè, come ognun sa, non rade volte lo stesso vocabolo significa in una Scienza una cosa, e nell' altra un' altra, per nulla dire di un terzo significato qualunque presso del volgo; che se a taluno non piacesse, io son ben contento, che lo muti; che anzi gliene saprò grado, non prendendomi pena delle parole se non in quanto servono ad esprimer le idee. Dal linguaggio tecnico di due altre Scienze, considerate per altro ne' primi loro elementi, la Giurisprudenza positiva, e la Matematica ho attinto come da due miniere i materiali di nuovi vocaboli, e formole di dire per esprimere nuove idee, od alquanto più analizzate di quel che finora; mi sono per altro astenuto dal far uso de' segni dell' Arimmetica speciosa, o come dicon dell' Algebra, e delle sue formole, non permettendomene che una o due semplicissime, che inchiudono il principio o germe di tutto il Sistema. Ed oltrechè facendo altrimenti avrei allontanato dagli occhj del comune delle persone una ricerca nata fatta per loro, mi suonano ancor nella mente, nell'

orecchio, e nel cuore le parole dell' immortale Gregorio Fontana, *quando ebbi la sorte di conversare ben davvicino con esso lui, co'* Mascheroni, *coi* Longo; *e con altrettali riservati a tempi migliori* = il vestire di formole Algebriche, *mi diss' egli*, ciocchè non abbisogna di un' Analisi Matematica alquanto elevata, si è un' affettazione, che talvolta ancora fa cadere in abbaglj, e non va esente da errori = .

Non debbo per ultimo trascurar di avvertirti, o ingenuo Lettore, che io dando il mio voto piuttosto ad una opinione che ad un' altra, non per questo intendo di prendermela con alcuno della contraria opinione; poichè come sarebbe pazza cosa, e furiosa il volere offendere altrui senza coprir prima se stesso quasi invulnerabile; così non lo è meno il ribattere le altrui opinioni con arroganza tale, come se un uomo credesse gli altri soggetti ad errore, e se stesso infallibile; e pur troppo io avrò preso non pochi abbaglj

Homo sum, humani nihil a me
alienum puto . . .

Ma trattandosi di pratica, dobbiamo essere persuasi di ciò che tutti ripetia-

mo teoricamente per così dire, e praticamente assai pochi: che non v' ha sistema senza difetti, e che l' ottimo si è quello che ne ha meno.

Molti sono i Teoremi la cui dimostrazione, ed i Problemi la cui soluzione scaturisce dalla Teoria de' prezzi, principale assunto di questo Trattatello. Essa può molto bene stare, ancorchè le mancasse l' appoggio di qualcuno de' tanti Corollarj teorici, e pratici, perchè o mal dedotto, e falso, o fors' anche tale in apparenza; poichè non pochi di questi, non esclusone quello stesso, che risguarda le tariffe de' commestibili, per essere bene dichiarati, abbisognerebbono di un Trattato molto maggiore di questo stesso, in cui trovansi non esposti, ma rannicchiati come necessarie conseguenze della premessa Teoria. Sebbene a taluno per avventura non tanto dispiaceranno questi accessorj compendj, quanto la minuta trattazione del principale assunto; ma se l' analisi della cosa portata a' suoi primi elementi lo richiedevá, credo che a te non potrà dispiacere, o ingenuo Lettore.

E per te mi sia permesso di ripe-

tere insieme con Mably : Par quel moyen pourroit-on à la fois instruire des gens qui ne savent rien, et interesser des hommes deja instruits? (a) *Che se egli credette di ommettere nozioni elementari, per non ributtare Uomini di Stato di già formati; io ti prevengo che non ho inteso, che di rendermi utile a' Giovani, che in appresso si formeranno non meno per l' istruzione, che per la direzione de' Popoli ne' loro veri interessi. Sebbene non mi abbisogna l' autorità di un Pubblicista per giustificare la mia condotta, allorchè il maggiore finora degli Scrittori Economici* Smith, *benchè lontano egli pure dalla compiuta analisi delle cose, ed in questo stesso argomento del prezzo, e delle sue alterazioni, me la somministra grandissima. Dopo aver egli invocata l' attenzione, e la pazienza di chi legge per un argomento quanto importante altrettanto oscuro, dic' egli, e tale che ad onta di ogni suo sforzo non è tuttavia nel suo pieno lume, soggiugne:* Piuttostochè rimanere oscu-

---

(a) Droit public. Pref.

ro, ho voluto correr rischio di essere anzichè nò tedioso; e ciò non ostante dopo ogni mio studio di esser chiaro, rimane sempre una non so quale oscurità in un argomento il più astruso d'ogni altro. *Così scrivea quell' Uomo non meno ingenuo che grande (a). Se questa oscurità, che pure avvi nelle* Ricerche *di Smith, poichè egli non bastantemente vide che dal pregio dipende il prezzo, e confuse il lavoro misura del pregio col lavoro non tanto cagione quanto effetto di pregio, che non deriva che da' nostri bisogni; ed indusse quindi una distinzione non bastantemente ragionata tra il prezzo* reale *ed il prezzo* nominal *delle cose, facendo consistere il primo nella permuta di lavoro con lavoro, ed il secondo nella permuta del lavoro colla moneta; sicchè tutto il Sistema monetario ne zoppica alquanto presso di Lui, che per ultimo non ben distinse moneta misura da moneta pegno di pregio, e pregio intrinseco da pregio estrinseco nelle monete, e questo stesso dal prezzo lor numerario: se*

(a) Cap. IV. in fine.

questa oscurità dissi ritrovisi nel Trattatello, che a Te presento, o ingenuo Lettore, ne sia tuo il giudicio. Gli Uomini grandi qualora si ascoltano non come oracoli, poichè allora non si procede più oltre, che anzi gli errori si perpetuano; ma come uomini, istruiscono co' loro stessi abbaglj. La verità è rinchiusa nel più folto e più cupo di un bosco intralciatissimo; chi vien dopo posa il piede comechè fanciullo, dove altri non mise che l' accetta benchè gigante. E vivi felice.

PREFAZIONE

Premessa alla seconda Edizione.

Se io non temessi, che le aggiunte fatte a questa Opericiuola lungi dal renderla meno imperfetta, possano anzi sembrare, che le tolgano, o diminuiscano quell' unico pregio, che pure avea; io mi asterrei dall' aggiugnere una nuova prefazione all' antica, nella quale già dissi quello che allora parvemi a proposito di dire. Ma pur troppo consistendo il pregio di quest' Operetta in quel suo spedito andamento nella connessione di molti importanti Teoremi, e Problemi, che la pubblica Economia risguardano, i quali da un sol principio egualmente discendono, potrebbe ora parere, che soffermandomi troppo or su questo, or su quello, si perdesse od in tutto od in parte quello spedito, e naturale passaggio dall' uno all' altro. Ciò non ostante se si corre per le poste vá pure ad ora ad ora osser-

vando le diverse vedute, che la natura o l'arte gli presentano; chi per lo contrario divertisce e si aggira nelle terre, e nelle campagne adjacenti alla strada che percorre, non lascia per questo benchè più a rilento di sempre oltre procedere. Avrei potuto egli è vero attenermi all'ordine delle Lezioni, a quello stesso, che io serbo nelle mie, in cui le cose sonvi disposte secondo la diversità delle materie; così nel primo Libro parlo *Dell' origine, formazione, o genesi delle civili società rispetto allo stato loro economico;* nel secondo *Del prezzo delle cose tutte mercatabili fino alla permuta estimatoria inclusive;* nel terzo *Della moneta reale, o come misura, o come pegno di pregio, e di quella, che chiamo pressochè rappresentativa;* nel quarto *Del Credito privato, e pubblico, e della Moneta meramente rappresentativa;* nel quinto *Della Potenza degli Stati in quanto dipende dal Commercio, e dall' esterno più particolarmente;* nel sesto *Delle Imposte*, soddividendo poi ogni libro in più analoghi capitoli, come per esempio *Dello stabilimento del diritto della*

proprietà, delle sue cagioni, e de' suoi effetti, delle sue varie qualità e denominazioni. Della reciproca influenza fra il progredire di questo stabilimento, e quello della civil società che n' è generata. Della popolazione. Delle Tavole statistiche, e dell'Arimmetica politica nel primo Libro; *e De' bisogni degli uomini quai sorgenti del pregio, e del prezzo delle cose tutte mercatabili. Del lusso* ec. nel secondo *Dei due opposti sistemi l' uno degli Economisti, od agricola, l'altro de' Colbertisti, o mercantile. Delle Nazioni manifattrici, e commercianti, così dette per eccellenza, delle colonie, delle compagnie, delle privative, o privilegj esclusivi, de' collegj, maestranze, o corporazioni d' arti e mestieri. Dell' Annona. Dell' impiego degli uomini* nel quinto Libro, e così discorrendo, ma con ciò avrei perduto in gran parte l' unico pregio per avventura di questa Opericiuola divisa soltanto in paragrafi, di modo che l' uno discende dall' altro, e con una specie di ordine matematico, la cui essenza non consiste già nell' intitolare scoglj, cioè intrattenimenti le

note (a), e nel distinguere tutta la concatenazione del discorso in definizioni, in assiomi, in postulati, in teoremi, in problemi, in corollarj da richiamarsi or l'uno or l'altro ad ora ad ora; ma bensì nella stessa concatenazione ed evidenza di ogni discorso, nè quegl'incisi per così dire si vogliono avere in pregio, se non in quanto servono appunto all'esattezza del raziocinio.

Ora a me parve, che senza più oltre affettare il metodo matematico, questa serie per altro di paragrafi al medesimo equivalesse, per quanto se ne può giovare la stessa scienza della pubblica Economia, e del Commercio, che certamente può giovarsene moltissimo, e vie più che altra scienza alla morale Filosofia, alla Giurisprudenza, ed alla Politica appartenente, che pure sono state da non pochi valentuomini moderni con metodo, che

---

(a) Le più estese delle quali chiamate da' rispettivi numeri ho ordinato insieme con alcuna Dissertazioncella, e Ragionamento in un secondo Tometto.

dissero matematico trattate; e non andrà guari, per quanto sembra, che la scienza della pubblica Economia, e del Commercio potrà per mezzo appunto della più esatta osservazione, ed analisi fiancheggiata, e protetta da quel metodo di ragionare comparire nella schiera essa pure di tutte le altre, la cui analisi sia stata portata pressochè a' loro principj, a que' pochi principj, ma grandi, da' quali diversamente insiem combinati emerge la spiegazione di tutti i fenomeni, che ne forman l'oggetto, e la dimostrazione di tutti i teoremi, e la soluzione di tutti i problemi, che la risguardano, siccome accade nelle stesse scienze fisico-matematiche. E di vero noi veggiamo da tre o quattro principj semplicissimi diversamente fra lor combinati risultare la spiegazione di tutti i fenomeni dell'Ottica per esempio, e quindi la dimostrazione di tutti i teoremi, e la soluzione dei tanti problemi, che le appartengono come ad una parte delle matematiche applicate; e ciò sono il propagarsi della luce per retta linea, l'eguaglianza dell' angolo di riflessione a quello

d' incidenza, la refrazione de' raggj della luce per li diversi mezzi pe' quali trascorre, e la varia loro rifrangibilità. E benchè si tratti di scienze di un' indole affatto diversa per gli oggetti, che contemplano; pure così parmi egualmente, che dallo stabilimento del diritto dell' individuale proprietà, o di famiglia prima su' mobili, poscia sui semoventi, e per ultimo sulle terre; dal quale stabilimento insieme colla division dei tre grandi ordini in ogni Stato agricola, de' Mercenarj cioè, de' Capitalisti, e de' Proprietarj delle terre medesime nasce nel tempo stesso e la Società civile fra gli uomini (che non si vuol confondere colla naturale lor società nello stato eziandio di pura natura) e la più compiuta division de' lavori, e la vie maggiore riproduzione, e corrispondente popolazione, e quinci per l' una parte le permute estimatorie, le misure del pregio, ed ogni altra inserviente al commercio, ed il commercio stesso così esterno come interno; e per l' altra la pubblica amministrazione, e la giudicatura, e forza pubblica per l' interna, ed esterna dife-

sa, e le necessarie contribuzioni (a) (altro non essendo una società civile qualunque, che un'alleanza di proprietarj comunque di mercedi, di capitali, o di terre, proprietarj così detti per eccellenza, della quale si è capo, e difensore il rispettivo Governo); così parmi egualmente, che da' nostri bisogni e fisici, e morali, donde il pregio e prezzo delle cose tutte mercatabili, e quinci l' espansion di un tributo su tutti in tali date circostanze, qualunque siasi la classe di sudditi o cittadini immediatamente contribuente, cioè o Proprietarj per eccellenza, o Capitalisti, o Mercenarj, od alcun' altra all' una di quelle tre subalternata; così parmi che dalle proprietà, de' metalli, donde la moneta misura del pregio per eccellenza, ed esclusivamente poi la moneta misura ad un tempo, e pegno di pregio, cioè il denaro ottimo servo, e pessimo Signore, quale lo definì Bacone, il cui

---

(a) *Nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendiis, nec stipendia sine tributis*. Tacito Hist. 4.

possesso non potea essere tanto gelosamente custodito, e celato; se nel tempo stesso non venia per ispirito di lusso grandemente ostentato in mezzo all'ineguaglianza delle fortune quello de' suoi materiali comunque foggiati per ornamenti od utensili; così parmi per ultimo, che da principj del credito privato, e pubblico, donde le fedi di credito di ogni maniera, e la stessa Moneta meramente rappresentativa; così parmi, dissi, che da questi pochi principj, ma grandi variamente insiem combinati, emerga la spiegazion de' fenomeni che osservansi nelle civili società rispetto allo stato loro economico, e la dimostrazione dei tanti teoremi, e la soluzione de' tanti problemi nel promoverne le sussistenze, e quindi la popolazione; difendendo esse mai sempre ogni maniera di proprietà fonte principio, e base d'ogni civil società come anco de' rispettivi Governi, che loro presiedono, non pure dalla violenza, dalla frode, o da un' erronea interpretazione, ed applicazion delle leggi alle occorrenti fattispecie, le quali cose appartengono alla Giurisprudenza o civile o criminale,

all' interna, ed esterna difesa; ma eziandio da un' erronea amministrazione, lo che appartiene più particolarmente alla scienza ed arte della pubblica Economia. E certamente chiunque non riconoscesse l' utilità anzi la necessità di una scienza ed arte sì fatta ben meriterebbe di sentirsi ripetere con Tullio a Marco Figlio parlando della necessità della morale Filosofia: *nullam dicere maximarum rerum artem esse, cum minimarum sine arte nulla sit, hominum est parum considerate loquentium, atque in maximis rebus errantium (a)*; nè così la pensarono certa-

(a) Se questa Scienza fosse un po' più studiata e diffusa; i Popoli andrebbono non rade volte esenti da grandi disastri: così mi dicea non ha guari un' insigne Uomo gran Matematico e Letterato, lume chiarissimo della sua Firenze, dalle cui labbra al mio orecchio, anzi al mio cuore *melle dulcior fluebat oratio*, parlando esso della scienza della Politica Economia; *la Scienza* cioè (scrisse un altro insigne Uomo, poiche non pochi sentono bassamente di se stessi; ma niuno della professata Scienza) *della Dialettica, della Fisica, della Morale, della Storia, che ha bisogno di tutti i comodi, e presidj delle Matematiche,*

mente dopo il risorgimento medesimo delle lettere i nostri stessi Maggiori, presso de' quali comentavansi sulle cattedre non pure quelle parti, che molte sono, dello stesso Gius Giustinianeo, che anzichè il privato, risguardano il pubblico dritto; ma esponevansi eziandio nonchè i libri Dialettici, Fisici, e Metafisici di Aristotele; ma eziandio i suoi Morali, Politici, ed Economici; a que' primi furono a poco a poco altri sostituiti, quando ci avvedemmo, che facea mestiere atti-

---

ed è di tal natura, che per posseder lei, bisogna che gli uomini abbiano rinunciato dalla verde età a tutta la Scienza inutile non chè a tutta la falsa: così il chiarissimo Modanese Lodovico Ricci nella prefazione alla Riforma degl' Istituti pii della Città di Modena, libro pregevolissimo non meno per la parte pratica che per la teorica, a cui ora si vuole aggiugnere l' altro egualmente utilissimo su' Provvedimenti Annonarj del chiarissimo Fabbroni encomiatomi grandemente dal chiarissimo Presidente Prof. Pietro Ferroni, e Matematico di S. A. I. il Gran-Duca di Toscana alla presenza del mio illustre Collega il Sig. Prof. Giovanni Antolini nel colloquio appunto, di cui parlo nel principio di questa nota.

gnere la verità da' perenni, e sinceri fonti dagli stessi antichi Filosofi ne' loro scritti additatici, della natura medesima delle cose; quali altri furono sostituiti a' secondi più utili per avventura, e molto meno lontani (se si prescinda dalle stravolte interpretazioni a cui soggiacquero) da veri principj delle cose in essi trattate? principj in cui ravvisiamo la cagione di una folla di conseguenze teoriche, e pratiche, da cui vicendevolmente ci portiamo a quelli; come da quelli a queste.

Ma niuno di essi dopo quello dello stabilimento dell' individuale proprietà, o di famiglia ha le sue conseguenze così importanti, e diramate per tutti i fenomeni della pubblica Economia, per tutti i teoremi, e problemi della Scienza ed Arte che la risguarda, quanto quello dell' orgine, e quantità del pregio, e prezzo delle cose tutte circolanti nell' umano commercio, come si può vedere eziandio nel seguente Trattatello, in cui l' analisi, cioè la minuta osservazione de' fatti partitamente considerati va collegata alla sintesi, alla concatenazio-

ne cioè di conseguenze derivanti da certe verità generali, che ricavate da quell' accurata analisi, e non arbitrariamente supposte somministrano altresì e la dimostrazione de' teoremi, e la soluzion de' problemi a questa scienza ed arte appartenenti; così chi vuol descrivere il corso di un gran fiume o si porta dalla sua foce a quelle partitamente di tutti gli altri, che in lui si scaricano, riandandone le rispettive sorgenti, o per lo contrario da ciascuna scaturigine va discendendo alla rispettiva sua foce, e talora ove prima era disceso per uno di que' fiumi secondarj poggia lungh' esso un altro, che non lungi da quello mette capo nell' alveo comune; e tale si è ogni nostro discorso, un misto cioè di analisi, e di sintesi; senonchè dove il corso di un fiume si può egualmente bene verificare o portandoci dalla foce a tutte le scaturigini sue, o da queste a quella, nelle scienze per lo contrario così più propriamente dette fa d' uopo sempre che l' uomo premetta l' analisi alla sintesi, per poterle poscia accoppiare eziandio insieme in modo che l' una all' altra soccorra,

e si dien mano scambievolmente; poichè l'osservazione, l'esperienza, e la Storia de' fatti o naturale o civile si è quella, che ci dee condurre alla scoperta di certi principj, e verità, che tutte le altre contengono come altrettanti corollarj. Dissi nelle scienze così più propriamente dette, per distinguerle dalle Storie o notizie appunto de' fatti, le quali somministrano i materiali all'analisi, che consiste nelle osservazioni, e nelle accurate esperienze, cui seconda per ultimo la teoria, o scienza da' fatti medesimi ricavata, di modo che, per nulla qui dire della general cognazione delle scienze fra loro, che perciò non formano in realtà che un sol tutto, molte che al comune delle persone sembrano diverse scienze, altro non sono che varj gradi della medesima scienza, de' quali alcuni i più sublimi nelle minori Scuole s'insegnano sotto nome di elementi, mentre per un certo periodo di cui sono a contatto gli estremi nelle maggiori Scuole sotto nome di scienze sublimi i meno elevati si additano; così mentre sotto nome di Filosofia o di Fisica vengono alla prima

gioventù comunicate le nozioni od idee le più astratte, generali, e sublimi delle scienze, o per lo meno il loro linguaggio nelle minori Scuole; nelle Università poi hanno luogo la Storia naturale la Fisica sperimentale, la Chimica, la Notomia, che non esigon lo sforzo d' idee astratte, ned altro, o poco più richieggon, che occhj, e tutte si fondano sull' osservazione, ovveranche sull' esperienza, che non è che un' osservazione de' fenomeni della stessa natura procacciati dall' arte medesima dell' uomo, che tentandola in certo modo l' interrogò; dalle quali cose tutte ricavansi quelle poche, ma grandi verità, che poi soglion divenire il soggetto degli Elementi scientifici, e tutte le altre in se stesse racchiudono. Che se, come porta il detto del gran Galileo: *La Fisica quanto sarà più perfetta tanto meno verità insegnerà*, della qual proposizione non fuvvi giammai nè la più paradossa, nè la più vera nel tempo stesso, o s' intenda con ciò, che non ci si darà per vero ciocchè è soltanto probabile, ovveranche arbitrariamente supposto, per veder pure, se la natura si acco-

modi a' piccioli, e mal consegnati abituri delle nostre ipotesi, o sistemi, questi, o scientifici, o descrittivi quali son quelli dalla naturale Storia architettati; o s' intenda con ciò che un' infinita serie di verità secondarie si attiene alla scoperta di alcune poche di primo ordine, sicchè quelle vanno ad immedesimarsi con queste, donde discendono; le altre scienze certamente, fralle quali la Giurisprudenza, o la scienza del Gius, e la Politica, che suona scienza, ed arte di governar le Città, cioè la Scienza della Legislazione, e dell' Amministrazion degli Stati, non sono in ciò di un' indole diversa dalla Fisica; e siccome questa da un' innumerevole serie di osservazioni procede alla scoperta di alcuni pochi principj, così pure avviene in queste, avendo la storia civile quella stessa analogia alla politica, che la naturale Storia alla Fisica.

Ma io non debbo rinculcar qui cosa già a tutti nota presentemente, che cioè il più sublime delle scienze poggia sulle più minute osservazioni eziandio, come apice sugl' infiniti piani, che compongono la piramide, e

che dall' analisi ci dobbiam portare a' principj, onde questi non sieno chimericamente supposti, come dissi eziandio nella vecchia Prefazione, facendo eco alle querele di tanti Maestri, che mal tollerano il divorzio della Giurisprudenza dalla vera Filosofia, onde quella si rimane imperfetta, e mancante, nè la soluzione di tante quistioni sulle fattispecie, che emergono alla giornata, sa richiamare a certi grandi principj che pure esistono, e come rettissima norma servono a dimostrare, se le decisioni di quella sieno erronee o no. Ora questi principj va rintracciando il Filosofo in qualunque genere di scienze; ma guai a lui! se non incomincia dall' osservazione de' fatti i più minuti eziandio; vaneggia egli allora, e mentre i pratici nelle rispettive arti, e scienze, il Giureconsulto, il Medico, il Meccanico, l' Idrostatico comechè tentone pur vanno, egli fa inciampo a se stesso e cade; sebbene siccome è l' indole della nostra superba ignoranza, mentre per l' una parte ogni pratico invidia il suo collega, ed ogni teorico il suo; per l' altra ogni pratico disprez-

za il rispettivo teorico, ed ogni teorico il suo pratico, e così nella bocca del teorico in medicina divenne ridicolo il nome di empirico, che pure tutto si fonda sulla sperienza, donde ha suo nome, come per lo contrario nella bocca del pratico Giureconsulto il nome di Filosofo, che pure ricerca que' principj, su cui è fondata la pratica di quello, alcuni de' quali son contenuti in questo stesso Trattato: Del prezzo delle cose tutte mercatabili, quale vien determinato non già dalle leggi vincolanti il commercio, non già dalle arbitrarie Tariffe con disordini grandissimi opposti allo stesso loro intendimento; ma bensì dalla natura medesima delle cose, oggetto su cui, siccome esprimesi il ch. Fabbroni (a) *stupì per fino la mente del sublime Lagrange*; sebbene non evvi cosa in natura per piccola che sia, di cui l'Uomo, il Filosofo non debba stupire, contemplando la relazione, e l'armonia fra l'atomo, per così dire, e l'Universo.

(a) Provvedimenti Annonarj p. 27.

Essendo pertanto venute meno le copie di quella prima Edizione, e gli Uditori miei, per cui quella fu fatta, chiedevano questa seconda, e la chiedeva eziandio un obbligo, che ogni Professore ha non pure verso de' suoi Allievi, ma verso se stesso; Imperciocchè mentre scrittori molti, per purgarsi dalla taccia di una certa smania di andare a stampa hanno detto, dicono, e diranno sempre lo stesso, ch' eglino non si ravvisavano ne' MSS. dell' Opere ad essi attribuite, niuno fra loro può con tanta verità dir questo stesso, quanto chi legge, e parla dalla sua cattedra; perciocchè dove gli altri MSS. sogliono essere copie fatte su' medesimi Originali, i MSS. degli Scolari per lo contrario non sono per lo più che una specie di eco alla viva voce del Professore, eco pieno di ripetizioni egli è vero; ma niuna delle quali vale mai il testo medesimo delle Lezioni, che così ne rimane travisato e guasto in mille maniere; questo stesso osservò già parlando di Opere siffatte il ch. Tiraboschi; *spesso ancora si son fatte le edizioni di tali opere*, dic' egli, *su' qua-*

derni scritti da qualche scolaro, *e come questi aggiungon talvolta qualche cosa di loro capriccio*, *si è creduto detto autorevole del Professore ciocchè non era che un' immaginazione dello scolaro (a)* nelle quali parole si è quel grande, e valente uomo colla sua solita moderazion comportato. Ma prescindendo eziandio da questa considerazione, io dovea pur soddisfare all' inchiesta di molti, e de' miei Uditori più particolarmente, che utile credeano questo Trattatello; e così lo fosse egli! come la scienza della pubblica Economia, e del Commercio lo è certamente alla vocazione loro: *Je conviens avec vous*, scrisse già M. Camus Avvocato quanto probo, altrettanto dottissimo sedente già nell' Istituto di Francia: *que les études de nos jeunes gens doivent être plus vastes qu' elles n' étoient pour le passé*, *qu' il nous faut quelque chose de mieux que des Legistes*, *et que les hommes qui se livrent dans leur jeunesse à l' étude des Lois*, *et aux discussions publiques*

(a) T. v. Par. 1. Lib. 2. C. 4.

devant les Tribunaux doivent former dans un âge plus avancé le seminaire des hommes d' état. Mais je ne conviens pas avec vous, que je sois fort en état de vous donner des instructions sur ce sujet; ce que l' experience m' a principalement appris c' est les suites fâcheuses du vuide, que laissoient nos études ordinaires relativement à l' administration publique. J' ai beaucoup regretté quant à moi de ne m' être pas livré d'avance à ces études, et à l' égard des autres j'ai souvent apperçûs les funestes effets du vuide dont je me plains (a). Nè altrimenti in più di un luogo si lagna Cicerone, che uomini versati soltanto nel gius detto più particolarmente civile venissero poi inermi, come egli si esprime, e nudi d' ogni buona istituzione ad amministrar i pubblici affari, la Repubblica (*b*). E

(a) *Lettres sur la profession d' avocat ec. septième Lettre*.

(b) E più particolarmente L. 3. de Or. 6. 33. *Nunc contra plerique ad honores adipiscendos. et ad Remp. gerendam nudi veniunt atque inermes, nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati; si aliquis excellit unus e mul-*

per non ripeter qui ciò che già dissi altrove eziandio degli antichi Greci Filosofi (a) fra' quali Aristotile, che i ragionamenti, o le Lezioni sue divideva in *acroatiche*, che la contemplazione e la mente non men che l'orecchio intrattenessero degli Uditori suoi, ed in *esoteriche* od esterne risguardanti più davvicino l' umana conversazione, il governo degli Stati, e la vita civile, alle quali tutti indistintamente ammetteva (b), donde poi i suoi libri morali, politici, ed economici; il bisogno certamente di siffatte istituzioni fu già sentito da quanti sono ora Popoli cultissimi non pure di là dell' Alpi; ma del Danubio, e del Reno, donde venne a noi la barbarie, ed ora e da molto tempo per lo contrario grandi esempj di coltura in queste scienze eziandio, sicchè ne hanno dato pregevolissime Istituzioni, fralle quali

---

tis effert se. si unum aliquid affert . . . aut juris scientiam. aut eloquentiam, quam in clamore, et in verborum cursu positam putant ec.

(a) Lezione inaugurale ec.

(b) Vedi altresì Aulo Gellio. Lib. 20. c. 5.

quelle del Barone di Bielfeld, di cui è pure quella bellissima, perchè verissima osservazione: *Tel est le génie des gens en place*, dic' egli, *qu' ils ne veuillent pas qu' il soit dit, que dans leurs operations ils aient puisé des idées dans les livres, chacun voudroit être original, et créateur; mais en lisant, les verités nouvelles frappent toujours leur esprit, et au bout d' un certain temps il se les approprient, et croient en être les inventeurs, ou du moins voudroient le faire croire aux autres (a).* Quindi i libri che trattano di pubblica amministrazione, possono essere utilissimi non pure a' giovani che apparano; ma eziandio agli adulti, che operano, e tanto più quanto più sono essi elevati; non solo perchè la lor dignità li rende non rade volte inaccessibili alla voce dell' uom che ammonisce, non così a' dettati degli Scrittori (b); ma eziandio perchè i lor

---

(a) Inst. Politiques Par. 4. Chap. 4.

(b) Noi veggiamo a nostri di de' saggi Principi, i quali si compiacciono di studiare la pubblica Economia, e si gloriano di averla

subalterni quando pure comprendano essi la cosa com'è realmente, amano piuttosto od amavano di farne un mistero a lor superiori, agl' inferiori, agli eguali, ed a tutti come un secretista del suo secreto, oltrechè non radevolte avviene, che nè pure essi conoscono la materia, cui sono preposti, donde poi tutta la verità di quell' osservazione del Verulamio *quemadmodum interveniunt agyrtæ* (ciarlatani) *qui corpori naturali mederi profiten-*

---

studiata. E ben si può dire a ciascun Principe molto più se Sovrano: *Hæ tibi erunt artes* meglio eziandio di quel che l'arte della guerra per altro necessarissima. *Bella ed util cosa*, scrisse già il nostro Ammirato, *è certamente ad un Principe il far insegnar da cavalcare a' suoi figliuoli, il barriare, il giostrare, e gli altri esercizj militari; ma molto più degna ed eccellente è la giustizia, e l'arte di reggere i Popoli, al qual fine è indiritta l'arte della guerra, la quale da se stessa sarebbe inutile, e non necessaria. Queste cose dunque dovrebbon del continuo esser lette ed insegnate loro* etc. Disc. su Tacito Lib. 2. Disc. 7. *Barriare* non di Crusca; forse dal francese *Barres*, *Decursio palæstrica* Dict. de Trévoux.

tur, sic et corpori politico non desunt homines, qui curationes vel difficillimas suscipiunt; sed cum scientiæ principia non gustaverint, sæpius excidunt; ma poniam pure che conoscan essi questi principj, e per teorica, e per pratica, ne fan pur tuttavia un secreto, come già gli stessi più antichi Romani Giureconsulti fecero delle azioni, arcano che prima d' ogni altro divulgò C. Flavio; onde in quella guisa che il diritto privato di ciascun cittadino si rimaneva allora inerte senza l' ajuto di chi sapesse farlo valere per mezzo di quelle formole; così quella parte di Gius pubblico, che riguarda la pubblica Amministrazione è rimasta finora alla discrezione di alcuni pochi senza la cospirazione della volontà generale, che cieca non potea nulla volere, se non anche reluttante e per diffidenza, e per ignoranza, mentre pure si è dessa il vero nerbo dello Stato.

Quindi Pompeo Neri nella prefazione premessa alla sua Relazione del Censimento di Milano non dubitò di lagnarsi: che *la scienza dell' imposta, e riparto de' carichi vi era per se stessa*

oscurissima, *e difficile a comprendersi per la sua difformità*, *e per esser anco tenuta in una specie di mistero involta*, siccome egli dice, *in un formolario lontanissimo dalla chiarezza*, *come una scienza arcana*, *talchè son ben rare*, prosiegue egli, *anco tra' paesani più colti*, *e più studiosi quelle persone*, *che hanno del governo economico di questo Stato le notizie sincere e precise*, *notizie che in niun luogo pubblico si trovano unite; ma che a gran fatica conviene spezzatamente acquistare*, *e combinare con ajuti superiori allo studio*, *all' industria*, *ed all' autorità di qualunque privato*. *Da ciò procede*, soggiugne egli, *che tante persone savie*, *e oneste*, *di cui abbonda Milano*, *sono con pienezza di buona fede ripiene in materia di Censimento di supposti erronei*, *e di pregiudizj da massime sentite dire*, *o vanamente declamate da qualche Avvocato*, *che servendo all' opportunità della causa senza entrar nello spirito*, *e nella totalità del sistema*, *e senza poterlo conoscere si è posto a scrivere staccatamente sopra qualche porzione di esso*. Fin qui egli; ma se ora Pom-

peo Neri vivesse, mentre direbbe tuttavia lo stesso dell' onesto carattere de' Milanesi, nol potrebbe già della deficienza de' loro lumi in materia di pubblica Economia. Egli è vero, che ora non vivono più que' due sommi Uomini Beccarìa, e Verri, ed altri lor coetanei; ma vivon per altro non pochi loro Allievi, Amici, e Congiunti eziandio non men per sapere, che per dignità cospicui, che ad altre Nazioni potrebbon farla da maestri; essendosi colà, come il sacro fuoco di Vesta perpetuato quello, che vi accese lo zelo di Ministri quanto integri altrettanto illuminatissimi speditivi dall' Augustissima Casa d' Austria, allorquando il Principe di Kaunitz lagnavasi, che *la Gioventù d'Italia per lo più si occupava della sola triviale Giurisprudenza del Foro (a)*; istituendo nella stessa Milano una Cattedra di politica Economia, ed al medesimo Beccarìa raccomandandola, mentre l'Imperadrice Caterina minacciava di rapirlo per la sua Moscovia all' Italia.

(a) Vedi l' illustre benemerito Custodi: Notizie di Beccaria fra gli Economisti.

E Bologna, la celebrità del cui nome in ogni maniera di Scienze incominciò già dallo studio delle Leggi non vorrà certamente essere inferiore a se stessa non che ad altra Città qualunque; di fatto noi veggiamo essersi quì eseguite le cose le più ardue sebbene le più salutari nella pratica della civile Economia. Che se ciò si debbe in gran parte alla meritata opinione, che il Popolo Bolognese ha non pure de' lumi; ma quello che più importa delle rettissime intenzioni, e dell' illibatezza degli Amministratori suoi, non andrà guari per avventura, che la stessa multitudine sarà non pure dall'esperienza, ma dall' intrinseca ragione eziandio istruita de' suoi veri interessi, ed intimamente persuasa di ciò che più le conviene. Che se un malato, che riottoso si rivoltasse contro il proprio medico saria di un' assai difficile guarigione, tanto più poi lo sarebbe una multitudine concitata contro i curatori suoi, comunque la sua indocilità da altro non provenisse eziandio che da pretta ignoranza di ciò, che più sia conducente alla sua salvezza. E ben disse Plutarco, che la

L'
maggiore impresa della pubblica Educazione si è non tanto l'istruire i governanti quanto i governati, onde si prestino ad esserlo in bel modo (*a*). Della qual verità penetratissimo altresì il Sommo Pontefice, allorchè volle già sistemare negli Stati Romani il libero commercio de' grani e nell' interno, e coll' Estero a seconda de' veri principj della pubblica Economia, che Pietro Verri egregiamente applica all' oggetto proposto nel suo utilissimo Libro = Delle Leggi vincolanti principalmente il commercio de' grani = ne favorì esso stesso un' edizione in Roma l' anno 1802 presso quello Stampator Camerale con una sensatissima Prefazione dell' Editore, che pure istruendoci cogli Scritti suoi proprj, ove ci tocca il cuore, ove ci sublima la mente siccome ne' Sepolcri degli Scipioni. Così volle il S. Padre che nel tempo stesso fosse il suo Popolo illuminato sopra i suoi veri interessi per mezzo degli scritti di Pietro, ed Alessandro Verri, e non meno del suo

(*a*) Precetti per ben dirigere uno Stato.

sommo disinteresse (togliendosi il sistema delle tratte) trionfasse in ciò la sua moderazion nel comando, volendo ne' suoi sudditi non pure l'acquiescenza al medesimo; ma la convinzione eziandio della sua ragionevolezza ed utilità.

La diffusione quindi de' lumi la pubblica Economia risguardanti, che cattiva la mente de' Popoli alla saggia, e benevola direzione de' Maestrati, forma e la sicurezza di questi, e la salute di quello; e con ciò la vera ricchezza e potenza di un qualunque Stato, e del Sovrano quindi, che lo regge, e governa. Ben veggo che le Opere eziandio, che scrivonsi sulla pubblica Amministrazione od Economia non possono illuminare il minuto Popolo, che per una luce quasi dissi riflessa, in quella guisa che rimangono illuminate le notti degli emisferi del nostro, e degli altri Pianeti; ma così pure la Storia naturale, la buona Fisica, la verace Chimica, l'Anatomia, la Fisiologia, e Patologia, per nulla dire delle Matematiche tutte non tanto pure quanto applicate, fralle quali più particolarmente la Cosmografia ed

Astronomia, han dirozzato la stessa plebe eziandio; conciosiachè benchè essa non legga gran fatto siffatti libri, pure va conversando con chi li legge, gusta, ed intende; e così viensi ingentilendo per così dire la mente della stessa plebe urbana pel suo frequente conversare con Dotti appetto della rustica, siccome la sua pronuncia; se non chè mentre la lingua de' rustici uomini è così rozza, come veggiamo, la mente per lo contrario della stessa plebe campestre partecipe insiem co' proprietarj delle terre del prodotto loro in natura vie più rettamente pensa su molti aforismi di pubblica Economia, perchè ad essa costantemente appajono come sono consentanei a' suoi veri interessi, di quel che la plebe urbana, qualora massime rimangasi inoperosa e pezzente; quindi prima di ogni altra cosa vuolsi diminuire al maggior grado possibile la mendicità scioperata; si dica pure a questa: che il libero commercio potrà egli è vero talora farle mangiar il pane ad un prezzo maggiore di quel che porterebbe l'annata in quel tal paese qualunque, ma che vicendevolmente esso

non permetterà giammai che s' inalzi al prezzo della vera carestìa, mantenendolo sempre sur un certo adequato, o medio egualmente lontano dagli estremi, non solo perchè il prodotto corre ove è pagato, e donde è asportabile a piacimento; ma eziandio perchè tanto maggiore ne sarà la riproduzione entro lo stesso paese pastorale, ed agricola; poichè il privato proprietario, il capitalista fittajuolo, che studiasi di asportar biade all' estero, sicuro, e certo di poterlo fare disperde in mano del connazionale mercenario mediatamente od immediatamente inserviente alla Pastorizia, all' Agricoltura, ed al Commercio quasi tutto quel che raccoglie voglioso di raccogliere anche di più, per trasportarlo, che poi in realtà non asporta od in assai piccola quantità appetto di quella che si consuma nello Stato medesimo; onde per una minima parte di alimenti, che il commercio libero asporti fuor dello Stato, ne fa rendere alla terra un quarto, un terzo una metà di più, di quel che altrimenti produrrebbe; dissecandosi in quella guisa appunto le sorgenti delle biade non

asportabili per divieto, come retrocede il latte non ispremuto, e succhiato; che perciò quanto più i proprietarj delle terre, i fittajuoli, e gli stessi agricoltori ricaveranno dalla terra, tanto più faran lavorare la povera gente, od in qualunque caso tanto più le potran far la limosina; ma una moltitudine abitualmente scioperata non intenderà mai queste ragioni, e non solo seguiterà ad essere a carico e de' privati, e dello Stato, consumando, e nulla riproducendo; ma ove le venga il destro o con violenza, o con frode, od a mal uso esponendosi, e per conseguenza in mezzo a gravissimi disordini e pubblici, e privati vorrà pur vivere sulle altrui proprietà; ma se la stessa plebe urbana sarà ben costumata, allora potrà gustare queste ragioni o lette ne' libri, o ripetutele da chi li legge, le quali sempre più la manterranno nella buona carriera; e la volontaria scioperatezza diverrà cosa infame, e sarà da tutti riconosciuta degna di castigo, od almen di freno, perchè instigatrice al delitto: *malesuada fames*. Quindi tutti poveri, e ricchi anzichè le leggi a'

tempi degl' Imperatori Romani risguardanti l' annona nel Cod. Giustinianeo, gusteranno piuttosto la ragionevolezza, ed equità della L. unica C. *de Mendicantibus validis*: Che se una tale Disposizione non è intieramente applicabile a' costumi de' nostri tempi, quello che non potessero fare i privati, lo dovrebbe lo Stato, ed i rispettivi Comuni a tenore eziandio dell' ottantesima fralle Novelle dello stesso Giustiniano (*a*) non ammettendo nel tempo stesso entro le loro mura, e dal territorio loro medesimo provenienti, mentre la terra ridonda alle braccia che le mancano, tanti scioperati validissimi al lavoro, che nè pur giustificano in quale altro impiego possano guadagnarsi l' onesto loro sostentamento.

Nè io ardirei di mostrare sì poca stima di quelle antiche Leggi concernenti le annone, se molti e molti colla loro autorità non purgassero me dalla taccia di temeraria presunzione non pure grandi Economici; ma sommi Giureconsulti nel senso in cui più co-

(*a*) Cap. v. *De Mendicantibus validis*.

munemente si prende ora questa parola, cioè versatissimi nel testo delle Romane Leggi, fra' quali il sopra lodato Pompeo Neri (a). *Queste leggi*, dic' egli, *possono in fatti considerarsi per l'origine di una gran parte dei regolamenti di alcune Nazioni, e particolarmente dell'Italia sopra tal materia: Roma che non conobbe altri mezzi di farsi grande, che quello della conquista, non ebbe mai in veduta altro commercio che quello dei tributi. Pervenuta colla sua potenza a poter tener provvista la città, e l' Italia con gli ordini, che mandava ai proconsoli nelle altre parti del suo Impero, non solo non degnò mai di riguardare la materia frumentaria per un capo di commercio; che anzi i magistrati procurarono di avere sempre una quantità di questo oggetto da dissipare al popolo per ottenere il di lui favore. Il metodo dalla medesima tenuto, ed eseguito per effetto della sua sola potenza, siccome non rendeva necessarj, anzi perniciosi tutti quelli, che si fos-*

(a) Memoria sopra l' Annona.

sero voluti ingerire nelle compre, vendite, trasporti etc. di grani, che non dependessero in qualche maniera dall'autorità del Governo, così produsse tutte quelle leggi tanto rigorose di pene e d' infamia contro i medesimi, che noi leggiamo, e che secondo le situazioni, e le circostanze de' presenti Governi, e Monarchie sono non solo ridicole, quanto ancora pregiudiciali. Nulla più vero di ciò, che qui Pompeo Neri ci dice del libero commercio da' Romani vietato rispetto a' grani di Sicilia, Sardegna, Affrica, ed Egitto, e di qualunque altra parte ferace, e suddita del Romano Impero a' tempi massime Imperiali, quando le grida della plebaglia chiedente *panem et circenses* andavano a ferir le stelle, e più l' animo de' Tiberj, de' Neroni, de' Domiziani tanto diversi da' presenti Monarchi, che difendendo ogni maniera di proprietà, e de' mercenarj, e de' capitalisti, e de' proprietarj delle terre, e proteggendo ogni ramo di commercio, di coltura, e d' industria diffondono l' abbondanza per tutto. Non è già che il Popolo Romano non conoscesse tutta l' importanza del diritto

dell' individuale proprietà, o di Famiglia; che anzi non vi fu Popolo per avventura, che tanto in casa propria lo rispettasse, donde poi tante belle leggi risguardanti il dritto tra privato, e privato; ma fuvvi un tempo in cui non avendolo Roma rispettato presso le altre nazioni, il male si rivolse contro il suo seno medesimo, moltiplicandovi co' delitti, e le imputazioni di lesa maestà le confiscazioni; mentre i gemiti de' ricchi spogliati e moribondi, e de' prossimi loro rimanevano soffocati, ed oppressi dagli urli dell' insolente plebaglia adulata, e temuta. Quindi il Gius Romano non fu in tutti i tempi, e non è certamente in ogni sua parte un modello di perfezione perciò che risguarda la pubblica amministrazione, ed il pubblico dritto; laddove rispetto al diritto tra privato, e privato sarà sempre degno dell' imitazione, e dello studio di tutti i Popoli.

Ed a questo studio medesimamente nonchè all' avanzamento di quella parte del pubblico Gius, che concerne la pubblica amministrazione, saranno sempre utili i buoni libri eziandio,

chè trattano della scienza ed arte della pubblica Economia, e del Commercio, allo studio, dissi, del gius *privato* altresì *delle genti*, e *civile* dal quale s' intitolano più particolarmente i nostri Giurisperiti che da' Giuspubblicisti distinguonsi. Di fatto che altro è mai lo stesso Gius civile proprio cioè di ciascuna Città o Stato non men privato che pubblico se non se in gran parte lo stesso Gius delle genti? Donde quel bellissimo detto; *Majores aliud jus gentium, aliud jus civile esse voluerunt, quod enim civile non idem continuo gentium, quod autem gentium idem civile esse debet* (a) così Tullio preceduto anche in ciò da Aristotele (b), e seguito da Ulpiano, e da Giustiniano (c) *jus autem civile a jure gentium distinguitur quod omnes Populi qui legibus, et moribus reguntur partim suo proprio, partim communi omnium jure utuntur; nam quod quisque populus ipse sibi constituit;*

(a) *De officiis* 3.°

(b) Ne' suoi morali a Nicomaco.

(c) *ff. De Justitia et Jure. Inst. eodem, et seq. de Jure Naturali, Gentium, et Civili.*

id ipsius proprium Civitatis est; quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes peræque custoditur, vocaturque jus gentium quasi quo jure omnes gentes utantur: E ben saggiamente i Romani Giureconsulti considerando l' uomo in tre diversi stati, come eziandio consideratonlo i greci Filosofi, cioè o come costituito nello stato di pura natura, o come costituito nello stato della civil Società, o come costituito nella tal Società civile piuttosto che nella tale altra; ne derivarono tre Gius, od ordin di cose, il primo de' quali dissero più particolarmente *Gius naturale*, il secondo *delle genti* (benchè i nostri moderni chiamino quasi per antonomasia *Gius delle Genti* i diritti delle nazioni tra loro, che più propriamente direbbesi *Gius pubblico delle genti esterno*, per distinguerlo dal *pubblico interno* o *delle genti*, o *Civile*); il terzo poi chiamaron più particolarmente *Civile*; delle quali cose già dissi altrove (*a*) sebbene per incidenza an-

(*a*) Vedi i miei Discorsi Critici e la Prelezione, come anche la Prefazione alla Traduzione de' Discorsi ec.

zichè no, e nè pure questo sì è il luogo di parlarne ampiamente, e di proposito. Qui dirò soltanto, che essendo gli stessi contratti fra privato, e privato introdotti dal diritto delle genti *ut emptio et venditio*, *locatio et conductio*, *Societas*, *depositum*, *mutuum*; *et alii innumerabiles* secondochè insiem con Ulpiano ripete lo stesso Giustiniano (*a*): in questo Trattatello poi in cui si parla del prezzo, si parla per conseguenza di tutti i contratti, che sono alla permuta estimatoria subordinati, fra' quali i nominati da Giustiniano, ed altri più conosciuti nel commercio presente che nell' antico, i cambj, e gli aggj d' ogni maniera colle analoghe definizioni, le quali fondate sulla conveniente analisi oltrechè sono utili, anzi necessarie per l' istituzion della gioventù obbligata per via d' *erotemi* od interrogazioni a render conto degli studj suoi, nè pure possono aversi come futili, vane, ed insusistenti, onde si debban ban-

---

(*a*) *Inst. Lib.* 1. *De Jure Nat. Gen. et Civ.*

dire, come nel Gius civile pare vo- lesse per lo contrario Giavoleno (a). *Omnis definitio in jure civili periculosa est, parum est enim ut non subverti possit*; al che per tacere dell' autorità di tanti altri Maestri opporemo anche solo quella dello stesso Tullio: *Omnis enim quæ a ratione suscipitur de ali- qua re institutio debet a definitione proficisci, ut intelligatur quid sit id de quo disputetur (b)*. Ma si noti quel *a ratione suscipitur*, che s' imprende cioè dall' analisi, che è lo stesso che dire dal novero di quegli elementi, donde risulta l' idea *complessa* espres- sa dal vocabolo da definirsi; la quale sta per l' appunto come somma a molti dati, da cui si forma, che fa d' uopo quindi additare ad uno ad u- no, nè alcuno aggiugnendone, nè al- cuno ommettendo, per via di una spe- cie di circonlocuzione, che in tal caso diciamo verace definizione. Dissi nè alcuno aggiugnendone nè alcuno om- mettendo, altrimenti la definizione

(a) *L. 202. ff. de D. R. J.*
(b) *De off. lib. p.°*

sarà viziosa, e potrà certamente abbattersi, e rovesciarsi, ed anzichè servir come fiaccola accesa dalla precedente analisi condurre piuttosto in errore, tal supponendosi; cosa facilissima ad accadere in quelle scienze massime, che non godon del nome di *Esatte*; poichè quando bene ciocchè i Geometri dicono *cerchio* si volesse dir da taluno *triangolo*, e viceversa, ne accadrebbe fra disputanti uno scambiamento di vocaboli, non già alcuna confusion nelle idee corrispondenti alle proprietà dell' una, e dell' altra figura, ed alla sua definizion convenienti, comunque il triangolo dicasi cerchio, e cerchio il triangolo, poichè lo scambiamento succederebbe per lo totale di que' due complessi d' idee; ma nelle altre scienze non rade volte procede altrimenti la cosa non tanto per difetto loro, quanto nostro, che non aggiugniamo alla minuta, e compiuta analisi di tutto quel complesso d' idee, espresso dalla parola da definirsi, o di più complessi eziandio secondo le diverse scienze in cui viene adoperata; onde non solo la stessa parola ha diversi significati

nelle diverse scienze ; ma l'ha eziandio nella stessa fra diverse persone se non per li $\frac{9}{10}$ almeno per li $\frac{8}{10}$ per così esprimermi del suo significato , talchè poi non s' intendon fra lor disputando ; e per lo più non per altro che per questo tante sogliono essere o piuttosto apparir le sentenze quante le teste così in altre scienze , come ancora nella scienza , o nelle nozioni del Gius non iscritto , o scritto , e non rade volte più in questo che in quello ; posciachè in quello giudichiamo noi con un certo buon senso , e raziocinio comune a tutte le persone , alle Nazioni tutte incivilite ; in questo noi possiamo senza l' interpretazione eziandio delle parole , e de' contesti delle parole , in cui sono le Leggi dettate , quindi occorre una bilancia comune a tutti i Giureconsulti somministrata loro da una buona Loica , e dalla Filologia nel tempo stesso , per pesarvi il senso delle parole , altrimenti il Gius scritto non sarebbe che d' inciampo a' progressi della Giustizia , onde ottimamente il nostro Gravina *sane qui philologiam existimet à Jurisprudentia posse divelli , idem petierit ut navis*

communis cum socio dividatur (a). Se ciò si facesse, andrebbon naufraghi i Socj ognuno colla sua porzione di bastimento, che se non vi riman naufrago il Giurisperito; che anzi alcuna volta n'empie d'oro il suo legno, vi rimane per altro soccombente l'equità, e la giustizia, o per lo meno insiem colla cognizione ritardatane l'esecuzione contro la volontà del Legislatore, ed il bene così pubblico come privato. Dissi l'equità, e la giustizia, intendendo per giustizia ciocchè più strettamente sembra volere il gius scritto, e per equità detta altresì *epicheja* da' Greci quell' interpretazione del gius scritto, per la quale questa non sia in contraddizione col gius delle genti, che è lo stesso che dire colla ragione (b); perciocchè *quod jus gentium idem civile esse debet*.

E per quanto io mi faccia un dovere di convenire nei sentimenti di Pietro Verri di memoria chiarissima,

---

(a) *Oratio de Jurisprudentia*.

(b) Vedi altresì Cumberland *Lois naturelles*.

non posso convenire con esso Lui là, dove parlando della sua Milano, dice *era cresciuto a dismisura in que' tempi il numero de' Curiali; essi hanno sempre credito a proporzione che le Leggi sono cattive, perchè il bisogno cresce a misura che la proprietà è incerta; dal numero ed autorità dei Giurisperiti si può in ogni paese calcolare il disordine, che v' è nella Legislazione* (a). Imperciocchè ottime possono esser le leggi e per l' elocuzione loro scevra da ogni amfibologia ed oscurità, e per lo scopo a cui mirano, e per l' efficacia, e prudenza, con cui intendono a ciò, e perchè lontane da ogni antinomia, e perchè non ammetton lacune, a cui non si possa supplire con altre disposizioni applicabili per via di un facile raziocinio, e di una giusta deduzione agli ommessi casi; poichè *non possunt omnes articuli singillatim aut legibus aut senatus consultis comprehendi; sed cum in aliqua causa*

(a) Memorie Storiche sull' Economia pubblica dello Stato di Milano T. 3. fra gli Economisti p. 127.

sententia eorum manifesta est , is qui jurisdictioni præest ad similia procedere , atque ita jus dicere debet (a) , e sorgere ciò non ostante in mezzo ad una siffatta luminosa , e provvida Legislazione una turba di Forensi , che spargon tenebre d'ogni intorno , e perchè, si accinsero all' interpretazion delle Leggi , che diciam positive, prima di avere studiato il diritto delle genti , lo che costituisce più particolarmente la Filosofia della Giurisprudenza; e perchè sforniti della sua erudizione risultante dalla Storia de' costumi , e delle stesse leggi scritte , e delle occasioni in cui furon dettate , non le poteron nell'intendimento e scopo loro studiare ad onta della Legge (b) *Scire leges non est verba earum tenere , sed vim ac potestatem* , e perchè in ultimo , non dirò per malizia , ma per mancanza di una buona Logica , e Filologia sconvolgono il senso delle parole , e della testura loro , onde non rade volte potremmo dubitare

---

(a) *L. 2. ff. de Legibus.*
(b) *7. ff. de Legibus.*

con Locke (a): se il linguaggio rispetto all'uso, che fassene, abbia più avanzato, o ritardato le nozioni della verità fra gli uomini, e per conseguenza quelle eziandio del Gius, e massime dello scritto, o positivo.

Ma quanto sono riprovevoli que' pratici Giureconsulti, o Forensi (se pure v' ha ora di tali presso di noi, quando è necessaria una carriera di studj teorici tanto ben divisata) i quali offuscassero l' intendimento delle Leggi, sovvertendone anche solo per ignoranza il significato; altrettanto son degnissimi di lode coloro, che diversamente adoperando hanno la nave loro colma non men di un buon nome che di ricchezze, che quello secondano molto più stabilmente di quel che l' Arte, siccome la definì già Petrarca parlando di se stesso scolaro giurista in questa stessa Università,

(a) *Si le langage considéré dans l' usage, qu' on en a fait a plus contribué à avancer ou à interrompre la connoissance de la verité parmi les hommes*. Entendement hum. Liv. 3. Chap. XI. Trad. de Coste.

Di vender parolette anzi menzogne (a) e con ciò l'inganno, che ad altri, ovveranche a se stesso uom faccia; poichè l'uomo nell'imporre ad altrui, inganna non rade volte prima se stesso, siccome son gli uomini proclivi a credere ciocchè desiderano, ed a veder nelle parole altrui, e per conseguenza nelle leggi eziandio ciocchè vorrebbon essi. Che se non pure la confezion delle Leggi; ma la stessa loro interpretazione verrà accompagnata da que' presidj che le convengono, potrà secondare non solo l'ordine, e gl' impulsi dell' universale Giustizia; ma emulare eziandio le stesse matematiche discipline per la rettitudine de' suoi discorsi, come degli antichi Romani Giureconsulti scrisse già Leibnizio (b). Ed oltrechè tutto ciò in cui avvi quantità, e quindi aumento, e diminuzione, e quindi ragioni, e proporzioni può esser ogget-

---

(a) *Nella mia prima età fui dato all'arte Di ec.*

(b) Nell' Epistola a Chestnero, e nel nuovo Saggio sull' Intendimento umano.

to delle matematiche, delle quali cose molte ve n' ha eziandio nello studio del Gius delle genti, e civile privato, e pubblico, come si può riscontrar così pure nel seguente Trattatello, sarà sempre verissimo ciocchè lasciò scritto il sopralodato Gravina (*a*). *Caeterum*, dic' egli, *undecumque ratiocinando ita progredimur ut e notis ignota devolvamus, et a simplicioribus ad composita suis feramur gradibus ac dividendo a compositis ad simpliciora deveniamus, ibi nihilominus atque in quantitatis affectionibus mentem ad mathesim exercemus*; e lo stesso Cicerone travide già una specie di calcolo nella pratica della morale Filosofia, la quale costituisce l' universale Giurisprudenza (*b*); e così presso de' Greci come presso de' Romani dalle operazioni del calcolo par che deducesse suo nome la stessa ragione dell' uomo *logos*, *ratio*; la quale presso il vero

---

(*a*) *Oratio de Instau. Studiorum*.

(*b*) *Ut boni ratiocinatores officiorum esse possimus, et addendo, deducendoque videre quae reliqui summa fiat*. L. 1. de Off. §. 59.

Giureconsulto dee aggirarsi non men sul pubblico (a) che sul privato Gius, e per conseguenza su tutta quanta la Politica: *Che se è cosa amabile tanto il far bene ad un solo uomo, più bella, e divina eziandio si è il giovare alle Nazioni ed alle Città; e questo si è l' intendimento della Politica, a cui tutte le altre scienze, ed arti si riferiscono come a loro signora, ad essa spetta l' ammetterle, e promuoverle, od il rigettarle, e sbandirle* (b): così Aristotele, al che poi il nostro Maffei: (c) *Ma non è già la Politica quello che volgarmente si pensa, nè consiste già come taluno fece credere*,

---

(a) ***Pubblicum jus est quod ad statum rei Romanæ spectat, privatum quod ad singulorum utilitatem; sunt enim quædam publice utilia quædam privatim. Pubblicum Jus in Sacris in sacerdotibus, in magistratibus consistit. Privatum jus tripartitum est: collectum est enim ex naturalibus præceptis, aut gentium, aut civilibus***, Ulpianus L. 1. ff. de Just. et Jure.

(b) Ne' suoi Morali a Nicomaco Figlio in prin. ond' egli alla vera Giurisprudenza dà il primato su tutte le scienze, ed arti, ch' egli fa suddite di quella ed ancelle.

(c) Consiglio Politico in prin.

in saper essere malvagj, quando in utile ciò par che torni. Chiunque pertanto limita il sapere e l'opera di un Giureconsulto ad interpretare gli apici di un Testamento, o le clausole d'un Istrumento, che pure sono cose necessarie, come si è lo stesso *cavere in jure* officio de' notai, e de' procuratori, o *respondere jus* eziandio fra privato, e privato, officio di quegli Uomini rispettabilissimi presso di noi detti particolarmente Avvocati, e per ultimo *dicere Jus* officio del Giudice; non è meno ingiusto estimatore dell'indole della vera Giurisprudenza, che abbraccia così il pubblico come il privato Gius d'ogni maniera, di quel che altri lo sarebbe delle matematiche; qualora come de' suoi Romani racconta Tullio, le limitasse alle volgari operazioni del misurare, e del far conti *(a)*, che pur sono cose non che utili; ma necessarissime.

E tale apparve lo stesso Cicerone

(a) *Nos mensurandi, ratiocinandique utilitate artis mathematicorum terminavimus modum*. Nelle Tusculane.

allorchè con oratorio artificio non tanto contro la Giurisprudenza, di cui tanta parte e la migliore egli medesimo possedeva, quanto contro il Giurisperito Sulpicio accusator di Murena deridendo lui, e l'arte sua, (in quella stessa guisa che contro Catone sottoscrittosi alla medesima accusa derise gli stoici paradossi, che pure altrove grandemente egli medesimo illustrò, e lodò;) finse egli di circonscriver la Giurisprudenza a quella raccolta delle formole per le azioni nel foro derivate dalle antiche costumanze; sicchè lo stesso Tullio ne dice altrove (*a*) piena di soavità, e diletto la cognizione. Ed allora usci egli in quel corollario: *itaque, si mihi homini vehementer occupato stomachum moveritis, triduo me jurisconsultum esse profitebor*, talvolta ripetuto da chi mostra per avventura di non avvertire, che i Baconi, i Leibnizj, i Wolfii, ed altri sommi Uomini, e Matematici niente men si pregiarono di essere eziandio Giureconsulti, per nulla dire

(*a*) *De Oratore*.

di tanti altri, i quali se non poterono uscire in quel vanto di esser gran Matematici, e Giureconsulti nel tempo stesso, pure si giovaron moltissimo delle matematiche cognizioni in servigio della stessa Giurisprudenza, fra' quali lo stesso Bartolo *(a)*. Che se i Giureconsulti, restringendo il sapere de' Matematici a quelle operazioni utilissime, e necessarissime, di cui si disse, agrimensori soltanto li chiamassero e computisti, che ne direbbon coloro? che pur confondono (cred' io per ischerzo) il *rabula* del foro, quale fu detto dagli antichi, col perfetto Giureconsulto nel pubblico, e privato gius delle genti, e civile. Esso nonchè interprete delle Leggi molte volte dee essere eziandio Legislatore; conciosiachè, benchè l'officio dell'interprete delle Leggi tanto differisca da quello del Legislatore, quanto l'incarico del causidico, e più an-

(a) Vedi Gravina *de Or. jur.*, e quanti a lui anteriori, e posteriori scrisser delle cose di Bartolo. *Geometriæ operam dedit*, dice quegli, *de qua lucem ad jus civile illustrandum elicuit in Opuscolo de fluminibus*, *quem Tiberiadem appellavit*.

cora dal ministero del Giudice, ciò non ostante tutte queste cose derivano dalla stessa Giurisprudenza, che non immeritamente fu definita (*a*). *Divinarum, atque humanarum rerum notitia, justi atque injusti scientia* siccome quella, che oltre la scienza sua propria raccoglie da tutte le altre quanto nel dichiarar le leggi, o dalla cattedra, o nel foro, nel difender le cause, nel giudicare le liti, nel sostenere magistrature, amministrazioni, e governi, nel promulgar leggi può occorrere a' Giurisperiti divenuti per così dire coadjutori de' Re non già nella guerra, e nell' arte sua, in quella parte cioè per cui medesimamente tanto ci discostiamo da' Bruti in quello stesso in che più loro assomigliamo; ma bensì in quella parte del loro comando, per cui più si accostano essi *illi principi Deo, cui in terris nil fit acceptius, quam concilia, cœtusque hominum jure sociati, qui civitates appellantur* (*b*). Che se è

(*a*) L. 10. *ff. de Just. et Jure*.
(*b*) Cic. *in Somnio Scipionis*.

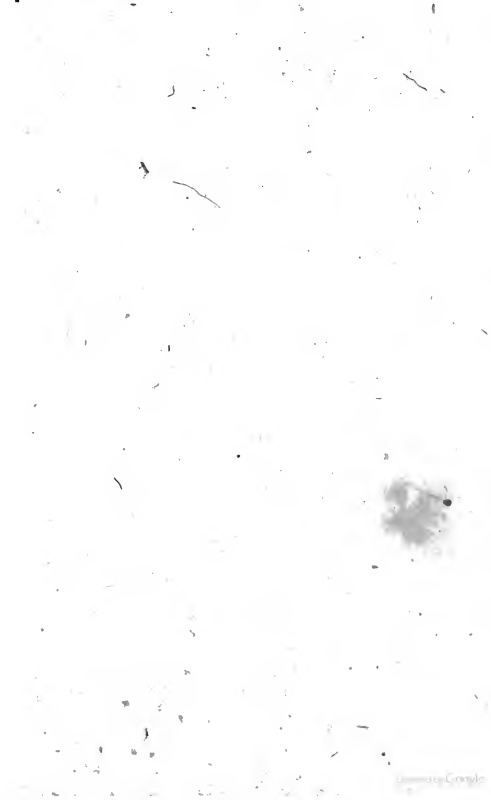
vera come è verissima quella general cognazione, e parentela fra tutte le scienze; ed arti osservata già da Filosofi antichi, e moderni; quella reciproca influenza delle più nobili, e sublimi sulle più basse, e meccaniche, e di queste su quelle; egli è vero egualmente, e più ancora, che dove non fiorisce la sana, e maschia Giurisprudenza, che difende qualunque proprietà dell' uomo, e del Cittadino sì rispetto al privato, sì rispetto al pubblico Gius, ivi nè pur fiorisce alcun' altra scienza; arte, e commercio, come dimostrano le storie di tutti i tempi, e di tutte le nazioni; di modo che mentre il vero Giureconsulto non lascia di spaziare per gli orti, e pe' giardini di tutte le altre scienze; ed alcuni pure fra tanti di propria man ne coltiva spettanti più davvicino alla Filologia, all' Erudizione o Storia, ed alla Filosofia della Giurisprudenza; tutti gli altri poi insieme co' loro cultori custodisce, e difende, assiepandoli colla sua scienza, ed arte a guisa di recinto, che a molti ha potuto parere, e sembra tuttavia per avventura un

informe, e rozza maceria, mentre ella è pure il più superbo edificio, che abbia inalzato la ragione dell' Uomo (tanto che diritto delle genti, e diritto della ragione sono la stessa cosa) senza del quale tutti gli altri Stabilimenti della stessa umana ragione rimangono sfiancati, e cadon per ultimo abbandonati, e deserti, e vengon meno come le membra congiuratesi contro lo stomaco; che da lor non pasciuto non dà lor nudrimento, secondo il noto apologo. Quindi dove regna il Gius sorgon giardini; ove la natura medesima non mise che triboli e spini; e dove profuse tutti i suoi doni, ove esso manchi, tutto per lo contrario imboschisce e impaluda.

DEL PREZZO

DELLE COSE TUTTE

MERCATABILI.

§. 1.

Tutte le Accademie ci dicono, che l' Uomo si è un animal ragionevole; gli Economici aggiungono ch' egli è l' animal commerciante; se non che non poteva esser tale senza la ragione, donde la sua previdenza, e provvidenza, per la quale combinata colla loquela che esprime i patti, colle mani che ne danno il lavoro, si venne a stabilire il dritto della stessa individuale proprietà prima su' mobili, e sugli animali morti alla caccia, poscia sui semoventi, donde gli armenti, le greggie, ed i pascoli, e per ultimo su' fondi medesimi di terre, donde l' agricoltura; poichè non poteva esser commercio senza baratto, e baratto senza proprietà, e proprietà senza una provvida ragione, ancorchè non mancasse una certa socialità, o tendenza al vivere compagnevole, e quando ben si trattasse di una conformazione di corpo somigliantissima alla nostra. Altri animali pure ritrovansi fra loro in una certa natural società, od hanno una articolazione consimile a quella delle nostre mani, ed afferrano, e scagliano cose, e le schiacciano, e le

rompono, e le sviluppano, e le si recano a' denti

Simia quam! similis turpissima bestia nobis. (a)

A chi non è nota la catena degli esseri sulle relazioni massime della più recente naturale Istoria? ma l' uomo selvaggio benchè di una conformazione di corpo così simile all'umana, pure perchè privo di ragione di quel bel dono che fece a noi la Divina Bontà, non si è mai osservato che faccia, o si procacci alcuna cosa colle sue mani superflua al suo proprio consumo; ma per altro utile ad altrui per farne un baratto con ciò che fosse a lui necessario, e quindi divenga un animal commerciante; per lo contrario sonvi animali di una conformazione di corpo moltissimo dalla nostra difforme, che fanno di bellissime cose; a quale Architetto, a qual Matematico non recano meraviglia infinita i favi, e le esagone cellette dell' Api, i nidi pensili di varj uccelli, le case a più piani de' castori, onde rimanersi a piacimento sul livello dell' acqua secondochè è più o meno alta? e pure in loro non apparisce ragione alcuna per la stessa ammirabile, e dal principio de' secoli fino a noi immanchevole perfezione delle opere loro al fine che sembran proporsi, poichè in loro manca la perfettibilità figlia della ragione come effetto di causa: che se pure altri animali sono capaci di una qualche perfettibilità, nol sono che a guisa delle piante medesime innestate, e colte

(a) Ennio riportato da Tullio de Nat. Deo. L. 1.

da noi; così senza di noi non si sarebbe conosciuta la docilità del lento bue, non il danzar del destriero, nè il papagallo, o la pica avrebbono imparato a parlare; sicchè apparisce che in loro nulla operi la loro ragione; ma bensì molto la nostra, che messa in azione da' nostri bisogni ha renduto colto non sol l'uomo medesimo, ma gli altri animali, le piante stesse, e la terra, che di un bosco, di una palude ch'ell'era fu conformata in bellissimo giardino ovunque si stabilì il diritto inviolabile, e sacrosanto della individuale proprietà eziandio sulle terre, i cui prodotti fecer vie più gustare agli uomini, ritraendoli dal vago concubito, il bene della conjugal società, per quelle considerazioni che nota massime Senofonte (*a*). Sicchè un diritto di proprietà sì fatto ha per così dire perfezionato, ed abbellito il Mondo morale non meno, che il fisico, o materiale.

§. 2.

Questo diritto egli è dunque ragionevole, e giusto così nelle sue cagioni come ne' suoi effetti, che che ne abbia detto in un qualche accesso di melanconia talun filosofo non mai d'accordo con se medesimo, nè con altrui, o tal altro più invidioso, ed indispettito dell' al-

---

(*a*) Nel suo Economico, che esiste per intiero fra le sue opere, ed in alcun frammento riferito da Columella lib. 12 della parafrasi che ne diè Cicerone descrivente appunto la necessaria cooperazione de' due Conjugi nell' economia della Casa.

trui bene, che sollecito del suo proprio; poichè egli è vero, che lo stabilimento del dritto dell' individuale proprietà ha tolto la comunanza, e l' uguaglianza de' beni; ma quale uguaglianza, e comunanza! ove il più idoneo a procacciarsi il suo vitto, ed il suo ricovero in lotta mai sempre co' suoi simili non meno che colle fiere si trova assai peggio trattato di quel che il più povero nello stato della civil società; di modo che, ancorchè volessimo prescindere dalla molto maggiore riproduzione, e popolazione che induce lo stabilimento del dritto dell' individuale proprietà, stimolo acutissimo dell' industria, e non attendere che l' agiatezza ed il bene di ciascun individuo; ciò non ostante sarebbe da preferirsi grandemente allo stato di pura natura (1) quello della civil Società di cui l' uomo soltanto è capace, e che tutto si fonda sullo stabilimento del dritto della proprietà che altro non importa che una division di lavori, laddove nello stato selvaggio ognuno dee servirsi di tutto punto da se; e quanto sia utile la division del lavoro pel ben esser di tutti, niuno è che nol vegga. Che se qualche Capitalista più propriamente detto, o gran Proprietario di terre non vuol far nulla non nell' armi, non nella toga, non nell' agricoltura, non nel commercio, ci dobbiam ricordare che non avvi sistema senza qualche inconveniente, e che il più perfetto si è quello che ne ha meno degli altri; dall' altra parte un Proprietario di terre, un Capitalista non fa poco, se veglia l' uno sulle sue terre, l' altro sull' impiego del suo denaro, e per ultimo gli scioperati del tutto comunque ricchissimi, tra per

quel che buttano, tra per quello che non raccolgono, la duran poco. Il dritto pertanto dell' individuale proprietà è cagione del maggior bene, così di ciascuno in particolare, come di tutti insieme i cittadini, e come tale non solo nell' interno de' rispettivi Stati rispettatissimo; ma eziandio fra Stato e Stato se non per altro almeno perchè non torna conto al Conquistatore d' impadronirsi di capitali, e di terre spogliate de' loro Proprietarj, senza de' quali si renderebbono inutili a lui medesimo: che poi i rispettivi cittadini abbiano tutto l' obbligo della loro proprietà alla società civile di cui son individui, ed agli Amministratori suoi, si rende manifesto da ciò che altrimenti si troverebbon nello stato di pura natura, nel quale, secondochè abbiamo dal Giureconsulto Pomponio (*a*), e da altri, gli stessi antichi Romani nonchè i Barbari credevano di potere appropriarsi le cose e le persone delle altre nazioni benchè non nemiche; ma colle quali non avessero positiva amicizia, non dritto d' ospitalità, non alleanza, e che queste avessero lo stesso dritto rispetto a loro; se con ragione od a torto, non è di questo luogo, e lasceremo a Giuspubblicisti questa quistione.

§. 3.

Così nè pure è gran fatto di questo luogo il ricercare per altra parte le varie qualità, e denominazioni del dritto di proprietà,

---

(*a*) L. 5. ff. de Captivis.

o dominio che vogliam dirlo sotto le vedute del Gius positivo o pubblico, o privato; ma non è da tacersi, giacchè lo stesso mio proposito mi vi conduce, quanto sia inconcludente la definizione, che i Giureconsulti, e Giuspubblicisti ci danno del dritto di proprietà, allorchè ci dicono: che si è un dritto sur una cosa corporea, donde la facoltà di disporne, e di richiamarla a se, purchè non osti legge, patto, o testamento; mentre con ciò poco più oltre ci dicono di questo: che il dritto di proprietà si è il dritto di proprietà, purchè una contraria obbligazione non ci vieti di farne uso. Se ogni definizione dee analizzare fino agli ultimi elementi un complesso d'idee espresso da una parola, e quindi dee ciò fare con più parole bensì, ma niuna sinonima del vocabolo il cui senso si vuol far conoscere per mezzo di quella circolocuzione che diciamo definizione, veramente quella non pare una piena ed esatta definizione (a). Che se, qualora ci vogliamo attenere ad una definizione del dritto della proprietà in genere, cadremo sempre nello stesso inconveniente; si definisca dunque per via di un'analisi nelle sue specie. Un uomo raccoglie dell'arena d'oro nel letto di un fiume, egli diventa proprietario di quell'oro, e l'oro,

(a) Non intendiamo con ciò di disapprovare le definizioni analoghe che se ne ricavano dallo stesso Gius Romano Giustinianeo adottate eziandio dal Napoleoneo art. 544; ma di notare soltanto, che il Giuspubblicista Economico dovea portar più oltre la sua analisi rispetto alle vedute della sua scienza.

o piuttosto il suo pregio si è il premio, o la mercede della sua fatica; vuole appresso tentare una miniera, ma gli mancano strumenti per ciò fare; ritrova chi glieli dà, ma con patto di dividere per metà il ricavato; l'una metà dunque cadrà nella proprietà del lavoratore, e l'altra del capitalista; l'una metà la diremo la mercede del lavoratore, e l'altra il guadagno, o profitto del capitalista; ma il suolo, ove ritrovasi la miniera è già di proprietà di un tale, ed allora fa d'uopo ricorrere eziandio al proprietario del suolo, il quale permette l'escavazione, purchè a lui si dia la terza parte del ricavato; l'un terzo dunque cadrà nella proprietà del lavoratore, e sarà la sua mercede, il secondo terzo sarà il guadagno del capitalista, che diede il danaro, o loco gli strumenti opportuni, e l'ultimo terzo cadrà nella proprietà del proprietario del suolo, e sarà la sua rendita depurata da qualunque spesa, prescindendo da quelle, che occorrono per la custodia, od anche pel miglioramento del luogo, gli effetti delle quali rimangono inerenti al suolo medesimo, come veggiamo avvenire massime nell'Agricoltura. Avremmo potuto supporre, che lo stesso proprietario del suolo fosse egli il capitalista, fosse il lavoratore, o scavatore, ed allora avrebbe avuto egli solo la mercede del lavoratore, il guadagno del capitalista, e la rendita del proprietario, e questo si è quello che accade ad un colono, capitalista, e proprietario del suolo medesimo cui egli coltiva, e ricchezza di molto maggiore importanza sono le derrate ch' egli ne ritrae; ed al dritto della costui pro-

prietà parmi convenire questa definizione, dicendo: ch' esso consiste nell' amministrazione, e nel godimento di beni, su' cui frutti sussiste un popolo *autonomo*, cioè legislator di se stesso od indipendente, ripartiti ed assicurati a più cittadini per varj titoli determinati dalla legge coll' obbligo delle contribuzioni per le pubbliche spese; ma col dritto di goderne esclusivamente i frutti od in natura, o col baratto del superfluo, di richiamare a se tanto i frutti, che i capitali, che ad esso loro appartengono, e di cedergli ad altri per titoli consimili a piacimento.

§. 4.

La data definizione si parte da questo principio: che il dritto dell' individuale proprietà eziandio sulle terre non può esser nato dalla semplice occupazione, e possesso senza il lavoro, che le dissodi, e migliori, sicchè dessa pure si risolve in un cumulo di mercedi o da noi medesimi guadagnate, o da nostri maggiori, ed autori; e che questo dritto non può aver luogo, trattandosi della proprietà di un solo, senza che molti o proprietarj essi pure di terre, o capitalisti, od operaj collegati fra loro per una scambievole difesa se ne rendano reciprocamente garanti; ma qui non occorre portare più oltre questa ricerca per quella parte che appartiene al gius pubblico in genere piuttostochè alla privata, e pubblica economia. E partendoci dal dato non supposto; ma di fatto dell' individuale proprietà per fin sulle terre, veggiamo emergerne

l' interno commercio, e nel seguito dell' interno l' esterno, e la necessità delle imposte che costituiscono la cassa della società per le spese di officiali, di manutenzioni, e difesa interna, ed esterna, alle quali i singoli non basterebbono. Queste non possono prendersi che sul prodotto netto che perviene in mano di ciascun cittadino, intendendo noi per prodotto netto non già come i così detti *Economisti*, che poi ne trassero di erronee conseguenze, come meglio si vedrà a suo luogo, la sola rendita del Proprietario del suolo; ma bensì tutto ciò, che in mano di ciascuno o Mercenario soltanto, o soltanto Capitalista, o Proprietario del suolo perviene oltre il suo necessario fisico, ed oltre le spese per la manutenzione, e pel miglioramento eziandio de' proprj capitali mobili, semoventi, o stabili, senza di che seccherebbonsi le sorgenti delle imposte medesime lungi dal prosperare al maggior grado possibile, come pur si conviene. Ora pertanto mentre nella definizione della proprietà del proprietario di terre, capitalista, e colono nel tempo stesso abbiam compreso l' obbligo delle imposte; non così lo comprenderemo nella proprietà del semplice proprietario di terre, che loca le sue terre, per ritrarne una rendita, di cui godere in natura, o col baratto del superfluo, donde il suo sostentamento, e l' aumento eziandio delle sue terre; non così lo comprenderemo nella proprietà del capitalista conduttore, che dispone de' suoi capitali, per ritrarne un profitto di cui godere o in natura, o col baratto del superfluo, donde il suo sostentamento, e l' aumento eziandio de' suoi

capitali, e fors' anche l'acquisto di terre; non così lo comprenderemo nella proprietà del semplice operajo, che loca se stesso, e l'opera propria per ritrarne una mercede di cui godere od in natura, o col baratto del superfluo, donde il suo sostentamento, e fors' anche l'acquisto di capitali; poichè il pubblico erario non dee necessariamente percepire le contribuzioni dalle mani piuttosto del semplice proprietario di terre, che del semplice capitalista, o dell' operajo, laddove per altro debbono necessariamente pagarsi indistintamente da tutti, due cose affatto diverse l'una dall' altra, come si vedrà meglio appresso. Nè nella stessa definizione della proprietà del proprietario del suolo, capitalista, e lavoratore nel tempo stesso è necessario comprendere l'obbligo delle imposte se non rispetto ai tempi del primo sistema d'agricoltura, poichè in altre circostanze dopo una vie maggior divisione di capitali, e lavori potranno esser versate nel pubblico erario dalle mani del capitalista mercante. A quel primo, e più antico sistema di Agricoltura vennero per ultimo gli uomini a grado per grado dallo stato di popoli semplicemente pastori, come prima si erano portati a questo stesso dall'essere di popoli cacciatori, e pescatori; fuvvi, ed evvi ancora il sistema in cui gli operaj sono schiavi, strumenti animati dell' Agricoltura, come il bue aratore; e per ultimo quello, in cui l'operajo uom libero si distingue dal proprietario del suolo, ed eziandio dal capitalista fittajuolo; sebbene lo stesso operajo può essere altresì il capitalista conduttore, o so-

cio, sistema di Agricoltura del maggiore prodotto per avventura se non pel proprietario del suolo; almeno per l' intiera società, se si prescinda dal primo, e più antico, e certamente molto miglior del secondo, poichè il bastone comanda bensì il lavoro, ma non inspira la voglia di lavorare. Talora ancora la stessa rendita viene in certo modo a dividersi tra il Conduttore livellario od enfiteuta, ed il diretto Padrone, donde la distinzione dell' utile dal diretto dominio, niuno de' quali è pieno dominio, cosa utilissima ove altrimenti i fondi fossero per rimaner devastati ed incolti; come per lo contrario presentemente eziandio mercede, guadagni, e rendita ritrovansi insiem accozzati, siccome nel primo sistema di Agricoltura, in un sol Padre di Famiglia. Ma in qualunque maniera accadano queste combinazioni di colono, capitalista, e proprietario nel tempo stesso, o di proprietario, e capitalista, o di capitalista operajo; sempre la mercede del lavoratore è distintissima dal guadagno del capitalista, e l' una, e l' altro dalla rendita del proprietario del suolo, benchè tutte queste tre cose nonchè due di loro possano combinarsi in vantaggio di un solo.

§. 5.

Egli è manifesto, che la definizione della proprietà del semplice operajo alla campagna conviene così pure a quella del semplice operajo nelle Città, fralle quali le più antiche sorsero a poco a poco dal concorso di molti ad un comune mercato sotto la protezione di una

Rocca, o di un Tempio; e che conviene altresì a quella del semplice artigiano, od artista, di cui si compra non tanto l'opera manuale quanto l'arte medesima, fralla cui opera e quella di tanti altri in Città togati, od armati non produttori, o non tali immediatamente, e quindi nel minor numero possibile, ha posto gran differenza non tanto la varia indole de' lor ministerj, quanto la nostra superbia; poichè comunque tutte le mercedi non si chiamin mercede; ma quale salario o stipendio, quale emolumento, od onorario; pure sono tutte il prezzo dell'opera, e dell'arte, e tutti siamo mercenarj, ed operaj quali in servigio dei singoli, quali indistintamente di tutti, quali di tutta quanta la società; così pure è manifesto, che dalla proprietà del capitalista fittajuolo di terra, non è punto dissimile quella dell'intraprenditore di opifizj, di fabbriche, e manifatture; quella del capitalista mercante, che compra in un tempo, od in un luogo per vendere in un altro in cui la merce sua sia più pregiata; e per ultimo quella dello stesso Capitalista, prendendo qui questa parola nel suo più stretto significato, cioè del proprietario di danaro, che e' dà ad interesse, cioè loca ad altrui, ovvero cambia nel cambio mercantile, e per arte. Quindi ogni Stato agricola è diviso in proprietarj di terre, capitalisti, ed operai; ma que' popoli che solcano il mare anzi che le campagne hanno quella stessa analogia a' popoli agricoli, che i capitalisti mercanti a' proprietarj delle terre entro lo stesso Stato; e presso di questi popoli le contribuzioni debbono necessariamente versarsi en-

tro il pubblico erario dalle mani del capitalista mercante, di cui in parte si scarica non tanto sopra gli altri connazionali suoi, quanto sopra gli esteri Stati, con cui commercia, onde a guisa di conquistatore li rende al suo tributarj. Il mare dicesi comune a tutti in quella comunione che i Giuspubblicisti chiamano negativa (2) in quanto che l'uso ne è di tutti, e la proprietà di niuno individuo, città, o Stato; come l'aria, l'acqua perenne, la stessa luce del sole, cose tutte inesauribili, non occupabili per alcuno, ed ancorchè occupabili, incapaci di migliorarsi, o moltiplicarsi viepiù dall'umana industria stimolata dallo sprone del dritto di proprietà; pure il mare ove si può esclusivamente occupare, si occupa, nè mancano ragioni per coonestare la cosa, di sicurezza, ed altrettali; l'acqua perenne non potrà giammai cadere nella proprietà d'alcuno, nè mai entrare per ciò in contrattazione, e potrà farsene uso in natura non in baratto, quindi avrà pregio non prezzo; ma l'acqua eziandio potrà avere non sol pregio, ma prezzo, e prezzo grandissimo ogni qualvolta possa essere esauribile per l'uso necessario che se ne faccia, e quindi ragionevolmente cadere nella proprietà di qualcuno; che anzi l'aria perfino, e la stessa luce del sole può cadere in contrattazione in questi sepolcri di viventi, che diciamo città, e quindi avere non sol pregio, ma prezzo in ragion del suo pregio pe' bisogni a cui serve.

§. 6.

I nostri desiderj che tutti hanno per iscopo o la fuga del male, od il conseguimento del bene, o che tale ci sembra, collegatisi coll' umana ragione ed industria, fomentano l' invenzione, e la produzione delle cose atte a soddisfargli, e queste cose li fan diventare bisogni, (3) che diconsi *bisogni* esse stesse, ovver anche necessità, se bisogni sono di prima necessità; se non che noi facendo di questa parola *bisogno* un termine generico proprio della scienza, o tecnico, dividiamo primieramente tutti i bisogni in bisogni *fisici*, ed in bisogni *morali*; bisogni fisici, che abbiamo in comune con tutti gli altri animali, e soddividonsi in bisogni di prima necessità, ed in bisogni di comodo, o piacer fisico; bisogni morali proprj soltanto dell' umana specie, che soddividonsi in bisogni sentiti eziandio nello stato di pura natura, sebbene assai rozzamente, ed in bisogni sentiti nello stato soltanto della civil società, cioè dopo lo stabilimento del dritto di proprietà; a quelli corrispondono le ricerche del vero, i prodotti dell' arti d' imitazione, gli ornamenti della persona, e di tutto ciò che alla medesima si riferisce; a questi l' invenzion del denaro, ed il nostro lusso cioè l' ostentazion del potere per l' ineguale riparto delle ricchezze nello stato della civil società coll' uso delle ricchezze medesime nel soddisfacimento di tutti gli altri bisogni così fisici come morali, che di lunga mano ingrandisce, avviticchiandosi loro, e non

rade volte eziandio sottraendo ad essi il loro buon alimento a guisa di edera attaccaticcia, e parasita, che mentre copre del suo florido aspetto un' albero il più vegeto, nel tempo stesso lo inaridisce. Laonde cagione efficiente del lusso si è la voglia di distinguerci dal comune delle persone, e più ancora da' nostri uguali; che se ciò è in cose vane, dicesi vanità, come per lo più accade nel lusso; se in cose solide, emulazione, qualora non sia unita ad odj, e rancori, e rivolta più a soppiantare, che ad avanzar gli emuli, ed in tal caso dicesi invidia *ab invidendo* dal guardo bieco; occasione poi del nostro lusso si è l' ineguale riparto delle ricchezze, e suo istrumento son le ricchezze medesime; qualunque altro eccesso non è lusso fuori di quelle circostanze; e soverchia mollezza, non lusso si fu quella del Sibarita che corcatosi sopra uno strato ricoperto di foglie di rose si doleva di alcuna foglia ripiegata sotto il molle suo fianco; quindi non ogni eccesso è lusso; benchè ogni lusso sia un eccesso tanto maggiore, e sfrenato più, quanto più è cosa dell' individuo non della classe a cui appartiene; quindi dividiamo per ultimo lo stesso lusso nel lusso dell' individuo come individuo, e nel lusso dell' individuo come appartenente piuttosto alla tal classe di cittadini, che alla tal altra in ragione delle sue facoltà; questa si è una ostensione, anzichè ostentazione di quello che un uomo ha, ed è nello stato della civil società dopo lo stabilimento del dritto dell' individuale proprietà, e del conseguente ineguale riparto della medesima.

§. 7.

Siccome avvi il lusso dell'individuo, e quello della classe a cui appartiene, lo stesso si dee dir della moda l'una più moderata dell' altra, e talor ragionevole, mentre quella dell' individuo quale si mostra massime nelle donne dell' Europa, che diciam colta, è il più delle volte dettata e dallo spirito di civetteria (essendo la moda un muto linguaggio di cui non abbisognano le donne dell' Asia segregate dagli uomini, nè le selvaggie senza ritegno,) e dalla voglia nel tempo stesso di ostentare agli occhj delle loro rivali il potere così delle loro attrattive, come della loro particolare ricchezza, e siccome definiamo il lusso dell' Individuo: Una smania di ostentare il proprio potere per l'ineguale riparto delle ricchezze nello stato della civil Società coll' uso delle ricchezze medesime nel soddisfacimento di tutti gli altri bisogni e fisici, e morali: così pare che si possa definir la moda che così pure diciamo non della classe ma della persona: Una smania di abbigliarsi in nuove foggie per ornamento, e per lusso nata fra le nazioni incivilite dell' Europa, e del Mondo, nelle quali sia permesso il conversar fra' due sessi, che da ciò traggono un muto linguaggio per allettarsi a vicenda, e gli artigiani *modisti*, e *modiste* un vie maggior lucro; sicchè vicendevolmente sempre nuovi gerghi, o ciffre somministrano a quel linguaggio misterioso, ed arcano; ond' è che si cambian le mode e per adescare e per lusso; che se l'argento, l'oro,

i diamanti, le perle, vile ascesso di testacei, son divenute cose troppo comuni, onde per distinguersi dal comune farebbe mestieri, che una Gentildonna si trasformasse in una specie di scarabattola ambulante; allora un punto di Fiandra semplice semplice, o qualche altra cosa consimile atterra le rivali, e quell' alta idea che non potesse inspirare la preziosità di quelle tele veramente di Aracne, l' arecchèrà la stessa loro fragilità, come Plinio racconta di que' vasi di Mirrina presso gli antichi Romani, il cui pregio era in ragione della stessa loro fralezza (a); intanto il vecchio suocero va borbottando che vi son le gioje di casa da far comparsa, che si posson legare anche più alla moda, che se ne posson comprar di nuove, e preziosissime co' denari che si buttano in quelle frascherie; che questo almeno si è un capitale che rimane in casa, in somma farà tutti i riflessi di L. Valerio (b) contro il vecchio Catone per iscusar pure in qualche modo il lusso delle Donne Romane in tempi per altro moderatissimi; ma tutto indarno, e gli toccherà di entrar nel sepolcro co' suoi rammarichii per la morale certezza della casa rovinata fra poco.

(a) *Quibus faceret pretium ipsa fragilitas.*

(b) Per l' abrogazione della Legge Oppia *de sumptibus. Sed in purpura, quae teritur, absumitur injustam quidem, sed aliquam tamen causam tenacitatis, video; in auro vero in quo praeter manus pretium nihil intertrimenti fit, quae malignitas est? praesidium potius in eo est et ad publicos, et ad privatos usus sicuti experti estis.* Tit. Liv. Dec. 4. Lib. 4. C. 2.

§. 8.

E qui per nulla dire delle carrozze, de' cavalli, e di una turba di scioperati detti *livree* (a) lusso, che per avventura più facilmente conosce un confine, che quello degli ornamenti, e della moda che si concentra nella sola degna persona di chi se ne fregia; fa d'uopo altresì convenire, che gli strumenti più generali, e costanti del lusso così degli uomini come delle donne sono le gemme, ed i metalli così detti preziosi; dall' ornarsene le donne, ostentandone nel tempo stesso il possesso, si passò dalle madri, e dai mariti ad abbellirne i loro bambini il più caro oggetto delle loro cure; se ne fregiarono i Principi per l' ostentazion del potere sul volgo ammiratore, e ciocchè si credette convenire a' Principi, ed a' loro palagj, per una induzione ragionevolissima si credette conveniente a' Tempj della Divinità. Come le gemme, ed i metalli così detti preziosi da così umili principj quale si è l' abbellire del loro luminoso aspetto le donne, ed i bambini sieno saliti a tanta altezza, quale si è il fregiare così pure di loro la Maestà de' Monarchi, e la Religione medesima, pare che si possa spiegare con un sorite simile all' altro di quel Valentuomo greco (b), che avendo nella sua divozione il suo paese dicea scher-

---

(a) Da *Livrée*, o *Livraison* distribuzione pel loro mantenimento, e vestito più particolarmente.
(b) Temistocle.

zando che il suo figliuoletto al quale obbediva la madre, che comandava al marito, a cui obbedivano gli Ateniesi, che comandavano alla Grecia, da cui dipendeva l'Europa, cui soggiaceva l'Orbe, imperava esso a tutto il Mondo. Il non essersi così facilmente riconosciuta questa verità che il pregio di tutte le cose nell'umano commercio esistenti proviene loro non da altro che da un uso qualunque che noi ne facciamo, ha fatto sì che il volgo de' Dotti faccia dipendere il pregio de' metalli preziosi da una convenzione degli uomini per cui se n'è fatta moneta, della quale dottrina fanno autori ed Aristotele, e gli stessi Romani Giureconsulti per via di stravolte interpretazioni; mentre essi per lo contrario han sostenuto come è di fatto, che intanto de' metalli si è fatta moneta in quanto erano già preventivamente pregevoli, o piuttosto pregiati. Il volgo poi ignorante crede che il loro pregio sia non relativo a' nostri bisogni; ma assoluto, insito in loro quasi parte della loro essenza, e come tale immanchevole. Noi per tanto non troveremo cosa alcuna mercatabile, che non serva a que' bisogni dell' uomo, che abbiam diviso in fisici, e morali, nè troveremo cosa in terra, ed in mare, in campagna, ed in città, nel tugurio del Povero, e nel gabinetto del Principe, che non si possa ordinare sotto alcuno di que' bisogni; ma potrebbe per avventura sembrare, che avessimo trascurato fra' fisici un bisogno della maggiore importanza, e di prima necessità; ma come tale, se ben si riflette, è piuttosto il bisogno della specie, alla cui conservazione mira, che dell' individuo. Vedi in calce la categoria de' bisogni.

§. 9.

A tutte le cose pertanto nell' umano commercio esistenti proviene il loro pregio relativo, non assoluto, (poichè non negheremo che non abbiano altresì un pregio loro assoluto come parti di questo bel tutto, che Mondo, od Universo chiamiamo) proviene dissi il loro pregio relativo da' rispettivi bisogni a cui servono; e sonvi cose che servono nel tempo stesso a tutti quanti i bisogni così fisici come morali; così una posata d'oro soddisfa nel tempo stesso ad un bisogno di prima necessità, poichè è pur necessario un qualche strumento per portarci i cibi alla bocca, e molto più se si tratta de' più succulenti; soddisfa ad un bisogno di comodo, e piacere, poichè ci garantisce dal disgusto, che può alcuna volta recare una posata eziandio di argento, che non sia ben netta, mentre l' argento se non di per se, almeno pel rame, con cui è allegato, arruginisce per l' ossigene dell' atmosfera, non così l' oro unito eziandio all' argento; soddisfa inoltre al bisogno morale degli ornamenti, e del bello; poichè niuno negherà che tutto ciò che splende, e si fa quasi specchio al sole, non sia bello, oltrechè serve questo metallo come gli altri di materia prima a' prodotti dell' arti belle; quindi al pregio della materia che niuno ne avrebbe per se, si aggiugne quello della forma in un grado tanto maggiore quanto è più raro il fare una comoda posata che una posata qualunque, ed una bella posata che una posata soltanto comoda; serve inoltre

al bisogno del lusso, cioè a quell' ostensione, ed ostentazion così fatta, poichè una posata d'oro non può, nè suol ritrovarsi che sulla mensa, ed al servigio di un gran Signore; quindi un metallo, che serve di materia prima ad uno strumento, che appaga nel tempo stesso tanti bisogni sarà pregevolissimo, e più dell' argento medesimo quattordici, e quindici volte men raro rispetto all' uso che se ne fa presso di noi, e soggetto inoltre in quel modo che si disse a quella ruggine ed appanamento, che può offendere e gli occhj ed il gusto o palato ad un tempo; non parlo degli altri metalli rispetto a' quali si dica dell' argento quello che dell' oro in confronto coll' argento; soddisfano per ultimo i metalli, e più particolarmente l' argento, e l' oro, metalli della maggiore conservazione, al bisogno morale di uno strumento per agevolar le permute, il quale dicesi moneta misura e pegno di pregio dopo l' introduzione del dritto della proprietà, e quindi delle permute estimatorie equivalenti alla compra, e vendita, e della stessa compra, e vendita.

§. 10.

Se i nostri bisogni son la cagione del pregio delle cose tutte mercatabili, la quantità de' nostri bisogni, il prodotto cioè dell' intensione per l' estension o durata de' medesimi, si è dunque il regolatore della quantità del pregio delle cose stesse mercatabili, poichè gli effetti sono sempre alle cagioni loro proporzionali, ond' è che questo pregio tanto è maggiore, o mino-

re, quanto maggiore, o minore si è la quantità del bisogno; quindi è che il pregio *in genere* è semplicemente in ragion diretta della quantità del bisogno espresso dall' inchiesta; dissi il pregio *in genere* cioè considerato così in astratto, non tenendo conto della quantità della cosa mercatabile capace di soddisfare il bisogno donde quel pregio. Si crede comunemente, che la maggiore o minor bontà della cosa ne costituisca il pregio, e la quantità del pregio; ma se ben si riflette, ciò in ultima analisi si risolve nell' aumentarne l' inchiesta esprimente il bisogno, donde la maggiore quantità del pregio; ed una cosa può essere or molto, or poco pregiata, benchè la sua bontà sia sempre la stessa; l' ambra, ed il muschio furon cose pregiate presso de' nostri Padri, ora lo son molto meno, benchè le lor qualità sien le stesse; fa d' uopo sempre risovvenirsi, che il pregio di cui noi parliamo si è non assoluto; ma relativo a' nostri bisogni, ed all' uso che noi facciamo di una cosa qualunque; quindi ancora si dee distinguere importanza di pregio a seconda dell' importanza del bisogno che lo genera, da quantità di pregio che può esser grandissima ad onta della sua poca o niuna importanza, lo che è ben da notarsi massime nel commercio coll' Estero, che può non essere svantaggioso, quando la maggiore importanza del pregio delle cose importate dall' Estero compensi la minor quantità del pregio delle cose asportate all' Estero: L' ambra grigia od il muschio, ovver anche la foglia del Tabacco può avere un pregio non minore di quello degli alimenti; ma di quanto minor importanza

ben si comprende. Che se nel badare al pregio *in genere* anche solo, queste considerazioni si rendono manifestissime, tanto più poi se si passi al pregio *specifico*, potendosi diminuire la bontà di una cosa, e non ostante crescerne il pregio, e così viceversa, ed ora una cosa ottima esser pregiata vilmente, ed ora grandemente per lo contrario una cosa pessima; e ben lo dimostra il pregio che si fece di un topo nell' assedio di Casilino (a); e rispetto alla differenza tra quantità, ed importanza di un pregio, noi veggiamo, che quanto è maggiore l' importanza del pregio di un pane appetto dell' importanza del pregio di un diamante, altrettanto per lo contrario è maggiore la quantità del pregio di questo a confronto della quantità del pregio di quello; (venendo come dissi a considerare il pregio *specifico*,) poichè il pregio del pane, se si considera così in astratto, ed in genere come proveniente dal bisogno di alimentarci è non meno grande, che importante, e molto più del pregio di tutto ciò che non serve che all' abbigliamento, alla volutà, ed al lusso; il pane inoltre ha un pregio, che diciamo *comune* cioè sentito da tutti, e costantemente da ognuno in qualunque circostanza della società, e degl' individui, che la compongono; laddove il pregio delle cose così dette preziose non tanto come inservienti al nostro abbigliamento, quanto al nostro lusso, non poteva sentirsi se non dopo lo stabilimento della civil società insieme coll' ineguale

(a) Vedi Plin. Lib. VIII. Cap. LVII.

riparto delle ricchezze; quindi è che le monete di ferro presso degli Spartani si vogliono avere, che che altri ne pensi, per una necessaria conseguenza dell'istituto di Licurgo, che fra loro introdusse l'ugualianza delle fortune.

§. 11.

Noi abbiamo veduto, che il pregio *in genere* non potrà mai essere nè minor, nè maggiore de' nostri bisogni; quindi è che il pregio così considerato non si aumenterà all' aumentarsi della quantità della cosa atta a soddisfargli, nè si diminuirà diminuendosi; ma guadagnerà in profondità quello che perde in superficie, e così viceversa; ond' è che mentre il pregio *in genere* è in ragion diretta della quantità del bisogno espressa dall' inchiesta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero de' richieditori, il pregio *specifico* poi di ciascuna cosa mercatabile, (intendendo per pregio *specifico* il pregio stesso rispetto alla quantità della cosa che ne è investita) è in ragione composta della diretta de' bisogni espressi dall' inchiesta tanto più pienamente, quanto è maggiore il numero de' richieditori, e dell' inversa della quantità della cosa espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti; poichè in quella guisa che se debba distribuirsi una somma di denaro, tanto più o meno ne toccherà a testa, quanto è maggiore, o minore il numero delle persone a cui si deè distribuire, così tanto maggiore, o minore si è il pregio specifico di cose allo stesso bisogno inservienti, aventi per ciò fra loro un pregio

omogeneo, quanto maggiore, o minore si è la lor quantità; quindi è che ci possiamo prevalere altresì di quest' altra formola, dicendo: che il pregio *specifico* di tutte le cose è eguale al bisogno espresso dall' inchiesta diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa per l'offerta, ovvero ch' egli è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta; lo che si può sottoporre compendiosamente all' occhio stesso per mezzo di questa semplicissima formola algebrica $p = \frac{i}{o}$ col fare uso delle lettere iniziali delle parole *inchiesta*, ed *offerta*; essendo questa il risultamento di tutte le possibili combinazioni; poichè il pregio non è semplicemente eguale alla quantità de' bisogni divisa per la quantità della cosa atta a soddisfargli; perciocchè mentre nel commercio ciocchè ancora non esiste può aversi per esistente, purchè sia per esistere, e tanto più, quanto è maggiore la probabilità di una tale esistenza; per lo contrario ciocchè non apparisce, e tanto più quanto meno apparisce è nullo, ancorchè sia; e nè pure è eguale al numero de' richieditori diviso pel numero degli offerenti; poichè non ha lo stesso momento ad aumentare il pregio di una cosa un richieditore che cerca *uno* che un altro che cerca *dieci*, nè viceversa per diminuirlo, un offerente che esibisce *uno*, che un altro che esibisce *dieci*; quindi è che il pregio *specifico* di una cosa qualunque mercatabile starà al pregio di un' altra come l' inchiesta divisa per l' offerta che si fa dell' una all' inchiesta divisa per l' offerta che si fa dell' altra; onde

$p : P :: \frac{i}{o} : \frac{I}{O}$. Per qual ragione poi si dica, che il pregio specifico di una cosa qualunque mercatabile è eguale alla quantità del bisogno espressa dall' inchiesta *tanto più pienamente, quanto è maggiore il numero de' Richieditori* divisa per la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta, *tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti*, si vedrà sempre meglio in appresso. Qui basti sol l' avvertire, che la stessa giornaliera esperienza ne insegna, che all' aumentarsi, o diminuirsi la quantità di una cosa non nella stessa ragione se ne aumenta, o diminuisce il prezzo poste eziandio tutte le altre cose eguali; lo che dimostra che il pregio specifico non seconda appuntino la semplice qnantità, che anzi all' aumentarsi, o diminuirsi di questa notabilmente se ne scosta, ed in una ragion progressiva, quanto più la merce siccome il formento sia di prima necessità, diminuendosene, od aumentandosene l' inchiesta nell' accennata varia ragione, poichè le speranze, ed i timori sono vetri quai convessi, e quai concavi agli occhj nostri.

§. 12.

Abbiam detto, che le cose inservienti allo stesso bisogno hanno fra loro un pregio *omogeneo*, perciocchè varj, e disparatissimi sono i nostri bisogni, e quindi come le cose al medesimo bisogno inservienti si posson dire di un pregio *omogeneo*, così pure diremo di un pregio *eterogeneo* le cose inservienti a diversi

bisogni; Ciocchè ci alimenta non serve al nostro vestire, al nostro albergare. Se gli Economici ci dessero alla foggia de' Naturalisti tutte le cose mercatabili ordinate ne' loro generi, e nelle loro specie, mentre questi ne prendono le caratteristiche dall' esterna, ed interna struttura de' prodotti della Natura: gli Economici le dovrebbon prendere dagli svariati bisogni a cui servono i prodotti della natura, e dell' arte nel tempo stesso; e se non rade volte si vedrebbono le stesse cose ordinate nello stesso genere così presso l' Economico, come presso il Naturalista; non rade volte eziandio si vedrebbe tutto il contrario; così per esempio le carni, e le piume di un volatile che dal Naturalista si collocano nello stesso Regno animale, dall' Economico sarebbono disgregate ben lungi l' une dall' altre, poichè quelle servono alla tavola, e queste alla coltrice ed al letto. Il Naturalista poi non considera ne' prodotti della natura che la materia medica, o la materia prima di tante Arti, e Mestieri; laddove l' Economico prende in considerazione la forma eziandio, ed il grado di bontà a cui le materie prime sono state portate dall' arte; quinci l' origine del pregio *intrinseco*, quale diciam quello della materia prima, e del pregio *estrinseco* quale diciam l' aggiunto dall' arte alla materia prima, non in ragion del lavoro, come volgarmente si crede, ma bensì in ragione de' nostri bisogni, al cui soddisfacimento rendonsi con tal forma idonee; ond' è che il pregio estrinseco, o del lavoro non pure da procurarsi, ma già procacciato per esso lui alle materie prime cade tutto quanto

al cadere degli stessi bisogni, benchè talvolta, e di lunga mano eziandio superi il pregio stesso della materia; così mentre l' idiota non ammira, non sente nella statua d' oro che il pregio del metallo; l' intelligente non vede la viltà della materia in un pezzo di plastica modellato da un Canova, sicchè lo pregia quanto un pezzo d' oro. Siccome poi i metalli stessi così detti preziosi ridotti ad abbigliamento o vasellame hanno un estrinseco pregio oltre l' intrinseco, così pure hanno l' uno, e l' altro pregio ridotti a moneta, cioè l' intrinseco che ritrovasi nelle monete come metallo, che foggiato o in un modo o in un altro serve a tanti bisogni così morali come fisici, e l' estrinseco pregio, che ritrovasi nelle monete come monete inservienti a misura, e pegno di pregio di un peso, e fino determinato coll' attestato della pubblica Autorità, onde sbarazzare i contraenti dallo scandaglio quanto difficile, e fonte d' errori, ed inganni, altrettanto necessario dell' una cosa, e dell' altra, colla dichiarazione per ultimo del lor prezzo *numerario* in ragione così dell' estrinseco come dell' intrinseco loro pregio; nè vuolsi confondere il prezzo numerario delle varie specie di monete coll' estrinseco loro pregio, come comunemente si fà; pregio che benchè estrinseco, pure è molto più permanente di quello, che per esempio osservasi in certe circostanze nel cambio di moneta presente con altra lontana, e possiam dire estrinseco *avventizio*, come si vedrà meglio in appresso.

§. 13.

Dopo aver veduto come si determini non solo la quantità del pregio in genere; ma eziandio del pregio specifico delle cose tutte mercatabili, egli è facil cosa dedurne come si alteri questo stesso pregio specifico, il quoziente cioè che risulta dalla division dell' inchiesta per l' offerta. Noi distinguiamo le alterazioni del pregio specifico in *unilaterali*, ed in *bilaterali*, accadendo le prime in due modi cioè o per alterazione del termine della ragione costituito dall' inchiesta, o per alterazione del termine costituito dall' offerta, ognuno de' quali si risolve in altri due modi cioè per aumento, o diminuzione d' inchiesta, per aumento, o diminuzione d' offerta; l' alterazione bilaterale poi accade in tre modi, per aumento ineguale e d' offerta, e d' inchiesta; per diminuzione ineguale e d' offerta, e d' inchiesta; per aumento dell' una, e diminuzione dell' altra, o viceversa; dissi per aumento ineguale, o diminuzione ineguale; poichè se all' aumentarsi, o diminuirsi dell' un termine del *rapporto*, o ragione che vogliam dirla, nella stessa stessissima proporzione l' altro termine eziandio si diminuisca, o si aumenti, la quantità del pregio specifico si rimarrà sempre la stessa, e lo stesso sarà il quoziente risultante dalla division dell' inchiesta per l' offerta; dissi il pregio specifico, non il pregio in genere, che non può mai rimanersi lo stesso all' aumentarsi, o diminuirsi dell' inchiesta da cui solo dipende; mentre per lo contrario si ri-

marle lo stesso comunque grandemente si aumenti, o diminuisca l' offerta cioè la quantità della cosa; quindi ognun vede che al commercio in generale servono i metalli monetati, e gli stessi così detti preziosi egualmente bene tanto in maggiore che in minor quantità; non così se si considerano negli altri usi della vita umana, poichè in questi ci servono colla fisica lor quantità, (donde il lor pregio nell' *uso*, *e consumo* come quello di tutte le altre cose mercatabili distinto dal pregio loro rispetto al *baratto*, che è quello di che noi presentemente trattiamo), laddove ridotti a moneta misura e pegno di pregio ci servono soltanto col lor pregio, che non può mai essere nè maggior, nè minore de' bisogni cui soddisfano qualunque siasi la lor quantità; che anzi quanto questa è maggiore tanto men comodamente ci servono, rendendosi tanto più voluminoso il pegno; quindi non si dee calcolare l' importar delle imposte, e delle spese in denaro sulla quantità del metallo; ma bensì sul vario suo pregio secondo i varj paesi nel tempo stesso, o secondo i varj tempi nello stesso paese; quindi pure si rende manifesto contro la volgare opinione: che i metalli monetati non eguagliano col loro pregio quello di tutte le altre cose prese insieme, con cui nelle compre, e vendite sogliono permutarsi; che anzi nè pure l' agguaglia tutto quanto il metallo stesso non monetato; ma che si misurano bensì col pregio or di un genere di cose or dell' altro, dovendosi intender divise come si disse tutte le cose mercatabili in varj generi come in altrettante falangi, o tribù, ognuna delle quali come quel-

la degli alimenti, del vestire ec. può avere un pregio in genere eguale a quello di tutti quanti i metalli presi insieme. Dissi poi che al commercio in generale servono i metalli monetati per lo meno egualmente bene tanto in maggiore che in minor quantità; poichè ove si tratti di confrontare insieme famiglia con famiglia, nazion con nazione rispetto a' metalli che posseggono, sarà sempre più ricca quella che più ne possiede, con questa differenza per altro, che le particolari famiglie possono sempre trar buon partito dal vie maggior oro, ed argento che hanno in confronto delle altre, (quando pure un vizio morale che abusi del denaro non le distrugga,) laddove le Nazioni, o Stati non sempre; che anzi parlando anche solo economicamente può esser loro cagione di decadimento, ogni qualvolta non solo sfavorisca la concorrenza de' loro prodotti, e delle loro manifatture sugli esteri mercati, ma alletti eziandio entro i proprj confini i prodotti e le estere manifatture in pregiudizio delle proprie; poichè l' interesse de' singoli compratori entra in collisione coll' interesse di tutto quanto lo Stato, che per lo contrario vorrebbe preferite le proprie manifatture alle estere; ma queste considerazioni sono qui per avventura se non fuor di luogo, almeno premature. Vedi la Tavola delle alterazioni del pregio *specifico* delle cose tutte mercatabili.

§. 14.

Il pregio pertanto specifico è come si disse eguale al bisogno espresso dall' inchiesta,

tanto più pienamente quanto è maggiore il numero de' richieditori, diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti. L'uomo è un animale non solo dissimulatore; ma eziandio simulatore, e simulatore per eccellenza; il richieditore dissimula più che può il suo bisogno, l' offerente dissimula più che può il suo possesso, quando sia solo, nè lo dimostra, ed ostenta eziandio che quando gareggia con altri. Qual differenza passi tra simulare, e dissimulare è manifesto; chi simula mentisce, chi dissimula tace; sebbene puossi talora mentire eziandio tacendo, quando un uomo sia obbligato a parlare o perchè così vogliono ne' tali dati casi le leggi divine od umane, o perchè così richiede il suo incarico, o perchè espressamente fu così convenuto per patto fra lui, ed altri. Abbiamo un esempio di simulazione nel *de Off. di Cic.* in quel Pitio Argentario (specie di Banchiere) in Siracusa; allorchè a C. Cannio Cavalier Romano, che andava dicendo per tutto (mentre avrebbe potuto far uso di una onesta dissimulazione) che voleva comprare in Siracusa alcun orto, o giardino, dove solazzarsi co' suoi amici, Pitio gliene fece vedere un suo sulla spiaggia del mare in una sera che l' invitò ivi a cena, avendo prima prevenuto i pescatori della Città, che quella sera ivi fosser tutti a far le sembianze della pesca, divisando loro quello che avean da fare; vennero gettati i pesci a piedi di Pitio, ed i sopravenienti guizzavano saltellando su gli altri che boccheggiavano; come

tanto concorso di pescatori, tanto pesce? Che maraviglia! risponde Pitio, qui è tutto il pesce che ritrovasi in Siracusa, ed i pescatori non possono a meno di non venirci; così Pitio tentò per via di simulazione un monopolio facendo credere al Cavalier Romano per via d' imposture, e menzogne, ch' egli solo avéa un orto simile in Siracusa; si fa molto pregare, finalmente si arrende, ed immantinente viene stipulato il contratto ad un prezzo eccessivo oltre ogni credere. Un' esempio poi di dissimulazione nello stesso *de Off.* si è quella del mercante, che in tempo di una gran carestia nell' Isola di Rodi scioglie dal porto di Alessandria con somma diligenza colla nave carica di formento; altri l' inseguono con altri carichi; ma egli il primo, da procellosi marosi giugne col suo carico a salvamento sulle coste di Rodi, e porta non che la salute, ma la vita a quegl' Isolani; vende per altro il suo grano al prezzo altissimo di una Piazza affamata, tacendo, che sieno per istrada altri carichi consimili; si diporta egli da onest' uomo?

§. 15.

In luogo più acconcio vedremo la risposta a questo quesito. Intanto come abbiam veduto determinarsi il pregio specifico di una qualunque cosa mercatabile, così si determina quello di tutte le altre; il pregio dell' una è prezzo dell' altra; e posta l' eguaglianza di due pregj in genere, come sta l' un tutto che n' è investito all' altro tutto; così la particella dell' uno alla particella dell' altro che ne ricevo in

iscambio in una permuta estimatoria, in cui cioè si richiede eguaglianza di pregio da amendue le parti contraenti; se i due pregj in genere non fossero eguali tra loro, lo sarebbe certamente una parte dell' uno a tutto l' altro; ed in tal caso come sta l' un tutto alla parte dell' altro, così la particella di quello alla porzioncella della parte di questo, ed in ogni caso la quantità di una cosa che si dà in iscambio di un' altra in una qualunque permuta *estimatoria* è sempre in ragione inversa, o reciproca che vogliam dirla, dello specifico suo pregio, cioè tanto men se ne dà quanto ha più pregio, e tanto più quanto ha men pregio. Ma non solo si permutan fra loro cose di un pregio *eterogeneo*, come per esempio alimenti con materiali per albergare, o vestire, o con metalli; ma si permutano altresì fra loro cose di un pregio *omogeneo*, come per esempio metalli con metalli, argento con oro; ed in tal caso pur si verifica, che la quantità di una cosa qualunque che si dà in iscambio di un' altra, è sempre in ragione inversa dello specifico suo pregio; così per una tal data quantità di oro fine si dà in una permuta estimatoria non altrettanto argento di egual peso, e fino o bontà; ma quattordici, o quindici volte di più, ond' è che si dice che l' oro sta all' argento come 1. 14, o 15; perciocchè il pregio specifico dell' oro è quattordici, o quindici volte maggiore di quel dell' argento, o sta come 14, o 15. 1; e nella permuta estimatoria si richiede non equilibrio di peso, od eguaglianza di superficie, ma bensì di pregio; così pure due libbre l' una d' oro l' altra d' argento

non si equilibran tra loro in ragion del loro volume; ma bensi della lor massa o materia donde il peso specifico di ciaschedun metallo come si esprimono i Fisici, che per gravità specifica de' corpi intendono il rapporto o ragione tra la massa, ed il volume, a foggia de' quali parmi che gli Economici possino ben chiamare pregio specifico di una merce qualunque la ragione tra il pregio, e la quantità della cosa, intendendo per quantità cosi la massa come il volume; essendovi cose che ci servono colla sola materia, ed altre piucchè colla materia col volume, come le vesti, donde poi nel commercio stesso le misure del peso distinte da quelle di estensione.

§. 16.

Potrebbe parere strano, che si permutin fra loro cose aventi un pregio omogeneo, poichè abbiam detto aver quelle cose un pregio omogeneo fra loro, che soddisfano agli stessi bisogni; ma egli è da considerarsi, che mentre hanno tutte in comune tra loro il soddisfacimento di un qualche bisogno, taluna poi soddisfa altresi a qualche altro bisogno secondario, e tal altra al tal altro, od allo stesso principale bisogno più compiutamente, per la molto maggior quantità; così si baratta bevanda con bevanda, vino con vino; nè il vino avrebbe un pregio specifico tanto maggiore del pregio dell'acqua pura, se non facesse che dissetarci come questa; sebbene tanto maggiore l'avrebbe, se questa non presentasse al pregio in genere, che dalla nostra sete proviene

a tutto ciò che ha pôtere di trarcela, una immensa superficie, sicchè diventa in tutti i suoi punti un infinitamente piccolo; così il povero Vignajuolo mentre coltiva la vigna del suo Signore può a gran sorsi spegner la sua sete coll' acqua chiara; così mentre l' uomo agiato si pasce presso di noi di formento; il povero villano si mangia il formentone, e costui permuta volontieri la porzione del suo formento riportandone il doppio, od il triplo di formentone, e potrà così saziar meglio la sua fame; mentre il Padrone avrà nel formento cosa di maggior gusto, e sapore, o per lo meno che più secondi le sue convenienze, che è lo stesso che dire il lusso, se non dell' individuo, almeno della *Classe*; così e per ragioni consimili si permuta oro con argento; che se si tratta di argento, e d' oro monetati, qui pure il povero, od il men ricco ricerca piuttosto argento da spendere al minuto che oro; e l' avaro, o chi teme delle proprie sostanze come in Barberia, e nel Levante (*a*) piuttosto che argento ricerca oro da tesoreggiar di nascosto; ed il viaggiatore da trasportare, ovveranche gemme, che sotto un volume sempre minore abbracciano uno specifico pregio tanto maggiore, ove manca l' uso delle lettere-cambiali, mancandovi la privata, e pubblica fede, e più questa che quella. E gli stessi metalli non solo

---

(*a*) Per Levante intendiamo il Levante così più particolarmente detto rispetto a noi. Dell' uso antichissimo di una specie di lettere cambiali nell'Indostan. Vedi Boucher: Consulat de la mer T. 1.

hanno fra loro un pregio omogeneo; ma l' hanno altresì con tante altre materie prime, che servono a qualche uso consimile, per quel rispetto soltanto; onde sotto di quel risguardo l' aumentarsi, o diminuirsi di quelle, rimanendone l'istessa l' inchiesta, può fare che nel primo caso si diminuisca, e nel secondo si aumenti altresì il pregio specifico degli stessi metalli, e così viceversa: ma più strettamente diciam quelle cose aver pregio omogeneo tra loro, il cui pregio maggiore risulta dagli stessi bisogni; così mentre l'argento, e l'oro hanno un pregio omogeneo con tutti gli altri inferiori metalli, l' hanno poi molto più colle perle, colle gemme, e pietre così dette preziose, alle quali cose tutte proviene il pregio loro maggiore dagli ornamenti, e dal lusso; mentre il ferro, e gli altri inferiori metalli, per lo contrario hanno un pregio omogeneo piucchè cogli altri due preziosi metalli, colle materie prime che servono al nostro ricovero, al nostro vestire, ed all' offesa non meno che alla difesa.

§. 17.

Per le cose fin qui dette si rende manifesto, che, benchè in nostra lingua la parola *pregio* siasi presa, e si prenda tuttavia indistintamente così per istima in che si tengon le cose, come per prezzo più propriamente detto; e viceversa la parola prezzo per pregio; ciò non ostante noi non prenderemo giammai la parola pregio che nel primo significato, intendendo poi per prezzo di una cosa qualun-

que, come già si disse, il pregio specifico di un'altra cosa qualunque che se ne riceva in iscambio in una permuta *estimatoria*; dissi in una permuta estimatoria, in cui si richiede uguaglianza di pregio da una parte, e dall'altra, e quindi ragionevolmente si paragona da' Giureconsulti ad una compra, e vendita; non in una permuta *semplice*, che secondo i medesimi equivale ad una reciproca donazione. Ma quanto ci piace d'andar d'accordo con esso loro e nelle idee, e ne' vocaboli, con cui le esprimono, ogni qual volta le loro idee non discordino da quelle, che somministra la più esatta analisi, altrettanto siam costretti di scostarcene in caso diverso; quindi è che a noi sembra più di parole, che di cose la lor distinzione tra prezzo *eminente*, e prezzo *volgare*, intendendo per prezzo eminente quello che consiste nel metallo monetato, misura, e pegno di pregio, che per altro la più accurata analisi ci dice non esser punto diverso da quello, ch'essi chiamano volgare in tutte le altre cose, e nello stesso metallo non monetato considerato semplicemente come merce; e ben lo dimostrano le alterazioni a cui per le stesse cagioni va soggetto tanto l'un prezzo che l'altro. Non si vuol per altro negare, che l'identità di un nome ad onta della diversità della cosa non induca per alcun tempo in occasione di alterazion nominale del prezzo numerario delle *specie* una notabile differenza tra il prezzo de' metalli monetati, e quello de' non monetati, come si vedrà anche meglio in appresso; ma questa temporanea diversità non è certamente espressa dagli epiteti *eminente*, e *volgare*. Ma si adot-

tino pure se così piace per questa stessa espressione, benchè fosse cosa più conveniente il dirsi *volgare*, ciocchè dicesi da' Giureconsulti *eminente*, conciosiachè non si fonda esso che sull' illusione di un nome, lo che predomina massime nelle menti del volgo, e vedremo a suo luogo; quì non lascierem di avvertire: che se noi non contenti di distinguere pregio da prezzo, distinguiamo altresì in molti modi pregio da pregio, e prezzo da prezzo, facciam quello stesso che chi sotto diversi punti di veduta osserva, e disegna la medesima statua, che è pur sempre la stessa benchè moltiplicata sotto diversi aspetti, che tutti meritano una particolare considerazione.

§. 18.

Nel seguito delle alterazioni del pregio vengono necessariamente le alterazioni del *prezzo reale* delle cose, *reale* dissi, per distinguerlo dal prezzo *numerario*, che pure ha le sue particolari alterazioni, come appresso vedremo. L' alterazione del prezzo in cosa data dall' uno, ed accettata dall' altro contraente o per uso immediato, o per pegno di pregio, parlandosi di metalli a questo effetto monetati, altra è *assoluta*, altra *relativa*, altra *reciproca*; l' assoluta accade o per aumento, o per diminuzione di pregio, allorquando il prezzo di una cosa rimane alterato nel baratto di tutte le altre, e ciò nella stessa proporzione perchè per aumento, o diminuzione del suo proprio pregio, rimanendosi fermo quello delle altre tutte; la relativa così pure accade per aumento,

o diminuzione di pregio, allorquando il prezzo di una cosa rimane alterato nel baratto di un' altra essendosi alterato il pregio di questa non di quella; quindi apparisce la distinzione tra alterazione *relativa* di prezzo, ed alterazione di prezzo *relativo*, la quale si verifica per qualunque alterazione di prezzo assoluta, relativa, o reciproca nel baratto di cose aventi fra loro un pregio omogeneo; così dicesi alterato il prezzo relativo dell' oro all' argento, e viceversa; alterazione reciproca poi accade in tre modi; cioè o per aumento di pregio così nell' una cosa come nell' altra, ma non nello stesso grado; o per diminuzione di pregio, ma non nello stesso grado in amendue; o per aumento nell' una cosa, e diminuzione nell' altra. Vedi la tavola delle alterazioni del prezzo e reale, e numerario delle cui particolari alterazioni diremo poscia.

§. 19.

Per le premesse egli è manifesto che le cagioni tutte de' fenomeni nelle vicende de' prezzi convien rintracciarle nelle alterazioni del pregio; così ci si presenta primieramente la spiegazione da pochi avvertita di un fenomeno commerciale per altro da tutti avvertito; sono per le bocche eziandio del volgo il prezzo *comune*, ed il prezzo di *affezione*; perchè questa distinzione di prezzo da prezzo? Non è egli forse prezzo di affezione eziandio il comune in quanto che prezzo non può star senza pregio, e pregio non può stare senza la nostra affezione verso un oggetto qualunque

originata da un nostro bisogno, a cui ci persuadiamo ch'esso arrechi soddisfacimento? Anche il prezzo comune è prezzo di affezione, egli è vero; ma prezzo di affezione per eccellenza dicesi quello che è fondato sovra di un pregio, che nasce da un bisogno, che non tutti, che pochi sentono, e questi stessi non costantemente non sempre; per lo contrario il prezzo comune è fondato sovra di un bisogno che da tutti è sentito, e da ognuno costantemente; tale si disse è il pregio del pane a differenza di quello delle cose così dette preziose come insiervienti non tanto al nostro abbigliamento quanto al lusso; ma queste stesse cose, che nello stato di pura natura, e prima dell' ineguaglianza delle fortune non potevano avere che un pregio di affezione, o piuttosto poco o niun pregio; nello stato della civil Società dopo l' ineguale riparto delle ricchezze l' hanno avuto grandissimo, e comune; sonvi per altro tai cose come i prodotti massime della Moda, e diciamolo pur anche i prodotti delle Scienze, e più ancora delle Arti belle, che avranno mai sempre un pregio di affezione fondato cioè sovra di un bisogno non da tutti sentito, e non costantemente da ognuno, e quindi un prezzo di affezione soggetto a mille vicende, ed atto a passare rapidissimamente dall' infimo al massimo assai più che il comune.

§. 20.

Noi distinguemmo già nelle cose tutte mercatabili importanza di pregio da quantità di

pregio, poichè vi può essere un pregio grandissimo in cosa per altro di piccola importanza. Ora potrebbe sembrare per avventura, che tai cose per lo più sien quelle intorno alle quali si aggira il pregio, e prezzo di affezione; ma il pregio di affezione può incontrarsi eziandio nelle cose della maggiore importanza. La sanità, e la vita che ci dà un Medico, e la scienza, e coltura che ci proviene da un Professore di scienze ed arti sono cose certamente della maggiore importanza, e molto più che la voce di un eroico Eunuco; ma il pregio del Musico così sta alla sua importanza, come l'importanza del Professore al suo pregio, e questo stesso pregio egli è ancora variabile molto; non così quello del Musico, e meno ancora il pregio del Medico; perchè il bisogno della sanità come pure il piacere di una bella ed armonica voce è sentito da tutti, e costantemente da ognuno; laddove il bisogno della coltura e scienza in genere benchè cosa di grande importanza non è sentito che da pochi, e da questi stessi non sempre, e non nello stesso grado; quindi il Medico rispetto alla durevolezza, e costanza del suo pregio va del pari col Musico, e lo supera eziandio; rispetto poi alla sua importanza si accoppia col Professore; laonde Seneca: Compri dal Medico una cosa inestimabile, la sanità, e la vita; da un Professore di scienze ed arti la coltura dell' animo... a che monta l' importanza del loro pregio, quando il compratore, ed il venditore han già convenuto del prezzo? il prezzo di ciascuna cosa è vario secondo i varj tempi; per quanto grande sia l' importanza del suo

pregio non ha che quel prezzo che se ne può ritrovare (*a*). Nè per questo è men giusto il canone della Legge: (*b*) I prezzi delle cose non si regolano sul affetto, e sul bisogno di ciascuno in particolare; ma di tutti in generale: di tutti cioè che sentono quel bisogno, e concorrono per soddisfarsene; ma se il numero de' concorrenti all' acquisto ancorchè la quantità della cosa si rimanga la stessa, e la stessa eziandio l' importanza del suo pregio sarà or massimo, or minimo; così or massimo, or minimo sarà il pregio della cosa ricercata, e quindi il suo prezzo.

§. 21.

Questo potrà accadere altresì alle cose, che non vanno soggette al prezzo di affezione; ma più rare volte assai; e quando pure accada, ciò sarà non perchè si tratti di un pregio sentito da pochi, e da questi stessi non costantemente; ma per tutt' altra ragione, ed il più delle volte ciò avverrà non tanto per alterazione del termine della ragione costituito

---

(*a*) *Emis a Medico rem inastimabilem vitam ac valetudinem bonam, a bonarum artium praceptore studia liberalia et animi cultum . . . . Quid inter est quanti sint, cum de pretio inter ementem, et vendentem convenerit? . . . . . pretium cujusque rei pro tempore est. Cum bene ista laudaveris, tanti sunt, quanto pluris vanire non possunt. De Benef. VI. C. XV.*

(*b*) 63 *ff. ad L. Falcidiam. Pretia rerum non ex affectu, nec ex utilitate singulorum, sed communiter finguntur.*

dal bisogno sentito, quanto del termine costituito dalla quantità della cosa; così se tutt' ad un tratto si rende venale una gran quantità di terre, che prima non erano in commercio, od un qualche emergente ecciti una gran concorrenza di venditori delle medesime; ancorchè il numero delle persone vogliose ed in istato di farne l' acquisto si rimanesse lo stesso; pure scemerebbe di molto il lor pregio, e prezzo; così Tacito allorchè a' tempi di Tiberio racconta di quel decreto del Senato: che per toglier le usure introdottesi, si dovesser tra creditori, e debitori entro diciotto mesi pareggiar le partite, pagando questi le due terze parti del capitale in terreni entro l' Italia: *Copiam vendendi*, dic' egli, *secuta vilitate, quanto quis obæratior, ægrius distrahebant, multique fortunis provolvebantur* (a); che se nel tempo stesso diminuisse il numero di tai persone vogliose ed a portata di farne l' acquisto, tanto più scemerebbe non l' importanza, ma la quantità del pregio delle terre, e per conseguenza il lor prezzo; donde il canone della Legge (b): Che per rescindere una compra, e vendita, ed indur prova di mala fede, non basta che un fondo comprato già a gran prezzo, or sia stato venduto meno. Al qual canone savissimo: che per

(a) Ann. IV.
(b) 4. *C. de rescind. vend.*
Ad rescindendam venditionem, et malæ fidei probationem hoc solum non sufficit quod magno pretio fundum comparatum minoris distractum esse commemoras.

giudicare del giusto prezzo delle cose fa d' uopo portarsi al tempo del contratto, s' uniforma così pure il cit. Cod. agli art. 890. 1675. Quindi impropriamente si è chiamato di affezion ne' terreni quel prezzo, che essendone gran parte fuor di commercio in uno Stato qualunque diviene sempre maggiore in favore di quelli, che tuttavia rimangono in libera circolazione.

§. 22.

Può bensì verificarsi il pregio, e prezzo di affezione eziandio nelle terre; ma in un caso affatto diverso; tutti sentono il bisogno di formarsi una rendita stabile ove ne abbiano il modo; ma non tutti godono egualmente del piacere di una bella veduta, di un' amena situazione, e le stesse persone non sempre nello stesso modo; laddove una rendita stabile, e sicura al maggior grado possibile piace a tutti, ed a ciascuno costantemente; quindi le terre in quanto capaci di somministrare questa rendita avranno sempre un pregio comune; in quanto a portata di dilettare i lor possessori, l' avran d' affezione, e quindi per questa parte non rade volte soggetto a vicende grandissime, vicende per altro a cui può andar soggetto eziandio il pregio loro comune; ma ciò non tanto per le alterazioni del termine della ragione costituito dal bisogno sentito, quanto del termine costituito dalla quantità della cosa; laddove le alterazioni del pregio di affezione dipenderanno mai sempre dalle alterazioni del termine costituito da' bisogni, bisogni morali non sentiti da tutti, e non dagli stessi costan-

temente, a differenza degli altri bisogni che chiamiamo fisici di necessità, di comodo, e piacer fisico, che abbiam comuni con tutti gli altri animali, che tutti sentiamo, ed ognuno costantemente.

§. 23.

Dalle cose fin qui dette discende spontanea la spiegazione di fenomeni singolarissimi; quindi per indur prova di mala fede, e di errore ad effetto di rescindere una compra, e vendita volle il Gius comune in vista delle tante subitanee, ed enormi alterazioni a cui può andar soggetto lo stesso prezzo comune non che d'affezione: che non fosse stata accordata nè pur la metà del prezzo presumibile o presunto (*a*); alla qual disposizione per altro furono apposte in appresso grandi restrizioni più per voglia di liti, che per amore del giusto, e dell'ordine pubblico; mà il cit. Cod. richiama le cose presso che alle antiche disposizioni art. 1674.; (oltrechè vuole che la rescissione non abbia luogo in favore del compratore, art. 1683.) sicchè lascia come quello, e più ancora una gran latitudine tra il prezzo *massimo*, ed *infimo*, reputando questi estremi prezzi niente men giusti del *medio* (*b*) od almeno

(*a*) *L. 2. C. de rescind. vend.*

Minus autem pretium esse videtur, si nec dimidia pars pretii soluta sit.

(*b*) Sonvi alcuni, fra' quali il nostro Verri, che chiaman comune quel prezzo, che noi diciam

(attese le vicende grandissime de' prezzi) non inducenti prova sufficiente di dolo, o di errore come si disse, onde venire alla rescissione del contratto; molto più che importa allo Stato, che non sia così facilmente messa in dubbio, ed in contestazione alcuna proprietà, e quindi la legittimità del suo passaggio da una mano all' altra onde sia mantenuta, e coltivata a dovere; conciosiachè la ricchezza di uno Stato non è che la somma delle ricchezze de' Privati, ed il suo Erario non è che la Cassa di una Società tanto più ricca quanto più ricchi gl' interessati (4) e queste stesse considerazioni indussero ragionevolmente come ognun sa il dritto della Prescrizione.

§. 24.

Dallo stesso principio: che il prezzo venale di tutte le cose mercatabili dipende dalla quantità del lor pregio specifico, e del pregio di quelle con cui si permutano, essendo al tempo stesso la quantità del pregio eguale all' inchiesta divisa per l' offerta, discende spontanea la distinzione giustificatissima tra prezzo *venale* de' predj, e prezzo *capitale censibile* de' medesimi: tra prezzo venale cioè dell' incanto, o dell' asta, e prezzo censibile ad oggetto di proporzionare

---

medio, che di vero risulta da una media proporzionale arimmetica fra' sommi, ed infimi prezzi; mentre poi diciamo prezzo *comune* quello, che dipende da un pregio comune, il quale opponsi a pregio di affezione, donde il prezzo altresì di affezione.

l'imposta prediale al lor prodotto netto, come si conviene di fare, e si fa da chi osserva le vere norme dello stesso *Censimento Milanese*: così Carli (*a*) *fu necessario per procedere con giustizia per ciaschedun Comune, formare le classi delle qualità de' terreni, e nel medesimo tempo calcolare il prodotto di essi pezzo per pezzo, numero per numero, e quindi si valutò al netto il valore di esso prodotto per formare un adequato di rendita annuale, sulla quale poi si potesse stabilire un valor capitale censibile*: Ma la pratica si fu quella che in conseguenza degli errori commessi ne condusse da prima a quest' unica norma giustissima; a poco a poco è venuta poscia la teoria a rettificarla vie più; sebbene anche la sola autorità della Legge (*b*) avrebbe per avventura potuto additare qual fin da' tempi degli stessi antichi Romani fossero le vere norme per proporzionar la prediale al prodotto netto degli stessi fondi di terre; ma se non poche Leggi Romane, e frall' altre la 1. *ff. de contrahend. empt.* che riguarda l' indole, e gli officj della moneta sono state stravolte in modo di far dir loro tutto l' opposto di quel che dicono, qual meraviglia che altre non sieno state attese, od intese? tant' egli è vero che per ben intendere gli scritti altrui, e molto più gli antichi nelle antiche lingue dettati fa d' uopo confrontarli colla natura medesima delle cose a guisa di

(*a*) Relazione del Censimento Milanese Parte 2. §. V.

(*b*) 4. *ff. de Censibus*.

copia col suo originale; ned è improbabile che allor quando si proposer le vere norme del Censimento Milanese v' influisse oltre la pratica in seguito degli sconcerti avvenuti l' autorità eziandio della sopracitata Legge, la quale prescrive prima quelle stesse norme che Carli ci espone, ed aggiugne: *che se il Proprietario dimostrerà per le tali, e tali ragioni ch' egli realmente non ricava il prodotto netto corrispondente al prezzo censibile assegnato al suo Predio in proporzione di tutti gli altri Estimati, sarà della giustizia del Commissario del censo lo sgravarnelo; che se per un avvallamento, o scoscendimento perirà parte alcuna del Predio, dovrà pure esserne rilevato* (a); *che così pure non è conveniente, che si tenga per fermo lo stes-*

d

(a) *Illam æquitatem debet admittere Censitor, ut officio ejus congruat relevari eum, qui in publicis Tabulis delato modo* frui *certis ex causis non possit; Quare et si agri portio chasmate perierit, debebit per Censitorem relevari. Si vites mortuæ sint, vel arbores aruerint iniquum eum numerum inseri censui.* La forza della parola *frui* giustifica pienamente la mia traduzione. Si noti ch' egli è Ulpiano che parla, il cui linguaggio fu sempre della maggior precisione, come di tutti quegli antichi Giureconsulti *majorum gentium; frui* dicevasi di ciò che dava frutto, *uti* di ciò che nol dava, come utensili e case; quando pure nol desse civilmente per mezzo di locazione, e conduzione; quindi il legatario dell'uso di una greggia non ne avea che il concìme, non già gli agnelli, il latte; ciocchè dicesi *frua* nel Dialetto eziandio, di cui parla così vantaggiosamente il primo Padre della nostra Lingua.

so numero di alberi, o di viti ogni qualvolta sieno perite. Egli è dunque, pare a me, evidente che qui non si attende che il prodotto netto de' fondi, a cui proporzionare il prezzo capitale censibile. Queste sono le stesse norme giustissime del Censimento Milanese; poichè perciò che risguarda il perire degli alberi, e delle viti, ciò è compreso nelle deduzioni degl' infortunj celesti (*a*); perciochè se periscono, e dentro un tal dato tempo non si rimettono, ciò dovrassi attribuire non ad infortunio, ma alla negligenza del Proprietario; onde la stessa Legge: *che se il Proprietario esso stesso taglierà alberi, o viti; ciò non ostante si fa conto che ve ne sia quello stesso numero, che al tempo della formazione del Catasto, quando pure non faccia costare al Commissario del Censo la necessità di così fatta operazione* (*b*); ma chi non rimette, fa lo stesso negativamente che chi senza ragione alcuna taglia alberi, e viti; onde la deduzione attuale degl' infortunj celesti tien luogo dell' antico Regolamento che darebbe luogo a troppe contestazioni.

§. 25.

L'attuale Censimento pertanto pare non una nuova invenzione, ma piuttosto una giudiziosa

(*a*) Vedi le Istruzioni pel Censimento Milanese.

(*b*) *Quod si exciderit arbores, vel vites, nihilominus eum numerum profiteri jubetur, qui fuit census tempore, nisi causam excidendi censitori probabit.*

riforma dell' Antico portato da quella Legge, non avvertita quando da prima si rinnovarono le imposte prediali: *Allorchè*, narra lo stesso Carli (a) *a' tempi dell' Imperador Carlo V. fu ordinato il Censimento nell'Austriaca Lombardia, furon difettose le stime, ed i difetti della stima consisterono nel prendere per regola del prezzo i contratti di vendita, e compra fatti nel 1548., 1549., non riflettendo, che i terreni non prendono altra norma del lor valore* (censibile) *che quella del reale frutto che producono indipendentemente dai patti de' contraenti, i quali prendono regola non dal solo reale prodotto; ma dall' affezione, dalla grazia, dal bisogno, e da mille altre eventuali cagioni*. Grandissime furon le lagnanze in que' tempi, secondochè riferisce lo stesso Carli, e con lui molti altri; poichè furonvi non pochi Territorj in conseguenza di quel falso principio quali soverchiamente bene, quali soverchiamente maltrattati, come pure è accaduto a' nostri tempi quando, ed ove per norma del prezzo, o valor censibile si è proposto il valor venale; *e non già la rendita d' ogni fondo da valutarsi, che s' intende quella porzion di frutto, che di netto va al Padrone dedotto l' intiero lavorerio, la semente, ed ogni altro ec.; servendosi perciò in ogni parte dello Stato di quell' ordine di lavorerio che venga costumato in tal sito*. (b)

(a) *Ibid. p. prima* §. *IX*.

(b) Vedi le Istruzioni pel Censimento Milanese inserite nella Relazione de' Periti del 22. Gennajo 1732. pag. 8. nella prima parte della Raccolta degli Editti, Ordini, Istruzioni ec. pel Censimento generale dello Stato di Milano. In Milano 1802.

§. 26.

Ma oltre quello che dice Carli delle cagioni eventuali influenti nel prezzo venale de' Terreni, onde si distingua dal loro censibile, egli è da osservarsi che sonvi altresì cagioni più permanenti; e primieramente a tenore eziandio di ciò ch' egli accenna, egli è manifesto che dove i fondi di terra abbiano in qualche parte un prezzo di affezione, ivi per lo più debbano avere un prezzo venale maggiore di quello che possa competer loro, avuto riguardo alla rendita loro, cioè al loro prodotto netto. Chi non vede in secondo luogo, che dove i fondi fossero per un terzo, per una metà fuori di commercio per una qualunque cagione, ivi necessariamente il lor prezzo venale dee esser maggiore di quel che se tutti, o quasi tutti sieno in libera circolazione. È da osservarsi in terzo luogo, che ne' paesi ove regna la grande coltura di prati, di risaje, di campagne frumentarie, i terreni ripartiti in grandi Tenute, sogliono avere un prezzo venale in proporzione del lor prodotto netto, *quella porzion di frutto che di netto va al Padrone*, minore di quel che i terreni ove alligna la piccola coltura, per quelle stesse ragioni presso a poco per cui i palagj in proporzione costan men delle case già fabbricate, laddove quando si fabbricarono costarono in proporzione lo stesso. Si osservi per ultimo, che dove i terreni fossero soggetti a fideicommissi, od ipoteche non registrate, e palesi, ivi il frequente timore delle evizioni li renderebbe di un prezzo venale notabilmente mino-

re di quel che il loro censibile, poichè il prezzo venale è sempre regolato sul pregio, ed il pregio non sul prodotto netto; ma bensì sul rapporto o ragione dell' inchiesta all' offerta; ed ivi l' offerta è maggiore, e minore viceversa l' inchiesta, ove è men sicura una qualunque proprietà, lo che dà luogo ad una specie di contratto *aleatorio*; di modo che tutte le cagioni, per dir tutt' in uno, che aumentan l' offerta, o diminuiscon l' inchiesta, e viceversa, o l' una cosa, e l' altra nel tempo stesso, tutte queste, che possono esser moltissime e non pure eventuali, ma permanenti, fanno sì che il lor prezzo venale sia o maggiore, o minor del censibile, nè s' identifichi con esso lui.

§. 27.

Per contratto *aleatorio* dalla latina parola *alea* intendesi, come ognun sa, quello in cui non è egualmente certo, o probabile per uno de' Contraenti il conseguimento, ovveranche il tranquillo possesso di ciò che intende di far suo in iscambio di ciò che dà; ond' è che il pregio di tal cosa, o predio per un qualunque acquirente, o possessore tanto è minore, quanto è minore una tale probabilità, come per esempio nel caso d' ipoteche non registrate, e palesi, venendo così il suo pregio ad essere in una ragione composta del pregio *positivo* (con che intendiamo il pregio, che avrebbe posta la maggior sicurezza per tutte le parti contraenti del suo tranquillo possesso) e del pregio *suppositivo*, o *suppositizio*, avuto cioè risguardo alla quantità dello stesso pregio di-

pendentemente da una minore certezza, o probabilità del conseguimento, e tranquillo possesso della cosa; onde diminuendosene l' inchiesta, e non rade volte eziandio aumentandosene per le stesse cagioni l' offerta, tanto minore diventa il suo pregio; laonde siccome diciamo, che il pregio specifico è in una ragione composta della diretta de' bisogni espressi dall' inchiesta, e dell' inversa della quantità della cosa espressa dall' offerta, sicchè il pregio specifico è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta; così pure possiam dire con egual precisione ed esattezza, e per corollario di quello stesso teorema: che il pregio di una cosa qualunque mercatabile si è in una ragione composta della diretta del suo pregio positivo, e dell' inversa del suo suppositizio, che potremmo dire altresì *negativo*. Quinci l' equità negli stessi contratti aleatorj, ogni qualvolta quanto è minore quella probabilità dell' acquisto, o tranquillo possesso dell' una cosa, altrettanto minore sia la quantità dell' altra, che se ne dà in iscambio come denaro, od altra cosa qualunque, il cui acquisto, e possesso sia fornito di una maggiore probabilità, ovveranche di tutta la morale certezza; e quinci eziandio tutta l' equità negli stessi giuochi d' azzardo, ogni qualvolta quanto è minore la probabilità di conseguire ciò che diciam *premio*, altrettanto minore sia ciò, che dicesi il *prezzo* del premio (a)

(a) Su tali materie vedi il bellissimo Libro intitolato: *Sui contratti, e giochi d'azzardo* Firenze 1783, già da noi citato altrove, e lodato sull'autorità ezian-

Se nonche ne' giuochi d'azzardo così propriamente detti quella maggiore, o minore probabilità, che tanto influisce nel determinar la ragione dell' inchiesta all' offerta, e perciò il pregio, si aumenta, e diminuisce a piacere de' giuocatori a seconda della ragione, che si fa passare tra il numero de' casi favorevoli a chi espone il *prezzo*, e la somma de' favorevoli, e de' contrarj; onde se supponghiamo i contrarj altrettanti che i favorevoli, il *premio* (il cui pregio in tal caso non potrà esser che la metà di quel che sarebbe, se il suo acquisto fosse da tutta la morale certezza accompagnato, come allorquando tutti i casi fossero favorevoli) dovrà esser doppio del *prezzo*; laddove quella maggiore, o minore probabilità è calcolabile bensì; ma con dati meno determinati ne' nostri giornalieri contratti, che qual più qual meno son tutti quanti non artificialmente, ma naturalmente aleatorj essi pure, fra' quali, per nulla dire del cambio marittimo, delle assicurazioni, de' censi vitalizj, ed altrettali, si dee così pure annoverare il comprare alcuna cosa mobile o semovente, e più ancora stabili, che si possano temer soggetti ad evizioni, ad ipoteche, ovveranche a multe di guerra, come per gli Antichi si usò. Che se mentre Annibale campeggiava sotto Roma vi fu al massimo prezzo venduto un campo suburbano, questo stesso notano gli Scrittori come

---

dio di Gregorio Fontana di chiarissima fama presso i Matematici, e Letterati tutti, che molto lo ammirava.

un segno dell' eroica confidenza, e costanza di cui furono allora animati i Romani (*a*) tanto che Annibale indispettitosene disperò nel tempo stesso di poterli conquider giammai.

§. 28.

Quindi ancora molto avvedutamente vollero Giustiniano, e Teodora per avvantaggiar le condizioni della Casa Augusta, come già quelle dell' Erario, e del Fisco per la legge di Zenone (*b*), che si estendesse alle lor case altresì il privilegio di quella legge: che da niuno cioè potessero essere evinte le cose vendute dal pubblico Erario, o dal Fisco, comunque esso non ne fosse il vero padrone; e chiunque il fosse dovesse rivolgere le sue molestie contro il Fisco medesimo, e questa stessa azione rimanesse prescritta entro il quadriennio, accumulando così questo secondo privilegio sul primo portato *pro cautela res' accipientium*, come si esprime lo stesso Giustiniano, diminuendo al maggior grado possibile l' incertezza dell' acquistato dominio su cose, che altri comprì dalla casa di Cesare, o dell' Augusta Consorte, come prima dal Fisco; altrimenti essendo il pregio loro come di tutte le altre cose mercatabili in una ragione mai sempre composta così del pregio loro suppositizio, o

---

(*a*) *Nihil ob id diminuto pretio* T. Livio Dec. 3. Lib. 6. Cap. 7.

(*b*) Vedi le Leggi 2, e 3. De quadriennii præscriptione, e fralle note la 5.

negativo, come del lor positivo, avrebbon non rade volte un pregio tanto minore, donde poi nel baratto, o nella vendita un prezzo venale altrettanto minore; laonde ciò che si dice fatto per sicurezza del compratore saggiamente lo fu pel vantaggio del venditore. Ma che il prezzo venale sia sempre regolato sul pregio specifico, ed il pregio specifico sulla sola inchiesta divisa per l'offerta, essendo dall'altra parte non pur minore l'inchiesta; ma eziandio maggiore l'offerta, ove sia men sicura una qualunque proprietà acquistata, o da acquistarsi; principio si è questo, che non solo si applica alla distinzione del prezzo venale dal prezzo capitale censibile de' predii, e per conseguenza alla teorià, ed alla pratica del Censimento; ma eziandio a tutta quanta la teoria della Moneta *rappresentativa*, della quale a suo luogo; ora ritorniamo all'essenziale differenza, che passa tra prezzo venale, e prezzo capitale censibile de' predj, e con questo al Censimento.

§. 29.

Assai vasto è questo soggetto, e da non trattarsi, come pure gli altri susseguenti, che incidentemente per argomentare dalla verità de' corollarj quella del principio da cui discendono. Ciò non ostante insistendo unicamente sulle differenze, che dipendentemente dal principio che noi trattiamo, passano tra il prezzo censibile da riconoscersi dal Perito Stimatore ad effetto di proporzionare le imposte al prodotto netto de' fondi, ed il prezzo venale de'

medesimi unicamente regolato sulla ragione dell' inchiesta all' offerta, non voglio ommettere, che avvi poi un terzo prezzo misto dell' uno, e dell' altro, che non sembrami bastantemente avvertito; e si è quello che lo stesso Perito Stimatore riconosce, ed attesta, quando due contraenti convengon nel prezzo da determinarsi da esso lui; imperciocchè nel caso di riconoscere il prezzo censibile, il Perito Stimatore non terrà certamente conto dell' amena situazione per esempio del luogo; ma lo terrà bensì della sua vicinanza ad una Città, o Terra popolosa, in quanto lo smercio de' suoi prodotti sia perciò più vantaggioso; laddove nell' esperimento dell' incanto, (che corrisponde a quello di qualunque altra compra e vendita prescindendo dalla maggiore solennità del pubblico concorso, ed invito); quell' amena situazione potrebbe talora essere apprezzata moltissimo, e talor null' affatto; e sur una media proporzionale pare che si debba regolare il Perito Stimatore nel caso di una compra, e vendita, per la quale il prezzo dee da lui determinarsi; egli dunque riconoscerà prima il prezzo capitale del fondo, poscia terrà conto eziandio delle altre circostanze che possano in contrattazione diminuire od aumentare il prezzo del fondo medesimo; e questo stesso farà ove si voglia esporre il predio all' asta con una preventiva stima per istruzione di chi lo vende. Il prezzo capitale poi si determina, considerando il prodotto netto come frutto di un capitale dato ad interesse a un tanto per cento; ma se ciò è all' oggetto di asssegnare il prezzo per una compra, e

vendita, il prodotto netto dee supporre precisamente al più il capitale, che dato ad interesse al prezzo il più discreto dia quel frutto; se poi è all' oggetto di regolare l' imposta prediale, ella è cosa indifferente, se essendosi in appresso aumentato ovver anche diminuito il prezzo de' prodotti loro in natura, ora il prezzo capitale attribuito già ai fondi sia maggiore o minor di quello che presentemente per una compra, e vendita, essendo ciò avvenuto in tutti i predj censiti nella medesima proporzione; e quindi sarebbe cosa indifferente altresì, che in origine si fosse tenuta una ragione piuttosto che l' altra tra il frutto, ed il capitale, purchè la stessa per tutti: donde poi il prezzo, o valor *censuario*, o *di catasto* distinto dallo stesso prezzo capitale censibile, di cui quello prende le veci senza inconveniente alcuno, trattandosi di cosa risguardante non la giustizia commutativa, che ha luogo nella compra e vendita; ma la distributiva bensì. Dissi poi, che nel caso di una compra, e vendita il prodotto netto dee supporre precisamente il capitale al più che messo a frutto al prezzo il più discreto dia quel prodotto medesimo; poichè dove è maggiore la sicurezza di un danaro dato a frutto così risguardo alla sorte, come al frutto medesimo, ivi è maggiore certamente l' offerta del denaro ad interesse, e quindi minore il suo frutto; essendo dall' altra parte questa sicurezza generalmente la maggiore possibile ove si tratti di denaro investito in terreni; di fatto si vede, che così ognuno impiega il suo denaro in terreni, come potrebbe impiegarlo al frutto il più discreto dandolo ad

interesse. Grande corrispondenza si osserva tra le oscillazioni del prezzo de' terreni, e quelle del prezzo del denaro locato, essendo per altro a ritroso l' une dell' altre. Ma non sempre l' alto prezzo delle terre seconda il basso prezzo dell' uso del denaro, e così viceversa; potendo addivenire che l' interesse del denaro sia or maggiore or minore, e ciò non ostante si rimanga lo stesso il prezzo delle terre, e così vicendevolmente; e quando pure all' alzarsi dell' uno si abbassa l' altro, e così viceversa; ciò appunto accade, perchè il denaro impiegato a frutto è sottratto all' acquisto delle terre, ed il denaro impiegato nell' acquisto di terre è sottratto alla locazione, e conduzion del medesimo; onde quanto è maggiore la sua offerta da una parte, altrettanto è minore dall' altra; ed il pregio di tutte le cose è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta. Questa si è l' unica norma del prezzo venale delle cose tutte mercatabili, potendo quindi avvenire, che altra cosa sia il prezzo espresso da questa ragione (fondamento in ultima analisi di ogni altro prezzo, e che solo basta a legittimar qualunque compra, e vendita scevra da dolo, od errore;) ed altra cosa il suo prezzo in proporzion del suo prodotto netto; in quella guisa che lo stesso fondo potrà nella compra e vendita avere un prezzo non corrispondente a quello, che ne ritrova nella sua locazione, e conduzione; quindi avviene ancora, che il prezzo Capitale censibile delle Case, o de' Beni *di seconda Stazione*, come gli appella il Censimento Milanese, non è regolato su ciò, che se ne ricaverebbe ven-

dendoli, e molto meno su ciò che costarono allorchè furono fabbricati; ma bensi sul fitto che se ne ricaverebbe dedottane la manutenzione.

§. 30.

Che se non dovessimo con grande circospezione scansare il pericolo delle collusioni (a), il prezzo capitale censibile delle cose si potrebbe per avventura regolare non pure sulla pigione, che se ne può ricavare a seconda di una libera concorrenza tra conduttori, e locatori; ma sulle stipulate già; pratica, che per altro, prescindendo eziandio da quel pericolo, non potrebbe aver luogo rispetto a' frutti non civili, ma naturali de' Beni di prima *Stazione*, il cui prodotto netto, quella porzione cioè *che di netto va al padrone*, il quale tenga suoi fondi nella immediata sua amministrazione, non sempre è espresso dal prezzo del loro fitto per cagioni eziandio nonchè eventuali, ma permanenti; fralle quali alcuna di quelle stesse, che rispetto alla compra, e vendita enumerammo di sopra; così le grandi tenute generalmente parlando, e prescindendo dalle particolari circostanze di ciascun paese, riporteranno un prezzo minore in proporzion del loro prodotto netto non solo nella compra e vendita; ma eziandio nella lor locazione, e conduzione; perciocchè mentre pochi sogliono

---

(a) Vedi le sovracitate Istruzioni, e l' altra dei 14. Maggio 1751.

esser disposti a divenir locatori, e molti per l' opposto a farsi conduttori di picciole terre; quasi tutti per lo contrario i proprietarj delle grandi tenute eziandio perchè ne vivono per lo più assai lungi, concentrati nelle grandi città, ne divengono locatori (e con vantaggio medesimamente della loro privata economia appetto degl' inconvenienti, che seco porta una trascuratissima amministrazione), mentre pochi sono dall' altra parte i grandi Capitalisti a portata di esserne conduttori, che quindi ne ricavano non pur la mercede de' loro operaj, ed il congruo profitto su' lor capitali; ma parte eziandio dello stesso prodotto netto, onde tanto più facilmente, come veggiam tutto di, di capitalisti conduttori ne divengono essi stessi proprietarj; che se di molti piccioli capitalisti fassi una Società, che è lo stesso che dire una sola morale persona, accade pur quello stesso, che nelle compagnie delle appaltate finanze, per cui la concorrenza de' conduttori anzichè dilatarsi, vie più si restringe in pregiudizio dello Stato locatore. Quindi se i latifondi hanno nella compra e vendita un prezzo minore di quel che dovrebbono in ragione del lor prodotto netto appetto de' minori predj, lo possono avere eziandio nella lor locazione, e conduzione, passando così differenza grande fra il frutto civile delle case, che non è che lo stesso prezzo del loro uso venduto ad altrui (siccome avvien nel denaro locato) ed il frutto, o prodotto natural delle terre, cosa affatto distinta, benchè ne sia la base, dal prezzo del loro affitto. Laonde se il Perito stimatore non potrà dal prezzo venale di stabili co-

munque o case o terre costantemente arguirne il prezzo lor capitale censibile; trattandosi poi di terre nol potrà nè pure dal prezzo presunto del loro affitto, e farà d'uopo che sempre ricorra al loro prodotto nètto non sempre identico con quello, come il prezzo venale delle terre medesime non sempre è identico col prezzo lor capitale censibile; dissi: al loro prodotto nettò quale per via di un'immediata amministrazione può colar nelle mani di un diligente padre di famiglia. Ma qui potrebbe per avventura obbiettarsi il *summum jus summa injuria*, ove massime si tratti di paesi, presso de' quali l'*ordine di lavorerio ivi costumato* e l'indole de' lor latifondi portasse con seco ordinariamente l'affitto, benchè l'affittuale in realtà si porti via alcuna parte del prodotto netto, che altrimenti perverrebbe nelle mani del padrone; in quella guisa che per lo contrario chi ha il diretto dominio di un fondo dato a livello, in recognizione di questo stesso ne riporta un canone annuo o livello da chi ne ha l'utile dominio, che certamente lo ritrae dal prodotto netto, mentre dallo stesso intiero prodotto netto dee pur ricavare la prediale, quale potrebbe lo Stato percepirla da chi ne avesse il pieno dominio; altrimenti ne nascerebbe una sproporzione a danni degli altri tassati per rispetto di fondi di cui abbiano essi il pieno dominio; per toglier la quale sproporzione con tutta equità risguardo eziandio ed al padrone, che percepisce il livello, ed a quello che lo paga, rimanendogli il residuo del prodotto netto, amendue dovrebbono in proporzione contribuire allo Stato. Che se

vogliamo supporre latifondi enfiteutici, e nel tempo stesso affittati da chi ne abbia l' utile dominio, in tal caso, se per prodotto netto tassabile non volessimo avere che ciò che rimanesse dedottone eziandio per l' una parte il canone, per l' altra quella qualunque porzione che l' affittuale abrade da ciò, che altrimenti perverrebbe nelle mani dello stesso padrone dell' utile dominio per via di un' immediata amministrazione; tanto più crescerebbe la sproporzion delle imposte prediali tra provincia e provincia, tra comune e comune, tra famiglia e famiglia a misura che più o meno abbondanti di tai beni enfiteutici, ed affittati secondo la fatta supposizione, con aggravio, e lesion correspettiva dell' industria di que' diligenti padri di famiglia, che obbediscono per quanto è in loro all' antico precetto: *qui emit agrum vendat domum, quam habet in urbe*. Non dirò qui per ultimo sulla differenza che passa tra il prezzo da determinarsi dal Perito Stimatore per una compra e vendita, ed il prezzo per l' imposta prediale, non tantó dipendentemente dal principiò, che noi trattiamo, quanto dalla massima: che niuna imposta dee giammai perseguire l' industria. Sebbene massime nelle operazioni tumultuarie grandemente disapprovate dal cit. Censimento per la massima ponderazione, con cui procede, onde non si mandano ad esecuzione le nuove Tavole senza aver prima udite tutte le rimostranze in contrario, e de' Comuni, e de' singoli, non rade volte avviene che si giudichi del prodotto netto di fondi di terre non tanto per quel che potrebbe essere secondo l' ordinaria

coltura, quanto per quel che è per le spese, e le cure di un diligentissimo Proprietario (a).

§. 31.

Per lo stesso principio che noi trattiamo, il prezzo dell' uso del denaro può esser diverso in diversi luoghi, e tempi, ancorchè sia lo stesso il pregio, e prezzo del denaro medesimo; ed ecco un altro fenomeno singularissimo, che ammette una facilissima spiegazione, ed altrimenti niuna ne avrebbe. Allorchè il comune delle persone vede che in un paese grandissima è l'usura, e discretissima in un altro; tantosto ne tira la conseguenza, che nell' uno abbonda il denaro, e manca nell' altro; non si tirò giammai conseguenza più precipitosa di questa; poichè se siavi un paese, in cui e per la probità de' Cittadini, e per la vigorosa, ed imparziale giustizia, e per la sicura politica esistenza dello Stato (su cui poggia moltissimo la civile, ed economica esistenza di ciascun Cittadino) sia così sicuro il denaro in altrui mano, come nelle mani dello stesso Capitalista, chi è che ritrovandosi del danaro ozioso, ch' e' non sa far rigirare, per poco che sia, piuttosto che tenerlo in poca cassa infruttifero, nol dia a frutto, ancorchè non dovesse fruttargli che un uno per cento? Per lo contrario siavi un paese, in cui non si verifichino le premesse ipotesi, chi è che voglia affidare e.

(a) Vedi fralle note al N. 6. la Dissertazioncella, che si riferisce a questa Parte del Testo.

il suo denaro ad altrui, ancorchè gli riuscisse di stipularsi un cento per cento quasi moralmente sicuro di perdere non che il frutto; ma il capitale medesimo? In tale stato di cose si diminuisce grandemente l' offerta dell' uso del denaro, ancorchè si rimanga la stessa la quantità; quindi cresce non il pregio del denaro dato in baratto, o piuttosto in pegno di una cosa comprata; ma bensì il pregio del denaro locato, e quindi il suo prezzo che diciamo interesse, o frutto del denaro. In questo stato di cose imperversano grandemente le usure, e gli usurai; ond' è che il moderato frutto del denaro è stato mai sempre considerato come il segno il più certo della prosperità di uno Stato, molto più ragionevolmente di quel che il cambio mercantile vantaggioso a' debitori. Ma un Governo, che lo voglia moderar con tariffe accompagnate da penali Sanzioni, niente è più avveduto di quello che tariffa il prezzo de' commestibili in caso di carestia senza badare alla ragione tra il bisogno espresso dall' inchiesta tanto più pienamente, quanto è maggiore il numero de' richieditori, e la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti; che anzi non fa che diminuire il numero di questi stessi, rendendo sempre più grave la condizione de' richieditori, e vantaggiosa quella de' monopolisti, che eccita, non volendo. Io son ben lontano dall' applaudire alle usure, ed alle carestie; ma le usure, e le carestie non si curano bene, e radicalmente colle tariffe, e colle penali sanzioni, che anzi si aumentano vie più. Potreb-

be per avventura un malonesto Medico applaudire ad una malattia che lo fa guadagnare; e coltivarla eziandio nel malato se non per mala fede, almen per errore, trattando come proveniente da *stenia* quel morbo che in realtà provenisse da *astenia* come ora dicono, (vestendo in parte vecchie dottrine con nuovi nomi dedotti da antiche lingue); che se un onesto, ed illuminato Medico sopravenga alla cura, e noti l'abbaglio, quale dei due sarà, che accarezzi il male, il primo, od il secondo? Ma dei modi di curar le carestie vedremo in appresso, ora parliam delle usure.

§. 32.

Qualunque pertanto sia permanentemente la quantità del denaro o piccola o grande, è manifesto che a nulla serve per diminuire l'usure, solo che si consideri, che se la pochezza del denaro ne aumenta il pregio, ed il prezzo, si aumenta nella stessa stessissima proporzione così nel frutto, come nella sorte; percioechè tanto questa, che quello è egualmente metallo monetato; in quella guisa, che se si diminuisce un tutto, o si aumenta; nella stessa proporzione si diminuisce, o si aumenta la sua parte aliquota, od aliquanta qualunque; e come cinque zecchini in oro frutto di cento zecchini in oro non costituiscono un interesse maggiore del frutto in argento della stessa somma data in argento; così non sarebbe punto maggiore il frutto del denaro, ancorchè quattordici, o quindici volte per diminuita quantità divenisse maggiore il suo pre-

gio, ed il suo prezzo nella compra, e vendita; rimanendo tuttavia lo stesso il prezzo del denaro locato, ogni qualvolta gli offerenti il lor denaro ad interesse seguitino ad avere la stessa ragione a' suoi richieditori. Ma se per ovviare alle carestie è conveniente non tanto diminuire il numero de' consumatori, (poichè in ultima analisi l'Uom cogli averi suoi, non il solo danaro costituisce la vera ricchezza di uno Stato) quanto aumentare la massa delle vittuaglie, ed i lor venditori; per ovviare alle enormi usure per lo contrario, conviene bensì non diminuire il numero degli offerenti il denaro; ma niente meno, e più ancora è necessario il diminuire il numero di coloro, che lo richieggono a pura perdita, come i Minori, i Figli di Famiglia, i Prodigi. La Legge Letoria, ed il Senato Consulto Macedoniano provvidero già all' indennità di costoro; ma gli usuraj, che trattan con essi, si meritano non solo la perdita del capitale insiem coll'infamia e la privata, e pubblica esecrazione; ma ben anche delle multe, e pene afflittive; e queste seconde per avventura converrebbero ezìandio a' prodigi, ed a' figlj di famiglia, che così si mettono in istato, gli uni di macchinar la morte de' loro padri, gli altri di disonorar la vita de' loro figlj, e la loro.

§. 33.

Ecco una grande scaturigine dell'infamia, che accompagna l' usura, a cui si aggiugne, che dessa tien sempre così dappresso a' pubblici disordini, sicchè par che ne sia non men

la cagion che l'effetto; e di fatto reciprocamente li genera talora, e sempre gli aumenta. Ma ciò che è grandemente riprovevole in varj casi, è talora comparso riprovevole in tutti, come se si vietasse la lode, perchè è abbominevole l'adulazione. Così l'usura dannabile in varj casi non meno perchè contraria così alla privata come alla pubblica Economia, che perchè ingiusta, può esser permessa in genere perchè favorevole così alla privata come alla pubblica Economia, e per ciò giusta, poichè non può essere ingiusto, ciocchè è utile ed a ciascuno, ed a tutti nel tempo stesso; intendendo sempre per usura il prezzo dell'uso del denaro locato, non tutto ciò che estrinsecamente vi può essere di doloso, infingevole, e superchiante, e d'inciampo ad altrui. Poichè in quella guisa che distinguesi donazione da compra, e vendita, così pure si distingue comodato, e mutuo da locazione, e conduzione; e come è lecito non solo il donare, ma eziandio il vendere una cosa qualunque; così è lecito non pur regalarne l'uso ma eziandio il venderlo; nè v'ha in questo differenza alcuna tra le cose capaci soltanto di comodato, e le cose capaci di mutuo, se non che quelle debbonsi restituir le medesime, comunque ne sia stato donato, o venduto l'uso; laddove queste non debbonsi restituir le medesime, ma per altro della stessa bontà nel loro genere, o la stessa *quantità*, (come si esprimevano gli antichi Giureconsulti, parlando di metalli, che fusili, e riducibili allo stesso grado di finezza, divisibili, e ricomponibili a piacimento hanno sempre il pregio loro pro-

porzionale alla loro quantità); poichè se si dovessero restituir le medesime, il Mutuatario, o Conduttore non ne potrebbe far uso, come non può far uso di cento zecchini senza spenderli chi li prende con questo fine a differenza di chi non li prendesse che per farne pompa. Dissi *Mutuatario*, o *Conduttore* secondochè ne fu donato, o venduto l' uso, non Mutuatario, o Conduttore, lo che certamente sarebbe contraddittorio, come lo sarebbe *Comodatario*, e *Conduttore*; ma in quella guisa che si dee distinguere Comodatario da Conduttore di una cosa capace di comodato, così si dee distinguere Mutuatario da Conduttore di una cosa capace di mutuo, o *fungibile*, come si esprimono i Giureconsulti; nè vale il dire che non si può vender l' uso di cosa, che non rimane nella proprietà del Locatore, poichè non vi rimane è vero l' identico corpo, o sostanza, altrimenti non se ne potrebbe far uso; ma bensì l' intiero suo pregio, o valsente. Che se la cosa capace di comodato per un caso fortuito perisce a danno del Comodante, o Locatore, non così la cosa capace di mutuo; non perciò il padrone di questa si è di miglior condizione; poichè mentre il corpo identico capace di comodato galleggia nel generale naufragio di un fallimento di chi lo ricevette come tale; vi perisce per lo contrario od in tutto od in parte tutto ciò che è capace di mutuo, e come tale dato, comunque dato a mutuo, o locato. Il caso poi ovvio, e comunissimo *del lucro cessante*, e *del danno emergente* concilia per ultimo tutte le opinio-

ni (*a*). Ma lasciamo questa digressione sul dritto, o sul torto delle usure vie più lontana dal primo assunto, benchè non toccata da noi, che per ciò che spetta all' Economico degli Stati, rimettendoci in tutto il resto all' Enciclica dell' immortal Benedetto XIV che così in quest' affare come in tutti gli altri vuole sfuggiti gli estremi (*b*); lo che pure osservan le Leggi ne' rispettivi Stati, attenendosi ad una media proporzionale arimmetica egualmente lontana da' due estremi, allorchè determinano l' interesse, che chiaman *legale*, potendosi poi senza alcun inconveniente lasciare in balia de' contraenti, purchè non soggetti ad alcuna nota fralle accennate di sopra, l' interesse, che dicono *convenzionale*,

§. 34.

Noi abbiam detto, che qualunque siasi permanentemente in una Piazza, o Stato qualunque la quantità del denaro, ciò non influisce punto nel prezzo dell' uso del denaro medesimo; ma se per una supposizione qualunque venisse a scarseggiare il metallo comunque monetato, o non monetato, che fra non molto si prevede allo stesso livello di prima, ovveranco vi si alterasse la ragione, o proporzione del metallo monetato al non monetato, es-

(*a*) Vedi il De Luca grande ed ingenuo Giureconsulto.

(*b*) *Ab extremis, quæ semper vitiosa sunt, longe se abstineant.*

sendovisi diminuita e. g. per una straordinaria asportazione la quantità delle *specie*, allora potrebbe aumentarsi il prezzo dell' uso del restante metallo, o delle restanti specie, cioè il loro prezzo nella loro locazione e conduzione nonchè nella compra e vendita per l' aumento così dell' intrinseco come dell' estrinseco loro pregio; poichè quella nuova ragione tra il metallo da una parte, e le altre cose mercatabili dall' altra, o tra il metallo monetato, ed il non monetato non è gran fatto durevole secondo la fatta supposizione, dovendo necessariamente fra poco restituirsi l' antica ragione per quelle cagioni che la mantengono come da prima la produssero, toltane alcuna accidentale e temporanea, che il loro effetto attraversi; quindi quel pregio cresciuto per un momento in favore del capitale, o sorte costituita in un tempo, non cresce egualmente in favor del frutto da pagarsi in un altro, in cui si preveggano ripristinate le antiche ragioni, o *rapporti*, ed in tal caso si aumenterebbe realmente per diminuita quantità il prezzo del denaro locato; che se le nuove ragioni vengano a perpetuarsi, od a restituirsi costantemente le antiche, allora milita l' antacedente Teoria confermata dalla pratica costante di tutti i tempi, e di tutti i luoghi non solo; ma eziandio da ciò, che avviene nel cambio marittimo, essendo in questo non solo tanto maggior l' interesse del denaro somministrato di quel che nelle ordinarie usure, ma tanto maggiore quanto è maggiore come in tempo di guerra il pericolo della nave, o d' altro su cui il denaro è assicurato, in quella stessa guisa che nelle assi-

curazioni il premio tanto è maggiore, quanto maggiori sono i rischj che dovrà correre la cosa assicurata, le quali cose tutte discendono dallo stesso principio; cioè che ivi è maggiore il pregio, e per conseguenza il prezzo di una cosa, quanto ne è minore l' offerta in paragon dell' inchiesta; ed ivi l' offerta delle assicurazioni, o del danaro a cambio marittimo tanto è minore, quanto è maggiore il pericolo di tutto perdere premio, interesse, capitale; lo stesso accade nelle ordinarie usure (che è ciò che più comunemente accade) massime se stipulate senza speciale ipoteca, dalla quale il Censo fra' privati a tenore della stessa Bolla Piana; ottimo! provvedimento; ma che per tutti non basta; poichè e moltissimi, che pur si potrebbono utilmente prevalere del denaro altrui, non hanno fondi di terre, e non rade volte coloro che gli hanno non presentano sicure ipoteche (al che per altro può provvedere un ben tenuto registro delle ipoteche) e talora eziandio insiem col possesso delle terre vacilla quello delle ipoteche sovr' esse; non essendovi cosa che meno della terra stia ferma in mezzo a politiche agitazioni massime se interne; E ben si pare, che lo stesso Svetonio secondasse il volgar pregiudizio, allorchè scrisse nella vita di Augusto; *invecta Urbi Alexandrino triumpho regia gaza tantam copiam nummariæ rei effecit, ut fœnore deminuto plurimum agrorum pretiis accesserit*, attribuendo egli unicamente al tesoro de' Tolomei venuto insieme cogli obelischi in Roma, anzichè alla pace data dal primo Augusto all' Orbe Romano que' due fenomeni, che come si disse

sogliono contemporaneamente mostrarsi, l'aumento del prezzo de' terreni, e la diminuzion delle usure, a cui aveano immediatamente preceduto gli altri due correlativi con questi, e fra loro, l'enormità delle usure, ed il vil prezzo de' terreni a' tempi delle guerre civili, siccome attesta non pure lo stesso Svetonio *in Cæsare*, ma lo stesso Cesare ne' suoi Comentarj (a); preferendosi da ciascun suddito, o cittadino in tempo di torbidi intestini allo *Stabile*, che ci abbandona, il *Mobile* che ci segue, e puossi od asportare, o nascondere; e quindi da pochi e perciò non senza grandi vantaggj viene ad altrui profferito in iscambio di quello da molti, e molti profferto.

§. 35.

Quindi chi costantemente attribuisce l'enormità delle usure a mancanza di denaro, e non piuttosto all'aumentata inchiesta, o diminuita offerta dell'uso del denaro, od all'una cosa, ed all'altra nel tempo stesso, niente meglio ragiona di colui, che in un paese dove non circoli che una carta-moneta screditata, conclude tantosto, che vi mancan le *specie*, cioè la moneta Reale, o sonante che vogliam dirla. Ma può un paese regurgitar di metalli, e ciò non ostante non vedersi in giro che carta-moneta screditata; poichè mentre niuno la vuol nello scrigno fuor solamente gli specolatori, e la mette nel portafoglio, perchè

(a) De Bello Civ. Lib. 3. C. 20.

passi in quel d'altri a costo di un aggio; questo fa sì che non si vegga in giro che carta-moneta, allorchè come dissi, va perdendo il suo credito, poichè altrimenti si può pur sostenere, ed in buona alleanza colla moneta sonante. Lo stesso si dica della moneta erosa, a cui si attribuisce un prezzo numerario al di là d'ogni suo intrinseco, ed estrinseco pregio, quando sovrabbondi a' bisogni pressantissimi della più minuta contrattazione; poichè altrimenti costituisce una specie di moneta *pressochè rappresentativa*; ma quando sovrabbonda, non si cambia colla moneta reale d'argento ed oro che con un aggio in favore di quella, quando pure non se la divori tutta quanta, come accade per ultimo, ma come ciò accada non è di questo luogo il dimostrare. Così per ultimo chi attribuisce l'enormità del frutto del denaro a pochezza del medesimo niente meglio ragiona di colui, che a mancanza di denaro, e non ad offerta maggiore di lettere cambiali di quel che ne sia l'inchiesta, attribuisce il prezzo minore delle medesime, che è lo stesso che dire il prezzo maggiore del danaro presente.

§. 36.

Che anzi questo suol esser segno: che lo Stato è creditore sull'Estero più di quello che ne sia debitore; poichè in quella guisa che il pregio delle altre cose tutte mercatabili è eguale all'inchiesta divisa per l'offerta, così pure lo è il pregio delle lettere cambiali; onde chi trae a se l'effettivo si contenta ta-

lora, di averne meno di quel che pur dovrebbe pe' suoi crediti sull' Estero, ove lo Stato, o l' universalità de' suoi Concittadini debba avere dall' Estero più di quello che debba dare. Egli è vero per altro, che il cambio favorevole a' Debitori in questo caso; o disfavorevole nel caso opposto, in cui una Piazza abbia più ricevuto, che spedito all' Estero, non può oltre passare certi confini; poichè mentre il pregio delle lettere cambiali è eguale esso pure all' inchiesta divisa per l' offerta, il loro pregio deriva lor da un bisogno egualmente che a tutte le altre cose mercatabili; questo consiste nello scansare le spese, ed i pericoli di un trasporto, qual si è quello del denaro; a questo bisogno comune ad amendue i contraenti soddisfa per l' una parte il denaro presente, e per l' altra il denaro lontano rappresentato dalla cambiale; ma niuna delle parti vorrà perdervi più di quello che esigano le spese, i pericoli, e i ritardi del trasporto medesimo; quindi od il cambio sarà come si dice *alla pari*, quando i crediti dello Stato sull' Estero si agguaglino a' suoi debiti, o sarà non molto *sopra*, *o sotto della pari*, secondochè i debiti saranno maggiori, o minori.

§. 37.

Quinci ha la sua scaturigine una specie di aggio, che in genere definiamo ***compenso per l' inegual pregio, che pur dovrebbe essere eguale di moneta cambiata con altra, o presente o lontana***; definendo poi l' aggio

nel cambio di moneta presente con lontana: *compenso pel maggior pregio, quanto è maggiore l'inchiesta, e minore l'offerta dell'una delle due somme cambiate fra loro; quali in una piazza più creditrice, che debitrice le somme dovute ad un'altra, o ad altre più debitrici, che creditrici, offerte in minor quantità, e con calor ricercate non meno da' debitori in queste per pagare lor debiti, che da' creditori in quella per riscuoter lor crediti* (a). Quindi chi esercita il cambio per arte, ovver anche il naturale dopo l'invenzione di quello, quando si cominciò a tener conto di quell'estrinseco pregio *avventizio* nell'una delle due somme, donde un pregio totale maggiore nell'una che nell'altra, e più particolarmente chi l'esercita per arte, siccome il Banchiere, gode di farla da creditore dell'Estero nella piazza debitrice, e da debitore nella creditrice,

(a) Avremmo altresì potuto congegnare la definizione di quell'Aggio nel cambio di moneta presente con moneta lontana così = Compenso pel minor pregio, che pur dovrebbe essere eguale, quanto è maggiore l'offerta, e minore l'inchiesta dell'una delle due somme cambiate fra loro; quali in una piazza più debitrice che creditrice le somme dovute ad un'altra o ad altre più creditrici che debitrici offerte in maggior quantità non meno da' creditori in queste, per riscuoter lor crediti, che da' debitori in quella per pagare lor debiti = Ma conciosiachè il minor pregio dell'una delle due somme non è che rispettivamente al pregio estrinseco *avventizio* che si aggiugne all'altra, di cui è minore l'offerta, preferiamo perciò l'altra definizione.

a questo stesso dirigendo egli tutte le sue speculazioni in qualunque maniera di cambio trajettizio immediato, o mediato; il qual secondo consiste nel far passare le proprie tratte, o rimesse aventi a loro scopo una tal data piazza, per una, o più altre intermedie per via di correspettive lettere cambiali tratte, o rimesse da' corrispondenti, e commessi in quelle intermedie esistenti; lo che nel linguaggio de' Banchieri fu detto cambio *per arbitrio*, e da loro fassi sì per assoluta necessità, come per maggiore utilità (posto il cambio più a lor vantaggioso fra la prima piazza, e le intermedie, e fra queste e l' ultima, che fra la prima, e l' ultima immediatamente) e sempre con servigio grandissimo del commercio; di modo che l' Europa intiera si è renduta per esso loro quasi una sola città, ed il metallo al gran commercio dell' europa, e del mondo d' altro non serve più in gran parte che di moneta misura del pregio, come già ne' primordj del commercio medesimo a' tempi delle permute estimatorie; facendosi ora le più gran negoziazioni senza che nè pur si mova un denaro da una piazza all' altra, da uno Stato all' altro, mentre ove non giungono le relazioni de' singoli Mercanti, ivi giugne il giro, ed il credito de' vigilanti Cambisti, che si buttan sul bacino più leggiere nella bilancia del commercio, come Potenza dalla parte più debole nella bilancia politica degli Stati.

§. 38.

E qui per illustrazione di tutto ciò siami permesso di dire alcuna cosa, che risguarda così il cambio di moneta presente con moneta presente, come quello di moneta presente con moneta lontana, ognuno de' quali si dee distinguere in *naturale* e *per arte*; per arte quello, in cui uno de' permutanti ricerca la mercede della sua opera, ed il guadagno su' capitali impiegativi, esercitato da' così detti *Cambiavalute*, e dagli antichi Romani *nummularii*, ove si tratta di cambio di moneta presente con moneta presente; o da' *Banchieri*, ove si tratta di cambio di moneta presente con moneta lontana, a differenza del Cambio naturale, in cui tanto l'uno che l'altro permutante null'altro cerca, che l'equivalente di ciò che dà a seconda della pubblica estimazione, e voce; quindi lo stesso cambio naturale dopo l'invenzione di quello per arte tenne conto del maggior pregio dell'una delle due somme, e dell'aggio quindi o prezzo del cambio, che ne nasce, secondochè nell'una piazza sono maggiori i respettivi crediti che i debiti, e nell'altra con essa immediatamente, o mediatamente comunicante maggiori viceversa i debiti, che i crediti, onde le somme dovute dall'una acquistano quell'estrinseco pregio avventizio sulle somme dovute dall'altre; laddove prima dell'invenzione del cambio per arte, e negoziazione, lo stesso naturale non potè riconoscere altr'aggio, che quello che per avventura emergesse nel cam-

bio medesimo di mônetа presente con moneta presente; e tale si fu il cambio di cui Cicerone nelle sue lettere ad Attico (*a*) o come egli lo chiama *permuta*. E certamente il cambio così più propriamente detto altro non è che un baratto di denaro con denaro del genere della compra, e vendita, mentre questa altro non è che un baratto di denaro cioè metallo monetato con cosa o merce del genere delle permute estimatorie, nelle quali si baratta cosa con cosa coll' intervento di una Unità monetaria comune misura del pregio a differenza della semplice permuta, in cui non interviene misura alcuna del pregio; che se pur v' interviene, ciò non è che perchè appaja non l' uguaglianza; ma bensì la disuguaglianza del pregio delle due cose cambiate fra loro, come nel cambio dell' armatura di Glauco con quella di Diomede (*b*), ed allora si accosta vi è più all' indole di una reciproca donazione; e donazione si è tanto il dono di cosa quanto il dono del suo uso, il qual secondo dicesi *comodato* o *mutuo*, come già si notò, secondochè si dee restituire o la stessa cosa, individuo o *specie* come si esprimevano gli antichi Romani Giureconsulti, ovver piut-

(*a*) *De Cicerone tempus jam videtur, sed quero quod illi opus erit Athenis permutari ne possis, an ipsi ferendum sit.* Lib. 12. Ep. 23.

Quare velim cures, ut permutetur Athenas quod sit in annuum sumptum, Lib. 15. Ep. 15.

Vedi fralle note il n. 7.

(*b*) Iliade Lib. VI.

tosto l' equivalente nello stesso *genere*, o la *quantità*, parlando di metalli aventi il pregio loro, come pur si notò, proporzionale mai sempre alla quantità. Che se il prestito non è una vera prestanza, cioè gratuito, allora ne nasce una permuta estimatoria dell' uso di cosa cambiato con altra cosa, o con denaro, lo chè dicesi locazione, e conduzione, e più particolarmente *usura*, allorchè insieme col prezzo dell'uso si dee restituire non la stessa cosa, individuo, o *specie*; ma bensì l'equivalente nello stesso *genere*, o la *quantità*. Ma il cambio, come dissi, così di moneta presente con moneta presente, come di moneta presente con moneta lontana appartiene non alle permute estimatorie dell' uso di cosa permutato con altra cosa, ma bensì alle permute estimatorie di cosa con cosa, non dovendosi giammai confondere insieme l' usura coll' aggio, come pur fanno moltissimi, e lo stesso Genovesi nostro per fine, indottovi eziandio per una falsa etimologia dell' Aggio (*a*).

§. 39.

Egli è vero, che nel cambio di moneta presente con moneta lontana non rade volte sogliono per dir così compenetrarsi insieme l' usura e l' aggio, quel compenso che abbiam

f

(*a*) Vedila fra le note, in cui dassi eziandio una maggiore dichiarazione del Cambio trajettizio mercantile.

definito dalla sua cagione, e più comunemente vien detto il corso, od il prezzo del cambio, e da molti eziandio cambio esso pure; ma come il *cambio* è cosa affatto distinta dall'aggio, che in esso intraviene, così e più ancora sono cose fra loro essenzialmente distinte l' usura, e l' aggio; imperciocchè l' usura esige necessariamente due tempi diversi, quell' aggio non gli esige che incidentemente, in quanto il cambio trajettizio vuole necessariamente due luoghi diversi, l' usura non corre che dopo l' effettiva somministrazion del denaro, laddove quell' aggio può aver luogo ancorchè sia stata data la cambiale *habita fide de pretio* senza alcuna somministrazione per parte del suo compratore; l'aggio può le tante volte essere contro lo stesso dator del denaro presente per l' assente, laddove l' usura è sempre in pro del datore; e l' usura per ultimo, posta la convenuta locazione e conduzion del denaro, ha sempre luogo; laddove nel cambio or vi può essere quell' aggio, ed or no. Evvi poi eziandio un' altra specie di aggio nel cambio di moneta presente con moneta presente dello stesso o di diverso Stato tariffata per altro presso di quello ancora, e più particolarmente definiamo: *compenso pel minor pregio così estrinseco come intrinseco di moneta (e rispetto all' intrinseco o come moneta o come metallo) cambiata con altra, pregio che pur dovrebbe essere eguale a tenore dell' egual prezzo legale, donde una correzione di quella differenza qualunque tra il prezzo naturale, ed il prezzo legal delle specie nel barattare moneta con moneta presente eziandio comun-*

que rappresentativa, *o pressochè rappresentativa*, *ovveranche reale o dello stesso o di diverso metallo* (*a*). Quest'aggio inoltre, che accade nel cambio di moneta presente con moneta presente, può nel cambio di moneta presente con moneta lontana immedesimarsi per così dire coll' aggio proprio soltanto di questo stesso cambio trajettizio mercantile; e ben si dee distinguere la ***Pari materiale***, *o* ***fisica*** dalla ***Pari morale***, *o* ***commerciale*** tanto nell' un cambio che nell' altro, quella riscontrasi nell' egual quantità di metallo fine, questa nell' egual valuta delle monete che si cambian fra loro, perchè dalla stessa unità monetaria misurate tante volte egualmente rispetto all' eguaglianza del loro pregio non tanto intrinseco, come metallo, quanto estrinseco ***permanente***, come monete; onde una siffatta pari commerciale, o morale si troverebbe tralle cambiate somme, quando bene fosser presenti le une all' altre (8); esclusa cioè la considerazione dell' estrinseco pregio ***avventizio*** proveniente dallo sbilancio del commercio fra le varie piazze, o Stati; donde poi l' aggio nel cambio di moneta presente con moneta lontana favorevole a' debitori nelle piazze più creditrici che debitrici, dovendo ivi pagar meno di quel che per lor conto si riscuota altrove; e per l' inversa ragione sfavorevole a' debitori nelle piazze, che più che creditrici sie-

---

(*a*) Questa definizione rimarrà pienamente dilucidata per ciò che in appresso si dirà di ogni sorta monete.

no debitrici, o tali appariscano non solo per ragion di commercio, ma eziandio per qualunque straordinaria ricerca di lettere cambiali all' *Estero* da tutt' altra cagion proveniente; laonde il cambio sfavorevole a' debitori, e per (9) conseguenza favorevole a' creditori in una piazza o Stato non sempre è segno patognomico per così dire di uno sbilanciato commercio, per cui uno Stato lungi dall' essere più venditore che compratore, od anche sol permutante, sia per lo contrario più compratore, che venditore,

§. 40.

E perchè a taluno non paja chimerica quella distinzione della Pari materiale, o fisica dalla commerciale o morale gioverà portarne alcun esempio risguardante anche solo l' estrinseco pregio delle *specie*, cioè delle effettive monete d' argento o d' oro. E ben disse Germano *Garnier* (*a*) *plus les monnoies*

(*a*) T. 5. nota 9. alla sua Traduzione della maggiore Opera di Smith conforme a ciò che dicono gli stessi ch. Borda, Lagrange, Lavoisier, Tillet, e Condorcet nel loro Rapporto all' Accademia delle Scienze del 27. Ottobre 1790. *L' expérience a prouvé que plus les monnoies sont pures, plus elles ont de valeur dans les pays ou' elles n' ont pas cours, et que l' échange en est plus favorable*. Ma queste verità erano già conosciute anche prima dagl' Italiani e per pratica, e per teorica; fra' quali vedi il ch. Modanese Geminiano Montanari (La Zecca &c.) ed il Fiorentino Pompeo Neri, (Del

approchent du fin, plus elles sont accreditées dans le marché général des Nations, et plus le Peuple qui les a émises change avantageusement avec les autres Peuples: Imperciocchè sieno due Stati uno de' quali non si ritenga le spese per la fabbricazion delle specie, o fabbrichi queste stesse di bontà inferiore a quella delle specie dell' altro Stato; e più ancora ove si verifichino ad un tempo queste due ipotesi; dico: che una qualunque Unità monetaria misura del pregio, e perciò la stessa Unità monetaria di quel primo Stato misura con isvantaggio del medesimo quelle del secondo, di modo che somme minori rispetto al metallo fine, che contengono nelle *specie* di questo, potranno per altro averne a tenore della pubblica estimazione, e voce di tutti i Popoli commercianti lo stesso prezzo numerario, e maggiore eziandio, perchè aventi realmente lo stesso pregio, o maggiore. E per ciò che spetta alla maggiore finezza, egli è manifesto, che è pregiato più quel metallo che è più puro a guisa di formento scevro da qualunque loglio, o grano eterogeneo; tanto è lungi che la lega d' inferiore metallo aggiunga alcun pregio al metallo nobile a cui è unita, che anzi

---

valor legale delle monete) che a' tempi dell'Augustissima M. T. d' immortale memoria regolò con tanti lumi, saggezza, giustizia, ed equità il Censimento, e la Moneta Milanese, sicchè tuttavia è colà ricordata la *mente legislatoria* di Pompeo Neri non solo come di un esimio Legislatore; ma eziandio come di un grande Benefattore dell' Umanità.

si divora per quanto è in lei parte del pregio, di questo stesso, e di una quantità positiva separata dal metallo più nobile diventa negativa, o meno di zero a quello unita; imperocchè per l' una parte è più ricercato ciocchè è più puro, sì rispetto agli altri usi che se ne fanno fuor di moneta, sì rispetto eziandio all' essere di moneta pegno di pregio, poichè il miglior suono, e la maggiore costante appariscenza o speciosità meglio ne assicura contro il pericolo di contraffazioni non pur private, ma pubbliche; e dall' altra parte ne è minore l' offerta. Ed inoltre per lo stesso principio: che il pregio specifico di tutte le cose mercatabili è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta, egli è così pur dimostrato, che le *specie* di quello Stato han più pregio (poste tutte le altre cose eguali) che si compensa del monetaggio sul metallo, che per parte di Privati vien portato alle sue zecche, per esservi monetato.

§. 41.

Già si notò, che in quella guisa i metalli stessi così detti preziosi ridotti ad abbigliamenti, od utensili hanno un estrinseco pregio oltre l' intrinseco, così pure hanno l' uno, e l' altro ridotti a moneta; l' intrinseco come metallo, che foggiato in un modo o in un altro serve a tanti bisogni così fisici, come morali; onde greggio eziandio ha un suo pregio come materia prima di tanti lavori; l' estrinseco poi come moneta inserviente a misura, e pegno di pregio di un peso, e fino determinato coll' at-

testato della pubblica Autorità. Ora que' Governi, che sul metallo portato alle loro zecche da monetarvisi per conto di Privati non si compensano del monetaggio, fanno sì che ciascun Privato vegga così nel metallo greggio tutto quanto, come nel metallo monetato non men l'estrinseco, che l'intrinseco pregio, onde la somma di ambedue i pregj è specificamente tanto minore, quanto maggiore è la quantità della cosa su cui si diffonde; poichè ciascun privato non vede nel metallo monetato restituitogli dalla zecca, come in qualunque altro dalla medesima uscito, o datogli in iscambio del suo, fuor solamente quell' infinitismo per dir così d'estrinseco pregio, che corrisponde (per quanto il pregio di ciascuna cosa seconda le spese, ed il lavoro, che costò, del che vedremo appresso) a ciò che cadauno contribuisce per quel lavoro con tutti gli altri insieme; il perchè nulla più venendo ricercato da' singoli, e quindi dall' universalità un sì fatto metallo monetato indefinitivamente offerto loro per nonnulla, di quel che lo stesso non monetato; sicchè la stessa, o pressochè la stessa ragione passa tra l'inchiesta e l'offerta e del monetato, e del non monetato, donde lo stesso pregio in ambedue; ognuno quindi dà facilmente di piglio alle monete, e le getta nel crogiuolo, ancorchè la dichiarazione del lor prezzo numerario sia giusta, solo che gli occorra oro, od argento, o per utensili, od in massa, per mandarlo fuori di Stato, ove ne sia goffamente proibita l'asportazione delle specie medesime. Per ovviare a questo inconveniente, talora si è creduto di dovere or-

dinare un *fino* maggiore per li metalli ridotti ad utensili di quel che loro si dia dalle zecche per le loro monete; ma per non ripeter qui, che sarebbe bene, che le monete fossero di una sempre maggiore finezza, quella prescrizione a poco o nulla monta a confronto del monetaggio che si faccia incombere sopra ciascun individuo che porti suo metallo alla zecca; molto più poi se inoltre fosse eccitato a squagliare le sue monete per sottrarle alla violenza di un alzamento del prezzo numerario per via di una nuova battuta; sebbene ove si fanno tali operazioni funestissime agli Stati, per le quali si toglie a' Proprietarj parte della cosa, non restituendo loro che un nome, molto meno si donan loro le spese della Fabbricazione. Per ovviare appunto a questo abuso si è creduto per molti uomini eziandio autorevolissimi, che nè pur convenisse il ritenersi il monetaggio sul metallo in verga, o sulle vecchie monete logore, o stronzate; ma costoro hanno incontrato Scilla volendo evitare Cariddi; sebbene sia facile il vedere quanto si diversifichi l' una cosa dall' altra, e che può molto bene stare, che una Zecca si ritenga le spese della fabbricazione, di cui non si può a buon dritto chiamare aggravato il Privato, senza che di soppiatto gli sottragga eziandio il suo metallo, ricoprendo la frode coll' alterazione sempre fatale del prezzo numerario. Quindi lo stesso grande principio non solo dimostra il pregio delle effettive monete in ragion composta e del fine metallo che contengono, e della finezza o bontà di questo stesso; ma dimostra eziandio,

come si aumenti il pregio di quelle specie, la cui fabbricazion riesce costosa a' singoli; e con ciò scioglie così pur la quistione, se convenga ad uno Stato il compensarsi del monetaggio sul metallo, che per parte di Privati vien portato alle sue zecche per monetarvisi (10).

§. 42.

Ma quale avvi quistione fralle più importanti della pubblica economia, che non rimanga diffinita dal principio stesso; che il pregio specifico di tutte le cose mercatabili è eguale all' inchiesta divisa per l' offerta? mentre per questo pure si scioglie la quistione importantissima: *se sia vero che in un Paese Agricola ogni specie d' imposta cada per ultimo su' Proprietarj delle terre*; secondochè opinavano i così detti in Francia *Economisti*. Per ciò che si è detto fin da principio ove si distinse la proprietà dell' Operajo da quella del Capitalista, e la costui proprietà da quella del Proprietario di terre, si rende manifesto, che le facoltà tutte si riducono od a mercede dell' opera, od a guadagno sur un capitale, od a rendita delle terre. Su qualunque di queste tre cose, e di quelle tre classi d' uomini, nelle quali per risguardo al commercio tutti necessariamente distinguonsi, si faccia cadere un' imposta, questa sempre si divide per metà tra il Conduttore, ed il Locatore, tra il Compratore, ed il Venditore; ogni qualvolta la ragion tra l' inchiesta, e l' offerta si rimanga la stessa che prima rispetto a qualunque altra cagione fuor solamente la novella imposta; imper-

ciocchè supponghiam per esempio, che in uno Stato provveduto di Beni *demaniali*, cioè dello Stato, bastanti per sovvenire alle ordinarie spese in tempo di pace, occorra una guerra, che portando con seco delle spese straordinarie esiga necessariamente un'imposta; se questa sarà una prediale, i proprietarj delle terre si studieranno di scaricarsene per intiero su' mercenarj, e capitalisti; ma questi diminuiranno le loro inchieste, o diminuendo il loro consumo, o procacciandosi d' altronde quello che loro abbisogna; quindi i proprietarj immediatamente gravati smonteranno dalla loro pretesa, di scaricarsi per intiero della novella imposta sugli altri; per lo contrario se si tratti d'altri dazj, o gabelle, per cui gl' immediatamente contribuenti sien mercenarj, o capitalisti, questi agogneranno di far lo stesso sovra i proprietarj delle terre, ed i proprietarj delle terre diminuiranno le loro inchieste, risecando tutto ciò, che potranno nel consumo delle cose gravate; quindi l' immediatamente contribuente comunque sia od il mercenario, od il capitalista od il proprietario delle terre non tanto avrà aumentato, o tentato di aumentare il pregio specifico di ciò, ch' egli vende, per via della sua minore offerta, e per conseguenza il suo prezzo per via di un' assoluta alterazione, quanto l' avran gli altri diminuito per via della minore inchiesta; ma se l' immediatamente gravato, smontando alquanto dalle sue pretese, aumenti di nuovo alcun poco la sua offerta, e l' altro che tratta con esso lui, la sua inchiesta altrettanto, e così via via discorrendo; questo farà sì che cresca tuttavia (seb-

bene non quanto lo volle da prima l' immediatamente contribuente), il pregio specifico dalla cosa gravata, e quindi il suo prezzo per via di un' alterazione assoluta, diminuendosi per un' alterazion relativa il prezzo medesimo del danaro, in modo che amendue i contraenti entrino per metà a parte del carico della novella imposta, ed in quella stessa ragione con cui si determina il pregio, e prezzo di quella cosa qualunque, e delle cose tutte mercatabili; che se l' inchiesta si vien rallentando, e non così l' offerta; in quella stessa proporzione cresce la porzion dell' imposta, che incombe su quell' ordine di persone, dalle cui mani la vuol tutta quanta parcepire lo Stato; e si potrebbe eziandio supporre, che l' inchiesta diminuisse a segno, che non sol tutta quanta si versasse da quel tal ordine di persone; ma si pagasse eziandio, due cose ben distinte fra loro, come già si disse. Ed allorquando l' imposta intaccasse il necessario fisico o dell' Operajo, o del Capitalista, o del Proprietario di terre; il Capitalista, e l' Operajo porterebbero altrove, l' uno i suoi capitali, l' altro la sua opera, ed il Proprietario abbandonerebbe le sue terre, quando pure senza capitali, e senza opere altrui non si risovvenisse delle sue proprie braccia, come è presumibile; aggiugnendo così alla rendita del Proprietario, che non gli basta nè pur pel suo necessario fisico secondo la fatta supposizione, la mercede dell' Operajo, ed i guadagni del Capitalista; e sarebbe sempre l' ultimo ad emigrare, quando pure non fosse fra' primi, vendendo le sue terre ad un vil prezzo, e rendendosi Capitalista; ma emi-

grerebbe l' Individuo, non il Proprietario delle terre. Ciocchè si è detto dell'Operajo alla campagna, egli è manifesto altresì, che conviene al Manifattore in Città che loca se stesso, e l'opera propria per ritrarne una mercede; così pure è manifesto, che ciò che si è detto del Capitalista fittajuolo di terre conviene altresì al Capitalista che ha fabbriche, ed opificj, al Capitalista mercante, che compra in un tempo; o luogo, per rivendere in un altro in cui la merce sua sia più pregiata, rendendosi così il dispensiere de' prodotti della natura, e dell'arte ovunque più abbisognano; e per ultimo al semplice Capitalista, prendendo qui questa parola nel suo più stretto significato, di un Proprietario di denaro ch' e' dà ad interesse, o cambia in qualità di Banchiere, o Cambista agevolando mirabilmente così ogni maniera di commercio interno, ed esterno.

§. 43.

Egli è pertanto evidente, che niun saggio Governo, nè pure in un Paese Agricola vorrà percepire tutte le contribuzioni dalle mani del Proprietario di terre, o del Fittajuolo, benchè ciò presenti una percezione la meno arbitraria, vessante, e dispendiosa, ogni qualvolta costui non sia in istato di ripartirla su tutti gli altri ordini, rimanendo la stessa, o pressochè la stessa l' inchiesta di ciò ch' egli offre in vendita non ostante il prezzo maggior che ne esige. Nè qui vale ricorrere ad un circolo vizioso per cui si dà per vero ciocchè

è in quistione, e dall' altra parte è falsissimo, ed implica contraddizione, ripetendo cioè che già tutti i dazj cadono per ultimo, e per intiero sulle terre (a), e che il loro proprietario immediatamente gravato non dovrà per questo aumentare il prezzo de' loro prodotti, dopo che il semplice mercenario, ed il capitalista sgravati d' ogni dazio avranno già d' altrettanto diminuito le loro pretese; poichè alla per fine costoro le regoleranno mai sempre sulla ragione dell' inchiesta all' offerta circa le due cose che vengon permutate tra loro, e non su qualunque altra considerazione. Che se il proprietario aumenterà per ultimo le sue, è da vedersi s' eglino, come fu detto, non possino provvedersi d' altronde di ciò che loro occorre.

§. 44.

Quindi dal modo, con cui secondo la varia ragione tra l' inchiesta, e l' offerta si ripartono o no le imposte dagl' immediatamente gravati sugli altri, che nol sono che mediatamente, ne discendono i seguenti importantissimi corollarj, e perciò dallo stesso principio,

---

(a) Vedi Filangieri che troppo seguace apparisce del sistema degli Economisti: Scienza della Legislazione Lib. 2. Cap. 30.; sebbene chiamando egli per ultimo *ragionatissima* quella parte delle Meditazioni sulla pubblica Economia del Verri, che concerne i tributi, mostra di ondeggiare esso pure in mezzo a' diversi sistemi, su' quali vedi eziandio la nota al n. 11.

che noi trattiamo . E primieramente , che benchè sia vero, che un' imposta tende ad aumentar sul momento il prezzo della cosa gravata; conciosiachè, perchè ciò accada, basta anche solo , che rispetto a qualunque altra cagione fuor solamente l' imposta la ragion tra l' inchiesta, e l' offerta si rimanga la stessa che prima; ed eziandio non pur sul momento; ma permanentemente; poichè se l' imposta per l' aumentato prezzo fa che si arretri il compratore, essa può eziandio a guisa di multa distogliere vie più il venditore dal suo commercio di produzioni, o di economia; ciò non ostante non è poi sempre vero , che ogni imposta aumenti costantemente il prezzo della cosa gravata , come taluno ha mostrato di credere (a). E per non dir qui che entro certi confini può essere anzi-

---

(a) Genovesi Lez. di Eco. Civ. Parte 2. C. 13. Egli vede una certa analogia tra l' aria atmosferica, e le finanze , che perciò chiama atmosfera politica . La maggiore o minore gravità di quella vien secondata dall' ascender dell' altro fluido nel barometro più o meno; così la maggiore , o minore gravezza di queste fa che più o meno si alzi il prezzo delle cose mercatabili; ma tutto ciò egli è piuttosto un paragone , o similitudine da piacere ad un Rettorico , non già un' analogia , o parità di ragione , che possa appagare un Filosofo . Che se vorrem trar dalla Fisica alcun paragone del modo , con cui le finanze influiscono nel prezzo delle cose venali, in quantochè lo possono diminuire non men che aumentare , potremmo per avventura trovarlo nelle opposte maree del flusso , e riflusso prodotte dall' astro medesimo secondo le Neutoniane Teorie.

chè no stimolo all'industria stessa, onde questa vie più intenda alla riproduzione della cosa gravata; quando pure ne aumenti il prezzo, ciò non accade così sulle prime, e gli uni per avventura si rimarrano prima dal farne inchiesta di quel che gli altri dall' offrirla, spintivi eziandio dall' imperiosa necessità dell' imposta; e per ultimo il prezzo è mai sempre determinato dal pregio specifico delle due cose, che si permutan tra loro, ed il pregio lo è sempre mai dalla ragion del bisogno espresso dall' inchiesta tanto più pienamente, quanto è maggiore il numero de' richieditori, alla quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti: nè alcuna imposta vi può, ove si diminuisca l' inchiesta quanto l' offerta, e più ancora; ed il venditore si morrà prima di fame di quel che possa alterare il prezzo di ciò che vende, comunque gravato d' imposta, se in ciò non sia egli secondato dal compratore. Che anzi avverrà non rade volte, come già si notò, che l' imposta sarà non pur versata per intiero nel pubblico tesoro dall' immediatamente contribuente; ma pagata eziandio, non distogliendosi egli per ciò dal possesso della sua proprietà, e dall' industria sua, fintantochè ne ricavi almeno il suo nécessario fisico, ove non possa ottenere di più da qualunque altro impiego della sua industria, e de' suoi capitali; onde verrà egli soddisfacendo ai bisogni dello Stato con tutto ciò, che rimane sottratto non pure al suo lusso; ma eziandio a' suoi comodi, ed agli agj suoi; ed in tale stato di cose l' imposta non

aumenterà per niun conto il prezzo della cosa gravata; ed allora solo necessariamente l'aumenterebbe, quando rimanendo pure una certa inchiesta di ciò che l' immediatamente gravato offre in baratto, intaccasse ella il suo necessario fisico.

§. 45.

E dallo stesso principio ricaviamo in secondo luogo, che sono egualmente lontane dal vero le teorie di coloro, che vogliono, che tutte le imposte cadan per ultimo, e per intiero su' consumatori, prendendo qui questa parola nel senso il più ampio; come di quelli che vogliono, che tutte cadano su' proprietarj delle terre. I primi giungon per fino a dirci (a) che un proprietario di terre, che possedendo in uno Stato soggiorna in un altro, tutto paga a questo ov' è consumatore, e poco o nulla a quello, comunque sienvi gravate le sue terre, e ciò pel falso supposto che il versato dal

(a) Pietro Verri Econ. Polit. §. 30. Questa conseguenza viene da quel principio, ch' egli premette: Che ogni tributo naturalmente tende a livell'arsi uniformemente su tutti gl' Individui di uno Stato a proporzione della consumazion di ciascuno (ibid.) ma egli medesimo modera in appresso e la conseguenza e il principio ora troppo ripetuto da altri molto meno analitici di Lui; e la Teoria di quel Valentuomo, e la pratica ad essa coerente piega per ultimo in mezzo per altro ad una certa fluttuazione d' idee a quella, che a noi pure sembra la più vera, e più giusta.

proprietario non è che un' anticipazione per conto del consumatore, laddove per lo contrario veggiamo, che può talvolta un consumatore poco, o nulla pagare di una novella imposta ogni qualvolta l' inchiesta della cosa gravata siasi fatta sempre minor dell' offerta; e quando pure l' inchiesta torni ad avere la stessa ragione all' offerta, il consumatore non ne pagherà mai che una metà, e meno ancora, se tra l' immediatamente gravato, ed il consumatore siavi un mediatore, siccome il mercante, che ne porti esso pure la sua porzione; sicchè in tale stato di cose l' importar della novella imposta potrebbe dividersi in tre porzioni eguali eziandio; nè mai sarà vero, che tutte le imposte cadan per ultimo su' consumatori in quanto tali e come tali, ma bensì come proprietarj in genere comunque di mercedi, di capitali, e di terre, e de' prodotti loro; poichè niuno potrà mai dare quello che non ha, e come consumatori non ne sosterran che quella parte, che vien determinata dalla ragione dell' universale inchiesta all' offerta universale di ciò, che l' uno de' contraenti offre in iscambio di ciò che domanda, e l' altro domanda in iscambio di ciò che offre; e quando bene ciò sia denaro, che è lo stesso che dire metallo, e metallo monetato, procede pur sempre la stessa teoria, come se non fosse monetato, e fosse ricevuto dal venditore per tutt' altr' uso che per pegno di pregio; poichè niuna differenza avvi rispetto a ciò tra il metallo monetato, ed il non monetato, come si vedrà anche meglio in appresso. E per ora basti anche solo avvertire: che chiunque ha metallo monetato dove' per

esserne padrone aver prima di proprio o del metallo non monetato, od altra cosa qualunque (non esclusa da questo novero la mercede stessa dell' Operajo) che avesse un pregio specifico a seconda sempre della ragione tra l' inchiesta, o l' offerta eguale al pregio del metallo non monetato, o monetato procacciatosi col baratto di quella; laonde quando il consumator mercenario in uno Stato non soffre per divieto di asportazione (che per altro non è mai intieramente osservato, e tanto meno quanto maggiore è l' allettativo del prezzo di fuori) la concorrenza dell' estero consumatore, presso del quale sia maggior caro; gli alimenti, di cui base presso di noi sono i grani, per l' una parte costeranvi meno di quel, che altrimenti avverebbe, ed il consumo ne sarà per l' altra non tanto a seconda de' bisogni, quanto delle picciole forze, e scarse mercedi degli stessi interni consumatori, cioè a seconda de' loro più stretti bisogni; talchè la multitudine largheggiando poi con se stessa negli anni più ubertosi consuma in formento (siccome è stato osservato e di quà, e di là da monti) piuttosto il tal dato valsente ogni anno, che i tali dati pesi, o misure.

§. 46.

I così dett' *Economisti* poi volevano per lo contrario, che tutte le imposte cadan per ultimo, e per intiero sulle terre, che è lo stesso che dire su' loro proprietarj, ripetendo essi: che ogni bene, ogni ricchezza, ogni valore, ogni pregio vien dalla terra (mentre dovean dire: che

ne provengono le materie prime o per alimenti, o per utensili dette più particolarmente *materie prime*, le quali cose tutte per se non son pregio) e che perciò essa sola o direttamente, od indirettamente dee necessariamente sostenere ogni imposta, donde poi secondo il loro sistema il nome d' imposta *diretta* alla prediale, e d' *indirette* alle altre, che tali non sono : che il pregio, che il Manifattor mercenario, ed il Capitalista conciliano alle materie prime somministrate dalla caccia, dalla pesca, dalla pastorizia, dalla metallurgica e per ultimo dall' agricoltura non fa che rimpiazzare il pregio de' consumati prodotti ; quasichè l' opera dell' uomo da loro detto consumatore, e non produttore, mentre aggiugne all' intrinseco pregio delle materie prime quel pregio, che diciamo estrinseco, sicchè non rade volte

E' la materia vinta dal lavoro

non adopri essa inoltre come aura vitale, chè dà moto, e vita al germe che altrimenti affatto inerte si rimarrebbe dello stesso intrinseco pregio nella materia prima o per edificj, o per utensili o per vestimenti, o per alimenti o per farmachi ; conservandosi ad un tempo nella vita stessa dell' Uomo fonte d' ogni pregio, e mediatore di ogni riproduzione il pregio degli alimenti suoi. E veramente più che stoico si è il paradosso degli stessi Economisti, fra' quali l' Autore del libro intitolato *L' ordre naturel, et essentiel des Societés politiques*, il quale afferma, che una nazione non guadagna più vendendo una sua manifattura di quel che guadagnerebbe, se ne vendesse la materia prima, e gli alimenti consumati nel mani-

fatturarla, e mostra di aver per nulla quella parte di popolazione, che con tale manifattura vi si procaccia anche solo la sua sussistenza, o poco più oltre per quanto grande appetto del pregio della materia prima, e perciò del suo prezzo sia il pregio della manifattura, e per conseguenza il suo prezzo, siccome quello de' merletti di Fiandra, sicchè il pregio di 20. soldi in lino greggio divienvi di 1000 scudi (a). Ma oltrechè molte altre ma-

---

(a) Dans l' opinion de ceux qui se persuadent, que l' industrie multiplie les valeurs des matieres premieres les fabricans de dentelles doivent être des personages bien importants; par leur entremise une valeur de 20 sols en lin brut devient une valeur de 1000 écus; quel accroissement prodigieux de valeur pour ce lin, et de richesse pour ceux qui le manifacturent ainsi! qu' une telle industrie doit être precieuse à l humanité, que d' argent se doit trouver chez une nation qui de 20 sols fait 1000 écus!

Moderez votre enthousiasme aveugle admirateurs des faux produits de l industrie, avant de crier miracle ouvrez les yeux, et voyez combien sont pauvres, du moins mal aisés ces mémes fabricants, qui ont l' art de changer 20 sols en une valeur de 1000 écus.....
Questo non è ragionare; ma declamare.

Si le lin de 20 sols parvient à valoir 1000 écus comment l' accroissement de son prix ne se partage-t-il pas entre le producteur du lin, et celui qui emploie cette matiere?

Non è il lino di 20 soldi, che giugne a valer 1000 Scudi, ma bensì la ricercata manifattura del pregio di 1000 Scudi meno 20 Soldi, che procaccia per quanto da lei dipende alla stessa materia prima il valore di 20 Soldi; ed il pregio di 1000 Scudi non è in ragion degli alimenti impiegati nel cooperare alla produzione di quella manifattura, e del-

nifatture procacciano a chi le esercita molto più del necessario fisico; e questa stessa lo somministra a' Capitalisti Capo-fabbricatori; la popolazione poi come da altrettanti regoli da lor dipendente, e mantenuta per via di quella manifattura ella è pure una vera ricchezza, come si disse al §. 32., comunque pel prezzo di quella trovi essa i suoi alimenti entro lo Stato medesimo, o fuori; e se gli Uomini ci vivono perchè la terra produce i loro alimenti, in tanto maggior copia li produce essa dove gli Uomini esistono nello stato della civil Società in mezzo cioè allo stabilimento del diritto dell' individuale proprietà, o di famiglia; egli è vero, che que' manifattori di cui si parla non sono punto agricoltori; ma eccitano pure in prò loro, e per conseguenza dello Stato di cui son parte la stessa coltura delle terre, che accumulate non rade volte in poche mani altrimenti si rimarrebbono incolte, e non servirebbono che a mantenere cani, e cavalli di lusso insieme con quegli uomini, chè non mangiano il lor pane giornaliero, che governando, o piuttosto servendo le bestie de' loro padroni; laddove quelle manifatture apron de' nuovi canali vie più alla popolazion condu-

---

la sua materia prima; ma bensì in ragione dell'offerta paragorata all' inchiesta di quella manifattura, come si vedrà anche meglio ne' paragrafi susseguenti; onde non pur contro la volgare opinione, o paradosso; ma falso assolutamente si è: che a Nazione fabbricatrice di merletti *ne gagne pas plus à vendre des dentelles, qu' elle gagnerait à vendre ces memes productions en nature p. 429.*

centi, pe' quali dalle mani de' ricchi passano gli alimenti a' poveri o dello stesso, o di diverso Stato, che tanto più ricco, e popoloso ne diviene. Che se tali manifatture sono di un gran pregio bensì, ma di un pregio di assai piccola importanza, come già si notò, perchè inservienti al lusso, che nasce in mezzo all' ineguale riparto delle ricchezze; la materia prima eziandio in quanto serve ad una sì fatta manifattura ha pure un pregio di un' assai piccola importanza; onde il prodotto della terra per questa parte non è di un' indole punto diversa da quello della manifattura, che se ne fa; talchè se sonovi manifattori che non servon che al lusso, sonvi eziandio agricoltori, che pur diconsi produttori; lo che non toglie, che non sienvi altresì produttori inservienti a' bisogni di prima necessità, siccome altresì molti fra' manifattori, il legnajuolo, il muratore, il fabbro ferrajo, senza de' quali, come pure senza del pastore, e dell' agricoltore le terre, e le mandre non ne darebbono i nostri stessi alimenti, i quali insiem colle materie prime così dette più particolarmente hanno quella stessa analogia alla terra che li produsse ajutata dall' umana industria, che le manifatture, ed ogni altra preparazione alle materie prime, di cui son fatte; di modo che siccome la terra ha tutto il suo pregio da' prodotti che porta, e questi da' bisogni a cui servono, così le materie prime dalle manifatture che se ne fanno, e queste pure da' bisogni a' quali soddisfano; laonde siccome la terra è pressochè nulla senza le materie prime, e perciò senza il colono, che ne le ricava; così le

materie prime senza l' artefice, e perciò la terra medesima che le produce; e siccome diciam del colono, che è produttore insiem colla terra, così possiam dir dell' artigiano, od artefice, che è produttore insiem col colono, che in ultima analisi altro non è esso pure, che un artefice di materie prime di un pregio di maggiore, o minore importanza secondo l' indole de' bisogni a cui servono preparate, o manifatturate, sicchè all' intrinseco si aggiugne l' estrinseco pregio, senza del quale nè pure avrebbe vita quel primo. E lo stesso mercante, che fa sì che s' aumenti l' uno, e l' altro pregio, allorchè e per tempo, e per luogo avvicina, e presenta le merci a' correspettivi bisogni, onde non rade volte le vende per un prezzo tanto maggiore di quello per cui le comprò (come lo stesso artefice non rade volte vende la sua manifattura per un prezzo tanto maggiore di quello degl' alimenti che consumò allorchè la fece) è per quanto da lui dipende produttore esso pure. Che se il colono merita di esser detto produttore per eccellenza, ed in ispecie, non è per questo, che produttore in genere di una cosa qualunque mercatabile non si debba dire chiunque o la mette a portata come il mercante, o la rende capace come l' artefice del pregio che le proviene da' nostri bisogni, onde suo vero produttore rispetto al commercio si è colui, che coopera al suo pregio, donde il suo prezzo tanto maggiore nel baratto di un' altra.

§. 47.

E siccome nella sola rarità non consiste il pregio di una cosa, per quanto essa lo aumenti, quando ella ne abbia pur uno dipendentemente da' nostri bisogni; così nella sola sua fisica produzione non consiste già la sua vera produzione rispetto agli stessi nostri bisogni, al cui soddisfacimento dee essere inoltre opportunamente presentata e per tempo, e per luogo, e per forma, preparazione, o manifattura; e la riproduzione che ne abbiam dallo stesso colono non è già essa una creazione, bensì opera d' uomo, che seconda ed ajuta le forze della natura, come fan gli altri tutti che diconsi manifattori, non lasciando egli di esser tale, benchè dicasi produttore rispetto a coloro; in quella guisa che il denaro non lascia di esser *merce*, ancorchè più particolarmente dicasi *prezzo* rispetto alla merce, od altra cosa qualunque (*a*), e siccome ogni altra merce può dirsi altresì ed è prezzo in un' equa permuta estimatoria, così ogni altro artefice può dirsi, ed è produttore, comechè produttore per eccellenza dicasi il colono. Così ancora benchè il proprietario delle terre dicasi proprietario per eccellenza, non è per questo che il Mercenario, e molto più il Capitalista (così detto rispetto a qualunque altro capitale oltre le terre) non sieno essi proprietarj l' un della

(*a*) Vedi il secondo fra miei Discorsi Critici.

sua mercede; l'altro de' suoi capitali, e de' guadagni sovr'essi. Così ancora il dirsi consumatore non pure l'indolente proprietario di grandi tenute, ed il capitalista negoziante; ma lo stesso artigiano appetto del colono, ciò non fa sì che il colono non sia esso pure consumatore; come per lo contrario l'agricoltura non lascia di essere industria, benchè le altre arti ed il commercio dicansi *industria* più particolarmente. E così ancora benchè le Nazioni uscite dalla condizione di semplici cacciatori, ovveranche pastori dicansi quali agricole, quali manifattrici, e commercianti, non è per questo che le agricole non sieno altresì manifattrici, e commercianti rispetto almeno al loro interno, denominandosi esse dall'elemento che in loro predomina, come le altre diconsi manifattrici, e commercianti rispetto all'estero, e per eccellenza, benchè possino essere nel tempo stesso agricole; così per ultimo benchè quella parte del prodotto netto delle terre, che cola nelle mani de' loro proprietarj, dicasi per eccellenza *prodotto netto*, non è per questo che non abbiavi altresì il prodotto netto e del Mercenario, e del Capitalista, dovendosi distinguere non pure il prodotto totale dal prodotto netto, ma eziandio il prodotto o totale, o netto *universale*, o dello Stato dal prodotto o totale o netto *particolare* di ciascun proprietario di terre, Capitalista, o Mercenario; distinzione che non fecero gli Economisti, che altro prodotto netto non videro che quello del Proprietario delle terre, ricavandone quindi la convenienza dell'unica imposta prediale. La-

onde avendo molte parole così nella lingua delle Scienze, come nel linguaggio della volgare conversazione due sensi, l'uno più specifico, e ristretto, l'altro più ampio, e generico, il prendersi per detto nell' un senso ciocchè si enuncia nell' altro, conduce agli stessi abbaglj, che il prendersi in un senso assoluto le parole di un senso relativo.

§. 48.

Che se *il tributo è una porzion della proprietà, che ciascuno depone nell' erario pubblico affine di godere con sicurezza la proprietà che gli rimane* secondo la definizione tratta dagli stessi Economisti, che ne dà Verri (al che par che si debba aggiugnere: *e per sovvenire alle altre pubbliche spese:* altrimenti mal si potrebbe dalle vere contribuzioni distinguere una multa di guerra) egli è evidente altresì, che molte volte la proprietà, che rimane eziandio al non proprietario di terre mediatamente od immediatamente contribuente supera di lunga mano il suo necessario fisico, o come lo chiamano gli Economisti la sua *sussistenza;* e se così non fosse, come potrèbbe non chè il capitalista, ma lo stesso semplice mercenario divenire esso ancora non pure capitalista, ma eziandio proprietario di terre? come potrebbe lo stesso commercio di economia siccome le tante volte slanciarsi dal mare a' porti, così da' porti recarsi per ultimo sulle terre fecondandole co' suoi capitali, e rendendole di proprietà di chi prima non fu che capitalista? nè può essere altrimenti ove non supponghiamo, che qualun-

que semplice mercenario, o capitalista non sia che uno schiavo del proprietario delle terre (come lo erano nell' antica Roma le centinaja, e le migliaja di artefici di chi o locando l' opera d' esso loro ad altrui, o vendendone le manifatture, ben conosceva quanto il prezzo di queste superasse quello degli alimenti, che consumavano) soltanto in tale stato di cose pienamente si verificherebbe, che qualunque imposta percepisca immediatamente lo Stato dalle mani de' semplici mercenarj, o capitalisti va a cadere per ultimo, e per intiero su' proprietarj delle terre loro padroni non meno che delle terre stesse, e del cavallo, o bue aratore; e certamente non si può negare: che se da coteste bestie coadjutrici tutte delle nostre fatiche, e non poche istrumento del nostro lusso potesse lo Stato immediatamente percepire un' imposta, ciò non fosse un testatico sovr' esse, che per intiero cadrebbe sul loro padrone, che oltre il necessario fisico non permette, nè può permetter loro alcun prodotto o totale, o netto particolare, onde ne nasca una specie almen di peculio in lor prò; come per lo contrario lo riportano dalle loro fatiche in pienissima proprietà tanti mercenarj sieno essi coloni, o nò, donde in buona parte risulta altresì il prodotto o totale o netto dello Stato medesimo nonchè il loro.

§. 49.

Vuolsi adunque intendere per prodotto totale di uno Stato il pregio eziandio che l' industria de' suoi concilia alle materie prime non

meno estere, che natie, manifatturandole, e con ciò rendendole atte a' nostri bisogni, ed a' medesimi avvicinandole; non già il solo prodotto della terra, e della stessa Agricoltura, il quale di poco differirebbe dalla terra medesima, che lo porta senza l' industria dell' artefice, e del mercante come del colono, sotto le cui mani i vegetabili stessi non che gli animali sonosi mansuefatti, e cicurati. Chi la pensa diversamente parmi che cada per un equivoco di parole, che altri direbbe sovverchia sottigliezza o sofisma, in quella stupidezza medesima, in cui per pretta ignoranza erano que' selvaggj, di cui ci si racconta, che chiedeano a' nostri Europej, quali piante producessero quelle corteccie, quelle foglie, que' frutti; frutti, foglie, e corteccie credendo essi le tele, e le altre manifatture che questi lor presentavano; in quella guisa che altri fra loro si persuase, che la polve da fuoco fosse il seme di un' erba, in modo di raccomandarlo alle terre loro in aspettativa della futura riproduzione (a). Dilatata di tanto la sfera del totale prodotto, nella stessa ragione si dilata quella del prodotto netto, per cui noi intendiamo, come si disse, non già la rendita soltanto del proprietario delle terre; ma bensi tutto ciò che in ragione dell' industria loro, e delle loro proprietà perviene in mano così del Mercenario, e del Capitalista, come del Proprietario di terre oltre il necessario fisico, ed oltre tutto ciò che occorre non sol per la ma-

(a) Histoire des Iles Antilles Liv. 2. Cap. 12.

nutenzione ; ma per gli utili miglioramenti eziandio de' capitali mobili, semoventi, o stabili, di cui fosser capaci, onde prosperino vie più le sorgenti medesime delle imposte ; sicchè, in questo senso che pare l' unico vero, non è prodotto netto nè pure la rendita stessa de' proprietarj per quella tanta parte, per cui debbon subire se non l' annue spese della coltura, quelle almeno della manutenzione, e de' miglioramenti inerenti al suolo medesimo ; laddove per lo contrario i guadagni del Capitalista fittajuolo, se non la stessa mercede dell' Operajo può contener parte di quel prodotto netto universale, quale noi l' intendiamo in uno Stato qualunque. Che se non possiamo così di leggieri supporre parte di quel prodotto netto nella mercede dell' Operajo alla campagna, poichè tanto grande si è l' offerta di quest' opera appetto dell' inchiesta, se non rispetto al bisogno delle campagne, risguardo almeno o all' indolenza de' grandi, od all' impotenza de' piccioli proprietarj ; non potremo a meno di non riconoscerla nella mercede di assai mercenarj nelle città, e ne' guadagni di molti Capitalisti ; venendo quella e questi determinati non tanto dal necessario consumo del Mercenario, e del Capitalista quanto dalla ragione dell' inchiesta di ciò ch' egli offre alla stessa offerta. Che anzi su questa stessa ragione suole egli regolare il suo consumo se non voluttuoso, almeno oltre il necessario fisico ; così l' orafo, e l' oriolajo non guadagnan più del magnano, e del ferrajo, perchè più consumino ; ma consuman più, o cose di maggior pregio, perchè guadagnano più in ragio-

ne cioè dell' offerta dell' opera loro appetto dell' inchiesta che se ne fa; poichè, per quanto sia men frequente l' inchiesta dell' opera de' primi, vie minore ne è l' offerta a paragon dell' inchiesta, che pure è grande per parte almeno de' grandi Capitalisti, e Proprietari, e di molti eziandio grandi Mercenarj o nelle Città, o nelle militari Spedizioni detti altrimenti assoldati, o stipendiati. Che se i più facoltosi fra' proprietarj delle terre possono per alcun tempo astenersi dalle spese non necessarie, e si chiamare a parte della contribuzion quegli stessi, che servono a' loro agj, ed al loro lusso; potrà forse fare altrettanto il minore proprietario in quanto tale, sempre nelle sue spese eziandio le più necessarie limitatissimo?

§. 50.

I due sistemi pertanto l' uno di coloro, che vogliono, che tutte le imposte cadan per ultimo, e per intiero su' consumatori; l' altro, che cadan per ultimo, e per intiero su' proprietarj delle terre, appariscon egualmente falsi amendue quale per un eccesso, quale per l' altro; e la pratica a questo secondo corrispondente non solo non può convenire a paesi commercianti così detti per eccellenza, come par che ne convengano gli stessi Economisti; ma nè pure ad un paese agricola, quando pure non fosse nel primo sistema d' agricoltura con pochissime manifatture, con poco o niun commercio interno nonchè esterno, ed in mezzo all' eguaglianza delle fortune. Vollero essi,

che le imposte non cadessero immediatamente sulla classe de' poveri; voti plausibilissimi! se ciò servisse a togliere la mendicità scioperata, e non anzi potesse disertare con un enorme censo un povero proprietario di terre semplicemente come tale; imperciocchè quanto per l'una parte l'imposta prediale in uno Stato agricola è certamente la più plausibile d'ogni altra entro certi confini, altrettanto vi è la più rovinosa, qualor gli oltrepassi, ostruendo le sorgenti prime d'ogni riproduzione, quando bene fosse per ogni dove distribuita con un' esattissima proporzione al prodotto netto, che cola nelle mani di ciascun proprietario; di modo che quando pure si volesse adottare in uno Stato agricola; ma per altro in mezzo all' ineguale distribuzion delle terre l'unica imposta prediale, farebbe d'uopo, che questa procedesse in una ragione non costante, ma progressiva, qualora massime una moderata imposta prediale non bastasse a tutte le spese dello Stato; lo che pare che si possa massime in uno Stato non pure agricola; ma eziandio manifattore, e commerciante, piuttosto desiderar che ottenere; poichè se in tempo di pace, ed ordinariamente fa d'uopo proporzionare i bisogni dello Stato alle sue forze, come accade nella stessa privata Economia, per lo contrario in tempo di guerra fa d'uopo proporzionar le forze a' suoi bisogni.

§. 51.

Vollero essi gli Economisti togliere inoltre non solo le imposte *personali*, e le stesse

reali in genere; ma eziandio tutte le altre *reali in ispecie* (a) lasciando l'unica reale in ispecie da loro detta *diretta*, togliendo così tutti i dispendj, gli arbitrj, e le vessazioni, che quelle portano con esso loro, e procurando un libero commercio non pur nell'interno; ma eziandio coll'Estero, non solo alle manifatture, ed alle stesse materie prime; ma agli alimenti eziandio di prima necessità; onde quanto è maggiore l'importanza del pregio di questi appetto di quelle, altrettanto minori non sieno gl' incorraggiamenti alla loro riproduzione (a) voti plausibilissimi! ma che non potrebbono essere pienamente soddisfatti senza supporre cosa che pur troppo non sussiste; che tutte cioè le Nazioni formino uno Stato solo una sola civile Società se non rispetto al loro governo; almeno risguardo alla lor fratellanza, e costante amicizia. E così! si potesse egli introdurre fra' diversi Stati uno diritto pubblico delle genti tale e sì fatto, che per qualunque

(a) Di questa categoria delle imposte, e di altre cose alle medesime appartenenti vedi la nota allo stesso n. 11.

(b) Su ciò vedi l' utilissima Opera: *Sulle Leggi vincolanti principalmente nel commercio de' grani* del ch. P. Verri, che ben dimostrò, sfuggendo egualmente tutti gl' estremi: come saggiamente si conciliano insieme nel libero commercio de' grani l' interesse de' proprietarj e quello de' non proprietarj di terre, e favorisconsi, e promovonsi scambievolmente, toltone il sistema delle tratte d' infiniti mali cagione, fra' quali la stessa fame, e la sua seguace la mortalità.

querela non si alterasse giammai il reciproco loro commercio; poichè se è cosa incontrovertibile, che entro lo stesso Stato la libertà del commercio senza alcun vincolo, ed affatto illimitata vi è oltre ogni credere salutarissima, diminuendovi grandemente i pericoli della carestia in qualunque sua regione, o provincia, e tanto più quanto più sia quello Stato grande ed esteso; perciocchè le vittuaglie tolto ogni impedimento corron rapidamente colà dove han più prezzo, laonde siccome fluido si livellan per tutto egualmente; vie più li diminuirebbe per la grande diversità nell' indole delle terre, nelle elevazioni, nelle esposizioni (rispetto al sole, od a'venti), ne'climi, e quindi nelle meteore, e quindi nell' annue riproduzioni tra paese e paese; e li toglierebbe eziandio del tutto, ove avesse luogo un tale accordo tanto moralmente possibile, quanto la stessa pace perpetua ed universale dell' Ab. di S. Pietro. Non si vuol per altro negare, che agli Stati, i quali godono di una pace permanente, e per un lungo raggio al di là della loro periferia possono estendere l' esterno loro commercio, (che tanto più volontieri vi trasporta, ed introduce ciocchè sempre potrà liberamente asportarne) non siasi applicato con immenso vantaggio, cacciandone le carestie, e favorendovi l' interna riproduzione d' ogni maniera, e più delle cose più necessarie il sistema della total libertà desiderata dagli Economisti. Vollero essi per ultimo che le imposte non minacciassero di cadere, e non cadesser di fatto su' capitali comunque mobili, semoventi, o stabili, o sul prodotto loro totale, e per conseguenza

su' medesimi capitali, e sulla loro manutenzione; ma bensì sull' annuo prodotto netto, onde non si secchino le sorgenti delle imposte medesime. Voti plausibilissimi!, che possono senza inconveniente alcuno esser pienamente esauditi; ma siccome per favorir questi lor desiderj, che abbiam detti per ultimo, si è cosa indifferente l' aver per prodotto netto universale dello Stato il solo particolare de' proprietarj delle terre, ed il supporre, che questi stessi paghino per ultimo tutto l' importar delle imposte, qualunque siasi la mano che immediatamente le versi nel pubblico Tesoro; così a nulla giova per favorire que' primi; essendo in gran parte erroneo il loro sistema, e mal dedotto da un abuso di parole prese in un senso or più ristretto or più ampio; conciosiachè ogni mercenario, capitalista, e proprietario paga dell' imposta in ogni suo atto, e contratto nè più nè meno di quel tanto, che vien determinato dalla ragione dell' inchiesta all' offerta, qualunque siasi la mano immediatamente contribuente; da quella stessa ragione cioè, che determina il pregio specifico, e per conseguenza il prezzo delle cose tutte mercatabili. Non è qui del mio istituto il parlar delle imposte, o finanze, del partito che se ne può prendere massimamente alle frontiere in pro dell' *industria* del proprio Stato; delle massime con cui debbono essere regolate; degli oggetti che prendon di mira, donde i loro titoli, e de' modi di percepirle, dimostrando frall' altre cose, che piucchè la loro gravezza nuoce la loro viziosa collocazione in quanto massime tendon talora a diminuire la concorrenza

de' venditori, favorendo quindi il monopolio, e come noccia il lor gravitare non equabilmente; ma a scosse, ed a tratti, per così dire, in quanto dissestan con ciò i piani, e delle commerciali speculazioni, e della privata economia, che in ultima analisi si è il fondamento della pubblica; sebbene queste stesse dimostrazioni dipendono esse dal gran principio, che campeggia egualmente in tutte le parti della pubblica Economia: cioè che il pregio specifico di tutte le cose mercatabili è eguale al bisogno *espresso dall' inchiesta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero de' richieditori* diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo *espressa dall' offerta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti*.

§. 52.

Il pregio poi dell' una cosa è prezzo dell' altra in una qualunque permuta estimatoria come si disse. Sien due permutanti, l' uno ha fame, l' altro ha sete; ma chi ha sete non ha che del pane, chi ha fame non ha che del vino. Il famelico avente vino propone il baratto del vino, il sitibondo avente pane propone il baratto del pane, si trovan dunque d' accordo; se vogliamo supporre due uomini affatto isolati, l' uno darà tutto il suo superfluo in vino per avere il necessario pane, e l' altro darà tutto il suo superfluo in pane, per avere il necessario vino; ma se un solo sarà da una parte, e molti dall' altra; quegli che è solo, quando non sia soperchiato dalla

violenza, (poichè allora il diritto della proprietà mancherebbe, e con esso il libero contrattare,) non bada più soltanto a ciò che gli occorre per regolare la sua offerta; ma bada all' offerta, ed all' inchiesta degli altri tutti, che gli richieggon ciocchè a loro è necessario, e superfluo a lui, e gli offrono ciocchè a lui è necessario, e superfluo a loro: egli che è solo può certamente dissimulare ed il bisogno suo in un *genere*, e la quantità del suo superfluo in un altro senza timor di mancare del suo necessario nell' uno benchè abbia esso del superfluo nell' altro; non così gli altri che sono più d' uno secondo la fatta supposizione, e fra loro per così dire competitori; costoro non possono dissimulare nè il bisogno loro nell' una cosa, nè il lor superfluo nell' altra, senza temere ciascuno di rimanersi o famelico, o sitibondo; e tanto meno lo possono quanto più sono; poichè il bisogno di ognuno si scandaglia per via dell' offerta che fa l' uno a gara coll' altro, onde nel tempo stesso apparisce al maggior grado possibile, e la quantità de' loro bisogni, e di ciò che loro manca, e la quantità di ciò che lor sovrabbonda; mentre l' altro che è solo non lascia trapelare gran fatto nè il suo superfluo, nè il suo necessario, sicuro che questo non gli mancherà giammai ancorchè lasciasse perire buona parte eziandio del suo superfluo. In questo stato di cose apparisce tutto l' orrore del Monopolio; ma come scacciarlo salva la proprietà? senza della quale non avvi monopolio è vero; ma vien meno così pure il soggetto su cui esercitarlo, man-

cando la riproduzione, e sarebbe rimedio molto peggior del male; si vuol dunque tener saldo al maggior grado possibile il sacro inviolabile dritto della proprietà; ma nel tempo stesso vuolsi estirpare il monopolio. Fate, che siavi concorrenza di venditori, come v'è di compratori, ed ecco fatto il tutto; ma non una sola è la strada di pervenire a questo secondo la diversità delle circostanze; talvolta non conviene accertarsi de' venditori, e tal volta poniam che convenga; in questo secondo caso occorrono le tariffe, non così nel primo; che anzi sarebbono perniciose al fine propostosi; ma riserviamo all' ultimo questa disamina.

§. 53.

Il prezzo di Tariffa dicesi *legale*, *naturale* quel del Mercato, che dee sempre servir di norma al legale fino ad immedesimarsi quello con questo. Il prezzo poi del mercato tal ora esprime il prezzo dell' opera, e tal fiata no. Ma in quella guisa che il comune delle persone mostra di credere, sebbene affatto erroneamente: che i metalli abbian pregio perchè se ne fa la moneta, laddove per lo contrario se ne fa moneta sotto i due officj egualmente considerata di misura, e di pegno di pregio, perchè han pregio per li tanti bisogni a cui servono; così pure il volgo mostra di persuadersi, che le cose tutte mercatabili abbian prezzo dipendentemente dal lavoro, che costano, mentre non l' hanno, che in vigor del lor pregio in ragione de' nostri bisogni. Ma altra cosa è il *prezzo dell' opera* sotto del quale

non si può fare la cosa, altrimenti vi è perdita; altra cosa si è il *prezzo del mercato* dipendentemente soltanto dalla quantità del pregio della cosa mercatabile, e che in ultima analisi è il vero unico fondamento del prezzo stesso dell' opera, sicchè questo non si regge senza di quello, e l' opera si dismette. Chi la pensa diversamente parmi simile a quegl' Indiani, che per una certa loro immaginazione si figurano il nostro Globo, per quanto si racconta, quali poggiato sul dosso di una immensa testuggine, quali sulle groppe di quattro elefanti; converrebbe sapere altresì quale ne è il piedestallo, e lo zoccolo, e il fondamento di questo stesso; ora il fondamento dello stesso prezzo dell' opera sono i nostri bisogni, poichè sono il fondamento del prezzo del mercato, senza del quale l' opera si dismette; e che siccome può molte volte essere al pari col prezzo dell' opera, e con esso lui identificarsi, così per lo contrario può le tante volte rimanersi grandemente al di sopra, o al di sotto. Quante! cose pregiatissime, ed apprezzatissime fintantochè furon di moda che poi decaddero infinitamente del lor pregio, e prezzo, ancorchè il lavoro si rimanesse lo stesso; non si videro già tabacchiere di carta pesta, allorchè usciron da prima, vendersi uno o due zecchini, che poi dopo si dopo si dieder per una lira? I primi prodotti della stampa non si vendettero essi come se fossero manoscritti, ed i manoscritti non valsero eglino sempre meno tanto che in ultimo si dismisero? Tutti questi fenomèni ben dimostrano ad evidenza, che altra cosa è il prezzo dell' opera,

ed altra cosa il prezzo del mercato; che il pregio delle cose non deriva dal lavoro; ma bensì questo da quello in quanto deriva da' nostri bisogni; così l' Artefice dimanda la materia prima al Cacciatore, al Pescatore, al Pastore, all' Agricoltore, allo Scavator di miniere, od al Mercante di materie prime, perchè il Mercante di manifatture la dimanda a lui ridotta da esso lui col suo lavoro ai tali dati usi, ed il mercante la chiede all' artefice, perchè il compratore per ultimo consumatore ne fa a lui inchiesta, donde il suo pregio specifico eguale a questa stessa divisa per l' offerta, e quindi il suo prezzo nel baratto che se ne fa od in una permuta estimatoria, o nella compra e vendita, specie di permuta estimatoria, per cui dall' uno de' contraenti si dà metallo all' altro non per un altro uso immediato qualunque; ma per pegno di pregio.

§. 54.

Il dire per altro: che il lavoro si è la vera misura del prezzo delle cose tutte mercatabili contiene nel senso più proprio di questa espressione una grandissima verità, poichè per misura così propriamente detta intendiamo una quantità omogenea della quale ci prevalghiamo per conoscere il rapporto o ragione di questa coll' altre della stessa natura; e di queste stesse tra loro, applicandola successivamente a ciascuna; così sonvi le misure lineari, superficiali, cubiche, di capacità, di peso, e per ultimo di pregio; ed in quella gui-

sa che il braccio misura una qualunque lunghezza di panno; così il pregio della moneta pattuita per ciascun braccio, od una particella, o frazione di questa stessa misura il pregio di tutto l' importare; nè qui ha che fare il volume, la massa, od il peso della moneta; ma soltanto il suo pregio capace di aumento, e di diminuzione indipendentemente dallo stesso peso, e *fino*; poichè si altera il pregio delle monete non pur *come monete*, alterandosene il peso, ed il fino; ma eziandio *come metallo*; conciosiachè se ne può aumentare l' offerta, rimanendone la stessa l' inchiesta, o non aumentandosi nella stessa proporzione, come è accaduto massime dopo lo scoprimento delle Americane miniere, e diminuirsene perciò il pregio secondo il principio già dimostrato, e quindi il prezzo nel baratto di un' altra cosa qualunque per un' assoluta alterazione di prezzo, aumentandosi per lo contrario per una relativa alterazione il prezzo di tutte le altre cose che si permutano o col metallo, o fra loro in una permuta estimatoria, servendo per altro il pregio del metallo di misura del pregio per l' equità del contratto. Somministrano pertanto i metalli monetati, o non monetati, una misura di pregio incostante nella lunga serie de' tempi, benchè tale non appaja in breve spazio di tempo perchè lentamente alterabile, in quella guisa che la curva del nostro Pianeta non apparisce che negl' immensi spazj del mare, quando di un bastimento di alto bordo non veggiamo da prima che le fiamme sugli alberi, poscia le gabbie, le antenne, le vele, le sarte, e per ultimo

il corpo della nave che pure avremmo dovuto veder per lo primo siccome l'oggetto della maggior superficie senza l'ostacolo della curva infraposta aumentata eziandio dal conglobarsi dell'acque, ove la lor massa è maggiore.

§. 55.

Una si fatta misura del pregio quanto è comoda ed equa pel suo lento alterarsi in breve spazio di tempo, altrettanto è iniqua per que' contratti, che hanno la loro esecuzione in un tratto di tempo successivo. Ma (*a*) un *genere* di un consumo proprio di tutti, e costantemente di ognuno, inserviente ad un bisogno fisico di prima necessità, la cui riproduzione se non annualmente, almeno periodicamente a lung'andare seconda sempre l'opera dell'Uomo; poichè le meteore che con quella si collegano, od a quella contrastano sogliono avere un periodo costante, (e dall' altra parte l'opera è sempre proporzionale al bisogno) un genere che o cresca, o scemi fa che nella stessa proporzione scemi, od aumenti chi ne fa uso; conciosiachè la riproduzione di un qualunque vivente è sempre proporzionata alla riproduzione de' suoi alimenti; un

---

(*a*) E quì ed altrove è adoperata questa parola nel senso in cui gli stessi Romani Giureconsulti dicevano *legato di specie* di un vase p. e. *legato di genere* e. g. di formento, *legato di quantità* cioè di denaro; ma non piuttosto nelle tali effettive monete, o *specie*, che in altre qualunque.

genere, dissi, così fatto dee aver sempre per la lunga serie de' tempi lo stesso rapporto o ragione all' inchiesta, e quindi lo stesso pregio specifico, di modo che una misura, una quantità qualunque di questo dee somministrare una costante Unità misura di pregio se non d' anno in anno, di diecina in diecina, almen di secolo in secolo; cotal genere si è presso di noi il formento base di ogni nostro alimento; quindi è che mentre il metallo presenta la misura del pregio la più costante, o meno sensibilmente alterabile per anni parecchi; per lo contrario per molti, e molt' anni, anzi per secoli la più costante, ed invariabile presso di noi ce la presenta il formento; ma per la stessa ragione l' opera che lo produce, e produce qualunque altro grano, che soddisfacendo agli stessi bisogni di prima necessità ha perciò un pregio omogeneo col formento, supplendo la quantità dell' uno alla mancanza dell' altro, è di un pregio più costante eziandio, e meno alterabile di quel che il formento; il cui uso, e consumo potrebbe pure in alcun tempo venir se non posposto, agguagliato a quello del formentone, o del riso, o di qualunque altra biada; e quindi il pregio dell' opera estiva di un Mercenario alla campagna può somministrare presso di noi la misura del pregio la meno alterabile, e la più costante per la serie de' tempi; e come dal pregio del formento, così e più ancora dal pregio di un' opera siffatta può trarsi la misura di un canone livellario più ferma, e costante di quella che ne somministra il metallo monetato, o non monetato; ed ecco in qual

senso il lavoro si è la misura del pregio delle cose tutte mercatabili ben diverso da quello, per cui erroneamente si pretende, che il lavoro sia il regolatore del loro prezzo.

§. 56.

Che se lo stesso metallo non monetato non somministra una misura del pregio costante ed equa pe' contratti, che hanno esecuzione in un tratto di tempo successivo, è per la lunga serie de' tempi; molto meno la somministra il metallo monetato. Siccome gli uomini passarono da semplici permute a permute estimatorie, così dalla permuta estimatoria passarono alla compra, e vendita, che facilmente sbucciò fuori da permute estimatorie, in cui l' una delle cose mercatabili era metallo, molto più dopo che il metallo avea incominciato a servire per eccellenza di moneta misura di pregio, siccome avente il suo pregio proporzionale mai sempre alla sua quantità; conciosiachè per le semplici permute non occorreva alcuna misura del pregio; ognuno dava il suo superfluo per ciò che gli fosse necessario, o dilettevole anche solo, e sotto di questo aspetto dava sempre meno per più, e ben dicea il vecchio Catone: che niuna cosa è di tanto vil prezzo, quanto il superfluo (a); ma quando il giro del commercio venne via via formandosi e dilatandosi in seguito di una infinità di Richieditori, ed Offerenti la medesima cosa,

(a) Plutarco in ejus vita.

cioè allo stesso bisogno inserviente, in quella guisa che i Geometri ci dicono formarsi il cerchio di un poligono d' infiniti lati; allora benchè ognuno seguitasse a dare meno per più sotto di un aspetto in quanto dà il superfluo pel necessario, sotto di un altro dà cosa eguale per cosa eguale in quanto dà pregio eguale per pregio eguale secondo la pubblica estimazione, e voce; il primo riflesso lo determina al baratto, il secondo gli prescrive quanto del suo debba cedere per aver tanto di quel d'altri; allora incominciò a verificarsi il Canone della sopra citata Legge *Pretia rerum* ec., e sotto di quest' aspetto ognuno diede cosa eguale per cosa eguale; ma egli è ben difficile il sapere, quanto sia il pregio specifico dell' una cosa, quanto quello dell' altra, e quale il rapporto dell' un pregio all' altro: come egli è difficile, e pressochè impossibile il giudicare così ad occhio quale sia il preciso rapporto o ragione tra una estensione, e l' altra, se di uguaglianza, o diverso, e di quanto. Venne allora in sussidio la misura del pregio tratta da quella merce, i rapporti del cui pregio a quello di tutte le altre fossero i più conosciuti, e quindi diversa presso le diverse Popolazioni; laonde per esempio il cacao nel Messico, in Virginia il tabacco, varie tele altrove (12) il pesce secco sotto il Polo, nell' Affrica il ferro recatovi dagli Europei, il sale nell' Abissinia, i capi degli armenti son tuttavia al Capo siccome presso gli antichi nostri Progenitori nello stato tuttavia di pastori quella merce, che somministra la misura del pregio comunque non la più esatta certamente. Ma in quella guisa che pre-

sentemente eziandio presso alcune nazioni del settentrione della nostra Europa non si conta il bestiame individuo per individuo; ma facendo tante pecore, tanti agnelli, tanti vitelli di un anno, di due, eguali ad un bue, ad un cavallo, si annuncia di un Tale: che ha tanti Buoi, o cavalli, non per dir realmente, che abbia tanti capi grossi; ma per dire, che ne ha l'equivalente eziandio in altri minuti; così da tutti gl'individui di una specie ragguagliatamente l'un capo per l'altro presso a poco del tal calibro non era, e non è tuttavia disadatto per Nazioni di pastori il formarne un *adequato*, e specie di campione per la misura del pregio nelle loro permute estimatorie.

§. 57.

Ma quando s'incominciò a conoscere i metalli, e divenne grande il loro uso, e dessi si furon perciò quella merce, i rapporti del cui pregio a quello di tutte le altre furono i più conosciuti, somministrarono una misura del pregio tanto più esatta, e precisa, avendo essi il lor pregio proporzionale a' varj lor pezzi; e grande essendo la forza dell'abitudine soprà tutti i viventi, non che sopra di noi, fu cosa naturalissima, che si prendesse l'Unità monetaria misura del pregio da un pezzo di metallo di un pregio corrispondente a quello di più capi, o di un capo di armento, o di greggia, che era stato il primo campione della misura del pregio; quinci gli *Agnelli* degli Ebrei, i *Buoi* de' Greci, e la *Pecunia* in genere de' Latini; nè andò guari, che si vide, che

come da' metalli si potea trarre per eccellenza la moneta misura di pregio, così dagli stessi esclusivamente si potea ricavare una moneta così misura come pegno di pregio giudicandosi da prima del loro peso, e fino così alla buona ad occhio, ed a peso come dice Aristotele (*a*). Venne poscia la pubblica Autorità ad improntarne i varj pezzi coll' effigie de' Pecudi originarie misure del pregio in lamine, o latercoli parallelepipedi non ignoti a' Musei, in attestato del loro *fino* o *bontà*, seguitandosi tuttavia a pesarli; nè si potè ommettere, o rallentare questa diligenza, se non quando fu improntata tutta quanta la superficie di que' Cilindretti schiacciati, che diciamo *monete*; così Servio Re fu il primo ad improntare il rame presso gli antichi Romani *nota pecudum* come dice Plinio (*b*), mentre per lo stesso uso di moneta e come misura, e come pegno di pregio se ne servirono prima ancora, benchè non improntato come abbiamo

---

(*a*) Τὸ μὲν πρῶτον ἁπλῶς ὁρισθὲν μεγέθει καὶ σταθμῷ, τὸ δὲ τελευταῖον καὶ χαρακτῆρα ἐπιβαλλόντων. Polit. Lib. I.

Quindi la massima parte degl' antichissimi nomi delle monete derivano o da nomi di pesi, o da nome di pecudi; così presso gli Ebrei *Kesità* agnello, *Seekel* peso detto altrimenti *Siclo*; così presso de' Greci *Bus* Bue, *dramma*, *mina*, *talento*, pesi; così presso i Romani *pecunia* da pecude cioè animale da pascolo Buoi, pecore, distinto da animale da soma *jumentum*; *pondus* poi *dupondium*, *tripondium* pesi.

(*b*) Lib. 33. Cap. 3.

dallo stesso Plinio sull' attestato di Timeo (a). Donde apparisce, che è opera affatto perduta il ricercare quai sieno stati i primi inventori della moneta tal quale ora noi l' abbiamo, niente meno che il ricercare chi sieno stati i primi scopritori de' metalli; mentre negli antichi monumenti possiamo pure in qualche modo riscontrare chi furono presso le diverse Nazioni i primi a fargli improntare: nè in queste cose che si presentano a tutti egualmente nelle medesime circostanze fisiche, morali, politiche, e commerciali, è necessario ricorrere ad un Proto-Inventore, da cui tutti gli altri discendano. Gli stessi monumenti poi ci dicono, e la ragione conferma, che i primi ad essere improntati furono i così detti vili metalli rame, e ferro, siccome i più utili, e quindi i più pregevoli, fintantochè non si conobbe gran fatto l' ineguaglianza delle fortune; ma dopo quell'epoca incominciaron l'oro, e l'argento a divenir più pregevoli, e sulle prime

---

(a) Ibid. *Servius Rex primus signavit as; antea rudi usos Romæ Timæus tradit; signatum est nota pecudum, unde et pecunia appellata*; ma fu *pecunia* eziandio prima che improntata, sicchè pare più ragionevole l'etimologia, che ne danno Varrone, e Columella, che la fan derivata da *pecude*, come *peculium* mandra di pecudi, donde que' Pastori trassero da prima la loro misura del pregio; per questa ragione altresì pare che Teseo così pure battesse moneta coll' impronta del Bue detta *Bue*, e non già per memoria o del Toro Maratonio, o del Duca Minosse, o per invitar gli uomini al lavorio della terra, come va congetturando Plutarco. *In vita Thesei*.

(per quanto apparisce dalle stesse antiche Memorie, e la ragione pure conferma,) più l' argento che l' oro, che si ricoglie fralle arene de' fiumi; laddove l' argento fa d' uopo più sovente affrontarlo con grandi stenti nelle natie sue rocche; ma la molto maggior copia che se ne rinvenne, lo rendette poscia molto men pregiato dell' oro, tanto più che il pregio di tai metalli così detti preziosi proviene loro in massima parte dal lusso, cioè dall' ostentazion del potere per l' ineguale riparto delle ricchezze dopo lo stabilimento del diritto dell' individuale proprietà eziandio sulle terre; nello stato cioè il più compiuto della civil Società, dal quale erano tuttavia ben lungi i Peruviani, e Messicani. Eglino avrebbon potuto avere monete di rame, e di ferro, cioè de' più utili metalli, il cui pregio si sente eziandio ne' primordj della civil Società; ma benchè non manchi all'America rame indigeno, e ferro, non li conoscevano, presentandosi essi a differenza dell' argento, e dell' oro sotto l' aspetto di una terra spogliata di ogni metallica proprietà, oltrechè questi metalli non abbondano in que' Paesi fra' Tropici così come negli altri più presso a' Poli.

§. 58.

S' Improntò per tanto da prima il ferro, od il rame presso di noi; venne poscia l' argento, e tuttavia l' Unità monetaria misura del pregio moneta di conto si trasse dal rame siccome avente il minore specifico pregio; così il *Denario* moneta d' argento presso gli antichi

Romani, così detto da *Dena æra*, fu per ben dieci volte misurato dall' asse di rame (a). Allorchè poi si battè eziandio l' oro, l' Unità monetaria misura del pregio per la stessa ragione si trasse dall' argento; quindi presso gli stessi antichi Romani il *Sesterzio* lor moneta di conto, la quarta parte del Denario d' argento, comunque così detta da due Assi (ognuno de' quali era in origine una libbra) più la metà di un terzo, donde la nota LLS; rimanendo allora il rame come una moneta *pressochè Rappresentativa*, che tale chiamo *la moneta di vil metallo o semplice, o misto con poco argento coniato per uso della più minuta contrattazione, al quale si attribuisce dalla Legge un prezzo numerario affatto sproporzionato, avuto risguardo all' intrinseco pregio del metallo medesimo; non così rispetto all' estrinseco suo pregio, che non solo ha in comune coll' altre specie; ma in questa notabilmente si aumenta dal ser-*

i

(a) Quindi *Denaro* che di nome di una specie di moneta divenne poscia presso di noi il nome d'ogni moneta in genere; che anzi fin da' tempi stessi di Plinio noi veggiamo adoperata la parola denario in questo stesso generico significato, così egli (ibid) *Proximum scelus fecit qui primus ex auro denarium signavit;* poichè avendo egli detto della scelleraggine, o per meglio dire del lusso di coloro uomini, e donne, che per fin su' calzari, e su' piedi portavano argento, ed oro, dice che la scelleraggine che ne successe immediatamente, si fu la battitura delle monete dell'oro medesimo, mentre gli antichi Romani prima della vittoria contro Pirro non si serviron nè pur dell'argento.

vir essa alla più minuta contrattazione, a cui bisogni non sovrabbondi; poichè altrimenti si divora tutta la buona moneta d'argento, e d'oro; conciossiachè in questa guerra il debole soverchia il buono, rimanendosi in ultimo padrona del campo, divenuta Reale di moneta pressochè Rappresentativa, cioè simile in parte alla moneta *meramente Rappresentativa*, che definisco *un credito sullo Stato o come mallevadore, o come principal debitore, che il Cedente ha dritto di cedere, ed il Cessionario ha obbligo di accettare per decreto de' rispettivi Governi come moneta reale pegno di pregio*. Ma da' primordj della moneta siamo rapidissimamente passati non so se io mi dica alla sua perfezione, od al suo corrompimento; tanto egli è vero, che gli estremi si toccano; ritorniamo a quello stato in cui è più durevole, e permanente.

§. 59.

Alla moneta meramente Rappresentativa opponsi la *Reale*, *che se si considera semplicemente come misura di pregio, moneta di conto, si è una tal data quantità di merce, le ragioni del cui pregio a quello di tutte le altre sieno le più conosciute, e presso Popoli più inciviliti una tal data quantità di argento, che fatta Unità misura del pregio, misura il pregio di tutte le altre cose di cui si voglia venire ad un'equa permuta estimatoria, e dicesi altresì moneta di conto, perchè il pregio, e prezzo di tutte le cose, delle quali si voglia tener*

conto, e registro, si esprime per mezzo dell' esponente del rapporto o ragione di quell' Unità misura di pregio detta altresì Unità monetaria al Tutto misurato: Così si dice di un Tale, che ha dieci mila lire d' entrata per esempio, e con ciò si vuol dire soltanto, che quell' Unità misura del pregio, che diciam *lira*, misura dieci mila volte il pregio delle ordinarie sue entrate, onde quelle dieci mila lire ne sarebbono il giusto prezzo. *Moneta reale poi considerata semplicemente come pegno di pregio si è metallo; ma non piuttosto argento, che rame, od oro secondo la nostra consuetudine, de' Popoli cioè più inciviliti; ed anzichè rame metallo fra' tre del minore specifico pregio, si è argento, ed oro improntato per pubblica Autorità in attestato del suo peso, e fino, che presso un chiunque rimane pegno di ciò che quegli abbia del proprio ceduto ad altrui, per riportarne quando che sia l' equivalente da qualunque altra persona in qualunque altra cosa a piacimento.* Dall' unione di queste due separate definizioni ne risulta poi una terza e più piena, per cui diciamo: *La Moneta reale sotto i due officj egualmente di misura, e di pegno di pregio essere metallo, e più particolarmente argento ed oro improntato per pubblica Autorità in attestato del suo peso, e fino o bontà coll' espressione, (che diciam prezzo numerario di tariffa) della ragione o rapporto dell' Unità misura di pregio all' estrinseco suo pregio, e più particolarmente all' intrinseco, nel quale insensibilmente alterabile per distanza di luo-*

ghi, per lunghezza di tempo, e proporzionale mai sempre a' varj pezzi di difficile, anzi finora impossibile contraffazione, e di lunghissima conservazione si combina la più esatta misura, ed il più sicuro pegno del pregio di tutte le altre cose mercatabili.

§. 60.

Dalle premesse definizioni, che sono altrettanti epiloghi delle proprietà, che di per se stesse hanno portato i metalli a divenir per eccellenza moneta misura di pregio, ed esclusivamente poi moneta misura ad un tempo, e pegno di pregio, si rende evidente non meno l'importanza, che la diversità di questi due officj. Ma se la moneta pegno di pregio può trarsi indistintamente da due, o tre metalli nel tempo stesso, non così si può convenientemente all' equità de' contratti, trarre da' due metalli ad un tempo oro, ed argento la moneta di conto misura del pregio a piacimento del debitore; poichè sarebbe lo stesso, che dovendosi pur duellare fra due, e con due spade una delle quali più corta dell' altra, l' eletta si lasciasse non alla sorte da corrersi da amendue egualmente; ma all' arbitrio bensì di uno de' duellanti. Conciossiachè, se l' obbligazione sarà concepita in questo modo per esempio: Tizio restituirà a Sempronio zecchini cento, o lire mille cinquecento per altrettanti prestati, supponghiamo in cento zecchini, essendo lo zecchino una dramma d' oro tutto fine, e la lira una dramma d' argento

della stessa bontà; mentre l' oro stia all' argento come 1. 15, in modo che il prezzo numerario dello zecchino, prescindendo da ogni estrinseco pregio, sieno 15 lire; se il prezzo relativo dell' oro all' argento venisse intanto da 1. 15 ad 1. 16, Tizio conteggerà in lire, e pagherà in zecchini, pagando non più cento zecchini; ma soltanto 93 $\frac{1}{2}$ più quattro lire; se per lo contrario venisse da 1. 15 ad 1. 14 conteggerà in zecchini, e pagherà in argento, e non più mille e cinquecento dramme d' argento; ma soltanto mille quattro cento. Che se moneta di conto non è che la moneta d' argento, nel primo caso potrà pagare è vero zecchini 93 $\frac{1}{2}$ più quattro lire; ma nel secondo ne dovrà 107 più due lire, che poi corrispondono sempre alle lire mille e cinquecento, e non più cento soltanto; e per render la cosa più palpabile per così dire; sia l' oro formento, l' argento riso, ovver piuttosto formentone, (umile è peravventura questa esemplificazione; ma qui non si tratta di sublimità d' idee; si bene di un' esattissima analogia, od identità di ragioni). Questi grani, che ridotti in pane, farinata, o polenta servono allo stesso bisogno di prima necessità, e tutti perciò di un pregio omogeneo, hanno certamente fra loro un prezzo *relativo* non diverso da quello che passa fra oro, ed argento comunque monetati o non monetati, ed eglino così pure possono essere o nello stato di pura natura, o ridotti a pane, nonchè macinati. Per un prestito fatto di cento corbe di formento mentre una corba di questo grano corrispondeva a tre di formentone, onde stava quello

» questo come 1. 3, io mi stipulo la restituzione od in formento, od in formentone per l' importare di cento corbe di formento, o di 300 di formentone; se intanto l' un grano all' altro viene a stare come 1. 4, non è egli evidente, che il mio debitore conteggerà in formentone, e mi pagherà in formento, dandomi non più 100 corbe di formento; ma soltanto 75. ? E se per lo contrario venisse come 1. 2, non è egli evidente che desso conteggerà in formento cioè nel grano il cui prezzo relativo si è diminuito, e mi pagherà in formentone con quello cioè il cui prezzo relativo si è aumentato, dandomi non più 300 corbe di formentone, ma soltanto 200? Dovendosi pertanto l' Unità monetaria moneta di conto trarre per l' equità de' contratti da un sol metallo, questo non poteva esser l' infimo, quello cioè che ha il minore specifico intrinseco pregio, poichè, oltrechè non l'ha esso costantemente proporzionale a' varj suoi pezzi a differenza dell' oro e dell' argento, che di qualunque vena posson sempre ridursi alla stessa bontà; come metallo poi quanto l' ha minore, tanto l' ha più vario secondo i varj luoghi, e come moneta costituisce una moneta più rappresentativa che reale, come si disse; onde il suo pregio si appoggia in gran parte a quello dell' argento, e dell' oro, che rappresenta, ed il dire rame monetato semplice, o misto con poco argento è lo stesso che dire oro, od argento rappresentato dal rame. Ma nè pure dovea trarsi dal metallo supremo, il cui pregio specifico è certamente il maggiore; ma oltrechè soggetto a maggiori vicende secondo

la diversità de' tempi e costumi di quel che il pregio del metallo mezzano, (poichè il pregio dell' oro vie più si accosta all' indole del pregio delle perle, e delle pietre preziose tanto più vario ne' diversi luoghi nel tempo stesso, o nel medesimo luogo in tempi, e costumi diversi, quanto men comune il loro uso, e di poca, o niuna importanza) appunto perchè il maggiore dovea essere il pregio misurato non il misurante; perciò pure accade, che mentre moltissimi pagamenti si fanno in argento, in cui non entra nè pure un grano d' oro; niuno, o quasi niuno se ne fa in oro in cui non entri alcun poco di argento.

§. 61.

Non pur del volgo; ma comune sembra è ver l' opinione: che l' argento e l' oro somministrino nel tempo stesso la misura del pregio, e facciano come un sol tutto rispetto eziandio a questo primo officio della moneta; ma come può esser ciò, ove lo specifico loro pregio (per quanto sia esso omogeneo) e quindi di una qualunque lor particella sia diversamente alterabile? farebbe mestieri, che il pregio loro specifico nell' uno certamente molto minor che nell' altro o si rimanesse sempre lo stesso, od alterandosi, si alterasse nella medesima ragione in amendue; ma le alterazioni od in più od in meno del loro pregio indipendenti sono in gran parte le une dall' altre, donde poi l' alterazione *assoluta*, *relativa*, e *reciproca* dello stesso prezzo lor *relativo*; ed indipendenti così pure, ed affatto indipendenti da qua-

lunque arbitraria tariffa che intendesse di regolarle; che anzi in tale stato di cose, come si vedrà anche meglio in appresso, l' un metallo esclude l' altro dal circolo inesorabilmente. Noi abbiam veduto quanto disconvenga all' equità de' contratti, che hanno esecuzione in tratti di tempo successivi l' uso simultaneo di due Unità monetarie l' una tratta dall' oro, l' altra dall' argento; veggiamo ora lo stesso, ove possibile fosse una mostruosa chimerica Unità monetaria costituita nel tempo stesso parte del metallo misurante, e parte del misurato; e supponghiamo, che quando l' oro stava all' argento come 1. 10, venisse costituita un' Unità monetaria di 10 grani d' argento e d' uno d' oro, la quale perciò sarà, e dirassi eguale a 20 grani d' argento; quando poi venga a stare come 1. 15, sarà adunque dessa eguale a 25 grani d' argento; ma il debitore, che ha potuto fin da principio pagare per ogni Unità misura del pregio 20 grani d' argento, si riterrà i cinque di più. Che se per lo contrario fosse quell' Unità monetaria costituita nel modo stesso, allorchè l' oro stava all' argento come 1. 15, onde l' Unità misura del pregio equivaleva a grani 25 d' argento; quando poi venisse a stare come 1. 10, cioè che un grano d' oro equivalga a soli 10 d' argento; allora il debitore pagherà o tutto in oro, o 10 grani d' argento, ed uno d' oro per ogni Unità monetaria, ritenendosi tuttavia in pregiudizio del creditore cinque grani d' argento. Laonde saggiamente Locke: è tanto possibile di costituire, dic' egli, per misura una cosa, di cui le parti si allunghino, e si scor-

tino, quanto il costituir per misura del commercio materie tali, che non abbian sempre l'une rispetto all' altre un invariabile, e determinato valore (a).

§. 62.

Allo stesso inconveniente pertanto conduce così l' uso delle due Unità simultanee, come l' altro della sognata Unità monetaria composta dell' argento misurante, e dell' oro non meno che tutte le altre cose mercatabili misurato dal metallo argento, che perciò dee solo soletto bastare; somministrando esso l' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio per qualunque obbligazione massime avente esecuzione in tratti di tempo successivi; quindi allorchè ne' tempi ancor rozzi delle permute, per altro estimatorie si trasse secondo i varj paesi l' Unità misura di pregio da quella merce, i rapporti, o le ragioni del cui pregio specifico a quello di tutte le altre eran le più conosciute, (che perciò potè fin d' allora dirsi *moneta a monendo*, poichè ne avverte della ricercata eguaglianza nel pregio specifico delle due cose, che insieme cambiansi pel noto assioma: che le cose eguali ad una terza sono eguali fra loro) si fece cosa conducente all' equità di un contratto, che consumavasi per via della reciproca fra due contraenti tradizion delle cose nel luogo stesso, e nell' atto stesso della

(1) Ragionamenti sopra la moneta tradotti da Pagnini, e Tavanti Art. 1. Sez. VI.

stipulazione; allorchè poi ne' tempi più colti, e commercianti si trasse la moneta di conto dal metallo argento, si fece cosa così pur conducente all' equità, e sicurezza di un contratto, che potea avere esecuzione in tempi, e luoghi diversi dal luogo, e dal tempo della contratta obbligazione. *Sed præter alia equidem miror*, dice Plinio, (a) *Populum Romanum victis gentibus in tributo semper argentum imperitasse, non aurum; sicut Carthagini cum Annibale victæ argenti pondo annua in quinquaginta annos, nihil auri, nec potest vid ri penuria mundi id venisse* cioè per mancanza di suppellettile ed ornati d'oro, di cui avea molto parlato prima di uscire in quella sorpresa; dalla quale per avventura si sarebbe astenuto, se avesse considerato, che eziandio in siffatte stipulazioni non tanto si trattava del metallo argento come moneta di pagamento, quanto come moneta di conto, e quindi dell' espression del rapporto, o ragione, che dessa avesse al pregio od importare del tributo, che imponevano, determinando talora eziandio la ragione, con cui avrebbono accettato oro in quella vece, come usarono pel tributo imposto agli Etoli: *pro argento si aurum dare mallent, convenit, dum pro argenteis decem aureus unus valeret* (b). Laonde essendo viziosa così la divisata Unità composta de' due metalli ad un tempo, come la duplicità della stessa Unità monetaria tratta

(a) Lib. 33. Cap. 3.
(b) Liv. Dec. 4. Lib. 8. Cap. 9.

nel tempo stesso, e per la stessa obbligazione e dall' argento, e dall' oro, quindi nasce, che dal solo argento misuratore dell'oro avente maggiore specifico pregio, e pregio diversamente alterabile s' intende sempre ricavata l' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio, che vuolsi ben distinguere da moneta di pagamento pegno di pregio, che hassi indistintamente così dall' oro come dall' argento.

§. 63.

E notabile si è a questo proposito l' abbaglio di un Uom grande (*a*) che per altro notiamo con tutto il rispetto, ed in cui fu condotto dal non distinguer bene questi due diversi officj nella moneta l' uno di misura, e l' altro di pegno di pregio; in secondo luogo dal non vedere, che mentre il primo officio spetta esclusivamente all' argento in confronto dell' oro, il secondo spetta ad amendue nel tempo stesso oro, ed argento; e per ultimo dal non comprendere, che quando pur la ricchezza consista nell' aver più metalli, non consiste nell' averne più assolutamente; ma bensì in paragone degli altri; ed a guisa di colui, che per raddrizzare un legno alquanto storto, lo scavezza dalla parte opposta, cadde egli evitando scilla in cariddi, mentre avrebbe dovuto tener la via di mezzo e ad

(*a*) Vedi Carli Dissert. VII. Altri ancora sonosi sottoscritti al suo parere, fra' quali il Pagnini *della Moneta Fiorentina*. Part. V. Cap. I.

altri additarla ; Egli siccome tenerissimo dell' onor dell' Italia mentre ne compiangeva il decadimento in ogni maniera di commercio, non sosteneva, che si dicesse quasi insultandola, e deridendola che pure ci è presentemente più denaro di quel che tre o quattro secoli sono; grande era l' obbiezione, che tre o quattro volte maggiori sono ora i prezzi delle cose generalmente parlando, egli primieramente s' ingegnò di attenuare piucchè fosse possibile questo fatto, ed in ultimo si ammetta pure, diss' egli ; ma in quella guisa che supposto che la libbra sia tanto pesante in Firenze quanto in Milano, se io dirò nel tempo stesso, che la libbra colà è di oncie 12, e quivi di 28, non si conchiuderà mai per questo, che la libbra di Firenze sia più piccola di quella di Milano, e che per conseguenza sia maggiore il peso di una cosa quando si sperimenta colla stadera di Milano, che quando si fa questo stesso con quella di Firenze ; così non dirò ora maggiore il prezzo delle cose mercatabili, quando allo stesso oro corrisponde più argento che prima. Dal qual discorso si ricaverebbe, conducendo esso all' assurdo, che se per esempio lo stesso peso di riso avrà qui il prezzo di 15 oncie d' argento, alle quali ne corrisponde una d' oro, ed all' Indie, od alla China il prezzo di 10, alle quali pure corrisponde colà un' oncia d' oro, non si dovrà dire che il prezzo del riso sia assolutamente maggiore qui che colà ; così se quel, che ora costa 15 oncie d' argento presso di noi, non ne avea, poniamo, che il prezzo di oncie 10 altre volte, il suo prezzo ciò non ostante è

sempre lo stesso; perciocchè così ora corrisponde un' oncia d' oro a 15 d' argento, come allora corrispondeva a 10 poco più poco meno; di modo che cinque oncie d' argento di più, cinque di meno sono per quello Scrittore la stessa cosa, che anzi non pur cinque; ma cento, ma mille, poichè l' argento secondo lui non somministra che le suddivisioni del pregio dell' oro.

§. 64.

Noi non diremo qui, che cotesto suo paragone è affatto insussistente, e che non hanno la stessa relazione le oncie 10, o 15 d' argento all' una d' oro, i quali sono due diverse sostanze, che hanno alla libbra le 12; o 28 oncie divisioni accidentali dello stesso intiero secondo la fatta supposizione; e che perchè l' argomento d' analogia da lui istituito tenesse pure alcun poco, sarebbe necessario, che alla China stesse l' oro all' argento nel tempo stesso, e presso di noi negli andati tempi e come 1. 10, e come 1. 15, lo che involve contraddizione; ed osserveremo soltanto, che allorchè il comune delle persone, e degli stessi Antiquarj andava ripetendo, che ora è per lo meno tre volte maggiore il prezzo delle cose tutte mercatabili; egli dovea rettificar la loro proposizione, distinguendo argento, da cui si trae la moneta di conto misura di pregio da oro, da cui unitamente all argento si trae così pure la moneta di pagamento pegno di pregio. Che se gli uomini ed i commercianti tutti traggono la monet

di conto, misura del pregio unicamente dal metallo argento, escluso cioè l'oro, hanno avuto, ed hanno ragione di così fare; poichè quest' unicità di misura per l'una parte serve all' equità de' loro contratti, ed era necessario per l'altra, che si traesse dal pregio specifico dell' argento che l' ha minore di quel dell' oro; che perciò n'è misurato insieme con tutte le altre cose, come la stessa giornaliera sperienza ne insegna per via delle alterazioni che avvengono nel prezzo, o valor numerario dell' oro stesso; non così gli Economici eruditi, ed antiquarj, allorchè ricercarono col confronto degli antichi registri qual differenza passi tra il prezzo delle cose tutte mercatabili tre o quattro secoli sono, e quello a cui vennero rispetto a' così detti preziosi metalli dopo la scoperta massime delle americane miniere (e vie maggiore sarebbe divenuto un tal prezzo, se essendosi renduto più comune il loro uso, non ne fosse così pure cresciuta l' inchiesta non in proporzione egli è vero della maggiore offerta; ma per altro in una certa ragione). Poichè in quella guisa, che l' entità della moneta di conto unità misura di pregio non si dee desumere da ciò che è in una sola specie di moneta effettiva, qualora non sia la stessa in tutte; ma bensì da quello che è nelle varie specie d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento stesso, che egualmente concorrono ad esser monete di pagamento pegno di pregio, come vedrem meglio fra poco; così quella differenza di prezzo vuolsi desumere da una media proporzionale consimile, o come ora comunemente diciamo

per via di un adequato risultante da due diverse unità monetarie, la comune cioè tratta dal metallo argento, e l'altra dal metallo oro. Così se supponghiamo triplicato il prezzo del formento in quanto che quello stesso moggio, che una volta avea il prezzo per esempio di 5 oncie d'argento, ora l'abbia di 15, il suo prezzo non sarà ora che duplicato in oro, posto che l'oro stesse allora all'argento come 1. 10, ed ora come 1. 15; conciossiachè diciamo alterato il prezzo di una cosa secondo che se ne dà più o meno in iscambio di un' altra, e più particolarmente, siccome accade nella compra e vendita, in iscambio d'argento o d'oro monetati ricevuti cioè dal venditore per pegno di pregio; ma potendo quella misura di formento ottenere il suo prezzo parte in argento, e parte in oro, ed intervenendovi egual quantità dell'uno, e dell'altro metallo per un'ipotesi qualunque, fa d'uopo quindi ricorrere ad una media proporzionale arimmetica; dissi: intervenendovi per una qualunque ipotesi egual quantità dell'uno, e dell'altro metallo; poichè quantunque il valsente in oro monetato giacente, o circolante in uno Stato soglia generalmente esser maggior del valsente in argento: ciò non ostante è ben lungi dall' esservi egual quantità di materie d'oro per l'una parte e d'argento per l'altra; che se l'argento è rispetto alla circolazion del denaro, come nell'oriuolo una rota mezzana tra l'oro da una parte, ed il rame dall'altra, il quale circola più rapidamente dell'argento, come l'argento circola più rapidamente dell'oro; tale si è l'argento rispetto al suo valsente, ed

al suo circolare, non già rispetto alla sua fisica quantità maggiore generalmente ed in qualunque paese di quel che la quantità dell' oro; ma ciò non ostante si supponga, come dissi, che quella misura di formento ottenga il suo prezzo in tanti pesi d' oro, e in altrettanti d' argento, mentre il suo prezzo è duplicato pagandosi in oro, e triplicato in argento; fa d' uopo dunque ricorrere ad una media proporzionale aritmetica, che in tal caso verrà espressa non da $\frac{5}{15} = \frac{4}{12}$, come se si trae l' unità misura del pregio dal solo argento, non da $\frac{5}{10} = \frac{6}{12}$ qualora si traesse dall' oro; ma bensì da $\frac{5}{12}$; sicchè dove rispetto all' argento moneta di conto stesse l' antico prezzo al presente come 4 : 12, rispetto poi all' oro, ed all' argento quai monete- pegno di pregio starebbe secondo la fatta supposizione come 5 : 12; prezzo che siccome tratto egualmente dall' oro, e dall' argento, con cui si fanno i pagamenti, (qualunque poi siasi la ragione della quantità dell' un metallo all' altro, che pur v' intervenga) dir si potrebbe di *pagamento*, per distinguerlo dall' altro, che diciam di *conto*, che è lo stesso prezzo numerario, cioè l' esponente della ragione dell' Unità monetaria al tutto misurato, e nelle debite forme registrato per obbligazioni; che abbiano esecuzione in tratti di tempo successivi; traendosi la suddetta Unità dal pregio del solo argento, come si conviene di fare, e si fa per le addotte cagioni.

§. 65.

Fu egli pertanto il prescelto a questo primo officio della moneta non per alcun accordo particolare fra gli uomini, ma per le ragioni già dette insite nella natura medesima delle cose; in quella guisa che il bellissimo trovato della moneta sotto i due officj egualmente di misura, e di pegno di pregio non lo dobbiamo ad alcuna espressa convenzione degli uomini; ma alle stesse naturali proprietà de' metalli, o per meglio dire alla Suprema Benefica Mano, che di tali proprietà li dotò. Pure queste verità non sono così generalmente riconosciute, e da taluno eziandio de' più autorevoli fra gli Economici (a), a cui piace di attribuire il trarsi l' Unità monetaria misura di pregio moneta di conto dal metallo argento, piuttosto a particolari consuetudini, che ad universali cagioni; in quella guisa, che quando si ricerca dond' è che l' Uomo naturalmente ambidestro in quanto alla struttura delle braccia la stessa stessissima in amendue le parti, pure si prevalga generalmente piuttosto del destro braccio che del manco, comunemente si suol rispondere, che ciò è effetto di educazione; ma donde mai cotesta generale educazione? Se ciò fosse presso di una Nazione e non presso di un' altra, si potrebbe concedere che il tutto dipende dalla diversa educazione, donde la diversa abitudine; così

(a) Smith vedi la nota 13

in un paese si reputa onorevole la man destra, in un' altro la sinistra; ma allorchè veggiamo, che questa consuetudine è generale, e che se il nostro Europeo impugna la spada colla destra, così pure il Selvaggio cacciatore scaglia colla destra il suo dardo, fa d' uopo ricorrere ad una cagione universale di questa universale consuetudine; e poichè niuno di sano intendimento mira ad offendere altrui, se prima non copre se stesso, e difende; quella cagione universale non sarebbe essa per avventura la più idonea difesa del manco lato in cui palpita il fonte della vita? Così nell' Indostan come nell' Europa l' Unità monetaria traggesi dal metallo argento, onde presso quelle Nazioni chiamasi *la misura universale*, molto meglio di quel che talun Economico per altro rispettabilissimo presso di noi chiama *merce universale* il denaro; donde mai questo generale consentimento nella medesima consuetudine? per un fenomeno generale richiedesi una cagione universale. Pure evvi stato talora qualche Governo, il quale ha voluto, che la moneta di conto si traesse piuttosto da un metallo che dall' altro, piuttosto dall' oro che dall' argento come a' tempi d' Enrico III. in Francia nel 1577, quando all' antico conteggiare in lire, soldi, e denari si sostituì quello dello Scudo d' oro, che poi quale intruso funne cacciato nel 1602 a' tempi di Enrico IV., e restituita la moneta di conto in lire, soldi, e denari; e di vero questo si era lo smanioso volgersi, e rivolgersi del malato,

Che con dar volta suo dolore scherma

a cui Dante paragona la sua Fiorenza (*a*), che così pure mutava, e rimutava leggi, e monete. È veramente fa d' uopo convenire, che i nostri Italiani e più particolarmente Fiorentini dieder l' esempio agli oltramontani di sì fatte mutazioni nella stessa moneta di conto per la legge loro de' 14 Ottobre 1501, abbandonando il vero metodo, che la natura medesima delle cose avea prima suggerito al divisamento stesso di Privati, per mantenere l' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio nella sua integrità, per quanto fosse possibile, contro le mutazioni delle effettive monete d' argento, e d' inferiore metallo rappresentanti l' argento; ma prima di dire di ciò, fa mestiere premettere alcun' altra importante considerazione.

§. 66.

Dicemmo pertanto essere il prezzo reale di una cosa qualunque il pregio specifico, e quindi la quantità dell' altra, che se ne riceve iscambio in una permuta estimatoria, e così viceversa, e le sue alterazioni secondare precisamente le alterazioni del pregio specifico così dell' una cosa come dell' altra permutate fra loro, e come ciò accada già lo vedemmo. Così pure abbiam detto, essere il prezzo numerario l' espression della ragione, o rapporto dell' Unità misura di pregio al tutto misurato, la qual misura di pregio giova all' equità di una permuta estimatoria, in cui si richiede egua-

(*a*) Pur. C. 6. in fine.

glianza di pregio da amendue le parti; può quindi alterarsi il prezzo numerario di due merci, senza che se ne alteri il prezzo reale l' una per rispetto all' altra; così supponghiamo che si alteri o per aumento o per diminuzione il pregio dell' argento, e che una o due dramme d' argento costituissero la misura del pregio che diciam lira, di cui la vigesima parte è detta soldo, e denaro la 240; (a) ciò non ostante si seguirebbe a barattar come prima la tal misura di vino colla tal altra di formento; onde il prezzo loro reale si rimarrebbe lo stesso, ed allora solo si altererebbe, quando si alterasse il pregio specifico o dell' uno o dell' altro, o d' amendue ad un tempo, ed o nell' uno per aumento, e nell' altro per diminuzione, o per diminuzione, od aumento in amendue; ma non nello stesso grado. Sarebbe per altro alterato il prezzo lor numerario, qualora siasi alterato il pregio specifico dell' argento, poichè quelle due misure l' una di formento, l' altra di vino si direbbero per esempio non più del pregio amendue di venti dramme d' argento, ognuna delle quali diciam lira; ma del pregio di più o men lire di quel che prima, e questa diciamo *Alterazione reale di prezzo numerario*. Conciossiachè poi nella compra, e vendita lo stesso argento, una cui porzioncella è misura di pregio, è altresì l' una delle due merci che si dà in baratto dell' altra, quindi parrebbe, che in questa accades-

(a) Queste cose furono scritte già circa dieci anni sono.

se non pure un' alterazione di prezzo numerario, quando siasi alterato il pregio specifico del metallo con cui si permuta; ma un' alterazione eziandio di prezzo reale; come accade certamente nell' argento medesimo, poichè si ha in baratto di questo più o meno di quella merce qualunque di quel che prima si avesse; ma distinguasi; poichè o si tratta veramente di una compra, e vendita, per cui non ricevo l' argento che come pegno di pregio mezzano di un' equa permuta estimatoria per ciò, che in appresso possa occorrermi, e ritroverò se non da Cajo da Tizio, se non da Tizio da Sempronio; non si potrà dire alterato, che il prezzo numerario della merce, servendomi a quell' effetto tanto il doppio che la metà del solito argento, ogniqualvolta siasi rincarato del doppio, o viceversa; ma se si tratta di una permuta estimatoria, per cui in baratto dell' altra merce si riceva dell' argento per farne vasellami, e cose consimili; allora non v' ha dubbio che sotto di questo aspetto si altera il prezzo non numerario, ma reale di quella merce qualunque; e cosa affatto distinta si è la porzioncella d' argento misura del pregio, che diciam lira; dall' argento ricevuto non per pegno di pregio in una compra e vendita; ma per tutt' altr' uso in una permuta estimatoria; servendomi così non tanto col suo pregio, quanto colla sua fisica quantità.

§. 67.

Non è per questo che il prezzo numerario delle specie medesime, l' espression del rap-

porto dell' Unità monetaria misura del pregio, o di una sua frazione qualunque al tutto misurato, non sia in ultima analisi intieramente fondato sull' intrinseco pregio che lor deriva dal metallo di cui sono composte, siccome quello che serve di materia prima a tante, e tante manifatture inservienti a nostri bisogni così fisici, come morali; di modo che non è da dubitarsi, che se come si racconta delle monete di ferro, che Licurgo lasciò a suoi Spartani, togliendo loro quelle d' oro, ed argento, e rendendo le stesse di ferro inutili a qualunque altr' uso, coll' ammorzar nell' aceto il candente ferro (del che lascio il giudicio a' Chimici); così pure si rendessero inutili a qualunque altr' uso le monete d' oro, e d' argento; non è da dubitar, dissi, che non vacillasse l' intrinseco loro pregio, e per conseguenza il prezzo lor numerario con esso lui. Rimarrebbe soltanto da vedersi se gli uomini non si potessero per avventura assicurare, che realmente quell' argento, o quell' oro fatto moneta, ma ridotto inetto a qualunque altr' uso non più fusile, non più malleabile, non più divisibile, ricomponibile, e conformabile a piacimento secondo la fatta supposizione, non potesse per niun modo contraffarsi, onde per rimpiazzarlo fosse sempre necessario usare oro, od argento; ma qual migliore attestato, che il metallo non è contraffatto, quanto il vedersi praticamente, che ognuno a sua posta può far trapassare la moneta in metallo, ed il metallo in moneta dello stesso peso, e fino o bontà? Niun' altra prova varrebbe ad assicurarcene quanto questa, onde a misura che

crescesse il dubbio della contraffazione, crescerebbe altresì il dispregio di questa moneta, diminuendo di pregio; tanto che in ultimo non potrebbe servire nè per misura, nè per pegno di pregio. Nè mi si dica, che le monete di necessità od ossidionali, che i gettoni, che la carta moneta servon pur di moneta, poichè ciò non è vero; servon bensì di rappresentanti di moneta misura, e pegno di pregio siccome fedi di credito *realizzabili* a piacimento, o dentro il tal dato tempo; quindi in queste non è da temersi che la contraffazione del segno, non della cosa in se stessa, poichè la cosa significata non è dessa, ma tutt' altra; laddove in un metallo fatto moneta, e ridotto inetto a qualunque altr' uso evvi da temere, e la contraffazione del segno, e della cosa significata nel tempo stesso; laonde ancorchè ogni morale certezza ci assicurasse che non è stato contraffatto il segno della pubblica Autorità, non potremmo essere egualmente certi, che dalla stessa pubblica Autorità non sia stata impiegata una qualunque più vile, e comunale materia, contraffacendone oro, od argento. Egli è evidente che se i vani sforzi dell' Alchimia avessero ottenuto il loro intento di ridurre il ferro ad argento od oro, noi avremmo avuto non dell' argento o dell' oro rispetto allo specifico lor pregio; ma bensì del ferro bianco, o del ferro giallo oltre il bruno ferro come lo chiama Esiodo; e gli Alchimisti, fuor solamente a se stessi e sulle prime, avrebbero fatto un brutto regalo agli altri uomini tutti, ed al commercio, che se ne tro-

verebbe molto mal servito, come dal ferro stesso di Licurgo guasto, o non guasto dall' aceto: Che se l' autore del vetro malleabile, per quanto si racconta; fu creduto degno di esser perduto insieme col suo segreto per le conseguenze che ne venivano, qual pena non converrebbe agli Alchimisti? Ma egli è da credersi che la Favola; cioè il genio dello straordinario, e del mirabile abbia la sua gran parte come nel vetro malleabile (*a*), ed in tante altre cose; così pure nella moneta del ferro guasto per via dell' aceto per istituzion di Licurgo presso degli Spartani; e lo stesso Plutarco lo nota (per quanto si dice) (*b*); oltrechè; siccome osservammo già; posta l' eguaglianza della individuale proprietà sulle terre, unica ricchezza degli Spartani; non potevano essi fintantochè vissero segregati dal commercio coll' Estero, avere altra moneta che di rame, o di ferro; i soli pregevoli presso Guerrieri, fra' quali la stessa Venere ricopertane da capo a piedi, e perciò derisa da Minerva; che in lei ricercava collane, e smanigli; potè rimprocciar questa dicendo: *se ignuda te vinsi, che non farò armata?* Ma che poi il ferro stesso delle monete fosse renduto inutile per qualunque altr' uso, non è punto credibile; altrimenti nè pure avrebbe servito per moneta misura, e pegno di pregio. Noi dunque abbia-

---

(*a*) Del che per altro nè pure compete a me il giudicare: ma lo stesso Plinio ha: *eaque fama crebrior diu, quam certior fuit*. Lib. 36. C. 26.

(*b*) (ὡς λέγεται) *Nella vita di Lic.*

mo *prezzo reale*, *e prezzo numerario*, il qual secondo poi si può comodamente soddividere in *prezzo di conto*, *e prezzo di pagamento*; che se vorremo subordinare il prezzo di pagamento al prezzo reale, allora farà d' uopo distinguere *prezzo reale per uso* da *prezzo reale per pegno*, *o pagamento*, che si verifica nella compra, e vendita; rimanendo il prezzo numerario a dinotare soltanto il prezzo di conto, e di misura del pregio.

§. 68.

Ma il prezzo numerario delle specie da dichiararsi dalla pubblica Autorità: l'esponente cioè del rapporto o ragione dell' Unità monetaria misura del pregio al pregio eguale, maggiore, o minore di ciascun pezzo di metallo monetato, non solo prende di mira l' intrinseco; ma eziandio l' estrinseco pregio, che lor proviene dal servire ridotte al tal dato peso, e fino di misura di pregio nelle nostre permute estimatorie, e di pegno di pregio nella compra e vendita senza l' incomodo del necessario scandaglio del loro peso, e del loro fino riconosciuto già per via dell' impronto della pubblica Autorità. Finora per intrinseco delle monete si è inteso il lor peso, e fino; e per estrinseco il prezzo lor numerario; onde si aveano per parole sinonime, e quindi quella tanta in gran parte confusione d' idee, e contraddizion di dottrine. Importa perciò moltissimo il distinguere il prezzo numerario delle specie dall' estrinseco loro pregio, e questo stesso dall' intrinseco loro pregio; in questa

distinzione, od analisi, che vogliam dirla, (poichè ogni ragionevole distinzione di cosa da cosa nasce dall' analisi,) sta la chiave di tutto quanto il Sistema Monetario; e questa distinzione si è il bandolo della matassa imbrogliatissima fintantochè non siasi afferrato, ma che afferrato ch' egli è, fa che si sviluppi da se colla maggiore chiarezza, ed evidenza tale, che nulla più si pretende nelle stesse Scienze fisico-matematiche. Ora siccome la moneta di metallo donde si trae eziandio l' Unità monetaria moneta di conto misura di pregio, considerata per altro come moneta di pagamento pegno di pregio, è costituita da tutte le specie non pur d' argento, ma d' oro altresi con cui si fanno i pagamenti; così considerata come moneta di conto misura di pregio, benchè possa essere eziandio una moneta effettiva, cioè un pezzo d' argento fisicamente e non mentalmente così diviso, pure in realtà risulta da tutte le specie d' argento, e d' inferiore metallo rappresentanti l' argento, qualora il prezzo numerario alle varie specie attribuito sia sproporzionato all' intrinseco ed estrinseco loro pregio; e risulta per via di una media proporzionale arimmetica, o come dicono per via di un *adequato* (*a*); così se suppon-

(*a*) Quindi può benissimo accadere, che benchè due diversi Stati abbiano per campione della loro Unità monetaria la stessa moneta effettiva d' argento; pure in realtà sia tanto, o quanto diversa la loro Unità misura del pregio moneta di conto, quella media proporzionale aritmetica, di cui parliamo.

ghiamo, che l' Unità misura sia in una di queste specie di 5 denari d' argento, in un' altra di 4, in una terza di 3, l' Unità monetaria sarà realmente di 4, e non di 5 denari d' argento, ogni qualvolta supponghiamo nel tempo stesso, che eguale importo, o valsente somministrino a' pagamenti quelle tre specie: ma non andrà guari, che nè pur sarà di 4 denari, ma soltanto di 3; se pure l' estrinseco pregio delle specie in cui la lira sia di tre denari, e meno ancora non supplisca (servendo esse a' bisogni della più minuta contrattazione) al difetto dell' intrinseco loro pregio; poichè altrimenti le monete in cui la lira sia di 4, e 5 denari verranno sottratte dal circolo in privato emolumento degl' interni, ed esterni Speculatori, che a quest' effetto contraffaranno eziandio le specie del minore intrinseco pregio per accalappiare, e trarre a se tutte le buone monete, che in ultimo scompajono dalla circolazione, e sono come divorate dalle inferiori specie, a cui si attribuisce un prezzo numerario sproporzionato al di là d' ogni intrinseco, ed estrinseco pregio; fa d' uopo per tanto, che nel prezzo numerario delle specie non siavi sproporzione.

§. 69.

Per ben intendere, che cosa qui si voglia per isproporzione, veggiamo che cosa è proporzione. Per proporzione intendono i Matematici l' eguaglianza di due ragioni, o *rapporti*, e lo stesso intende chi si fa un dovere d' uni-

tare la precisione de' loro termini, e delle loro idee; ond'è che *sproporzione* significa disuguaglianza di due ragioni, che si vuol ben distinguere da diversità di ragioni; nè diciamo sproporzione che la disuguaglianza di due ragioni che per altro dovrebbono essere eguali; se così non è, allora non isproporzione, ma diversità di ragioni diciamo una simile disuguaglianza; così secondo i diversi Paesi ha nel tempo stesso il pregio specifico del rame a quel dell'argento, il pregio dell'argento a quel dell'oro diversa ragione, dove starà l'oro all'argento come 1. 14, dove come 1. 14 $\frac{1}{2}$ dove come 1. 14 $\frac{3}{4}$ dove come 1. 15 in paesi eziandio non molto fra lor distanti rispetto al gran Mondo (14) commerciante; questa disuguaglianza di ragione non si dirà sproporzione; ma soltanto diversità di ragioni; laddove mentre la ragione dell'oro all'argento in un paese qualunque è di 1. 15 per esempio, onde un'oncia d'oro non monetato abbia il pregio di 15 di argento parimente non monetato, sicchè sarebbono il giusto prezzo di quella, e così viceversa; se la stessa, o pressochè la stessa ragione non osservisi tra l'argento monetato da una parte, e l'oro parimente monetato dall'altra, allora questa diversità delle due ragioni dicesi *Sproporzione*; poichè debbono essere eguali, o pressochè eguali, altrimenti ne risulteranno di gravissimi inconvenienti; dissi pressochè eguali; poichè il pregio estrinseco maggiore generalmente nelle minori monete inservienti massime alla più minuta contrattazione dee esser considerato non men dell'intrinseco nell'attribuzione del prezzo lor nu-

merario, che altro non è, come si disse, che l'esponente del *rapporto* dell'Unità misura di pregio, o di una frazione qualunque al pregio intrinseco, ed estrinseco di ciascun pezzo di metallo monetato, onde apparisce come pel noto assioma si possano equamente insiem permutare. Che se il commercio protesti contro la legale tariffa, e questa si ostini contro di quella protesta; nulla potendo negli affari di commercio l'interesse di tutti presi insieme in uno Stato qualunque (per nulla dire dell'Estero) contro l'interesse di ciascuno in particolare, a differenza della guerra, e delle battaglie in cui pochi uniti insieme posson tutto contro molti dispersi; l'interesse dello Stato succumbe contro l'interesse di Privati, che per mezzo delle monete più deboli, e per via di un aggio tanto minore, quanto è maggiore l'ostinazion della Legge contro l'indole liberissima del Commercio, traggono a se le monete più forti, onde non ricompariscono che col prezzo numerario, che loro convenga, o scompajon per sempre, sicchè pare che queste sien divorate da quelle; non in quella guisa per altro in cui lo era l'argento e l'oro dal Triente di rame della Gente o Famiglia Servilia, per quel che ci racconta Plinio sull'attestato del buon vecchio Messala, comparendone or più grosso, or meno, secondochè essa dovea discendere, o salire in potenza, onde quella buona Gente gli faceva ogni anno solennissimi sacrifizj, e ceremonie attorno (a).

(a) Lib. 34. Cap. 13.

§. 70.

Che se il rame semplice, o misto con poco argento si divora l' argento, e l' argento l' argento, e per fino lo stesso rame, ove siavi sproporzione nel prezzo numerario delle specie; molto più poi l' argento si divora l' oro, e l' oro l' argento, ove siavi una sproporzion così fatta, ancorchè tanto minore quanto maggiore lo specifico pregio di tai metalli; mancando sempre la specie più forte a fronte dell' altra; a cui si attribuisce un prezzo numerario al di là d' ogni intrinseco, ed estrinseco suo pregio; poichè, come si disse, in questa guerra il più debole si rimane sempre padrone del campo; se non che per ultimo ad onta della legale Tariffa, la pubblica estimazione e voce corregge lo sbaglio, ma dopo grandi stragi, e rovine irreparabili, e dopo che nel Corpo politico è stato versato un pessimo sangue, sottraendone il suo buono, a differenza di ciò che non ha molto tentò di fare la Medicina nel corpo degli animali, onde fa d' uopo rifonderne di nuovo. Così il Fiorino d' oro, cioè lo Zecchino gigliato di una dramma d' oro tutto puro, (e quello che si dice di lui si dica di tanti altri a foggia di questo) ebbe sul bel principio il prezzo numerario di una lira, poichè realmente senza scapito alcuno a seconda della pubblica estimazione, e voce potevasi cambiare con una lira fiorentina di que' tempi; ma diminuendosi in appresso a mano a mano la lira, fu giunto forza, che anche solo per questo si aumentasse il prezzo numerario dello Zec-

chino per un' alterazione che dico *nominale*, poichè proveniente non da altro, che dall' essersi poi detta *lira* una frazione qualunque di quel fine argento, che fin da principio si disse lira o libbra, quando a' tempi di Carlo Magno fu costituita in tanti denari di fine argento che pesavano realmente una libbra. L' Autore *del Fiorino d' oro antico illustrato* ad onta della sua molta erudizione in qualità di Antiquario mostra talora che non ben comprendesse l' indole, e la ragione di quel fenomeno, cioè dell' alzarsi il prezzo numerario di quello Zecchino per via di una alterazion nominale, come allorchè dice (a): *che essendo i fiorini di quella perfezione, e bontà già dimostrata, si traportavano frequentemente fuori degli Stati della Repubblica, e perciò conveniva accrescere di prezzo quella moneta, per tenerla ferma nella Città, e nello Stato*. Questo si è il pensare del volgo che crede, che le monete scappino da uno Stato qualunque, perchè son troppo buone assolutamente, non relativamente al diminuito peso, e *fino*, o l' una cosa e l' altra nel tempo stesso, dell' Unità monetaria misura del pregio; e pur troppo in questo volgo entravano già uomini, che pe' pubblici ministerj da lor sostenuti avrebbon dovuto essere illuminatissimi in queste materie, e non erano con grande scapito della pubblica Azienda; poichè non era già presumibile, che i Conduttori delle Zecche volessero manifestare contro l' interesse loro individuale ciocchè

(a) Cap. XI. Parte II.

non sapevano i lor Principali. Chè se la legale Tariffa si rende irremovibile, non volendo ammettere, e sancir *l' aggio* introdotto già dal libero Commercio tra specie, e specie o dello stesso, o di diverso metallo come nel nostro caso, argento, ed oro; allora rimangon padrone del campo, come si disse, le specie più deboli, sparendo l' oro, o l' argento a vicenda, mentre dovrebbono rimanersi in buona alleanza fra loro a' servigj del commercio de' rispettivi Stati, e di tutto quanto il Mondo commerciante.

§. 71.

Ove poi l' aggio non sia contraddetto dalla legge, piegandosi questa ad una consuetudine, che ha la sua radice nella natura medesima della cosa, allora si aumenta il prezzo numerario di tutte le *specie* nobili, che perciò veggon salve le lor convenienze, o come non rade volte è avvenuto, ove massime il gran commercio era in vigore, e dall' altra parte soverchiava questa moneta detta di *Billon* oltremonte, hanno le nobili specie avuto due diversi prezzi, secondochè s' intendono misurate dall' Unità monetaria tratta dalle monete d' argento, o dalle monete di Billon; così p. e. il gran commercio tenendo a Cadice tutti i conti in *reali* e *maravedis* di *plata*; la finanza poi nella stessa Spagna li teneva per lo più in *reali*, e *maravedis di Vellon*, essendo la differenza delle due Unità monetarie della metà circa; nè manca esempio di questo stesso, per tacer di tant' altri popoli pres-

so de' nostri Fiorentini, rispettabilissimi ognora, e grandi già nel commercio de' penultimi Secoli; ed a queste due Unità monetarie l'una detta presso di loro *a moneta bianca*; l'altra *a moneta nera* vennero essi, o piuttosto ritornarono dopo l'esito infelice della suddetta Legge 14 Ottobre 1501 ricopiata ciò non ostante, siccome vedemmo in Francia; della qual Legge del Popolo Fiorentino così Pompeo Neri (a). *Nell' anno 1501 colla Legge dei 14 Ottobre si pretese di apportar rimedio alla confusione, che l' antecedente progresso della valuta del Fiorino avea cagionato con ordinare, che tutti i conti tanto pubblici, che privati si riducessero a fiorini d' oro effettivi, che furon detti Fiorini larghi d' oro in oro (b), e che tutte le stipulazioni passate si riducessero a fiorini d' oro effettivi, e che in tali monete effettive in avvenire si riscuotesse, si pagasse, e si scritturasse i libri*

(a) *Appendice alle osservazioni sopra il valor legale delle monete*.

(b) Così furon detti perchè realmente battuti alquanto più schiacciati degli antecedenti fiorini d' oro (che in correspittività furono *Stretti* chiamati) coll' intendimento, che così non sarebbono stati rimessi sotto il torchio col conio di altri Principi, che già in casa loro aveano ricopiato il Fiorino d' oro in oro; ma qual bisogno di far ciò, ove il Fiorino fosse stato sempre apprezzato in casa propria per quel che meritava rispetto alle Unità monetarie sopravvenienti sempre minori? Non ne sarebbe mai uscito, o solo per ritornarvi tal quale.

di debito, e credito, non servendosi delle lire, che per indicar le frazioni del fiorino effettivo, ma tal Legge non fu osservata, e non credo, che si potesse osservare: così egli. Ma supponghiamo che si potesse, ciò non ostante qual ragione vi era di decretar ciò, ogniqualvolta per quanto anche solo dipende dalla volontà dell' uomo si fosse tenuta ferma l' Unità monetaria tratta dall' argento? niuna certamente, che anzi, per quanto si disse, sembra che l' argento debba avere dal commercio stesso sempre, ed ovunque un pregio specifico più costante, o meno incostante di quello dell' oro medesimo. Che se per fatto, od editto de' rispettivi Governi (che è lo stesso che dire per volontà dell' uomo) venisse l' Unità monetaria alterata, e per lo più per via di diminuimento secondo l' abuso de' passati tempi; allora se p. e. una lira era equivalente alla terza parte del fiorino d' oro in oro, nol sarebbe più che ad una quarta, ed a meno ancora; sicchè il confronto de' due pagamenti l' uno in oro, l' altro in argento tanto più avrebbe manifestato l' iniquità della cosa, non potendosi più collo stesso numero di lire avere le stesse frazioni dell' effettivo fiorino d' oro; onde presentandosi un pover uomo, od un altr' uomo qualunque per gli urgenti bisogni della minuta speseria a barattare un fiorino d' oro in oro, ciò che ne avesse riportato in ragione di lire, soldi, e denari, od in qualunque altra moneta di conto inserviente alle frazioni del fiorino, non potrebbe più fargli riavere il suo fiorino; dunque o doveasi ritenere l' antica lira, od ammetter l' ag-

gio in pro dell' oro rispetto ad una lira tanto minore, aggio, che già definimmo in genere, *Compenso pel minor pregio, che pur dovrebbe essere eguale di moneta cambiata con altra o presente, o lontana*. Se poi l' aggio venia contraddetto, sarebbesi ciò non ostante introdotto; essendo interesse tanto di chi avesse una moneta d' oro da barattare, potendo così comprarne in vece di dugento pani p. e. dugento venti, quanto di chi ne abbisognasse pe' maggiori pagamenti, ovveranche per tutt' altr' uso eziandio fuor di moneta (per nulla qui dire delle speculazioni degli *Aggiotisti*) vendere, e vicendevolmente comprare una siffatta moneta con un aggio bensì; ma tanto minore del giusto quanto maggiore la ritrosia della Legge, che colla sua ostinazione le toglierebbe per fin l' esistenza nell' atto stesso che la volea l' unica moneta di pagamento.

§. 72.

Ecco pertanto introdotte due Unità monetarie l' una maggiore più antica, l' altra minor più recente, sebbene tratte amendue da monete d' argento, monete che dico *reali*, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, che dico monete *pressochè rappresentative* in opposizione per l' una parte alle *reali*, per l' altra alle monete *meramente rappresentative* (che pure ove circolano screditate soglion produrre una nuova unità monetaria sempre minore, del che in appresso) oltre l' altra Unità somministrata dall' oro per voler della legge contro la natura medesima delle cose, al-

teso la convenienza, anzi necessità, che dessa si ricavi dall' argento con cui si misura il pregio stesso de' minori pezzi dell' oro, che non potrebbono in moneta comoda foggiarsi, e di qualunque altra cosa che meriti, che pur se ne tenga alcun conto; dond' è appunto, che rimangono così espresse nel linguaggio del commercio le mutazioni del prezzo relativo tra oro, ed argento, annunciandosi cioè l' aumentato, o diminuito prezzo numerario dell' oro, e non dell' argento; nè quella Unità potrà giammai venire considerata come un' accidente, o suddivisione di un' altra maggiore ricavata dall' oro, essendo l' oro e l' argento due diverse sostanze e merci di un pregio specifico tuttochè omogeneo, pure diversamente alterabile come già si notò. E sì gli uomini ad onta de' loro vaneggiamenti sono sempre ricondotti all' Unità misura del pregio moneta di conto tratta dall' argento, come pure i Fiorentini, allorchè ritornarono eglino a quelle loro lire a moneta bianca, a moneta nera, a cui già erano prima venuti, quando incominciarono essi a battere tanta moneta erosa, sicchè, come narra Gio: Villani (a), vi guadagnava la loro zecca 1500 fiorini all' anno, eccedente di lunga mano i bisogni della minuta speseria; credendo per avventura con ciò di non incappare nello stesso inconveniente, in cui erano

(a) Lib. XI. Cap. 91. Su ciò vedi la Nota 15. dove si parla così pure dell' interpretazione, a cui io mi sono attenuto che dà Carli altresì (Dissert. VI.) a questo passo dallo Storico Fiorentino.

prima incorsi, allorchè diminuirono come tutti gli altri popoli il peso, e talora eziandio il fino delle più nobili specie dell' argento; quali si furon presso di loro i fiorini dell' argento detti altresì soldi perchè risultanti dall' unione in una sola effettiva moneta di dodici denari, di tanto a mano a mano impiccioliti anzi esinaniti, sicchè fu d' uopo batterne in un sol tutto più d' uno, a quattro a quattro da prima, detti perciò *quattrini*, poscia ad otto detti *bezzi* dal latino *bes* (a) otto parti dell' intiero o *solido* diviso presso quegli Antichi in dodici, ed a dodici per ultimo; onde quando nel 1252 si battè presso di loro il fiorin dell' oro di una dramma tutto puro ne ebbe esso il prezzo di una lira, ciò sono 20 di que' Soldi, valuta che poi venne via via aumentandosi in ragione inversa di quegli stessi Soldi ogni giorno più diminuiti e di peso, e di fino; donde poi nacquero per l' una parte i loro fiorini d'oro, con che intesero non più il lor fiorino d' oro in oro od effettivo, od il suo prezzo in argento; ma bensì il prezzo nume-

---

(a) Noi abbiamo è vero, che presso alcuna zecca *Bezzi* furono altresì monetuccie da sei denari; ma ciò può essere avvenuto per una successiva riduzione, cosa comunissima rispetto massime alle monete erose, del lor valor numerario dal più al meno; ma essendo poi maggiore in appresso il suo alzamento sempre corrispettivo al reale sbassamento, o diminuimento della moneta, ne avviene ciò che a chiunque discendendo poggia anche talora sul monte; che la somma è poi sempre una discesa.

rario, o valuta, che questo avea avuto per alcun tempo in moneta d'argento, avendone poscia acquistato una maggiore; e per l'altra que' loro soldi, e denari *ad oro*, quelle loro lire *a fiorino* o *d'oro* (che opponevansi alle lire di piccioli (*a*), cioè di denari comuni e correnti) con che in ultima analisi altro non intendevano che una somma di monete d'argento equivalente al pregio del fiorino d'oro in oro restituita, e ridotta rispetto a ciascuna moneta effettiva, e rispetto al tutt' insieme al prezzo numerario o valuta di tanti denari, soldi, e lire ch'essa avea prima, e non più; di modo che o si parli di *fiorini d'oro*, o si parli di *lire*, *soldi*, *e denari ad oro*, *o d'oro* (cosa non bene avvertita dallo stesso Carli, che di là trasse per avventura l'idea di quella tanta quantità di denari a que' tempi; poichè diss' egli, se tanto era l'oro, che cosa non sarà poi stato l'argento?) tante monete che nelle storie fiorentine, ed in altre di que' tempi a prima vista potrebbon parer d'oro, non son che d'argento, e queste stesse non effettive; ma semplicemente di conto, e di una mental divisione; delle quali cose abbiamo traccie luculentissime sebbene finora non avvertite presso di altri Popoli eziandio di una più remota antichità (*b*).

(*a*) Del confronto tra *lire a fiorino o d'oro* e *lire di piccioli* vedi la stessa nota 15.

(*b*) Di questo in un Ragionamento a parte.

§. 73.

E pur troppo! niuna zecca in niun tempo ed in niun paese va esente da quella taccia di aver diminuito le sue monete dell' argento in modo di diminuirne enormemente il tutto, od il peso, da cui in origine furon tagliate. Che se il metallo della stessa bontà si fosse sempre come in origine pesato, non avremmo certamente conosciuto il bel comodo della pecunia non pesata; ma numerata; ma nè pure avrebbono mai avuto luogo quegli abusi, contro cui Cassiodoro in nome di Teodorico Re barbaro bensì; ma di cui lo stesso nostro Muratori: ,, non è il paese; ma il cuore che fa gli Eroi (a). *Omnino monetæ debet integritas quæri, ubi vultus noster imprimitur, et utilitas invenitur. Quidnam erit tutum si in nostra peccetur effigie? et quam subjectus corde venerari debet manu sacrilega violare festinet? Additur quod venalitas cuncta dissolvitur, si victualia metalla vitiantur . . . Auri flamma nulla injuria permixtionis albescat* (b), *argenti color gratia candoris arrideat, æris rubor in nativa qualitate permaneat . . . Pondus quin etiam constitutum denariis præcipimus debere servari, qui olim tam penso*

(a) Annali Anno 494.

(b) Qui sembrano notate le monete dell' oro per molta lega biancheggianti non solo; ma prescritte eziandio monete di purissim' oro.

quam numero vendebantur (a) che una volta non tanto numeravansi quanto pesavansi. Nella China si ritornò all' antico uso rispetto a' due preziosi metalli argento, ed oro (*b*) per li torbidi intestini a cui andò soggetto quell' Impero, onde i falsarj di monete comunque pubbliche, o private persone vi crebbero a dismisura; presso di noi massime ne' bassi tempi allorchè l' anarchia come suole avvicendavasi col despotismo, accaddero cose consimili, ricorrendosi come apparisce dalle carte del medio evo ad un' Unità monetaria misura del pregio moneta di conto tratta da un tal dato peso di metallo eziandio non monetato non che monetato, donde la distinzion così pure in quelle antiche carte di lira *pensante* o di peso, e di lira *legittima* o numeraria. In tempi migliori il gran commercio, e più particolarmente il commercio bancario sempre ragionevolmente nemici di ogni alterazione dell' Unità monetaria moneta di conto misura di ogni nostro *dare ed avere* così tra persone in diversi Stati, come nello stesso, sonosene ad ogni poter loro mai sempre schermiti eziandio per una privata sebbene generale autorità in una Piazza, o Stato qualunque, venendo la fede del commercio in opposizione e contraddizione colle stesse pubbliche Autorità mal consigliate o dirette piucchè dall' ignoranza, dalla malizia di Pratici, massime se conduttori delle ris-

(a) Vari: Lib. VII. *Formula qua moneta committitur.*

(b) Vedi altresì Raynal *Etablissements* ec.

pettive Zecche, e dalle false teorie sulla moneta de' loro Giureconsulti e forensi, e cattedratici, che ad Aristotele, ed agli antichi Romani Giureconsulti calunniosamente le attribuivano, se pure calunnioso può dirsi un rapporto falso creduto vero (a). Così mentre i rispettivi Governi inavvedutamente eziandio per mezzo della moneta erosa *emessa* dicevan essi per provvedere alla deficienza delle *specie* veniano ad alzare indirettamente il prezzo numerario, o valuta delle stesse nobili specie d' argento e d' oro, che per ultimo tutte sparivano dalla circolazione, qualora o non si ammettesse quel necessario alzamento, che sulle prime dicesi *aggio*, o non si diminuisse il peso, o la bontà delle stesse nobili specie (in quella guisa che i Fiorentini un tempo (b) sostituirono perciò al fiorin d'oro in oro lo scudo, come prima i Francesi (c) al franco d' oro parimente lo scudo d' oro); dall' altra

---

(a) Vedi altresì i due miei Disc. Critici 1. e 2.

(b) Gli Scudi d' oro ebbero il lor prototipo in Francia; e nel 1530 incominciarono a battersi anco in Italia scempj, e doppj, donde poi il nome di *doppia*, e tre anni dopo nella stessa Firenze, siccome abbiamo dal Varchi (Storie) la quale piuttosto che scemar la bontà de' suoi Fiorini, amò meglio di battere essa pure questa nuova moneta a lega di carati 22, ed al taglio di 100 alla libbra; poscia divenne ella eziandio moneta non tanto effettiva, quant' anche di conto generata per altro da quella, siccome è la genesi di molte, e molte monete di conto antiche e moderne.

(c) Vedi le Blanc *Traité Historique des Monnoies de France*.

parte la fede del commercio venia suggerendo quelle specie di riduzioni, o sbassamenti nel prezzo numerario delle minori monete od erose, o d'argento; e ciò per divisamento di privati, come presso gli stessi Fiorentini, approvato poscia per Legge, e dallo stesso loro Statuto (a).

§. 74.

Ma Filippo detto il Bello od anche il falsario, che sulla fine del XIII, e sul cominciar del XIV Secolo regnò in Francia, avendo esuberantemente imitato i Fiorentini nel male per suggerimento eziandio di quel Biccio, e Musciatto Franzesi nostri contadini dice Gio: Villani (b); cioè del Contado, fu ben lungi dal seguirli nel bene, approvando quel ripiego; che anzi lo proscrisse siccome quello (c)

(c) Pagnini *della Moneta Fiorentina*.

(d) Lib. 8. C. 55.

(e) Vedi le Blanc Ibidem ,, Lorsque Philippe ,, le Bel affoiblit la monnoie d'argent; il ne tou- ,, cha point à celle d'or. Les peuples voyant, qu'il ,, n'y avoit aucune assurance de contracter à cette ,, monnoie, dont la valeur changeoit si souvent, ,, cesserent de faire leurs marchés à livres, et à ,, sols, et se servirent des especes d'or qui n'e- ,, toient point changées, et dont la valeur étoit ,, stable, particulierement celle des florins de Flo- ,, rance, et des moutons d'or de S. Louis. Phi- ,, lippe le Bel voyant que cela empechoit le cours ,, de sa monnoie d'argent, et le privoit du ,, profit, qu'il en esperoit, defendit sous de ,, grosses peines de plus contracter à especes

che troppo manifestamente facea conoscere gli effetti de' suoi arbitrj sulle monete dell' argento per via della differenza che ne nasceva tra lire, soldi, e denari *comuni*, e *correnti*, e lire, soldi, e denari detti *ad oro*, o *d' oro* dall' effettiva moneta d' oro, su cui in certo modo reggevansi a segno di comparirne eil esserne eziandio parti aliquote., non rimanendo così per niun conto alterato di quel, che prima fosse il prezzo numerario o valuta della medesima moneta d' oro; ed altro non essendo

---

,, d' or; mais seulement à livres, et à sols suivant l' ancien coutume Chap. 4. . . . mais cela ,, n' empecha pas, " soggiugne egli nel corpo della Storia, " que plusieurs ne stipulassent toujours à la monnoie d' or a cause de l' incertitude, et de la variation de la valeur de la monnoie d' argent " così que' popoli schermivano il loro dare ed avere dalle innovazioni di quel Re e de' suoi successori seguitando a valutare quelle monete d' oro pel prezzo che avean prima, e quindi dandole per lo stesso prezzo; od in lor vece tanto argento, quanto al lor prezzo corrispondesse sotto l' antico nome di tante lire, soldi, e denari; dal che poi tanto più appariva l' abuso di quello scambiamento di valuta, e di nome fatto nelle monete del buon argento o d' inferior metallo rappresentanti l' argento. Nel 1577 poi all' incontrario ,, les Conseillers de Henri III siccome dice Germano Garnier benemerito traduttore della maggior Opera di Smith (Nota 3.) ,, imaginerent d' abolir le ,, compte par livres, sous, et deniers, et cru- ,, rent trouver un numeraire moins variable en ,, adoptant l' ecu d' or pour unité numerique : . . ,, ce fut Sully qui malgré la vigoureuse opposi- ,, tion du Parlement fondée sur des motifs dignes

Il prezzo numerario, o valuta, come già si disse, che l'esponente della ragione dell' Unità monetaria, o di una sua frazione qualunque al tutto misurato, in quella guisa che numero altro non è, che l' esponente della ragione di una quantità ad un' altra presa arbitrariamente per l' Unità, agevol cosa si è il rettificare, o ritornare quell' Unità qualunque all' esser primiero, qualor non manchi il tutto misurato; così dallo stadio misurato le tante volte dal piede d' Ercole si argomentò la lunghezza del suo piede, e da questo tutta la sua persona; quindi per conservare l' antica Unità monetaria (prescindendo per altro dalle mutazioni del prezzo relativo tra metallo, e metallo argento ed oro, le quali pur sono di un grande momento) quando bene si muti l' un termine della ragione, fa d' uopo almeno che non si muti l' altro; poichè l' esponente dell'

,, de la profonde ignorance, avec la quelle ces ,, matieres étoient traitées, retablit l'ancienne ,, maniere de compter, que la France a conservée ,, jusqu' à l'introduction du numeraire décimal.,, Ned è maraviglia che così fosse, quando i Giureconsulti componenti i Parlamenti comechè rispettabilissimi pel loro saver legale in altre parti della Giurisprudenza nulla sapevano dell' affare delle monete, o non ne aveano che pregiudicate opinioni; ma di queste cose nella suddetta Nota 15 ed in altre ancora, ove delle mutazioni del prezzo relativo tra argento ed oro, per le quali la *lira, soldo, e denaro ad oro* non poteva esser più lo stesso che la lira, soldo, e denaro d' argento, quando bene la moneta dell' argento si fosse sempre mantenuta la stessa.

antica ragione agevolmente ci addita, come debba l'altro termine ristaurarsi, siccome nel nostro caso la stessa Unità monetaria misurante la tal data effettiva moneta d'oro; e ben si pare che scomparso per ultimo questo suo appoggio eziandio, altra norma non secondasse, che una certa ragione mantenutasi antecedentemente per alcun tempo tra essa lei, e l'altra Unità monetaria tratta dalle monete comuni, e correnti, onde poscia il perpetuo diminuirsi di queste stesse, e delle succedentisi in una specie di progressione decrescente sempre nuove Unità monetarie tratte da esso loro, seco strascinò necessariamente il consecutivo diminuimento altresì di quella primitiva Unità; e l'espediente per ultimo il più efficace per la conservazione delle antiche monete di conto si fu l'istituzione de' Banchi di deposito, o come in Venezia fu detto, del Banco-giro, che la prima ne diede l'esempio al mondo commerciante; senonchè questa moneta va poi soggetta a tutte le alterazioni dipendenti dal maggiore, o minor credito del Banco medesimo, come qualunque altra moneta rappresentativa dipendente eziandio da un Banco di circolazione; ma di queste cose fra poco.

§. 75.

Noi abbiam detto che per conservare l'antica Unità monetaria, quando bene si muti cotesto termine della ragione, il cui esponente costituisce la valuta dell'oro rispetto all'argento, fa d'uopo almeno, che non si muti

l' altro termine consistente nella stessa moneta effettiva d' oro misurata; prescindendo per altro dalle mutazioni del prezzo relativo tra metallo e metallo al cambiarsi che fa la ragione del pregio specifico dell' uno al pregio specifico dell' altro, le quali pur sono di un grande momento. E di fatto le monete d' oro da una parte, e di argento dall' altra non solo si fanno guerra scambievolmente, allorchè al diminuirsi, od aumentarsi il pregio dell' Unità monetaria *come moneta*, la legale Tariffa non permette che si aumenti viceversa, o diminuisca in proporzione il prezzo numerario dell' oro: ma lo stesso accade, allorchè si altera il prezzo relativo dell' oro all'argento, dell' argento all' oro. Quindi è che benchè sia dimostrato, che prima della scoperta dell'America, le alterazioni del prezzo numerario dello Zecchino da altro non provennero, che dalle alterazioni, *come moneta*, del pregio dell' Unità monetaria misura del pregio, ed eziandio qualche tempo dopo quella scoperta; ciò non ostante fa d'uopo convenire, che a quest'alterazione un' altra se ne aggiunse se non di tanto momento, certamente di non lieve momento essa pure. Prima di quella scoperta era pressochè stazionario da molto tempo il prezzo relativo dell' oro all' argento, dell' argento all' oro; oscillando fra queste due ragioni di 1. 10 di 1. 12; quando sulle prime per le spoglie del Cuzco capital del Perù piena d' oro accumulatovi da più secoli, venne di là più oro in proporzione che argento, ed allora potè venir d' alcun poco retrogradando anzichè no il prezzo relativo dell' oro all' argento: ma quando gli

Europei incominciarono a fare scavar le miniere dell'argento nel Messico e nel Perù, tanta copia ne sopravenne, che per lo contrario potè venire retrogradando il prezzo relativo dell'argento all'oro; intanto seguitò l'alterazione, e più spesso per diminuzione che per aumento del pregio dell'Unità monetaria *come moneta* tratta mai sempre dalle specie d'argento, come si disse; a questo si aggiunse il diminuirsi il prezzo relativo dell'argento all'oro; poichè nell'atto stesso che venne via via diminuendosi il pregio specifico così dell'oro come dell'argento, più si diminuì nell'argento che nell'oro; onde mentre uno Zecchino per rispetto ad una dramma d'argento avea primo il prezzo di 10, o 12; l'ebbe poscia di 13, 14, 15, e più ancora, poichè così venne a stare l'oro all'argento; ed avrebbe potuto venire per avventura alla ragione per fino di 1. 22 od in quel torno, ogni qualvolta 22 volte maggiore sia la massa dell'argento importato ogni anno in Europa, come si dice; se non che per l'una parte all'aumentarsi la quantità dell'argento se ne aumentò altresì l'uso, in una ragione maggiore eziandio, come è cosa ben naturale, venendo dal lusso sostituito a tante altre più vili materie, e metalli; e per l'altra l'argento Americano passa pel canal dell'Europa piuttosto che l'oro, ad inondar le Indie (16) Orientali avendo colà l'argento all'oro un prezzo relativo maggior di quello che in Europa; ciò non ostante la ragione fra il pregio specifico dell'oro, e quel dell'argento si è notabilmente alterata d'allora in poi, alterandosi in conseguenza il prezzo lor relativo perpetuamente oscillante,

donde quella alterazione fra amendue non monetati, e monetati, che dico *alterazione reale di prezzo numerario relativo*, per distinguerla da alterazione reale di prezzo numerario assoluto, che ha luogo all'alterarsi del pregio dell'Unità monetaria misura del pregio *come metallo*, allorchè misura il pregio non di altri metalli aventi perciò un pregio omogeneo con essa lei, ma bensì delle altre cose tutte di un pregio eterogeneo; dissi alterazione *reale* del prezzo numerario relativo che si dee ben distinguere dalla stessa non reale; ma *nominale*; quella ha luogo fralle monete di diverso metallo, perchè ha prima avuto luogo fra metallo, e metallo non monetato; non così questa, che già dimostrammo in che consista. A queste alterazioni poi più permanenti si aggiungano le momentanee, provenienti dal ricercarsi or più le specie dell' oro che quelle dell' argento, e così viceversa; e si presentano come l' avvicendarsi delle meteore in un giorno di state rispetto a' lunghi periodi delle stagioni, e degli anni.

§. 76.

Egli è pertanto manifesto, che traendosi l' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio dal metallo argento, ed essendo questa per conseguenza una porzioncella dello stesso metallo, può in due modi alterarsi tanto per aumento che per diminuzione; cioè e come metallo alterandosene lo specifico suo pregio, e come moneta alterandosi il peso, ed il fino della stessa porzioncella d' argento che tuttavia chiamisi *Lira*; nel primo caso ha luogo un'

alterazion reale del prezzo numerario assoluto, ovver relativo, per rispetto ad altri metalli, nel secondo ha luogo una alterazion nominale del prezzo numerario assoluto, ovver relativo per rispetto così pure ad altri metalli. Ed in quella guisa che se il Merciajo scorciasse il suo *braccio* mozzandolo, o chiamando braccio, ed un quarto per esempio ciò che non è che lo stesso braccio, tanto nell'un caso che nell' altro verrebbe a dare all' avventore non avveduto meno panno di quel che pur gli dovrebbe; così il creditore ha meno di quel che pur gli dovrebbe il suo debitore all' alterarsi per diminuimento il peso, od il fino, o l'una e l'altra cosa nel tempo stesso delle specie d'argento, a cui tien dietro necessariamente l' aumentarsi per una alterazione non reale, ma nominale, del prezzo numerario così delle altre cose tutte mercatabili, come dell' oro. Dal che apparisce evidentemente tutta l' erroneità delle definizioni di que' Giureconsulti, e di quelle Legislazioni (a) che vogliono: *Che accadendo decremento, od aumento estrinseco rapporto a certa determinata specie di monete reali, alla quale sia ristretta l' obbligazione del Debitore, debba la specie medesima sempre e dovunque prestarsi dal Debitore, o pure la di lei valuta secondo il tempo del pagamento. Che se poi il decremento, od aumento accaderà nella bontà intrinseca, o nel peso della specie caduta sotto l' obbligazion come sopra,*

(a) Vedi fra gli altri il Codice Estense sempre per altro pregevolissimo.

dovrà dal Debitore pagarsi la stima della specie medesima secondo il tempo del contratto: che è lo stesso che dire: che per la restituzion di un denaro, se l'alterazione del prezzo numerario è stata fatta per via di aumento, ovver piuttosto di sottrazione del peso, e del fino delle specie, (modo simile a quello dello scorciamento del braccio mozzandolo,) si debba stare al tempo del contratto; se poi è stata fatta per via di un Editto, (modo simile a quello di chiamare il Braccio un Braccio per esempio, ed un quarto,) si debba stare al tempo del pagamento, mentre il risultato di amendue le operazioni è poi lo stesso; laonde ben fa il precitato Codice, attenendosi in amendue i casi ad una sola definizione (*a*), togliendo così di mezzo una distinzione non solo vanissima; ma eziandio perniciosissima per le pratiche conseguenze che ne derivano di lunghi, e dispendiosi processi.

§. 77.

All' Editto, ed al fatto di Governi si aggiungono poi altre cagioni, per cui si debba aumentare il prezzo numerario delle specie eziandio per un'alterazione soltanto nominale, e per conseguenza di tutte le altre cose mercatabili, diminuendosi il peso od il fino dell' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio come moneta; e ciò sono il naturale consumo, il tosamento, o qualunque altra frode onde rimangono stronzate le monete d'ar-

(*a*) Vedi l'art. 1895., e segg.

gento ; ovver anche la contraffazione fatta dall' Estero, o da' Nazionali di specie inserviente al più minuto commercio, il cui prezzo numerario diventa sproporzionato, tantostochè sovrabbondi essa alle minute contrattazioni, e quindi si divora le specie maggiori, e da lei rimasa padrona del campo si trae per conseguenza e per ultimo la nuova Unità misura del pregio di tanto diminuita, donde in ragione inversa l'aumento dell' espression del *rapporto* del suo pregio al pregio delle maggiori specie, lo che diciam prezzo numerario; quando pure qual peste non le faccia tutte sparire dinanzi a se. Quindi anche per questa parte (*a*) (per nulla dire dell' adottata division decimale) sarà pregevolissimo il nuovo sistema Monetario presso di noi, da cui vien bandita una tale moneta di *Billon* od erosa (*b*); e quindi tolta l' occasion prossima di mal fare, ed alle Zecche aumentandola di soverchio, ed a' Privati, od all' Estero, contraffacendola. Talora ancora viene di consimil moneta dall' Estero coll' impronta di altro Stato; e tanto è men facile il guardarsene, quanto più, benchè scadente rispetto alle specie nobili, come veggiam tutto dì,

(*a*) Queste cose furono scritte già circa dieci anni sono, come si disse.

(*b*) Così fu in origine; ma poi essendosi battuti oltremonte dei *dieci centesimi* in moneta erosa, parve convenire lo stesso eziandio presso di noi. Con quali avvertenze debbansi fare le riduzioni del prezzo numerario delle specie misuranti, vedi una mia Dissertazioncella riprodotta nel secondo Tometto.

sia per altro avvantaggiata rispetto al Biglion nazionale. Ma io non debbo parlar qui della Moneta, che per la necessaria correlazione che ha al mio assunto = dell' Analisi del Prezzo, e delle alterazioni del prezzo così reale come numerario delle cose tutte mercatabili = comunque queste stesse sieno reali, o nominali rispetto a questo secondo.

§. 78.

Ciò non ostante non mi sarà disdetto eziandio di esporre qui brevemente, come si debba correggere una sproporzione nel prezzo numerario fra specie, e specie, e più particolarmente d' oro per l' una parte; ed argento per l' altra proveniente da alterazione non già dell' estrinseco lor pregio; ma bensì dell' intrinseco o come monete o come metallo, fondando il mio parere su quello di due sommi uomini, quali si furono certamente Locke, poi Newton, il primo de' quali ebbe per oppositore Lowndes, ed il secondo Cantillon uomini essi pure rispettabilissimi; ma non la sola autorità; bensì l' intrinseca ragione move me a porre il mio piccolissimo nome sotto il grandissimo di un Locke, e di un Newton. Verso la fine del Secolo XVII si trovaron le specie dell' argento in Inghilterra così logore, e stronzate parte per consumo, parte e più ancora per frode massime per li torbidi intestini, cui era stato soggetto quel Regno, che le più vecchie specie dell' argento vi si trovavano di già scemate di un terzo per lo meno dell' originario lor peso, a fronte delle quali spariva-

no per conseguenza le nuove specie dell' argento, che si andavano emettendo, e quindi non si vedeva in giro che moneta calante, mentre si riempiva l' Inghilterra di specie d' oro, e d' argento d' inferior lega, e tutto di sparivano le migliori. Era nel tempo stesso per una necessaria conseguenza cresciuto il prezzo numerario di tutte le altre cose, e più particolarmente dell' oro, e dello stesso argento non monetati. Consultato su ciò il Direttor delle Zecche Lowndes opinò, che nella stessa proporzione si dovesse diminuire il peso delle nuove specie d' argento; dal che poi sarebbesi necessariamente perpetuato l' aumentato prezzo numerario non pur dell' argento; ma eziandio dell' oro, e delle altre cose tutte mercatabili per quell' alterazione che diciam *nominale*; al che si oppose Locke, e le sue ragioni furon gustate a segno e dalla Corte, e dalle Camere, talchè ne uscì decreto: che pel lasso di tre mesi il Banco pubblico, che a questo oggetto si aprì, ricevesse tutte le specie o consumate, o guaste pel solito prezzo numerario, cioè per l' originale loro valuta, spirato il qual termine non fossero ricevute altrimenti, che a peso d' argento ed ovunque ed al Banco medesimo, il quale era già stato arricchito da' Comuni del grosso fondo di un milione, e dugento mila lire sterline; mediante il quale le specie dell' argento venissero ristorate di quella quantità di metallo che lor mancava senza scapito del privato nel loro cambio. Che se questa provvidenza non è generalmente necessaria, oltrechè è bene, come già si disse, che le spese della fabbricazion

delle specie cadano costantemente sovra i singoli all' opposto di ciò che si pratica in quel Regno ad onta della disapprovazione dello stesso Locke, e dei due più moderni Steuart e Smith, è per altro da abbracciarsi sempre la massima: che l' Unità monetaria moneta di conto non rimanga giammai alterata, o come nel nostro caso diminuita, comunque poi ne sostenga le spese od il Pubblico, od il Privato, che se ne trova molto ben compensato per l' inalterabilità della misura d' ogni suo dare ed avere.

§. 79.

Rimesse bastantemente così le specie dell' argento, sopravenne non molto dopo un' alterazione nel prezzo relativo tra oro, ed argento; sicchè dove nel corso del Secolo XVII l' oro, e l' argento eran venuti alla ragione fra loro di 1. 16, di 1. 15 $\frac{1}{2}$ furono a quella di 1. 15 sul principio del Secolo XVIII, e così via via di 1. 14 $\frac{1}{2}$ nel 1728, od in quel torno per più cagioni producenti un effetto (17) a guisa del flusso, e riflusso del mare dove men, dove più sensibile, siccome in quell' Isola per l' oro sopragiuntovi immediatamente dalla Guinea, ond' ebber da prima nome ed essere le guinee coll' elefante di cui sono contraddistinte, e pressochè immediatamente dal Brasile per via del commercio col Portogallo. Incominciaron pertanto a sparir nuovamente tutte le migliori monete dell' argento, non restando che le calanti; quindi crebbe il prezzo numerario dell' argento greggio, mentre per altro era dimi-

nuito quello dell'oro monetato o non monetato; conciossiachè l'effetto della mutata ragione tra il pregio specifico dell'oro, e quello dell'argento in favore di questo non sol compensava l'opposto effetto del monetato argento tanto o quanto calante; ma lo superava eziandio; sicchè come nota lo stesso Cantillon (a): la gente era obbligata a cambiare una ghinea colla perdita presso a poco di un cinque per cento. Consultato in quel frattempo su questi disordini il Direttor della Zecca Newton opinò, che si dovesse sbassar la ghinea, o per meglio dire la valuta da scellini o soldi 21, e denari 6 a scellini 21, e così fu fatto; lo che disapprova Cantillon per due ragioni; la prima delle quali è tutta fondata sovra un giuoco di parole, quali son queste: Egli era primieramente cosa più naturale, dic'egli, di alzare il prezzo delle specie d'argento, posciachè il Pubblico le avea di già alzate al mercato; perciocchè l'oncia d'argento, che non valea che 62 denari sterlini al prezzo della Torre (b) ne valea oltre 65 al mercato, e fuor di Stato asportavansi tutte le specie dell'argento, che la circolazione non avesse notabilmente diminuite di peso: così egli; ma se era cresciuto per una nominale alterazione il prezzo numerario dell'argento greggio od in massa sul mercato fino a 65 denari sterlini l'oncia, essendo tuttavia il suo prezzo in Zecca di 62; ciò era appunto pel

---

(a) *Essai sur la nature du Commerce en général*.
(b) Cioè della Zecca di Londra.

diminuito intrinseco pregio *come monete* di quelle specie d' argento calanti; donde necessariamente traevasi la nuova Unità monetaria avente tuttavia lo stesso nome coll' antica. Doveasi dunque diminuir la misura d' ogni dare ed avere con enorme lesione della privata, e pubblica fede nel commercio, e perpetuare una siffatta alterazione del prezzo numerario e dell' argento monetato, e del non monetato, e di tutte le altre cose mercatabili nata dalla fuga delle migliori specie; o non piuttosto richiamar queste stesse e dall' Estero, e da' ripostiglj, salvandole dal crogiuolo di cui erano minacciate?

§. 80.

Dall' altra parte, seguita egli, era cosa meno svantaggiosa alla Nazion Inglese l' alzar le specie, (cioè la valuta delle specie) dell' argento, che sbassare quelle dell' oro, avuto riguardo alle somme, che l' Inghilterra dee allo Straniero. Questa ragione poi è tutta fondata sulla mala fede, che oltrechè ingiusta non è mai stata di una vera utilità, e meno ancora in questo proposito; poichè dove chi somministra il suo denaro ad altrui è incerto della restituzione della medesima sorte, nonchè del pagamento de' frutti, ivi o non si ottengono somministrazioni di denaro, o non si ottengono che con usure enormissime, per nulla qui dire delle compre e vendite in cui tanto peggiore si rende la condizione del compratore, quanto è più incerto il venditore di riportarne il pattuito pagamento od in tutto od in parte.

M. Newton, conclude Cantillon, m' ha detto per risposta a quell'obbjezione: che secondo le leggi fondamentali del Regno (potea quel grand'uomo dire altresì di tutto il Mondo commerciante) la moneta d'argento era la sola, e vera moneta, e che come tale non potevasi per niun conto alterare; qui M. Newton sacrificò la sostanza alla forma: così Cantillon, che dopo avere aggiunto a' suoi cavilli non so se mi dica lo scherzo, o lo scherno contro il sommo Filosofo, che non dovea giammai confondersi cogli Scolastici disputanti della forma, e della materia, risponde per ultimo in modo, che ben dimostra, ch' egli non comprendesse, Newton altro non aver suggerito colla sua concisa definizione, che quello stesso, che non molto prima avea inculcato Locke (*a*) *che l' argento, e l' argento solo è la misura del commercio; e che tutti gli altri metalli e l'oro stesso niente men che il piombo altro non sono che semplici mercanzie:* E già fin da' suoi tempi Ausonio avea detto con molta grazia, e con tutta verità:

Auro magnus honos, auri pretium tamen est æs

È noto che *æs* significò non pure il rame od il bronzo monetati; ma l' argento, ma l' oro eziandio, testimone Ulpiano, *etiam aureos nummos æs dicimus* (*b*); ma egli è manifesto altresì, che qui Ausonio sotto nome di *æs* dall' una parte aggioga insieme l' argento e il rame, e pone l' oro dall' altra. Noi poi abbiamo ve-

(*a*) Ragionamenti sopra la moneta.
(*b*) L. 159. ff. de V. S.

duto, che il rame e l'argento somministrano l'Unità monetaria o separatamente l'un dall'altro come in quegli esempj della *moneta bianca*, e della *moneta nera* de' Fiorentini, od unitamente; ed allora il vero immediato misuratore dell'oro si è l'argento; e la moneta erosa, o di rame non lo è in certo modo che mediatamente, in quanto che l'Unità monetaria tratta da tali monete tanto minore di quel ch'esser dovrebbe, ove soverchiando esse a' bisogni della minuta speseria vien meno tutta quella loro rappresentanza, di cui si disse, e quindi gran parte dell'estrinseco loro pregio, fa che, *ammesso l'aggio*, cresca in correspettività il prezzo numerario delle nobili specie dello stesso argento, e quindi mediatamente eziandio quello dell'oro, e di tutte le altre cose mercatabili; poichè se il prezzo lor numerario, valuta, o valore altro non è che l'esponente della ragione della Unità monetaria misura del pregio al pregio loro, è giuoco forza ch'esso valore, o valuta si aumenti così nell'oro come in tutte le altre cose mercatabili in ragione inversa della diminuita Unità monetaria. Dissi poi che Cantillon ben dimostra, che per niun conto comprendesse tutta la forza della definizione di Newton: *la moneta d'argento esser la sola la vera moneta*; poichè soggiugne egli: che se le specie dell'oro non fossero state considerate esse pure come vera moneta, l'oro avrebbe sopportato la variazione, come accade in Olanda, ed alla China, dove l'oro è piuttosto considerato come merce che come moneta; non ricordandosi egli, che questo stesso era avvenuto allora in Inghilterra ad onta del

prezzo legale delle ghinee, sicchè come egli medesimo ne ricorda, la gente era obbligata a cambiare una ghinea colla perdita presso a poco di un cinque per cento; e non distinguendo per ultimo moneta di pagamento pegno di pregio somministrataci egualmente dall' argento, e dall' oro da moneta di conto misura di pregio quale si è il solo argento comunque monetato, o non monetato; che è ciò che vollero dire i due sommi Filosofi Locke, e Newton; laddove l' oro eziandio monetato in ultima analisi è mai sempre rispetto al suo pregio misurato non misurante; e dove abbia un prezzo di tariffa, o legale, se questo non è identico col naturale, niente più giova di quel che il prezzo legale di qualunque altra merce, il qual non può reggere a fronte di quello, come allora avveniva nell' oro stesso delle ghinee, il cui prezzo di tariffa altro sulle prime non avea fatto, che porre in fuga tutte le migliori specie dell' argento, e per ultimo ad onta della diminuita Unità misura del pregio desunta dalle specie calanti rimaste in circolazione dovette calando uniformarsi pure al diminuito prezzo relativo dell' oro all' argento, che a' Popoli più inciviliti somministra, come vedemmo, la misura del pregio nelle loro permute estimatorie, e dal qual solo necessariamente si trae l' Unità monetaria moneta di conto misura del pregio per la debita equità ne' contratti, che hanno esecuzione in un tratto di tempo successivo. Ecco pertanto come si debba correggere una sproporzione nel prezzo numerario della specie, in modo cioè che non si alteri giammai l' antica Unità moneta-

ria, per quanto dipende da fatto od editto de' rispettivi Governi, o sia ella eziandio moneta effettiva, o semplicemente di conto, moneta per altro sempre reale realissima quant' altra cosa mai.

§. 81.

E qui prima di stringermi sempre più davvicino al fine del mio argomento, non debbo altresì ommettere di render ragione; perchè io chiami moneta di conto misura di pregio quella, che generalmente dicesi moneta immaginaria, ideale, o numeraria; e moneta di pagamento pegno di pregio quella, che dagli Scrittori Economici chiamasi moneta reale; mentre io oppongo Moneta Reale a Moneta Rappresentativa, o Pressochè-rappresentativa. La ragione si è che non è men reale la moneta di conto misura di pregio, comechè detta impropriamente immaginaria, od ideale, di quel che la moneta di pagamento pegno di pregio; e pur troppo da quella improprietà di termini si è generalmente ricavata l' assurdissima conseguenza, ch' essa a guisa di un Archetipo d' idea arciplatonica non sia capace di alterazione; e fa compassione il vedere come moltissimi dalla costante ragione di parti aliquote simili come soldi, e denari al loro tutto abbiano perfino argomentato, che la lira numeraria, che la moneta ideale, come la chiamano, sia essa pure inalterabile, quasichè al diminuirsi di quelle parti aliquote simili non si diminuisca il tutto; e così viceversa; fra quali sembra per fino lo stesso

le Blanc (a) che pure mostra di credere, che la lira numeraria, come egli la chiama, non cambj giammai di valore, posciachè dal tempo di Carlo Magno in poi, che noi ce ne prevalghiamo, dic' egli, ella ha sempre valsuto 20 soldi, ed il soldo 12 denari. Ma ciò a nulla monta; nè fu la stessa la mano d' Ercole adulto, allorchè maneggiando la clava domò i mo-

(a) ,, Je sai qu' il y a eu des monnoies d' or, et ,, d' argent réelles, qui ont valu justement une li- ,, vre, ou 20. sols, comme les francs d' or du Roi ,, Jean I. et de Charles V, et les francs d' argent ,, de Henri III.; mais ce n' a été que par hazard, ,, que ces monnoies ont été de la valeur de la li- ,, vre; car dans la suite leur prix est augmenté con- ,, siderablement ce qui n' arrive point à la livre ,, numeraire, qui ne change jamais de valeur; car ,, depuis le tems de Charle Magne que nous nous ,, en servons elle a toujours, valu 20. sols, et le ,, sol 12. deniers.,, Traité des Monnoies. Chap. 4.

E tale si era il linguaggio de' Giurisperiti di que' tempi, cui quasi senza avvedersene secondavano gli stessi Filosofi, od eruditi Ragionatori.

I denari erano reali, o come noi diciamo di una real divisione, od effettivi; laddove la lira, ed i soldi, o solidi medesimi non erano a que' tempi che una espressione di peso; ma al diminuirsi de' denari, si dovea necessariamente diminuire il tutto che ne risultava, donde poscia la distinzione tra libbra, o lira di giusto peso, e la lira, o libbra numeraria.

Montesquieu pare che voglia che questo diminuimento della lira procedesse dal tutto alle parti, piuttosto che dalle parti al tutto, come è avvenuto. *Esprit des lois lib.* 22. *C.* 8. Se poi i soldi abbian sempre avuto la stessa ragione alla lira, vedi Carli *Dissert.* 4. *delle Monete*.

stri; che quella del bambino che strozzò i serpenti in cuna, quando bene le cinque dita avessero al loro fusto la stessa ragione, o rapporto; così non fu la stessa la lira allorchè uscì dalle mani di Carlo Magno grande e grossa a guisa di Minerva dal cervello di Giove, che quella, che venne a poco a poco esinanendosi; quando bene tanto allora che poi ogni denaro dei 240 al soldo, ed ogni soldo dei 20 abbiano sempre avuto alla lira la stessa ragione. Allorchè un Geometra ci dice, che tutti gli archi di cerchio, che misurano un tal dato angolo come p. e. di 90. gradi, sono eguali tra loro, ogni uomo di sano intelletto intende con ciò, che ognuno di quegli archi di cerchio si è un quadrante; ma non intende già, che ognuno di que' quadranti non sia maggiore o minore a seconda del cerchio maggiore, o minore a cui s' appartiene; così ognuno comprende, che un quarto di meridiano terrestre è molto minore di un quarto del celeste meridiano. Ma in quella guisa, che la stessa dicesi la scala di una carta topografica, corografica, o geografica comunque maggiore, o minore composta di tante miglia, pertiche ec., così pare, che la stessa per questi cotali si dicesse la lira, che dividevasi in 20 soldi, ed ognuno di questi in 12 denari, comunque poi questi fossero maggiori, o minori in proporzion del tutto medesimo a cui appartenevano; ma tra l' Unità monetaria misura di pregio, e la scala di una mappa evvi gran differenza; in questa non si tien conto dell' estension della carta, ma bensì della proporzion delle parti in essa rappresentate; quindi è che dove

una scala minore abbia quella stessa ragione al tutto, ed alle parti ch' essa misura, ch' un' altra maggiore allo stesso tutto rappresentato più in grande, ragionevolmente in quanto al suo effetto, ed all' effetto delle figure simili si dice esser la stessa cosa: e la scala della mappa non è la misura stessa, bensì una sua rappresentanza divisa nelle sue parti aliquote simili; laddove l' Unità monetaria si è dessa reale realissima quant' altro mai originale rispetto ad una sua rappresentanza od effigie, comunque si dicesse immaginaria, ed ideale perchè non consistente in una moneta effettiva; ed alla scala di una mappa or maggiore or minore, e tuttavia sempre la stessa si potrebbe per avventura paragonare la medesima lira, od una qualunque unità monetaria misura del pregio secondochè è in rame, argento, od oro. Abbiasi una piccola carta topografica rappresentante un paese, questo stesso si porti in un foglio quattordici, o quindici volte maggiore, e per ultimo in un terzo sessanta, settanta, od ottanta volte maggiore di quel secondo, che è lo stesso che dire più di mille volte maggior di quel primo, noi avremo in ciò una viva immagine della stessa somma od in oro od in argento od in rame; e ciò accade perchè o ci serva quel metallo come misura, od eziandio come pegno di pregio, egli non ci serve in tal caso che col suo pregio, non già colla sua fisica quantità, o come noi diciam, col suo pregio per uso o consumo. Se pertanto quell' Unità monetaria che diciam lira sarà rispetto allo stesso suo pregio or maggiore or minore, o come metallo, o come moneta; così maggiori o minor

saran nella stessa ragione le sue parti aliquote simili; ma questa verità palpabile per gli stessi più Idioti, ove si tratti di diversità di lire per diversità di luoghi nel tempo stesso, non era poi ravvisata gran fatto dagli stessi Sapienti, ove si trattava di diversità di lire per diversità di tempi nello stesso paese.

§. 82.

Egli è vero, che l' Unità monetaria può essa non consistere in una moneta effettiva moneta cioè di una reale fisica divisione, e composizione, od in una *specie* (a) così più propriamente detta; ma altro è il dire, che Uni-

---

(a) *Moneta*, *pecunia*, *as*, *argentum*, od *aurum* coll'aggiunta di *signatum*, o no; laddove senza questo epiteto, o con quello d' *infectum* significava eziandio metallo greggio od in massa, dicendosi poi *factum* il lavorato; tutti que'vocaboli, dissi, significarono presso gli antichi Romani moneta eziandio; ma niuno di essi corrisponde precisamente all' idea di un pezzo di moneta effettiva individualmente considerato a guisa di una qualunque immagine, ornamento, od utensile tratto eziandio da que' metalli, che certamente si disse *species*; e perchè non ancora ciascun pezzo di moneta effettiva? donde per avventura la stessa parola *pezzo* ed il *petia* o *pecia* della bassa latinità, e lo zecchino p. e. dato *in pecia* secondo il linguaggio di Giureconsulti, per dir zecchino d' oro in oro; e certamente in senso di moneta, e di moneta reale ed effettiva suona tuttavia questo vocabolo di là da' monti, e generalmente nella nostra Italia eziandio, benchè *la* Crus-

tà moneta di conto misura del pregio non abbisogna di una moneta effettiva, che le corrisponda; altro è il dire, ch' essa è una cosa immateriale, poichè per lo contrario s' intende formata o per la multiplicazione, o per la divisione di monete effettive, potendo inoltre esservi, o non esservi un' effettiva moneta, che le corrisponda. Ma il dirsi poi Mone-

n

ca noi rechi fra suoi; ma a me pare, che potesse pur meritarlo in senso cioè di un pezzo di moneta effettiva, qualora massime esso in questo stesso significato derivi dal linguaggio delle Romane Leggi, che sono il fondamento delle nostre; ma generalmente i Giureconsulti comentatori per la parola *species* intendono bensì ove un utensile, e qualunque cosa non nello stato di materia prima, donde poi la parola *specificatio*, ed il diritto della specificazione: *cum quis de aliena materia speciem aliquam sibi fecerit*, e per fino i nostri stessi alimenti; ove le stesse specie annonarie nello stato eziandio di materia prima, siccome nella L. 2. C. de V. N. P. (Se con ragione od a torto altrove) e non mai un pezzo di moneta effettiva, non avvertendo essi, che tali specie hanno quella stessa analogia alla pecunia in genere, che le annonarie all' annona, ed al mondo muliebre, o virile le altre specie, che a ciò servono, e la forma alla sostanza, che scompagnata da quella non s' intende che in astratto; essendo *specie* in buon latino tutto ciò che esiste in concreto, e soggetto al rapporto degli occhi dall' antiquato verbo *specio*, a cui successe *aspicio*; per ciò ancora nel linguaggio del Filosofo tanto o quanto diverso in ciò da quello del Giureconsulto la parola *species* si fece corrispondere alla greca *εἶδος* da *εἴδω* veggo, con che intendono i Filosofi non l' individuo; ma bensì l' aggregato di più

ta Reale una Moneta effettiva tutta di un pezzo, contrapponendola a Moneta immaginaria od ideale, tanto più ha fatto credere, che questa non sia che un ente di ragione, un' idea; e reciprocamente un cotal pregiudizio tanto più ha giustificato quelle impropríssime maniere di dire. Quindi poi Teoriche, e Pratiche assurdissime, ed affatto contraddicentisi; e mentre moltissimi fra' quali il Broggia, (a) vedevano nella moneta immaginaria, come la

---

individui, che convengon tra loro in una tal data proprietà detta perciò specifica, o specie essa pure, chiamandosi poi genere, o generica una proprietà in cui convengon varie specie; laddove presso il Giureconsulto *species* vale individuo; quindi ancora per una specie di metafora *fatti species*, lo che significa un fatto accompagnato da tutte le sue particolari circostanze; ma della parola *species* in senso eziandio di moneta effettiva altrove.

(a) „ La Moneta immaginaria è quella, che „ realmente non ha valore intrinseco; ma lo ha „ nell' estrinseco sempre ad un modo, ed immutabile; vale a dire non esiste in ispecie tal quale „ è denominata, ma esiste nel suo prezzo il quale „ non muta giammai, come mutano le Monete di „ oro, e d' argento, le quali sono effettive, ed è „ stata riconosciuta, e ritenuta per facilitar i conti, i contratti, e le stipule, affinchè si dirizzassero per sempre su di un piede fisso, che non „ si muta giammai come si mutano almeu di prezzo le altre Monete effettive.

„ Ciò fu risoluto per le solite accidentali ristrettezze del metallo insorte per motivo di commercio, e che astringevano ad alzar il prezzo „ delle monete composte di un tal metallo, o pure astringeano a diminuirle di peso. E per non

chiamano, uno scoglio in mezzo al mare, contro del quale nulla possono i cavalloni dell' instabile elemento; altri per lo contrario fra' quali

---

,, averle a diminuir di peso a rispetto almeno della
,, moneta de' conti (giacchè aveano sempre spe-
,, rimentato, che ciò apportava gravissimi mali, e
,, disordini) stabilirono che una tal moneta de'con-
,, ti, e de' contratti privati quanto alla denomina-
,, zione, ed all' intrinseco d'argento fosse IDEA-
,, LE, e non REALE, e quanto al prezzo, o sia
,, all' estrinseco fosse realmente effettiva ,, Trattato delle monete. Questa Teoria è tenebrosa per lo meno quanto l'orrore del vacuo in natura. Galiani par che convenga col Broggia sotto di un aspetto ma non sotto di un altro. ,, Nè giova alle
,, monete immaginarie, dic' egli, che non si muti-
,, no nell' alterarsi il prezzo alle reali, o nel cam-
,, biarsene la lega, e il peso nella nuova Zecca;
,, Questo è il comune inganno di moltissimi i qua-
,, li credono, che non essendo soggetta la moneta
,, immaginaria a queste vicende, resti perciò im-
,, mutabile; ma siccome è falso che queste sole
,, cose mutino il prezzo alla moneta, così è erro-
,, nea questa opinione. La vera, e principal mu-
,, tazione ha origine dall' abbondanza maggiore, o
,, minor del metallo, che corre in un Paese ec. ,,
Della Moneta.

Questa distinzione nata da mancanza di ulteriore Analisi dimostra che gli Uomini, che nel loro morale vanno talora a salti, ove si tratti dell' intellettiva non abbandonano la legge della continuità; poichè in mezzo a molti e gran lumi ritengon pur tuttavia qualche cosa, ed espressione propria delle antiche tenebre; e questo stesso avvenne al Vettori, al le Blanc, e per fino allo stesso Locke *Ragionamenti ec.* come avvertirono gli stessi suoi benemeriti traduttori Pagnini, e Tavanti, che nè

Montesquieu (a) avrebbe voluto, che l'Unità monetaria per averla più ferma fosse sempre una Moneta Reale, come la chiamano, e noi diciamo Effettiva, o di una effettiva, e real divisione, cioè una *specie*; e veramente se le tele di ragno, a cui si appigliasse un uom cadente dalla soffitta, potessero pur servirgli di un qualche sostegno, si avrebbon gran ragione. Ma se dopo che di quella porzioncella d'argento Unità monetaria misura del pregio se n'è battuta una moneta effettiva, non si serba la debita proporzione nel prezzo numerario fra specie, e specie, in modo che ad altre specie si attribuisca un prezzo numerario maggiore di quel che loro convenga per rispetto a quell' Unità misura; questa sparisce dalla circolazione, e ritorna la moneta ideale, o piuttosto d'una ideal divisione, ed ecco gli ora-

---

pur essi vanno esenti da simil taccia, e quindi non d'Uomini così rispettabili; ma dell'uomo, Stuard posteriore a Galiani pare che non vedesse, ciocchè questi avea pur veduto; del che nella Nota 18.

(a) ,, Pour oter la source des abus, ce sera une ,, très bonne Lois dans tous les pays, où l'on voudra faire fleurir le commerce que celle qui ordonnera qu'on emploiera des monnoies réelles; ,, et que l'on ne fera point d'operation qui puisse les rendre idéales. Rien ne doit être si ,, exempt de variation, que ce qui est la mesure ,, commune de tout.

,, Le negoce par lui meme est très incertain; ,, et c'est un grand mal d'ajouter une nouvelle ,, incertitude à celle qui est fondée sur la nature ,, de la chose; ,, Ma *quid leges sine moribus?*

coli della Sibilla consegnati a foglie che si porta il vento; oltrechè, come abbiam già veduto, l' Unità monetaria non corrisponde precisamente a quell' effettiva moneta, che le si dice corrispondente, quando non sia della stessa entità in tutte le altre specie d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento rispetto all' intrinseco ed estrinseco lor pregio. Non si vuol per altro negare, che l' aversi l' Unità Monetaria in un pezzo effettivo, cioè in una tal data *specie*; come pure si ha nel nuovo sistema Monetario presso di noi, non possa essere di un qualche sebben debil riparo alle alterazioni del prezzo numerario così per via di fatto, come per via di Editto.

§. 83.

Potrebbe per avventura parer meno instabile la Moneta di un Banco di deposito, o Banco-giro; e lo è per ciò che risguarda all' intendersi sempre costituita da una inalterabile porzioncella di fine argento; ma oltrechè non lascia per questo di esser soggetta alle alterazioni dello specifico pregio del metallo, è poi soggetta a tutte le alterazioni provenienti da un discredito, in cui possa cadere così questa specie di Moneta Rappresentativa, come qualunque altra detta più propriamente Moneta di carta, o *carta-moneta* dipendente da un Banco di circolazione. Egli è vero per altro, che benchè al diminuirsi del pregio della Moneta di un Banco-giro per un suo discredito, si

debba aumentar necessariamente il prezzo numerario di tutte le cose, il cui pregio si misura col pregio di quella; essa ciò non ostante non impedisce che non si misurino altresì coll' altra Unità monetaria ricavata dalle specie reali in circolazione; non così una carta moneta screditata, e tanto più quanto più suddivisa in pezzi di un prezzo numerario sempre minore; a fronte de' quali sparisce dal circolo tutta, o pressochè tutta la moneta reale, e da lei rimasa padrona del campo, o per via di un *adequato* da amendue Rappresentativa, e Reale, (quando pur non s' introducano due distinti prezzi l' uno in questa, l' altro in quella) si trae per ultimo l' Unità monetaria misura del pregio di tanto diminuita in ragione del suo discredito; sicchè un pane per esempio che prima avea il prezzo di un soldo, lo potrà avere di dieci, di cento, di mille; onde la Moneta Rappresentativa la più innocua alla circolazione della Moneta reale si è la Moneta di un Banco giro; meno lo è la stessa Carta-moneta divisa in pezzi di un gran pezzo numerario; e meno ancora, quanto è minore il prezzo numerario de' varj suoi pezzi.

§. 84.

Nè dee recar meraviglia quel fenomeno pur comunissimo del diminuirsi l' Unità monetaria tratta eziandio dalla Moneta Rappresentativa in ragione di un suo discredito; perciocchè in quanto all' essenza di fedi di credito non evvi alcuna differenza tra qualunque altra fede di credito, e la Moneta Rappresentativa

a Carta - Moneta. La parola *credito* ha presso di noi due sensi, nell' uno è correlativa di debito; così Orazio apostrofò la nave, a cui erasi affidato l' amico d' Augusto, di Mecenate, e suo: *Navis quæ tibi creditum debes Virgilium*; nell' altro significa il poter di far debiti, facendo uso degli altrui averi come de' proprj per l' opinione, che il creditore abbia della sicurezza del suo credito in ragione del credito di cui gode lo stesso debitore, donde un' obbligazione che efficacemente sentita dicesi tanto in chi affida il proprio avere ad altrui, quanto in chi dee corrispondere all' altrui confidenza, *Fede* o *buona Fede*, quel vincolo che lega gli uomini in società ordito rispetto a ciò, di cui noi trattiamo non pure dalla sicurtà personale; ma eziandio dalla reale, o mista, che presenta il debitore, contro cui pel diritto stesso delle genti (a) esiste per parte del creditore un' azione così pure e personale e reale. Dicesi *Sicurtà personale*, come ognun sa, quella che si fonda sulle personali qualità del debitore, *reale* quella che sugli averi suoi, *mista* che risulta e dall' una, e dall' altra insieme unite; in quella guisa che azion personale presso lo stesso Gius civile dicesi quella, che persegue la persona medesima del debitore, alla quale è correspettiva l' obbligazione medesimamente personale; e reale quella che persegue le sue cose, a cui

(a) In qual senso adopri io qui questa espressione, vedilo altresì nella seconda prefazione premessa a questo Trattatello.

corrisponde così pure un' obbligazion reale. Lo stesso credito poi prende diverse qualità, e denominazioni non pure secondo la varia sicurtà su cui è fondato; ma eziandio secondo la diversità delle persone, che la presentano; quinci il *credito privato particolare*, o *generale*; ed *il credito pubblico mercantile*, o *dello Stato*; Credito privato diciamo quello, che è fondato sulla sicurtà reale, personale, o mista sostenuta da una privata persona; allorchè poi il credito privato in una piazza in uno Stato qualunque è generalmente bene stabilito non tanto per l' osservanza delle leggi, e la lealtà, e prontezza delle procedure giudiziali, quant' anche per la probità, attività, e ricchezza de' singoli, allora ne nasce ciò, che diciamo credito privato generale, che rende vie più stabile, e fermo il privato credito particolare, e così reciprocamente; poichè un fallimento rade volte è solo, e come la mancanza del credito di un individuo influisce in quello di altri, così viceversa la stabilità, e fermezza del credito di ciascuno forma la stabilità del credito di tutti, o generale. Pubblico poi diciamo il credito di uno Stato, che lo mette a portata di far debiti o come mallevadore, o come principal debitore, e quinci due sorte di credito pubblico, l' uno de' quali possiam dire pubblico mercantile, allorchè uno Stato si renda fidejussore di crediti, o di fedi di crediti sur una Compagnia od un Banco di privati Negozianti, da cui abbia ricevuto sovvenzioni; e l' altro più propriamente *dello Stato* rispetto a' suoi pubblici Banchi o di deposito, o di circolazione; poi-

chè perciò che spetta a' Banchi privati così da se comunque di compagnie, e munite eziandio di un privilegio esclusivo, questi non sostengono giammai che un credito privato, che che ad altri ne paja, quando lo Stato medesimo non se ne faccia mallevadore, accoppiando la sua mallevadoria a quel decreto, di cui già si disse, e si dirà ancora. Il credito poi o privato generale, o pubblico in uno Stato qualunque si può per ultimo in interno dividere, ed in esterno rispetto agli esteri Stati con cui commercia, e comunica; ed in quella guisa che un privato, e più particolarmente commerciante si giova moltissimo del suo credito per li tanti crediti, che altri o connazionale od estero ha con esso lui, sicchè si prevale degli altrui averi come de' suoi proprj; così lo stesso può fare uno Stato non pure co' proprj cittadini; ma rispetto medesimamente agli esteri, ed agli esteri Stati con cui comunica; quindi si verifica pienamente quel bel detto Socratico: che il giusto, e l' onesto si è il vero utile, non essendovi cosa più utile ed onesta nel tempo stesso della pubblica, e privata fede, che è la base, il perno d' ogni commercio, e società. Egli è il vero per altro, che se il far debiti può meglio convenire a' privati, massime se negozianti, di quel che allo Stato, molto meno poi gli conviene di farli con esteri, o con esteri Stati anzichè co' proprj cittadini, salvo urgentissime necessità.

§. 85.

Dal credito privato dipendono le carte di obbligazion fra' privati, e queste in favore o del diretto immediato creditore, o di un presentatore qualunque, o colla formola *all' ordine* di un Tale, donde poi una specie di carte *giranti* o *girabili*, fralle quali le lettere cambiali raccomandate non pure al credito privato particolare; ma eziandio al credito privato generale per mezzo delle tante solidali fidejussioni, di cui la Legge le vuole nel lor girare munite, di modo che come della fama disse Virgilio *vires acquirunt eundo*. Dallo stesso credito privato dipendono le cedole sovra un Banco privato comunque sostenuto da una compagnia di *Azionisti* od *Azionarj*, quale si è ora l' accreditatissima *Banca* di Francia, che accoppia in se il doppio carattere di deposito rispetto alle partite delle azioni, ed al modo del loro trasporto da una proprietà all' altra per via dell' iscrizione cioè del nuovo creditore ne' Registri del Banco; e di circolazione rispetto a' biglietti che dà fuori, ed *al Presentatore*, ed *all' ordine*. Dal pubblico credito poi o mercantile o dello Stato dipende quella che più particolarmente diciamo Carta-Moneta, ed in genere Moneta Rappresentativa, che già definimmo: *Un credito sullo Stato o come mallevadore o come principal debitore, che il cedente ha diritto di cedere, ed il cessionario ha obbligo di accettare come moneta reale pegno di pregio per decreto de' rispettivi Governi*. Ma quel Decreto è onnipossente, o nullo, onnipossen-

te, se unito al credito, nullo senza; poichè chiunque riceve una cedola di Banco, od a cui vien trasferita una partita sur un Banco per conto di un suo credito, nulla più è pagato da una pubblica autorità, che da un qualunque privato; egli non ne ha che la promessa del pagamento di un denaro, che può esistere bensì presso l' attual debitore; ma essendo dubbia la sua volontà di pur darlo, donde la mancanza della personal sicurtà, o può non essere nella costui proprietà, ed ecco la mancanza della sicurtà reale; in tale stato di cose avviene quello stesso, che allorquando si tratta dell' acquisto eziandio di stabili, che si posson temer soggetti ad evizione; ovver anche, e vie più in tempi di torbidi intestini, essendo allora egualmente incerto tanto pel venditore che pel compratore il lor tranquillo possesso, o pieno godimento; onde molti gli offrono mentre i più se ne astengono, quindi scema il lor pregio e col pregio il prezzo; intanto speculatori, od altri costretti dall' interesse loro eziandio il più giusto, che altrimenti non ammetterebbon che acquisti accompagnati da tutta la morale certezza, e forniti quindi di tutto il pregio lor positivo, acquistano ciò che in altre circostanze avrebbe p. e. il pregio positivo di cento, per un tanto meno in ragione di un suo pregio suppositizio, o negativo, che in parte distrugge il positivo, che è lo stesso che dire in ragione dell' incertezza dell' acquisto, e del suo tranquillo possesso; nel qual contratto, essendochè il pregio, ed il prezzo di tutte le cose in qualunque ipotesi non si determina, nè puossi giammai de-

terminare che dalla ragione dell' inchiesta all' offerta, non avvi alcuna iniquità da corregere, quando per altra parte non siavi errore od inganno; così per lo stesso Cod. di commercio art. 563. *Si possono alienare i diritti, e le azioni del fallito debitore dall' Unione de' creditori, quando non se ne fosse ricuperato l' importare* (lo che non vuolsi confondere collo *sconto* che è piuttosto il prezzo di una temporanea locazione, e conduzion di un denaro per l' anticipato pagamento fattone dal diretto immediato debitore; o da altri per lui): E di vero chiunque si accinge a disfarsi di una moneta rappresentativa dipendente da un pubblico Banco screditato egli è un creditore rispettivamente debitore che in pagamento del suo debito cede ad altri un suo credito, che necessariamente diretta, od indirettamente, aumentandosi cioè in proporzione il prezzo della cosa che questi intende di far sua, non sarà accettato da alcuno che per un tanto meno, e dove egli ne ricercasse l' intiero prezzo non ne avrebbe alcun prezzo.

§. 86.

Dalle quali cose tutte apparisce, che la moneta Rappresentativa nulla meno che una qualunque fede di privato credito dipendente eziandio da Banchi privati non si sostien che sul credito comunque dipenda essa da Banchi, o di deposito, o di circolazione, e comunque questi secondi dien frutto, o nol dieno; se nol danno è necessario che i crediti vi si pos-

sano *realizzare* (a) a piacimento, o dentro il tal dato tempo, se lo danno è necessario che non sieno restii a pagare per lo meno il frutto convenuto; e rispetto agli stessi pubblici Banchi di deposito, pianta, che non allignò giammai che presso Stati, e Rep. mercantili, che presentano la miglior forma di governo per siffatte Istituzioni (poichè ogni corpo sociale a guisa de' fisici ha le sue buone, o ree congenite disposizioni e qualità, che il Saggio Politico a guisa di buon medico dee conoscere, prevalendosi dell' une, e riparando l' altre, od almeno non cimentandole) rispetto a cotai Banchi, dissi, presso de' quali è pur conto di privati depositata una somma, che per legge non dee oltrepassare certi confini, i lor Direttori han costumato con gran giovamento del credito, di aprire in certo modo de' regolatori, pe' quali sgorga ciò che soverchia da cotesti Recipienti di denaro, per mezzo cioè di cassieri, e di casse provvedute di un fondo in effettivo contante, per cui si redimono le partite o crediti sul Banco, e vicendevolmente si comprano da chi vi vuol crediti (essendo legge che al di là di una certa mediocre somma ogni gran prezzo per affari di commercio si paghi in moneta di Banco); comprandosi poi, o redimendosi quelle partite coll' aggio che passa tra la moneta corrente e la moneta Banco in ragione del maggior intrinseco di questa

---

(a) *Effettuare* nel nostro caso non corrisponde a *realizzare*, onde chieggo indulgenza anche per questo vocabolo.

benchè avente lo stesso nome con quella; ed in tal modo i Banchi di deposito furon pressochè assimilati a' Banchi di circolazione; e di vero il pronto pagamento del contante si è cosa essenzialissima per mantenere la sicurtà e personale e reale; quindi ancora i Banchi di terra o *Terra-Banchi* (*a*) come li chiamano muniti d' ipo-

(*a*) *Land-Banke* così ancora *paper money* carta moneta, o moneta di carta dal genio di quelle lingue simili in ciò alla Latina e più alla Greca di preporre il genitivo al suo sostantivo. Di questi Terra-Banchi vedi Steuart *Lib.* 4. *par.* 2. C. 3. *e segg.*, e Smith Lib. 2. C. 2., ed il sopralodato Garnier (Nota 17.) che pure grandemente li disapprova, qualora intendano di sostenersi sulle sole ipoteche di terra, e non sieno forniti di una competente cassa; facendo eco in ciò al giudicio, che lo stesso Smith porta di tai Banchi sul proposito de' progettati dal celebre Lavv ed in Iscozia, ed in Francia. Del resto antichissimo si è il divisamento di somministrare denaro assicurato per via d' ipoteche su fondi di terre, che allora fur detti *praedia: Praedia dicta item ut praedes a praestando, quod ea pignori data publice mancipis fidem praestent* (Varro de L. L. lib. 4.) Cicerone, e Livio ci presentano esempj di così fatte ipoteche come pure Svetonio ed *in Augusto ed in Tiberio*; e Tacito parimente, allorchè racconta del denaro raccolto dalle tante condennagioni, e confische, che questi distribuì sulle mense cioè su' Banchi o de' Mensarj, o degli Argentarj, perchè lo prestassero ai tanti indebitati in que' tempi senza alcun frutto; ma con ipoteca pel doppio del capitale: *Factaque mutuandi copia sine usuris per triennium, si debitor populo* (cioè al Pubblico ed allo Stato) *in duplum praediis cavisset* Ann. 6: 17. *Argentarii* ciò sono Capitalisti, che s' incaricavano del denaro altrui, ricevendolo in deposito o regolare, od irregolare,

teche su fondi di terre, piucchè agevolare il commercio posson piuttosto far sì che incagli sovr' essi, quando non sien pronti al pagamento del denaro, che per conseguenza dee esistere presso il Banco medesimo, quando, e quanto occorra; quindi ancora apparisce tutta l' erroneità di quell' opinione, che si possa sostenere il credito della Moneta Rappresentativa ogni qualvolta il prezzo numerario nel suo totale attribuitole non sia maggiore di quello delle stesse specie sonanti, che nello Stato

---

od a mutuo con interesse, e reciprocamente dandolo ad altri con interesse alquanto maggiore, che in greco fur detti *Trapezite* da *trapeza*, banco, o tavola, ed in latino *Argentarii* dalla parola *argentum* in senso di denaro, de' quali nel corpo dei Gius Giustinianeo rimangono tuttavia di grandi vestigia, e ne' tempi di mezzo *campsores*. Su' Banchi privati furon poscia modellati i pubblici, che in parte soppiantarono i loro originali. E già fin da' tempi della stessa Rep. Rom. furonvi i così detti *Mensarii*, di cui T. Livio Dec. 3. L. 6. c. 28., e più particolarmente della loro Istituzione Dec. 3. L. 3. C. 16., i quali incominciaronsi ad incaricare del denaro de' privati a nome e per conto dello stesso pubblico Erario, donde pure una specie di Banchi pubblici; ma essi erano ben lungi dal raffinamento, o come altri direbbe, dal corrompimento a cui furon portati poscia, tanto che prima eziandio di Lavv, a' tempi cioè di Cromvvel fu da prima progettato un *Land-Bank*, che invece di denaro desse delle carte girabili munite per l' una parte con ipoteche su terre di proprietà dello stesso lor prenditore, e per l' altra della fidejussione del Banco fondata sulla sicurtà non sol personale; ma eziandio reale rispetto a' capitali mobili, e stabili

supponghonsi; poichè questa cautela scompagnata dal credito a nulla vale; che anzi sappiamo, che essendosi in vigore di quell' opinione al tempo del così detto *Sistema* in Francia sbassato con Regio Decreto per la metà il prezzo numerario di quella moneta rappresentativa detta Biglietti di Stato, onde ridurlo a livello di quello della moneta reale, che supponevasi allora in quel Regno, o circolante o giacente, il giorno dopo, siccome dicon gli Storici, che fu emanato un decreto siffatto, sarebbesi un uom morto di fame con un milione in saccoccia di lire in carta; nè valse il rialzar nuovamente i viglietti al loro

---

della persona, o società, o Stato, che tenesse il Banco. E da' Banchi di privata erezione, fintantochè non si aggiunga loro la fidejussione almeno del rispettivo Governo accompagnata da quel Decreto, di cui nel testo, non ne risulta una Moneta Rappresentativa, che non può uscir che dalle mani del solo Governo, o Supremo Imperante; quai si furono eziandio gli Agostari di cuojo dell' Imp. Federigo II nel 1240 sotto l' assediata Faenza, di cui Giov. Villani Lib. 6. C. 21., a cui sembrano simili le monete di carta nella Pensilvania ed in Boston, di cui ci parla Antonio Ulloa ne' suoi viaggi, ed in quanto alla forma loro, poichè consistenti in due pezzetti di carta rotondi coll' arme a que' tempi dell' Inghilterra incollati l' un contro l' altro, e più ancora perchè non escono senza il prefiggimento del termine (come fece pur Federigo) entro il quale dovranno esser realizzate, del che vedi ancora Smith Lib. 2. C. 2. Ma di altre cose spettanti alla Moneta meramente Rappresentativa nella nota 18, suddetta.

antico valore, poichè la riputazion n'era già perduta, avendo quell' operazione così mal consigliata sottratto sul momento al credito della carta tutto il fondamento della personal sicurtà, senza della quale a nulla vale la sicurtà reale, ove si tratti di pubbliche Autorità, siccome vale per lo contrario moltissimo rispetto ad una privata persona soggetta ad ogni maniera di coazione; quindi ancora apparisce, che le stesse pubbliche Autorità non posson esse per l' opposto far uso della forza non assistita dal credito contro chi non essendo lor creditore si schermisca dal divenirlo; poichè non è così poco idonea l' acqua molta ad avvivare la fiamma, come la forza il credito che non consiste che nel calcolo liberissimo di una maggiore, o minore probabilità, che tanto minor s' appalesa quanto è maggiore la violenza, di cui niuna pubblica Autorità per avventura si è mai avvisata di far uso così come ciò che fu detto *Terrorismo* nella stessa Francia, allorchè la machina per tutt' altr' uso inventata dal buon Guilliottin marciando per ogni dove minacciava la cervice de' miseri, che non avessero confidenza (a) ne' suoi *assignats*, e con quali effetti ognuno sel vide; il corso loro forzato

o

(a) Gli *assignats* erano assicurati o su' Beni detti *demaniali* o sulla rendita loro; ma qual confidenza su' Beni dello Stato, ove era incerta la stessa privata proprietà, che è la base d' ogni Società civile, e d'ogni Governo, che la regge, e difende?

mise in fuga tutta la reale moneta tanto più facilmente quanto più si vollero inservienti alla stessa più minuta contrattazione, o speseria; e per una nominale alterazione crebbe a dismisura il prezzo di tutte le cose, l'esponente cioè della ragione, che esisteva tra il pregio loro, e quello della nuova Unità monetaria, tratta da carte così screditate, che il pregio loro suppositizio, o negativo assorbiva pressochè intieramente il positivo, e tratta unicamente da esse per quella stessa forza, che ne avrebbe voluto sostenere il pregio, onde il rimedio accrebbe il male, e fu cosa mortale non pure alla moneta reale; ma alla stessa Rappresentativa, che più non ebbe l'appoggio della reale; talchè una siffatta moneta Rappresentativa inserviente al minuto commercio a differenza di qualunque altra destinata pe' maggiori commercj, dopo aversi usurpato eziandio le funzioni di questa, si divora per così dire tutta la moneta reale, ed eziandio la pressochè Rappresentativa, ingojando per ultimo ancor se medesima a guisa di vulcano, che dopo aver devastato, e distrutto tutti i suoi contorni, cade per ultimo, e si avvalla entro se stesso.

§. 87.

Nè punto nuoce qualunque moneta rappresentativa al giro della moneta stessa reale, come si disse già, ogni qualvolta le leggi, ed i respettivi Governi, come or saggiamente comportansi, non facciano opposizione all' aggio, che la natura medesima in tale stato di

cose induce necessariamente nel cambio di monete presenti eziandio le une all' altre, o come si dice nel cambio al minuto; il qual aggio trattandosi dall' una parte di una moneta Rappresentativa dipendente da un Banco di deposito, donde si trae un' Unità monetaria costituita mai sempre da un tal dato peso di fine argento, come il ducato di Banco in Venezia, ed il fiorino di Banco d' Amsterdam, e trattandosi dall' altra di monete correnti, donde si trae l' altra Unità monetaria avente lo stesso nome con quella di Banco, e reale bensì; ma soggetta alla diminuzion del suo pregio non pure *come metallo*; ma eziandio *come moneta*, può provenire egli è vero da tutt' altro, che da un discredito di quella Moneta Rappresentativa; che anzi sarà esso in suo favore, e possiam definire: ***Compenso per l' avvenuta diminuzione del pregio come moneta dell' Unità monetaria tratta per via di una media proporzionale arimmetica dalle monete d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento effettive, e correnti; e ciò non ostante avente tuttavia lo stesso nome coll' Unità monetaria del Banco costituita mai sempre dallo stesso peso di fine argento, e quindi***, come si disse, ***di un pregio inalterabile come moneta***. Ma l' aggio nel cambio di moneta presente con moneta presente bensì; ma reale da una parte, e meramente Rappresentativa dall' altra può provenire eziandio da un discredito di questa stessa, e definiamo: ***Compenso pel minor pregio della moneta Rappresentativa, collidendosi il pregio positivo col suo suppositi-***

zio o negativo in ragione di un suo discredito, quindi ancora non rade volte aggiotisti (a) di professione, che tanto più imperversano, quanto più i rispettivi Governi proibiscan l' aggio, (all' universale cioè non loro; che anzi per la natura medesima delle cose se ne formano essi un monopolio) (b), per via di una carta, che nulla vale, e per li maneggj loro eziandio, fra' quali la stessa proibizion dell' aggio, ora perde or acquista più o meno della sua rappresentanza, empiono i forzieri del denaro altrui privato, e pubblico; imperciocchè come vedemmo già nel §. 27 e pur or ripetemmo, il pregio di una cosa qualunque esistente nell' umano commercio si è in una ragione composta della diretta del suo pregio positivo, e dell' inversa del suo suppositizio o negativo tanto maggiore, quanto maggior l' incertezza del suo reale acquisto, e tranquillo possesso; di modo che quand' anche si tratti di Moneta Rappresentativa dipendente da un Banco di deposito può essa non solamente od in tutto od in parte perder l' aggio in suo prò; ma ammetterne eziandio uno

(a) Vocabolo, che merita eziandio la cittadinanza italiana non tanto perchè discendente da un vocabolo prima greco, poscia ancora italiano; ma perchè da se solo esprimente un complesso d' idee, che altrimenti abbisognerebbono di una lunga circonlocuzion di parole.

(b) Avviene in ciò quello stesso, che già l' ottimo Muratori eziandio avvertì sul proposito della proibizion delle usure. Dissert. XVI delle Antichità Italiane.

contro in quella guisa che le quantità negative si divorano le positive; quindi ancora nel cambio di due monete egualmente rappresentative si può dar luogo all' aggio, che in genere definimmo: *compenso per l' inegual pregio, che pur dovrebbe essere eguale, di moneta cambiata con altra*; le quali monete poi possono essere od entrambe presenti, o l' una presente, e l' altra lontana, siccome nel cambio trajettizio, ed o reali amendue, o l' una reale, e l' altra pressochè Rappresentativa, avver anche meramente Rappresentativa, o Rappresentative amendue dipendenti da un Banco comunque di deposito, o di circolazione l' uno meno accreditato dell' altro. Che se si tratta di moneta Rappresentativa dipendente da un Banco di circolazione, tanto più facilmente può emergerne l' aggio fra la moneta reale, ed eziandio tra la stessa pressochè-Rappresentativa, il quale impedito, e diffamato toglie dal circolo ogni moneta reale; e tanto più pienamente, come si disse, quanto è minore il prezzo numerario de' varj pezzi della carta-moneta, inservienti alla stessa più minuta contrattazione, o speseria; e per fino la stessa Moneta pressochè-Rappresentativa divenuta già reale per la fuga della reale moneta, cui dianzi era appoggiata; talchè da questa sola moneta Rappresentativa, se pure potrà avere alcun pregio in tale stato di cose, si trae per ultimo l' Unità monetaria misura del pregio di tanto diminuita in ragion del discredito della sua fonte, sicchè un pane che prima avea il prezzo di un soldo, potrà averlo, come si disse, di dieci, di cento, di mille.

§. 88.

Egli è vero che dall' aumentarsi il prezzo numerario di tutte le cose in ragione della diminuîta Unità misura del pregio non risulta che una specie di apparente carestia; ma non ne son men reali gli effetti, che anzi ne son più perniciosi, rendendo i Popoli, e meno tolleranti, e più riottosi; imperciocchè mentre il Mercenario, il Soldato, il Pensionario, il Censualista veggon di non poter più vivere collo stesso frutto di capitali, colla stessa pensione, collo stesso soldo, colla stessa mercede, benchè corrano pure degli anni ubertosi; entrano allora in campo le lagnanze le grida contro il libero commercio non che esterno ma eziandio interno; contro gli Affittuarj di terre, a cui siamo debitori della loro coltura, e quindi de' nostri alimenti; contro de' monopolisti, che non si trovano che nella riscaldata immaginazione del volgo, ove il commercio sia realmente libero almen nell' interno in tempo di guerra, ed eziandio coll' Estero in tempo di pace; e a Dio non piaccia, contro Quegli stessi per ultimo, ch' Egli medesimo costituì quaggiù Padri in sua vece e Rettori de' Popoli, rendendogli in lor confidenti quasi come in Lui stesso. Imperciocchè in quella guisa che l' uom fermo nella barca, e più ancora nella sua fissazion di non moversi assolutamente, (perciocchè siede,) attribuisce il suo moto alla spiaggia adjacente; così l' idiota in queste materie prevenuto dell' inalterabilità dell' Unità monetaria misura

del pregio, moneta di conto, su cui si misura tutto il suo dare, ed avere; attribuisce tutti gli effetti della alterazion del suo pregio, o come metallo, o come moneta ove si parli di moneta Reale; ed ove si parli di Moneta Rappresentativa, attribuisce tutti gli effetti del diminuimento del suo pregio pel suo discredito, non alla misura, ma alle cose che ne son misurate; e quinci tutte quelle lagnanze erronee rispetto alle cagioni che ne son prese di mira; ma pur troppo giustissime riguardo agli effetti.

§. 89.

Queste lagnanze appunto si furon quelle, che persuasero gli Stati di Francia, radunatisi a Blois, di sostituire sull' esempio per avventura de' Fiorentini un' altra Unità monetaria consistente in una moneta effettiva d' oro, lo Scudo d' oro in oro (con cui si tenessero tutti i conti al di là della somma di 60 soldi toruesi di que' tempi (a),) all' antica in lire, soldi,

---

(a) Vedi le Blanc, Traité des Monnoies. Ciò avvenne a' tempi di Enrico III, come si disse, e la copia in Francia fu per avventura meno male organizzata di quel che l' originale in Italia, poichè i Fiorentini colla loro Legge de' 14. Ottobre 1501. pretesero, che la stessa moneta effettiva del fiorino largo d' oro in oro fosse e moneta di conto, e moneta di pagamento, esclusone affatto l' argento fuor solamente nelle frazioni; laddove quel Re determina primieramente quali effettive monete d' argento (ove non si faccia il pagamento coll'

e danari; poichè si sospettò pure, che nell' aumento del prezzo di tutte le cose a que' tempi avesse parte l' Unità misura del pregio; ma il rimedio era per lo meno insussistente così, come se un medico ordinasse al malato di cambiar nome, onde guarire. Era a que' tempi alzato in Francia il prezzo numerario

---

effettivo scudo d' oro) si debban dare e ricevere in luogo di quello, a cui esso attribuisce il prezzo numerario di 60. soldi tornesi (donde poi quella moneta meramente di conto presso Francesi di uno scudo di tre lire) „ Sans qu' aucun puisse etre „ contraint payer précisement en especes d' ecus, „ ancore qu' il fut ainsi stipulé, et porté par les „ contracts, et de payer d' or en or „. In secondo luogo dispone lo stesso Re „ davantage, et „ pour accomoder le peuple de menue monnoie „ seront forgées és monnoie de Paris Thoulouze „ Rouen ec. liards en telle quantité et tel poids, „ et loy qu' il sera par nous ordonné, comme sera „ aussi fabriqué esdites monnoies des doubles et de„ niers de cuivre fin „. Sebbene; questo si era un „ disfare co' fatti quello che ordinavasi colle parole; nè vale il dire che tali monete di rame, ed erose non doveansi nè dar nè ricevere per contratti, e conti tenuti in iscudi d' oro, ed al di là di 60 soldi tornesi; poichè si sa bene, che in ultimo la moneta cattiva caccia via la buona, quando quella eccede i bisogni della più minuta speseria, e di pressochè Rappresentativa diviene essa la reale moneta, essendo scomparse dal circolo tutte le nobili specie dello stesso argento, nonchè dell' oro, le quali non possono ritornarvi, senza che s' alzi necessariamente il prezzo lor numerario, quell' esponente di cui si è le tante volte detto, ben lungi dall' abbassarsi, come suppone lo stesso Re, onde dispone eziandio, secondando per avventura la dot-

di tutte le cose per una alterazione così reale come nominale, onde tanto maggiore era l' effetto di amendue insiem combinate; la *reale* per l' oro e l' argento Americano, che la Spagna a piena mano avea diffuso nel Continente Europeo e più particolarmente in Francia, ed in Italia per le tante guerre che o vi promosse, o vi sostenne sotto Carlo V, e Filippo II, onde si era diminuito lo specifico pregio di tai metalli; *la nominale* perchè in mezzo a tant' oro ed argento (che non ha pregio in quanto è ricercato per moneta; ma è ricercato per moneta in quanto ha pregio); i Pub-

---

trina del comune de' Giureconsulti invasati dell'arbitrio de'rispettivi Governi sul prezzo numerario, *estimazione* o valuta delle loro specie, e quindi così stortamente interpretavano la L. 2. C. de V. N. P. e la parola *species* in essa adoperata, del che altrove ,, Et d' autant ,, que l' estimation de toutes choses se fait sur le ,, prix de l' ecu, qui est par le moyen sudit grandement abaissé, nous entendons qu' en semblable le prix des dites marchandises et denrées ,, ec diminuent à l' equipollent ec. Il vero metodo passato poscia in Francia a' tempi di Filippo il Bello, e colà proscritto, siccome vedemmo, di conservare l' Unità monetaria pinchè fosse possibile ad onta delle calanti specie dell' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, l' aveano già prima afferrato i Fiorentini fin dal Secolo XIII, e conservaronlo presso di loro i Mercanti per tutto il secolo XV siccome abbiamo dal Pagnini *Moneta Fior. pag.* 147. Ma contro la mutazione del prezzo relativo tra argento ed oro, ne pur questo metodo può reggere, quando bene si rimanesse illesa quella moneta effettiva d' oro qualunque, che necessariamente è misurata, non misurante.

blici Erarj erano sempre esausti come prima, e più ancora, e più di una volta si venne all' alzamento del prezzo numerario delle specie, donde necessariamente in ragione inversa il diminuimento dell' Unità monetaria, moneta di conto, misura di pregio; nè la vana sostituzione dello Scudo d' oro per moneta di conto potè impedire l' inoltrarsi degli effetti di cagioni, l' una permanente, ed amendue preesistenti, le quali non operano tutt' ad un tratto, ma insensibilmente in ciascun punto, e ciò massime per quel che risguarda una *reale* alterazione, sebbene ne sia sensibilissima una certa somma, e gli estremi; poichè per ciò che spetta alla *nominale*, benchè questa pure non accada immediatamente in tutte le altre cose mercatabili (abbarbicandosi le idee nella nostra mente alle parole in modo, che in noi durano per qualche tempo ancora le stesse idee, benchè il soggetto del nome non sia più lo stesso,) pure più rapidamente procede, e quanto suol essere più repentina, ed a salti, e maggiore la sua cagione; tanto ella è repentina, e maggiore. Laonde, qualor non convenga ritornar la moneta sul piede antico, lo che rare volte conviene, e più e più volte ha dato luogo a sempre maggiori disordini, come a' tempi di Filippo il Bello, e Stefano Barbetta in Francia (a); ciocchè è fatto non ammette rimedio, e solo rimane che non si facciano appresso nuove operazioni, per cui

(a) Vedi Melon, e la mia Dissertazion ella citata antecedentemente pag. 179.

si alzi il prezzo numerario delle specie (ed in conseguenza di tutte le altre cose mercatabili) , contro delle quali a nulla vale , come già vedemmo , l' aver l' Unità monetaria eziandio in una Moneta effettiva comunque d' argento , o d' oro , che poi in ultima analisi dee esser necessariamente misurato dall' argento ad onta di qualunque legale ordinazione in contrario .

§. 90.

Egli è pertanto manifesto , quanto per ovviare alle carestie apparenti (senza che i loro effetti sien men reali , e funesti) si renda necessario l' astenersi mai sempre dall' alzamento del prezzo numerario delle specie , a cui per necessaria conseguenza tien dietro quello delle cose tutte mercatabili ; o provenga esso da fatto od Editto risguardo alle specie medesime , o provenga da una carta moneta screditata che malamente le rappresenti , e questo per ciò che spetta all' alterazion *nominale* ; in quanto poi alla *reale* , questa , oltrechè non potrà giammai oltrepassare certi confini , suole sempre più lentamente procedere , come osservammo già ; sicchè quanto per l' una parte pare che non ammetta rimedio , altrettanto per l' altra , quando non si accoppj alla nominale alterazione può passar per innocua . Che se a tutto questo si aggiunga l' alterazione dello stesso prezzo reale , ne comparirà allora tanto maggiore una real carestia . E qui da aversi presente la premessa distinzione della alterazione del prezzo reale delle cose tutte mer-

catabili dall' alterazione o reale o nominale del prezzo lor numerario; imperciocchè l' alterazione del prezzo numerario non suppone necessariamente, come già si osservò, quella del prezzo reale. Questa che include una alterazione non relativa, ma assoluta dello stesso prezzo numerario di qualunque cosa mercatabile nella sua compra, e vendita, ha luogo allorchè si altera il pregio specifico della cosa medesima o per diminuzione, o per aumento in tutti que' modi, che rimangono manifesti nella categoria delle alterazioni del prezzo reale, che risulta dalla permuta estimatoria di una cosa coll' altra. Ora se si aumenta il pregio specifico di un genere qualunque di prima necessità o per aumentata inchiesta, o per diminuita offerta, o per l' una cosa, e per l' altra nel tempo stesso; si aumenta per una assoluta alterazione il suo prezzo reale nel cambio di qualunque altra cosa, il cui pregio sia rimaso lo stesso, non che il suo prezzo numerario nella compra, e vendita per una non relativa, ma assoluta alterazion, come dissi. Che se la cura di un' apparente carestia dipendentemente dalla diminuita Unità monetaria misura del pregio moneta di conto appartiene piuttosto all' Igiena che alla Terapeutica Medicina del Corpo politico, nè d' altro abbisogna; non così la cura di una real carestia proveniente dall' aumentato specifico pregio di un genere di prima necessità. Egli è vero, che le stesse reali carestie son provenute talora da una cura fuor di tempo, onde si è diminuita l' offerta de' generi, perchè diminuito il numero degli of-

ferenti, ancorchè non ne mancasse la quantità; sebbene piacerà forse a molti di chiamar questa pure una carestia apparente; e lo sia come di fatto lo è, purchè si convenga, che ciò è per tutt' altra cagione che per l' aumentato prezzo numerario delle specie; Ora s' egli è vero, che una Medicina negativa, che il non far nulla, che il lasciar fare possa tener lontana una carestia, per cui un aumento del prezzo reale dei generi; egli è vero altresì, che quando pur venga; benchè non sempre, pure il più delle volte si può imbrigliare dall' umana prudenza per via di fatti; sicchè non giunga agli eccessi.

§. 91.

Finora si è generalmente creduto, che le tariffe servono a questo, od almeno si è mostrato di creder così dall' universalità de' Pratici, mentre i Teorici hanno grandemente ragionato contro una simile pratica assurdissima. Io però non darò tutto il torto a' Pratici in tali date circostanze, e premesse certe operazioni: fuori di quelle, e senza di queste non evvi cosa certamente più assurda delle tariffe, e più conducente ad un fine opposto a quello stesso, che mostrano di proporsi; ma quali sono le circostanze in cui, le operazioni dopo le quali convengono le tariffe? L' ottimo in astratto è pur troppo non rade volte il nemico del Bene pratico. Suole un Condottier d' arme, ancorchè venga a dare una battaglia campale, ciò non ostante tener sempre in serbo una buona mano della sua gente

a piedi, ed a cavallo non tanto per dar addosso, e pe' fianchi al nemico, quando sia pressochè sbaragliato, quanto per coprire a se stesso la ritirata, ove venisse ad avere egli la peggio; ma non sarebbe egli stato miglior partito adoprar tutta la sua gente ad un tratto? Così avrebbe potuto inviluppar l' inimico, superarlo con minor resistenza, e quindi con minor perdita di gente, sia pur così; ma così diportandosi avrebbe potuto ancora perdersi affatto senza compenso; ed in quella guisa, che in una proporzione, cioè nell' eguaglianza di due ragioni, il prodotto de' medj è eguale a quello degli estremi, così nella condotta delle umane cose chi si attiene a' partiti di mezzo (fuori di alcune straordinarissime circostanze, in cui si debba gettare il dado) non rade volte ottiene quello stesso che chi si portò pure agli estremi, e con molto maggior sicurezza e tranquillità d' animo, il più fermo appoggio del Condottier d' armi, e dell' Uom di Stato, senza della quale non potrebbe giammai prendere un giusto compenso, nè altri eseguirlo sotto di lui. E sugli stessi principj si regola un Negoziante; imperciocchè che cosa non direbbemi quel Mercante, che si assicura un suo carico in mare, qualora lo chiamassi uno sconsigliato di donare ad altrui buona parte del provento delle sue mercanzie? Sei tu un pessimo consigliere, mi direbb' egli, non io mal consigliato; egli è vero che supponendo tutti i dati più favorevoli alla mia negoziazione, potrei non rimettervi il prezzo dell' assicurazione; ma questi dati non sono in mio potere, che anzi mi fuggono, poichè

ed i mari sono sporchi di armatori, e flotte nemiche, e la stagione non è la più prospera al navigare, e tant'altri pericoli io veggo, che tu non vedi; ond' io ho creduto più prudenziale di non espormi a perdere non che il guadagno; ma il capitale; di quel che avere il guadagno tutto per me.

§. 92.

Ora alla foggia del Condottier d'armi, e del Mercante assicurato ragionano que' Magistrati, che ne assicurano della tranquillità di una Popolazione sul suo mantenimento per gli alimenti di prima necessità: Potremmo non imbarazzarci di queste cose; ognuno che voglia vender pane, o carne, la venderà; fintantochè vi sarà un qualunque anche minimo guadagno da farsi in questo spaccio, ognuno lo vorrà fare, e tanti per ultimo vi concorreranno, che il prezzo di queste cose diverrà il più vile che sia possibile, poichè il numero de' Venditori sarà il maggiore possibile; ma potrebbe eziandio mancare, e mancare tutt' ad un tratto, e formarsi una Società di monopolisti tanto più facilmente, quanto minori sono le rispettive popolazioni, sebbene tutto è in proporzione; quindi si crede miglior partito di evitar quest' estremo a costo di non giugner mai ad avere quella viltà nel prezzo del genere, che potremmo riprometterci da una illimitata libertà di spacciarlo; conveniamo pertanto con certi spacciatori (tutti eccitando ogni anno ad una liberissima concorrenza,) i quali data idonea sicurtà si obbligano di sfamare la

popolazione ad un tal prezzo convenuto, da regolarsi su quello de' mercati più influenti nel nostro. Limitiamo per altro questa provvidenza a que' due generi di prima prima necessità; per ogni altro lasciamo alla libera concorrenza il provvederci, persuasi, che qualora fosse esorbitante il guadagno di un venditor d' olio per esempio, non si tosto l'avrebbe altri subodorato, che vorrebbe fare lo stesso; nè così facile è la cospirazion fra persone che sempre agognan di più l' una a gara coll' altra, e quando pure, non potrebbe durar molto, ed intanto la sincope non sarebbe mortale; e per ciò che spetta a quegli stessi generi di prima necessità distinguiamo pane da pane, e le carni minute dalle grosse; e dove possiamo riposarci sulla libera concorrenza noi lo facciamo ben volontieri lontanissimi da qualunque soperchieria, e caparbietà, e solo animati dall' amore del pubblico Bene, che non può mai esser disgiunto dal vero bene di ciascun privato.

§. 93.

Io non so che cosa possa opporsi a questo savissimo discorso, e sistema, posta l' occasion prossima di quel monopolio; onde apparisce la necessità di quelle tariffe istruttive, e coercitive nel tempo stesso; ma ove non si tratti di generi di prima necessità in pericolo di mancare in un momento qualunque. od ancorchè si tratti di sì fatti generi, ove prima non si prendano quelle provvidenze di Spacciatori obbligati, ivi nulla v' ha di più inutile

delle tariffe meramente istruttive, e nulla di più improvvido delle coercitive; che anzi le stesse meramente istruttive, o dichiarative che vógliam dirle, sono perniciose egualmente siccome quelle, che possono facilmente confondersi colle coercitive; le quali primieramente diminuiscono la concorrenza allo spaccio di quel tal genere qualunque, altri scorraggiando dall' entrarvi; distogliendone altri, che già vi sieno; e dall' altra parte è già dimostrato che il pregio, donde il prezzo di tutte le cose, non è già eguale semplicemente al bisogno diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo, ma per la quantità bensì espressa dall' offerta *tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti;* ed in quella guisa che un barbero, quando pure non sia un cavallo generoso, tanto più va lentemente quanto più ottusi gli stimoli che lo pungono, il mercenario egualmente, (da cui non dobbiamo pretendere gli officj di una gratuita beneficenza se non negli estremi casi, che gli esigono da chiunque) tanto meno viene eccitato ad ogni maniera d' industria, quanto meno sente il pungolo del premio, ed in quella stessa proporzione gettasi in braccio alla sua naturale indolenza; or nulla di più ottuso certamente quanto gli stimoli di un guadagno, che dipenda non solo dalle mille eventualità, a cui va soggetto il commercio, ed un traffico qualunque; ma dagli arbitrj eziandio di un' altr' Uomo, in cui si può sempre temere un avido, un invidioso, un soperchiatore per una parte, e per l' altra un timido adulatore del volgo.

§. 94.

Del volgo scioperato, dissi, poca gente chè non comparisce molta se non perchè ognora su tutte le piazze, su tutti i trivj, e quadrivj grida sempre *oh! che caro, oh! che fame* in pregiudizio del vero Popolo operoso; Quello vuol esser servito, e nutrito da questo senza far nulla, senza dar nulla in compenso di quanto ne esige; Uomini insaziabili, che tanto si divorano, quanto accattano, che a guisa del dolio delle Danaidi tanto disperdon quanto in loro si versa; uomini spietati colla loro famiglia, che lasciano in abbandono, e l'abbiano o nò, sempre senza costumi, senza fede, senza Religione; intanto i Maestrati municipali, il Sovrano, ed i suoi Ministri studiansi di dar da mangiare a costoro, di sopire i rabbiosi latrati non tanto della lor fame, quanto della loro perversità; questo stesso aumenta il male rendendoli vie più insolenti, e numerosi; allora dove sia piantono ceppi, o mannaje, o s'ergon forche per distrugger chi non fu malvagio che perchè si permise che fosse tale; dove si sospendono colle per render per necessità scioperato chi non lo fu un tempo che per cattiva educazione pubblica, e privata. Ah! che la Legge non dee voler castigare se prima non mette ogni mezzo per prevenire il delitto; e l'oziosità premiata, e mantenuta, perchè temuta sarà essa il vero mezzo di prevenire i delitti? Chi non vuol lavorar per amore, lavori per forza, se nazionale; se forestiero, non metta più piede fra noi; chiamato ognuno al dovere, non v'ha più luogo di temerne la massa; e quegli stessi vi

ringrazieranno, e saranno una nuova sorgente di ricchezze per lo Stato, che poc'anzi a guisa di schifosi insetti parasiti sull' intiero corpo della civil Società così erano a carico di tutti, come il ludibrio, la noja, lo schifo, ed il terrore di tutti. Sonovi è vero fra Mendicanti persone o per malattia, o per età degne anzi in dritto della nostra commiserazione per ogni legge così divina come umana; ma qual commiserazione il lasciare i cronici sulle pubbliche strade esposti al caldo, ed al gelo? qual commiserazione il permettere, che vi rimangano le donne, ed i fanciulli semenzajo di un nuovo genere di cittadini, in cui i vizj più sfrenati si collegan colla più deplorabil miseria? Contro questi disordini a nulla valgono le tariffe, che anzi gli aumentano sempre più.

§. 95.

Il problema principalissimo, che si propone di sciogliere qualunque Maestrato incaricato della pubblica Economia si è: come nel tal tratto di paese dotato delle tali facoltà per la produzione, per la fabbricazione, pel commercio de' generi mantenere ed aumentare una popolazione, in quanto essa si proporziona mai sempre a' suoi alimenti, fra se concorde nella comune difesa. Tutto ciò che conduce alla soluzione di questo grande problema è non pure utile, ma umanissimo, e perciò giusto. E di vero qual cosa più umana, che di far si che ogni uomo, che ci nasce, e vive fra noi sia moralmente sicuro del suo pane giornaliero per vigilanza dello stesso Governo, ove le sue cir-

costanze lo rendano bisognoso di quest' immediata assistenza; e dall' altra parte qual cosa più utile, che ogni uomo che ci vive tra noi quanto consuma della massa de' beni, che ci sostentano, altrettanto l' aumenti colla sua industria ove possa, e fin dove può? Dunque qual cosa più giusta, che onninamente si tolga la mendicità scioperata? la quale nulla produce, e molto consuma, che tanto più cresce quanto più mantenuta (a), e che dovendosi anco per lo spavento che incute mantenere nelle maggiori carestie col pane al tal peso, e prezzo, aggrava i rispettivi Comuni di vistosissime spese, piciolissima parte delle quali fatta a tempo poteà, sollevando quella ad un tempo; divenire un capitale fruttifero in vece de' debiti, che necessariamente contraggonsi nell' opposto sistema. Sono da distinguersi i mendici scioperati in volontarj, e non volontarj; e questi secondi in potenti al lavoro, ed impotenti, e questi stessi in impotenti onninamente, o solo in parte. La mendicità volontariamente scioperata è un delitto, perciò deesi proibire, e punire a tenore delle legali sanzioni; la mendicità scioperata involontariamente, perchè potente bensì al lavoro; ma mancante di lavoro, ha diritto di essere assistita dalla pubblica vigilanza nel procacciarsi lavori di privata, ovver anche di pubblica ragione in mancanza di quelli; la mendicità scioperata priva d' ogni altro

(a) Vedi su ciò il libro = Riforma degl' Istituti pii della città di Modena = degnissimo di mille encomj, e per la parte pratica, e per la teorica come dissi.

mezzo, ed impotente affatto al lavoro, (che è molto meno di quel che si pensa,) ha diritto di essere onninamente provveduta del suo pane giornaliero o dalla Pietà pubblica, o dalla privata eccitata, diretta, ed assistita dalla pubblica Autorità; la mendicità scioperata potente in qualche modo al lavoro ha diritto di essere assistita dalla pubblica vigilanza nel procacciarsi lavori di privata ovver anche di pubblica ragione in mancanza di quelli, fin dove può lavorare, e si procacciarsi almeno in parte il suo sostentamento; e per ciò che manca ha dritto di esserne provveduta dalla privata, e pubblica commiserazione. Le braccia degl' Indigenti scioperati a guisa di acque stagnanti da cui s' innalzano morbose esalazioni, si voglion render non perniciose, anzi utili, facendo che derivino pel miglioramento, e l' irrigazion de' terreni, pel moto degli opifizj, pel giro del commercio. Qual cosa più umana, più utile, più giusta di tali provvedimenti, più analoga alla vera pietà, ed eziandio di più facile esecuzione? ove queste cose si prendano non in massa, ma partitamente.

§. 96.

Che se non fosse cosa fuor del mio presente proposito, e da trattarsi non solo con regole generali; ma eziandio, e più ancora secondo le circostanze di ciascun Paese, mi guarderei bene da una semplice asserzione senza l' ulteriore sviluppo delle prove di fatto; Mi permetterò soltanto di dire, che un Monte di Pietà che in vece di dar denaro sul pegno si fa-

cesse egli sicurtà per materiali di lavoro, o ne desse egli stesso a chi accusasse di non trovarne di privata ragione, come a tante femine sfaccendate, pagando in appresso la dovuta mercede per la manifattura; ma qualcosa meno di quello che avrebbono potuto riportare da private persone, e Capitalisti intraprenditori di fabbriche, onde non distogliere gli operaj dalla pratica col privato, la cui vigilanza ed industria è viepiù utile d' ogni pubblica Istituzione; un tal Monte dissi, che per via d' appalto potrebbe eziandio accoppiarsi col privato interesse tanto vigilante, ed attivo, sarebbe per avventura esente da quella taccia, che comunemente si dà a' così detti Monti di Pietà, di fomentare la scioperatezza, e talora eziandio il dissipamento, ed i domestici furti: Io non voglio per ciò disapprovare i Monti di Pietà, nell' istituzione de' quali Uomini certamente dabbene si fecero degli usurai di que' tempi santamente antagonisti; ma dico: che i Monti di lavoro, che somministrassero materiali nelle rispettive case, sarebbono per avventura più utili, ed efficaci, e certamente molto più degli Alberghi de' Poveri, dove individui d' ogni età, d' ogni sesso ammucchiati insieme ben lontani dal lavorare come le pecchie al loro alveare, comecchè ne imitino il fremito ed il sussurro, sonvi sempre esposti ad una viziosa fermentazione. (a) Che se l' utile lavoro è la vera,

---

(a) Tale pare, che fosse Alessandria in Egitto secondo Vopisco, o piuttosto Adriano Augusto riportato da Vopisco *in Saturninum*; il quale Augusto scriendo all' amico Serviano dice di Alessan-

l' unica, l' inesauribil miniera d' ogni sostentamento, e ricchezza, è bene altresì che a' lavori sedentarj, e feminili convenienti agl' individui deboli pel sesso, o per malattie croniche, o per troppo tenera, o per troppo avanzata età presiedano nelle rispettive lor case le madri di famiglia, che distribuendo loro le loro cure, distribuiscano altresì i materiali del lavoro. (a) Dalle donne abbiamo e la più pre-

---

dria dell' Egitto: „ Civitas opulenta dives fæcunda, in qua nemo vivat otiosus, alii vitrum conflant, ab aliis charta conficitur, alii Linyphiones sunt, omnes certe cujuscumque artis et videntur, et habentur; podagrosi quod agant habent, habent cæci quod faciant; ne chiragrici quidem apud eos otiosi sunt. Vedi gli Scrittori dell' Istoria Augusta.

(a) E nè pur disapprovo le case di lavoro, come non disapprovo gli orfanotrofj d'ogni maniera; dico soltanto che questi espedienti non dovrebbono anteporsi agli altri, che accenno nel testo e consimili; così p. e. in una città, e paese qualunque utilissima sarebbe una Società di persone penetrate di un vero amore del Prossimo, e di Dio sostenuta e dipendente dalle stesse Autorità locali ecclesiastiche e civili, e munita eziandio di un qualche fondo, che per mezzo di suoi Officiali si facesse mediatrice fra' maestri, e maestre; onde nelle rispettive case e botteghe prendessero ad allevare nella propria arte, o mestiero l' età fanciullesca, e giovanile con eque condizioni, e si facesse mallevadrice della savia condotta degli allievi, e per qualunque danno, che altrimenti ne potesse a' maestri, od alle maestre derivare. Chi è che sicuro dell' impiego della sua limosina in così fatta maniera, non la somministrasse a que' poverelli non meno bisognosi di educazione che di alimenti piut-

murosa assistenza già vecchj, o malati, e la prima educazione fanciulli; dalle madri operose

---

tosto pel canale di quella Società che a ciascun individuo per le strade, non tanto perchè viva quanto perchè cresca nell' infingardaggine, e ne' vizj? *Si benefeceris scito cui feceris* dicono le sacre Pagine. L' istruire gl' ignoranti si è un'opera di carità niente meno, e più ancora che il dar da mangiare agli affamati, molto più allorchè questa scompagnata da quella sia un incentivo alla malvagità. Il Saggio Pontefice ed ottimo Concittadino che instituì le *Scuole pie* in Bologna molto più le giovò di quel che se avesse eretto in mezzo à Lei l' ottava meraviglia del mondo; una Scuola di disegno fra esse, che anzichè all' ornato piegasse anche più al servigio dell'Arti meccaniche sarebbe pure utilissima cosa, come utilissima sarebbe una chimica applicata all' arti, e mestieri; ma in altre Scuole; co'piedi tormentati da scarpe mal fatte non si può gustare nè un apparato nè una prospettiva.

A' tempi dei Firmian, e de' Wilzek fu istituita una siffatta Scuola di disegno in Milano, che poi si distinse per l' aggiustatezza ne' lavori de' suoi Artefici. „ Il Governo dee far togliere dalle „ strade i fanciulli miserabili, ricercarli nelle ca„ se, e farsene carico: „ Così il Viennese Professore, e Consigliere Sig. di Sonnenfels, Scienza del buon Governo.

L' estremo Settentrione riflette ora a noi quella luce che già si spiccò da noi. Veggasi ciò che ha ultimamente disposto l' Imperadore Alessandro in favore della sua Società Filantropica, o piuttosto de' Poveri di ogni classe nella sua Capitale, su' quali essa Società avente ora a suo Curator generale il Principe Alessandro Galitzin veglia rispetto al ricovero, al lavoro, all' istruzione, ed all' educazione loro, non permettendosi colà mendicità scioperata.

impareranno i figlj ad essere operosi, e si non nell' ozio, ed in tutti i vizj, e nella più turpe mendicità; ma nell' onesta, ed utile fatica si confermeranno adulti; di modo che il togliere la scioperata mendicità dalle femmine si è un mettere la scure alla radice del male; e come non manca giammai lavoro per gli uomini, (per nulla dire de' bisogni della guerra) così uomini bene educati non mancherebbono giammai di abbracciarlo avidamente.

§. 97.

Ma sopratutto trattandosi massime di un Paese agricola s' invitino le braccia alla campagna, come vollero gli antichi Augusti nostri Legislatori (a) non alla Città, come ora si fa pur troppo, rendendo il povero colono tribu-

(a) Così Graziano, Valentiniano, e Teodosio A. A. A. vollero, che chiunque s' imbattesse in un accattone scioperato „ dominium ejus consequatur „ se di servil condizione, se di libera, „ colonatu perpetuo fulciatur: L. unica C. de Mendicantibus validis „. Così lo stesso Giustiniano nell' LXXX fralle sue Novelle C. V. „ de Mendicantibus validis „ parlando medesimamente degli Accatoni scioperati: „ Hos non frustra esse terræ „ onus permittere, sed tradere citius eos operum „ pubblicorum attinet artificibus ad ministerium et „ præpositis panificantium (altri pannificantium) stationum, et hortos operantibus, aliisque diversis „ artibus aut operibus in quibus valent simul quidem laborare, simul autem ali, et segnem ita „ ad meliorem mutare vitam „. Ma per noi si fa ora tutto il contrario lasciando, che scioperati dal

tario della neghittosa, ed insolente plebe per via di tariffe coercitive, che immediatamente, o mediatamente lo colpiscono su' prodotti de' suoi sudori, e delle sue cure, su' grani, sulle carni, sull' ova, sul burro ec. In correspettività si dovrebbe dunque così pur tariffare l' opera dell' abitatore della Città a cui è costretto di ricorrere il coltivatore della Campagna; ma oltre che è cosa assurdissima il tariffare l' opera, ed i prodotti dell' opera di un chiunque, quando a lui non si conceda per vedute prudenziali la privativa del genere; quale si è l' opera, quale il prodotto dell' opera del birbante, che senza far nulla vuol essere mantenuto, sicchè si possa tariffare in quella stessa proporzione in cui mediatamente, od immediatamente vengono tariffati i prodotti che il colono vende a lui, quando pure non se gli rubi od involi come accade? Il colono egli è vero non porterà alle piazze, non venderà per la città fra' generi tariffati che quello che v' è di peggio alla campagna; si studierà che i suoi prodotti, che le sue preparazioni, che le sue manipolazioni sieno le più falseggiate, le men purgate, che sia possibile; ma chi non vede che per lo spaccio di carni morbose, di formento mischiato con pessimi grani, e

---

contado vengan pezzendo per la Città, ad aumentare gli accatoni cittadini, e tanto peggio, se lungi dal coltivar gli orti, e le vigne de' contorni si scaglian lor sopra a guisa di locuste e di bruchi, onde per sottrarre alla loro avida insolenza parte almeno di que' prodotti, faccia d' uopo non lasciar mai pervenire il resto ad una debita maturità.

materie eterogenee, corrotto esso stesso, ed alterato nella sua sostanza, impastato in pani venefici si aggiugne alla moral pestilenza, che emana da una plebaglia scioperata eziandio la fisica? L' esperienza l' ha dimostrato le tante volte, che anzi lo dimostra quotidianamente fuor del divario che passa tra il più ed il meno; ma gli uomini pur troppo non sogliono notare che le cose straordinarie, in quella guisa che non sogliono aver per mirabili, che le cose che accadon di rado. Queste son tutte necessarie conseguenze delle tariffe coercitive senz' altra provvidenza; ed alla pessima qualità si aggiugne per ultimo la carestia stessa del genere, che pur si volea a buon mercato per via di tariffe, come si disse fin da principio, e talora eziandio l' assoluta mancanza. Laonde od assoluta mancanza del genere, o carestia, e pessima, o mal nutriente qualità nel tempo stesso son le necessarie conseguenze delle tariffe, alle quali dobbiamo altresì in gran parte l' uso esecrabile de' vini fatturati, onde gli uomini perdanvi nel tempo stesso la ragione, la sanità, e la vita, traguggiandosi de' lenti veleni, e talora eziandio tracannandosi una morte repentina. Sia pure cosa salutarissima, e degna di tutti gli eccitamenti l' innesto del vajolo umano benigno, e del vaccino il più benigno di ogni altro; ma se evvi tanta cura degna de' maggiori encomj per moderare un velen ne' fanciulli, quanta poi ce n' ha per distorne degli altri perniciosissimi dalle vene, da' nervi, e dallo stomaco degli adulti? Oh! quanto sarebbe meglio per costoro, e per le loro famiglie, e per la Società tutta, attenersi

al consiglio di Augusto (a) anzichè volere a buon mercato ber vino e molto e generoso, o che piuttosto ne abbia le fatali meretricie sembianze.

§. 98.

Vuole pertanto l' umana prudenza, che le tariffe non si pongano che pe' generi di prima prima necessità, ove siasene conceduta la *Privativa* dello spaccio a qualcuno, e meglio a più d' uno per assicurarne la provvisione alle rispettive popolazioni sotto le tali condizioni, fralle quali una essenzialissima certamente si è la tariffa del prezzo da regolarsi per altro su' prezzi de' mercati più influenti nelle piazze rispettive; fuori di questa *Privativa* non è conveniente; anzi è perniciossima cosa il tariffare il prezzo de' generi, ancorchè fossero di prima necessità; che anzi pare che tanto meno si debba ciò fare quanto più di prima necessità; Quindi non doveano i Rodj sovvenuti da quel Mercante di grani, di cui già si parlò, tariffare il prezzo del genere; perciocchè egli individualmente non era da loro condotto per tenerli provveduti di formento; ma esso ultroneamente allettato dalla speranza del grandissimo guadagno ad onta di un mar tempestoso avea sciolto dal porto di Alessandria colla nave carica di formento a pericolo di perdere il carico, la na-

(a) Svetonio *in Augusto*: 4.

ve, e se stesso. Chi gli avrebbe sovvenuti altra volta in simili circostanze con tanta celerità in mezzo a tanti pericoli? E per la stessa ragione per cui essi non potevano pel bene lor proprio obbligarlo a vender loro il formento ad un prezzo minore di quel che portava la sua concorrenza cogli altri mercanti; egli non era obbligato pregiudicando a se stesso, ed a qualunque altro mercante si fosse in appresso ritrovato nelle medesime circostanze; e per ultimo agli stessi Rodj, ed a qualunque altro Popolo in simili urgenze, manifestare i carichi di grano, che lo inseguivano; inducendo così un dritto, che veniva a pregiudicare a' veri interessi dell' intiera Società, e degli stessi Rodj nell' atto stesso che poteva parere tutto il contrario. Io veggo bene che Cicerone, ed altri la pensano diversamente, obbligandolo a manifestare per la probità di un uom dabbene, o come noi diremmo in coscienza, quanta copia di formento sia già per approdare; ed io pure desidererei di avere il torto, lo che supporrebbe che gli uomini si travaglino generalmente l' un per l' altro, non per se stessi. Che se le tariffe possono indurre le carestie in un Paese mediterraneo da' proprj fondi provveduto di tutto, (come accadde a Giuliano (*a*) allorchè tariffò senz' altro i generi in Antiochia;) quanto più poi in Isola infeconda che tutto attende di fuori. Laddove la libera concorrenza di tutti in un comune mercato senza alcuna tariffa ha ser-

---

(*a*) Vedi Montesquieu.

vito in ogni tempo, perchè i generi vi fossero, e del minor prezzo possibile, e della miglior qualità; poichè il prezzo di tutte le cose seconda il lor pregio specifico, e questo si è eguale al bisogno espresso dall' inchiesta tanto più pienamente quanto è maggiore il numero de' Richieditori diviso per la quantità della cosa atta a soddisfarlo espressa dall' offerta tanto più pienamente, *quanto è maggiore il numero degli offerenti, cioè de' Venditori*; e questo è sempre maggiore, ov' è maggiore la speranza del premio, che non si compone punto colle tariffe.

§. 99.

Che se si dessero popolazioni così bene abituate, che ognuno o poco o assai potente al lavoro si studiasse di guadagnarsi per via dell' utile fatica il suo necessario fisico, senza che la pubblica Autorità debba aggravare la parte di sudditi laboriosi, per nutrire gli scioperati; io non dubito punto che quanto più i loro paesi lungi dal poter mandare all' Estero, attendesser anzi annualmente da' circostanti Popoli biade, e vittuaglie pel proprio consumo, tanto più non dovessero adottare un commercio liberissimo e nell' interno, e coll' estero senza alcun vincolo, e tariffa; poichè per l' una parte la carestia rispetto a ciascun individuo non consiste già nel dovere spendere qualcosa di più dell' ordinario per la propria sussistenza, ma bensì nel non guadagnarlo; e dall' altra parte gl' interni, ed esterni Negozianti colà portan lor merce non solo dove

costa alquanto più oltre le spese, di cui debbono compensarsi, ma donde eziandio potranno asportarla a piacimento in qualunque evento. E rispetto ad un siffatto paese, che annualmente o poco o assai presenti un voto il ricorrere a' vincoli, e tariffe sarebbe lo stesso che il pretendere di allettar l'acqua nella tromba per entro il voto che lasciavi lo stantuffo alzato, impedendo nel tempo stesso per quanto fosse possibile l'azione della circostante aria; l'agente unico nel nostro caso si è la speranza del calcolato guadagno, la quale si arretra all'appressarsi, al mostrarsi degli arbitrj dell'Uomo, e del Magistrato; onde rispetto a sì fatti paesi non si vorrebbe giammai cambiar sistema; comecchè potesse per avventura convenire che si cambiasse ove si tratti di altri paesi, che in generi di prima necessità più soglian mandare all'estero, che riceverne: ma rispetto eziandio a tali paesi farebbe mestieri che le mutazioni venissero non dall'uomo, ma per quanto è possibile dalla legge, siccome accade nel sistema del prezzo medio, al di là del quale non si permette l'asportazione, od in quello delle gabelle per l'estrazione, o nell'uno, e nell'altro insiem combinati. Veggó ciò che abbiam detto Uomini rispettabilissimi (a) di questi stessi Regolamenti,

---

(a) E fra nostri stessi Italiani Verri, Fabbroni ec. E certamente ognuno converrà, che posta l'attuale navigazione, e commercio non vi sarebbe giammai carestia, posta altresì una perpetua, ed universal libertà nel commercio: ma ,, Da ubi

o de' difetti loro, ma beato! chi ne ha meno, e son certamente molto men perversi delle Tratte, come ora tutti convengono; e per tacer ch' esse producono monopolj legali o piuttosto illegali venduti al più offerente, il prodotto de' quali nè pur suol colare nel pubblico Erario; ma bensì nelle mani di chi le favori; disturbano esse le vie del commercio,

---

,, consistam, cælum, terramque movebo ,, datemi inoltre od una pace perpetua ed universale, o quel diritto delle genti di cui alla pag. 112. 113. Si crede per molti, che gl' Inglesi sul finire del Secolo XVII fossero i trovatori del sistema del medio, od adequato, al di là del quale non fosse permessa l' asportazion del formento; ma Bologna, il cui territorio non era lavorato in altri tempi per tanta parte e la migliore a canepa, lo conosceva poco dopo la meta del Secolo XV ,, quod ipsum ,, frumentum et bladum impune exportari posset, ,, quando pretium frumenti non excederet solidos ,, viginti pro quolibet corbe: Rubrica XXXIIII ,, fra gli Statuti ,, Tribunorum plebis Inclytæ Civi- ,, tatis Bononiæ ,,. Sistema per altro che assai poco resse a fronte per quanto pare di quello delle tratte; onde per regola generale rimase proibita l' asportazione ,, etiam quando pretium frumenti ,, erit a solidis viginti infra ,, cioè al di sotto di una lira; ora il prezzo numerario del formento presso di noi per un adequato di dieci anni sarebbe per avventura quindici lire circa che è lo stesso che dire 300 soldi; ma si noti per una parte il diminuirsi del pregio delle monete come metallo dopo lo scoprimento delle americane miniere, e per l' altra e vie più il diminuirsi come monete. Del che vedi eziandio la Raccolta dell' Argelati, e l' altra del suo degnissimo continuatore, e concittadino lo Zanetti per tacer di tanti altri Monetografi.

che per lo contrario lasciato in balia di chiunque si apre i suoi rigagnoli a guisa di vene nel Corpo Sociale, che così ne rimane per ogni parte equabilmente nudrito.

§. 100.

Ben fu notata, scrisse già Tito Livio, *ea vilitas annonæ*, il vil mercato di ogni maniera di vettovaglie in occasione delle grandi feste celebrate da Paolo Emilio in Amfipoli *in illo conventu Europæ Asiæque;* ma qual meraviglia? essendo stato tanto tempo prima intimate (*a*) onde mercadanti speculatori poteron concorrervi da ogni parte, e da ogni parte vivandieri, e venditori al minuto; quindi ancora lodevolissimo si è l' uso della vendita o spaccio non tanto del formento quanto del pane stesso; del che Giov. Villani (*b*) parlando

(*a*) Dec. V. Lib. 5. C. 28. ,, Ab seriis rebus ,, ludicrum, quod ex multo ante præparato et in ,, Asiæ civitates, et ad Reges missis qui denun,, tiarent, et cum circumiret ipse Græciæ civita,, tes, indixerat principibus (a' principali cittadi,, ni) magno apparatu Amphipoli fecit, ,,

(*b*) Lib. X. C. 122 Allora non si parlò di tariffe. Lo stesso Gio: Villani poi racconta Lib. XII C. 82 come fu tariffato non il pane, ma il grano medesimo in Firenze nel 1347. ,, E oltre a ciò ,, feciono (il Comune) ordine che nessuno potes,, se vendere lo stajo del grano più di soldi 40, e ,, chi ne recasse di fuori del Contado di Firenze ,, (ed allora pure ve ne andava eziandio dalla Ro,, magna ibid. C. 97.) per vendere, avesse dal Co,, mune fior. 1 d' oro del moggio (24. staja) ma non

della carestia che affiisse non pur Firenze; ma la Toscana tutta, e gran parte d' Italia nel

---

„ si poteo osservare, che tanto montò la carestìa, e diffalta che si vendea fior. 1. d'oro lo „ stajo, e talora libbre quattro (cioè lire, la valuta del fiorino era allora di tre lire circa), e „ se non fosse la provvisione del Comune, come „ dicemmo addietro, il Popolo moria di fame„. Così egli. E di vero siccome non evvi cosa tanto necessaria, quanto ricorrere a tutta la forza della pubblica provvidenza in caso di estreme caresrie, altrettanto non evvi cosa così inefficace non solo; ma perniciosissima in qualunque evento come il tariffare il genere arbitrariamente, che issofatto lungi dal venire fugge e s' asconde, non ostante il premio eziandio dato a chi ne rechi di fuori, come quì pure veggiamo. Bologna ancora non conobbe alcuna tariffa del pane stesso prima del 1473. „ Nulla pistoribus, et fornariis ad vendendum in eadem civitate norma lege, aut regula „ imposita circa pondus quantitatem, qualitatem „ et pretium panis (Rubrica XXII. fra gli stessi „ Statuti, edizione del 1640.) La quale Rubrica dispone, che „ quando corbis frumenti erit pretii „ et valoris solidorum decem bononenorum usque „ in solidos quindecim bononenos, videlicet solidorum 10. 11. 12. 13. 14. 15 quod dicti fornarii „ teneantur et obligati sint de pane bufetto faciendo (il più fine) tam in panettinis tondis seu „ tagliatis vel forma communi, aut alia quavis „ forma et manerie dare, ac tradere cuilibet emere volenti libras quatuor ad rationem ponderis „ unciarum duodecim pro qualibet libra, pro quolibet bononeno. De pane autem grosso et non „ bufetto in qualibet norma et manerie faciendo „ libras quatuor, et uncias sex ad rationem prædictam pro quolibet bononeno dare teneantur.„

E così si procede con uno scemamento del peso in una ragione inversa; ma non precisa dell' aumentato prezzo del formento da 15 a 20 da 20 a 25, e così discorrendo fino a 60 soldi inclusive (che dovea essere allora il sommo prezzo della corba) in modo, che per ultimo si dispone. „ Si autem „ fuerit frumentum prædictum precii et valoris so„ lidorum 56 et abinde supra in solidos 60, de „ dicto pane bufetto pro quolibet bononeno dare „ teneantur libram unam et uncias sex, de gros„ so vero libras duas, et uncias duas „. Nelle quali disposizioni dettate per avventura in favore del Popolo, e del minuto Popolo quanto più il pane fosse caro, è da notarsi primieramente, che nella scala de' prezzi del formento non si muta prezzo al pane equabilmente; ma a salti per così dire fra due termini minimo, e massimo, donde nasce una progressione arimmetica, che procede colla differenza di cinque; in secondo luogo, che paragonando tra loro i termini di questa stessa progressione non cresce il prezzo del pane, che è lo stesso che dire non iscema il suo peso nella proporzione precisa; ma meno di quel che dovrebbe; in terzo luogo, che lo scemamento del pane più fine è sempre o poco o assai maggiore in proporzione del calo del più grosso; laonde qui sembra, che per animare appunto la concorrenza degli spacciatori del pane al minuto non impedita da privativa alcuna, di cui non si fa motto, non si prescrivesse il prezzo del pane o suo peso in ragion precisa del prezzo del formento; ma lasciando bensì una notabile latitudine fra que' termini, entro la quale potessero gareggiar fra loro in pro del Popolo, e del minuto Popolo, in favor del quale più particolarmente sembra quell' esigere in proporzione un peso maggiore nel pane grosso, che

gente, che almen ciascun potea aver pane

---

nel bufetto; lo che niega al sistema plausibilissimo, che non si tariffi punto quel pane, che ora da molti chiamasi *di lusso;* nel che pure possiamo ammirare la provvidenza ed il senno de' nostri Maggiori. E se tanti Storici ci avessero dato veramente delle storie civili, e non piuttosto la Storia delle contese delle Nazioni, delle loro guerre, e battaglie, parmi che più facilmente riandando gli antichi provvedimenti loro, potremmo specchiarvici, ed imparare scansando il male, ed imitando il bene. Ora poi molti, come già un tempo, sebbene in altri tempi eziandio più antichi usaronsi le tariffe (vedi la n. seg.) non vorrebbono alcun vincolo o tariffa; quistione che non si può sciogliere colla debita prudenza senza mettere a calcolo le varie circostanze de' tempi, e de' luoghi. Quello che pare fuor d'ogni dubbio si è, che se non si concede la privativa della pannizzazione, non debba esservi alcuna tariffa, quando pure non fosse organizzata in quel modo, che veggiam qui, ricopiato presso a poco dagl' Imolesi nel 1505 (Compendio della Storia della Città d' Imola p. 284. in Imola 1810) sicchè valga a disanimar i monopolisti; ma non gli onesti Negozianti, talche poi non ne nasca un vie maggior monopolio, e quindi un' apparente carestia nulla meno funesta, e più ancora della stessa reale; poichè gli onest' uomini, che son sempre i più, nell' alternativa o di frodare il Pubblico, e disubbidire a' suoi Magistrati, che sempre debbono essere esattamente obbediti, o di correr pericolo di rimettervi del loro nella loro negoziazione, se ne astengono; oltrechè quando a tutti è permesso di fare il monopolio niuno lo può per la concorrenza e gara che nasce tra loro, ma poste le tariffe, e i vincoli, rimangon gli altri necessariamente (poichè senza mer-

per vivere, e tale avea denari otto, o denari dodici (a) per sua vita il dì, che non potea radunare il denajo per comperare lo stajo. E tutto chè io scrittore non fossi degno di tanto officio (b) per lo nostro Comune mi

---

canti non si può stare come senza le arterie e le vene il corpo degli animali, essendovi sempre dove del superfluo dove del mancante in luoghi o poco o assai fra loro distanti) i quali lusingansi di eludergli e ne riportano quindi una specie di privativa in lor pro, onde il genere in vece di circolare, ristagna siccome in vasi dilatati, in cui regurgita esso dagli altri non nello stato lor naturale egualmente, questi per difetto, quelli per eccesso, sicchè il corpo sociale vi languisce, e ne muore.

(a) Di que' tempi.

(b) Egregio uomo! ecco qual tu pensavi essere il più nobile incarico dell' uomo, del Cittadino. Del resto la dispensa del pane venale sotto l' ispezione di una specie di Magistrato „ extra ordi- „ nem utilitatis causa constitutus L. 22 ff. De Or. „ jur. et om. Mag. fu cosa conosciuta eziandio negli antichi tempi, come apparisce dalla Formola „ Præ- „ fecti Annonæ (Cassiodoro Var. Lib. 6.) Triticas „ quidem copias Præfectura Prætoriana procurat „ poichè come apparisce così pur dalla formola „ Præfect. Præt. (ibidem)„ questo si era uno de' principali incarichi a que' tempi in Roma della Prefettura Pretoriana; " sed non minor laus est, " seguita la Formola per la Prefettura detta dell' Annona, " dispensationem probabilem facere, quam „ frumenta colligere, quando in quavis abundantia „ querela non tollitur, si panis elegantia nulla „ servetur. Si Ceres frumenta dicitur invenisse; „ Pan autem primus consparsas fruges coxisse per „ habetur, unde et nomine ejus panis est appella- „ tus ec.„ Etimologia del vocabolo pane *artos* in

trovai officiale con altri a questo amaro tempo, e con la grazia di Dio fummo de' trovatori di questo rimedio, e argomento, onde s' appacciò il popolo, e fuggì la furia, e si contentò la povera gente senza niuno scandalo, o romore di Popolo, o di Città.

---

greco, che non ha niente che fare col Dio de' Pastori, e non de' Pistori, o Fornaj. Dall' Editto poi (ibid. lib. 11.) „ de pretiis custodiendis Ravennæ, e dall' altro „ Pretiorum per Flaminiam „ (per tacere di altri monumenti di questa pratica e presso lo stesso Cassiodoro, e presso altri Antichi, oltrechè si può traveder qualche cosa di simile e nella Novella 122 e nell' Editto 6 di Giustiniano) apparisce che a' tempi di que' Goti eziandio usavansi le mete, o tariffe de' commestibili; il primo de' quali Editti comincia „ Venalitas victualium „ rerum temporis debet subjacere rationi. . . . . „ atque ideo trutinatis omnibus, et ad liquidum „ calculatione collecta, diversarum specierum pre-„ tia subter affiximus „ il prezzo cioè di varj generi componenti l' Annona, che *Species* ancora si dissero come avvertimmo già; il secondo poi che provvede all' indennità de' passeggieri, onde non sieno come si suol dire scorticati dagli albergatori, termina con queste energiche parole: „ ne obsessa potius videantur itinera esse latro-„ num „. Io ho portato quì questi esempj di ordinarie tariffe per servir semplicemente all' erudizion della cosa, non già per autorizzarne la pratica, rispetto alla quale quando non sia con intrinseci argomenti renduta per altra parte probabile, si può far uso di cotali esempj con eguale buon senso pro, e contra; pro: la sua ragionevolezza fu sentita per fino in que' barbarici tempi, contra: essa convenne a que' tempi barbarici. E per vero dire soltanto in tempo di disastri siccome per una

È certamente non evvi miglior consiglio della dispensa al minuto de' generi di prima necessità, siccome ora eziandio le minestre *à la Rumford* in tempo di grande carestia, non solo per la ragione verissima addotta dal Villani: ove si tratti pur di uno spaccio sostenuto dalle pubbliche Annone in tempo di estrema penuria; ma eziandio perchè aumentandosi così il numero degli offerenti in qualunque ipotesi di spaccj sostenuti da private persone, vie me-

---

malattia del Corpo politico potè venirsi al divisamento d'un siffatto rimedio il più delle volte inefficace, ed in una certa dose perniciosissimo; così presso Lattanzio (de Mort. Per. c. 7.) ,, Idem (Diocletianus) cum variis iniquitatibus ,, immensam faceret caritatem, legem pretiis re- ,, rum venalium statuere conatus est, nec venale ,, quicquam metu apparebat, et caritas multo de- ,, terius exarsit; donec lex necessitate ipsa post ,, multorum exitium solveretur ,,. Quindi i rispettivi Governi, per ottener l'abbondanza e reale ed apparente, par che debbano piuttosto proteggere la sicurezza del diritto della proprietà, e tutte le sue bennate conseguenze, fralle quali la libertà del commercio, di quel che ricorrere a vincoli e tariffe; quel sistema per altro non esclude la vigilanza de' Maestrati su' pubblici mercati, e sull' Annona; così fra le attribuzioni degli Edili a' tempi degli antichi Romani, e più particolarmente di que', che a' tempi di Cesare fur detti *cereales* eravi che sull'Annona invigilassero; così Aristotele (Polit. lib. 6. c. 8.) fra' magistrati necessarj ad una qualunque Città annovera in primo luogo quello dell' ispettore a' pubblici mercati, onde siavi osservato un cert'ordine e la buona fede nelle rispettive contrattazioni.

glio si manifesta la quantità della vittuaglia, e sparendo quindi ogni apparente carestia molto più frequente della reale, e nullameno funesta, ne diviene con ciò più discreto il prezzo, benchè a prima vista potesse parere tutto il contrario; così noi veggiamo, che dove è maggiore il numero de' vivandieri, ivi le vivande sono a miglior mercato, comunque il prezzo de' generi sul mercato vi fosse lo stesso, od anco maggiore che in altra piazza; perciocchè la quantità delle cose atte a soddisfare a' nostri bisogni espressa vien dall' offerta, come si disse, *tanto più pienamente quanto è maggiore il numero degli offerenti*, e questo tanto è maggiore quanto è maggiore la libertà del commercio; poichè come all' amo il pesce, così corre l' uomo l' uno a gara coll' altro ad ogni minimo guadagno, non per divorare od essere divorato; ma onde viva egli pure, imboccando per così dire altrui.

§. 100.

Ma se a costo di non ottenere giammai un prezzo vilissimo ne' generi di prima necessità, la sicurezza per altro in qualunque evento del loro spaccio perenne persuade di concederne l' annua *Privativa* colle tali, e tali condizioni, fralle quali la tariffa del prezzo regolato per altro su quello de' Mercati più influenti; quanto può esser commendevole, e degna di lodi una simile prudenza, o certamente da non biasmarsi così di leggieri massime dallo Scrittore, che rispetto al Magistra-

to si è come il filosofo, che ragiona sulle altrui passioni, e non sulle proprie, e come un curioso, che sedendo tranquillo sulla spiaggia disapprova le manovre del piloto agitato dalla tempesta; altrettanto sarebbe riprovevole l' inconsideratezza di chi tariffasse il prezzo di generi, la produzione, fabbricazione, importazione, e spaccio de' quali non sia già regolato da preventive obbligazioni; quindi non è da dubitarsi, che ciò che si dice de' produttori, o manipolatori de' commestibili non si debba affermare altresì de' loro spacciatori; ma l' erroneo principio: che il prezzo di tutte le cose è regolato da' capitali impiegativi, e dal lavoro, che hanno costato, senza alcuna considerazione al maggiore, o minor numero de' Venditori, che più di ogni altra cosa influisce nel prezzo del Mercato regolatore, e fondamento dello stesso prezzo dell' Opera, come vedemmo già, ha persuaso finora, che tutto ciò che passa in mano del Mercante, della Trecca, del Rivendugliolo debba necessariamente vendersi di più di quel che se fosse rimasto nelle mani del Produttore; ed ancorchè la cosa stesse pur così, lo che non è; se costui potesse vendere il suo genere a seconda della libera concorrenza sul Mercato, è egli mai presumibile che volesse cederne parte, cedendo parte del suo guadagno ad altrui? e ciò, che si dice di un Produttore qualunque, si dica del Colono a più forte ragione; e quando pure ne cedesse le ultime stille per così dire, noi dobbiamo esser certi, che a lui torna più conto di ritornare, lasciando il mercato, a' suoi lavori campestri. E l' individuale inte-

resse di un uomo, che appena dalle sue fatiche ritrae il suo necessario fisico, coincide mai sempre nell' impiego del suo tempo con quello di tutta quanta la Società ch' egli nutre. Dovremo dunque pretendere ch' egli al comodo di famiglj, i quali alla foggia de' loro padroni voglion far di notte giorno, e di giorno notte, sacrifichi ed i suoi interessi, e quelli di tutta quanta la Società ad un tempo?

§. 102.

Non tariffato il genere in mano del Produttore, si dovrà poi tariffare in quella del Mercante? e perchè? perchè si astenga dal comprarlo, dall' incettarlo? dunque un numero tanto minore lo comprerà, ed in quella stessa proporzione un numero tanto minore lo venderà ad un prezzo per conseguenza tanto maggiore. Sonosi aboliti i Corpi di Mercanti, come pure d' Arti, e Mestieri, che per avventura non meritavano poi tanta strage, solo che se ne fosser tolti gli abusi, per cui l' esercizio della rispettiva Arte, o Commercio divenia un monopolio di pochi; e poi si vorranno mettere i mezzi più efficaci per diminuire il numero de' venditori comunque sieno o produttori, o mercanti? Si teme forse che costoro appiattino il genere; ma ciò tanto più facilmente quanto minore la lor concorrenza; e dall'altra parte la Provvidenza ha congegnato le cose in modo, che quegli stessi, che ci sembrano gl' Incettatori de' generi per lo più ne sono i più provvidi conservatori, e dispensieri, ogni qualvolta le tariffe, e le inquisizioni non vengano

a far guerra non tanto all' interesse loro individuale quanto a quello di tutta quanta la Società ; ond' è che o non avvi questo pericolo, poichè i commestibili non si possono conservare più in là di un certo tempo ; o tanto è maggiore nel sistema delle tariffe, delle inquisizioni, e per conseguenza del monopolio non legalizzato, o legale, come ne' casi sopradescritti ; ma eccitato indirettamente dalle Leggi stesse che lo combatton di fronte. Platone diceva : che se noi potessimo vedere la sapienza, o la verità cogli occhj del corpo, accenderebbe in noi mirabili amori per la sua bellezza; a me pare per lo contrario, che appunto perchè la veggiamo cogli occhj del corpo tutto impastato d' irascibili, e concupiscibili appetiti, che non vogliam frenati in noi, ma in altrui; questi facilmente ce la travisano.

§. 103.

Io non entrerò qui a parlare del sistema delle pubbliche Annone, cioè de' pubblici ammassi di biade, sistema che non può convenire che alle piazze che temano assedj, od alle stesse provincie in tempo che in mezzo a pericolo di guerre esterne, ed interna carestia sia necessario far venire il genere di fuori con tutta la forza della pubblica Provvidenza; sebbene in questi casi eziandio è conveniente collegare colla pubblica forza, e provvidenza lo stesso privato interesse de' mercanti ; poichè tutto ciò che si fa per conto del Pubblico si fa sempre con pochissima economia, per non dire con grandissima dilapidazione. Primiera-

mente perchè quanto più il buono, o malesiato di un' azienda qualunque si diffonde sopra di una gran superficie d' Interessati, tanto meno se ne rende sensibile in ciascun punto il bene, ed il male; e questa stessa ragione indusse da prima il sacrosanto inviolabil diritto dell' individuale proprietà, e si (natane la civil Società, che non può reggersi senza il fondamento del dritto della proprietà, nè questo senza di quella) persuase in appresso, che si distinguessero le pubbliche spese in comunali, provinciali, e dello Stato, o per lo meno in comunali, e dello Stato, non riservando a quest' ultima categoria che quelle che non si possono sostenere che da tutte quante le forze dello Stato unite insieme. In secondo luogo egli è da riflettersi, che quanto è più estesa una Amministrazione, tanto meno s' identifica l' interesse degli Amministratori, benchè a parte della stessa società, con quello degli Amministrati; tanto meno procedono paralleli questi due interessi, e tanto più divergon fra loro, quanto più innanzi procedono; laddove quanto è più ristretta un Azienda, comunque grandissimo il cerchio, in cui ella insieme con mill' altre è circoscritta, (dovendo i Corpi politici indipendenti crescer necessariamente in ragion l' un dell' altro, non così le Famiglie, i Comuni, le Provincie) tanto più s' identificano non che gl' interessi; ma le stesse persone fra loro; ed un Padre di famiglia che sia solo, è desso amministrato, ed amministratore nel tempo stesso; sopragiungono i Figlj rispettivamente fratelli, ed altri Figli da questi, donde i Cugini, che poi escono come

in altrettante colonie a formar nuove case. Che se rimangono uniti fa d' uopo di un amministratore, che talora potrebbe avvantaggiar se stesso a spese degli altri, ed ecco il motivo della necessaria divisione; perciocchè se il patrimonio di pochi bene amministrato forma il bene così dell' Amministratore socio, come degli altri; non rade volte per lo contrario il Patrimonio di molti male amministrato, quanto è dannoso a questi, altrettanto può esser proficuo a' suoi amministratori. Quindi ancora i Beni, o fondi, che diconsi, e sono nel patrimonio de' rispettivi Comuni, ovveranche de' rispettivi Stati, i quali più particolarmente ora chiamansi *demaniali*, sogliono essere così male amministrati; nè qui vale il dire con Rousseau: che ciò non è dell' essenza della cosa, allorchè vorrebbe insiem con Bodino (*a*), che le spese pubbliche si sostenessero co' proventi de' pubblici Demanj. *J' avoue*, dic' egli, *qu' il n' est pas impossible, que le produis du domaine mal administré se réduise à rien; mais il n' est pas de l' essence du domaine d' être mal administré* (*b*); ma se non è dell' essenza del pubblico Demanio l' esser male amministrato, è per altro della natura dell' uomo il non amministrar mai così bene il pubblico bene come il suo proprio.

(*a*) „ De la Repubblique Liv. 6. Chap. 2.
(*b*) „ Discours sur l' Economie politique.

§. 104.

Ogni saggio Politico per ultimo dee prender gli uomini quali sono generalmente, non quali ognuno di noi vorrebbe che fossero rispetto a se; quindi è, che non si dee pretendere, ch' essi facciano il bene pubblico, e privato altrui, se non in vista del bene lor proprio, conducendogli a quello per via di questo; così accade in una negoziazione sostenuta piuttosto da Mercanti, che da pubblici Amministratori, e lor subalterni; ond' è che gli spaccj sostenuti da questi lungi dal dar la *norma* come si è talora preteso, han sempre dovuto riceverla in tutto da' Mercanti. Egli è vero; che i venditori, e mercanti tutti tendono al monopolio; ma quando pure per prudenziali vedute si debba in certo modo concederlo a taluni per tutto l' anno, ciò si potrà fare con tali regole, e cautele, che non pregiudichi, che anzi soccorra alle urgenti necessità; fralle quali regole, e cautele avvi certamente il prezzo inteso, e convenuto non tanto assolutamente, quanto in proporzion delle spese secondo le circostanze; onde niuno si astenga dal presentarsi ad una liberalissima concorrenza. Le pubbliche Annone poi che fuori di urgenti necessità s' incaricano del mantenimento delle rispettive Popolazioni, e si fanno col denaro dello Stato, o del Comune, o *quotizzando* ciascun Proprietario, sono pessime provvidenze non solo piene di oscitanza; ma ben anche di prevaricazioni, di concussioni, e di frodi; dispendiosissime per lo

Stato che portano alla cancrena; scorraggianti l'agricoltura, l'industria, il commercio; fomentatrici della volontaria scioperatezza, e per dir tutto in uno, sovvertitrici di ogni ordine Sociale Civile, e Politico, rovesciando il dritto dell'individuale proprietà senza necessità alcuna; mentre egli non dee essere sacrificato che alla salvezza del Popolo tutto quanto, che lo fe' nascer da prima. ***Salus Populi suprema lex esto.***

DISCORSO

SUL CENSIMENTO.

Il seguente Ragionamento, che di gran lunga eccede i confini di una giusta Nota ne ha per altro tutto il carattere (*a*); poichè mentre per l' una parte serve moltissimo all' illustrazione del testo, per l' altra non è desso gran fatto intelligibile senza la previa lettura del testo medesimo, da cui dipende. Nel suo principio massimamente m' intratterò in una certa storica erudizione spettante all' argomento, sebbene le cose non verranvi esposte per ordine di tempi; ma a seconda bensì di una filologica ricerca, che istituisco, onde ciò che fu prima verrà dopo, nel che per altro sarò molto lontano dall' eccellenza di Omero (*b*); nel suo mezzo poi, e sul suo finire dirò pur anche della Teoria, e dell' Arte eziandio, o pratica del Censimento, nuove considerazioni aggiugnendo a quelle del testo fiancheggiate dalla Legislazione e dalla pratica di altri Popoli antichi, e moderni, onde ne esca se non una compiuta Teoria, lo che è molto superiore alle mie forze, la meno imperfetta

r

(*a*) E ne tiene il luogo, ed è quella, che corrisponde al N. 6.

(*b*) Presso del quale campeggia il tanto ammirato *ysteron proteron*.

almanco che per me si può, E qui mi sia permesso di ripetere insiem con Orazio
Tres mihi convivæ prope dissentire videntur
Poscentes vario multum diversa palato
Quid dem, quid non dem?

Imperciocchè il Filosofo, lo Storico vuol pascere la sua erudita memoria, il Filosofo, o Teorico il suo perspicace intendimento, ricavando nel tempo stesso dall'osservazione di molti, e molti casi particolari Teorie, principj, o massime da applicarsi vicendevolmente alla soluzione di tanti altri casi, e problemi, ed il mero Pratico ama di alimentare il suo peculio colla mercede delle sue operazioni, e poco, o nulla si cura del resto; nè noi lo defrauderemo della dovuta lode, ogniqualvolta il suo servigio sia realmente conducente alla privata, e pubblica felicità; poichè se nella morale Filosofia, siccome scrisse già Tullio (*a*), molto più in queste cose *laus omnis in actione consistit*. Ma se è vero come è verissimo, ed osservò già un grand'Uomo (*b*) che ove fiorisce coll' altre scienze l' Astronomia ivi pure si lavorano i più be' panni, che è lo stesso che dire, che avvi una certa connessione nelle scienze ed arti, che sembrano le più disparate fra loro; molto più poi nella pratica dell' Arti influisce l' analoga Teoria, ed in questa la rispettiva erudizione, e filologia; ond' è che questa giova pur anco alla pratica in quanto giova alla teoria, da cui l' arte

(*a*) De Off.
(*b*) Montesquieu.

pratica è diretta ed assistita; così lo stesso taglio delle pietre, nonchè l' architettura, così la stessa agrimensura nonchè altre più sublimi parti delle matematiche applicate ivi è più perfetta, ove più fiorisce la Geometria, che da quella ebbe suo nome, poichè fu prima necessario operare comunque che ragionar sottilmente. Che se alla pratica del Perito agrimensore non si aggiugnese ed accoppiasse quella del Perito stimatore, poche indagini per avventura occorrerebbono sulla forza de' termini tecnici, poichè quelli delle matematiche massime nella Sintesi non danno gran fatto luogo ad equivoci, come a tutti è noto, ed osservammo già; ma ove si tratta dell' estimo delle terre, ivi nello stesso operare ne nascon moltissimi, perchè hanno prima avuto luogo nel ragionare; così il confondersi da non pochi pratici il prezzo *venale* de' predj col prezzo lor *capitale censibile* può dare ed ha dato luogo ad enormi sproporzioni nel riparto della prediale; così chi non distingue prezzo *capitale censibile* de' predj dal prezzo lor *censuario*, nè dell' un nè dell' altro avrà idee giuste ed adeguate; come pure non le ha del *Catasto* in senso toscano, e del *Censo*, o *Censimento* milanese chi l' una e l' altra cosa confonde insieme.

E qui cominciando dalla promessa Filologico-Storica Ricerca dico;

Che ho adottato nel testo sovra ogni altra la milanese parola *Censimento*, la quale, per nulla dire della parola *Censamentum* in senso di *Censo* riportata nel Glossario *ad scriptores mediæ et infimæ Latinitatis* del du

Cange, incontra pure qualche cosa di analoga nel *Récensement* (*a*) francese nel senso in cui l'adopra Forbonais nel suo *Précis Historique du Cadastre établi dans le Duché de Milan*, che non è che un estratto della *Relazion dello stato in cui si trovava l'opera del Censimento universale del Ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno* 1750 compilata da Pompeo Neri, e da cui trasse Carli altresì la sua *Relazione ec.* Ho adottato, dissi, la parola *Censimento*, e perchè sembra che accenni piuttosto norma, e metodo di operare che la stessa operazione, ed i prodotti suoi, e perchè la stessa parola *Catasto* toscana bensì non corrisponde precisamente all'idea composta espressa da *Censimento*, che in senso eziandio di *Catasto* risguarda od il *personale* come lo chiamano, o gli *stabili* affatto separatamente questi da quello, e non affastellando, od accatastando insieme tutti gli averi di ciascun contribuente, come per lo contrario accadde presso i Fiorentini, che nelle loro urgenze di guerre, per cui non bastarono più le ordinarie *gabelle* così propriamente chiamate, a queste aggiunsero le così dette *prestanze*, od *accatti* regolati secondo la pubblica opinione, e fama degli averi di ciascheduno, e da questi passarono al *Catasto*,

(*a*) Che altri disse *Accensement* (vedi l' Autore *du Traité du Domaine*) lasciando la parola *Récensement* agli altri suoi significati; *Cens* poi significa ciocchè si paga, e rispettivamente ricavasi,

che fu tuttavia presso di loro una taglia personale proporzionata bensì agli averi (per altro con una certa progressione contro i più ricchi) per via di descrizione , e registro de' beni nel tempo stesso mobili, e stabili di ciascuno , imposta che diremo *reale in genere* fra quelle che noi chiamiamo *Dirette* (*a*) Laonde Machiavelli (*b*) *E perchè nel distribuirla si agregavano i beni di ciascuno , il che i Fiorentini dicono accatastare , si chiamò questa gravezza CATASTO* , col quale consuonano l' Ammirato , ed il Varchi stesso nelle loro Storie , nonchè gli Accademici della Crusca , contro de' quali tutti è Menagio , che vuole , che *catasto* , o *catastro* venga *capdastro* , e questo da *capitastro* , quasichè si trattasse di una mera capitazione , o testatico ; senonchè Jacopo Gotofredo riportato eziandio nello stesso Glossario del du Cange accresciuto da' Maurini : *In Gallia aliquibus in locis* , dic' egli , *a capitibus vel capitatione capdastra , vel catastra vocatur capitationis scilicet registrum , in quibus singulorum nomina adnotata erant* . Ma oltrechè Jacopo Gotofredo scrivea nel XVII Secolo , nè una parola italiana prima volgare , poscia eziandio francese da esso lui latinizzata , o da altri prima di lui

(*a*) Vedi la Nota 11. nel 2. Tometto ove altresì dassi una Categoria dell' Imposta diversa dalle altre comuni e più particolarmente da quella degli Economisti , come accenno eziandio in una nota alla pag. 112.

(*b*) Storia Fiorentina Lib. 4.

può passare come appartenente alla media ovveranche all' infima Latinità, l' etimologia poi ch' e' ne dà della parola *Catasto*, *Catastro*, o *Cadastre* non è punto approvabile, ed egli medesimo non vi si attiene, come or ora vedremo; nè migliore si è quella datane dall' Enciclopedia con queste parole *Ce dénombrement est appellé Cadastre, parce qu' on expose les feuilles de ce registre dans un cadre comme un tableau;* ed il suddetto Gotofredo (a) per nulla tenace dell' altra etimologia fa discendere questa parola dalla greca voce χατάςορέω *catastoreo*, *rovescio l' una cosa sull' altra*, ed eziandio per una specie di traslato *sottoscrivo*, intendendosi con ciò un cumulo di nomi così degli averi come de' lor possessori; e col medesimo Gotofredo nota il ch. Monsignor Marini (b) che *sternere* in alcune leggi del Cod. Teodosiano si chiama il sottoporre nella matricola il nome de' domestici, e di altri quasi *substernere*, *subiicere*. Ma a Muratori non piace, che si vada per fino in Grecia per questo fatto (c); quindi nè pur gli piace l' altra etimologia secondo il Ferrari tratta dal greco verbo χαθιςάω *cathistao*, *costituisco*, *registro*, attenendosi esso Muratori all' autorità de' Fiorentini *che scrivono* (dic' egli molto sensatamente) *delle cose lor proprie*. Ma potrebbe pure esserci venuta di Grecia se non per un' immediata discendenza,

(a) Ad L. 8. C. Theod. de Censu.
(b) Papiri Diplomatici.
(c) Dissert. 33. Antichità It.

almeno per una mediata, e per quella specie di traslato la parola *catasto*, qualora si supponga che il toscano *catasta*, ed *accatastare* (come per avventura eziandio *catasta* specie di palco presso i Romani) derivi da que' verbi greci: *quando*, siccome dice Muratori, *nel 1427 fu così chiamato il libro delle Decime imposte dalla Repubblica Fiorentina ai beni de' Cittadini*; nel che per altro fa d'uopo avvertire di non incappar nell' equivoco in cui era caduto anche prima Aldo il giovine (*a*) là dove del Catasto Fiorentino progettato già da Giovanni d' Averardo de' Medici uno degli ascendenti di Cosimo dice: *per cui si pagano le gravezze sopra i beni stabili di ciascuno, e non sopra gli uomini*; sebbene soggiugne egli immediatamente, *cioè che chiunque ha cento fiorini di valsente ne abbi un mezzo di gravezza*: e di vero così è, che il Catasto comprendeva non pure gli Stabili in genere, ma eziandio i capitali mobili di ciascun contribuente, tutto insieme accatastando od affastellando, come si disse (*b*). Da questo si passò per ultimo alla tassa prediale nel 1496 detta da essi non *Catasto*, ma *Decima* più particolarmente, *per cui*, siccome dice l' Ammirato (*c*) *non si desse a' Cittadini comodità di sgnaffare l' un l' altro, e gli artigiani potessero più liberamente esercitarsi*. E certamente pieno di vessazioni ed ar-

(*a*) Vita del Duca Cosimo I. pag. 19.
(*b*) Vedi l' Autor della Decima.
(*c*) Storie Lib. 26.

bitrj si è un così fatto Catasto, e per ciò stesso si ricorse altrove come in Amburgo alla fede del giuramento; cimento pericoloso! ove grandemente non si senta la stretta correlazione, anzi l'identità dell' interesse dello Stato con quello della propria Famiglia, e nel tempo stesso la santità del giuramento, siccome nell' antica Roma a proposito dello stesso suo Catasto, o *Censo*, di che diremo alcuna cosa fra poco.

E vicende consimili a quelle de' Fiorentini sebbene per un ordine inverso le abbiamo nella Storia di Milano; nel che mi prevarrò delle parole stesse del ch. Verri, dalle quali si potrà eziandio ricavare il vario senso della parola *Catasto*, o *Catastro* (a). *Una prova dell' incertezza*, dic' egli, *di quel governo* (cioè durante l' interregno tra la fine della Dinastia de' Visconti, ed il principio di quella degli Sforza) *la leggiamo nel proclama, che i capitani, e difensori della libertà pubblicarono in data 21 Settembre nel 1447. Per ordine di questi vennero pubblicamente consegnati alle fiamme i catastri, che servivano alla distribuzione de' carichi affine di rallegrare il popolo, e si credette fondo bastante per le spese pubbliche la spontanea generosità di ciascun cittadino; appena due settimane dopo si dovette pensare al rimedio, e fu quello che i medesimi capitani, e difensori arbitrariamente tassassero i cittadini ad un forzoso imprestito; si obbligarono poi i*

(a) Storia di Milano T. 2. C. 16.

sudditi a notificare quanto possedevano, sotto pena della confisca, invitando gli accusatori col premio, e ciò per formare nuovi catastri per ripartire i carichi. Fin qui lo Storico; Ecco a quali eccessi diè luogo l'avere adulato il popolo, che come figlio dee essere amato, non blandito; si osservi poi, che qui pure la parola *catastro* è dallo Storico Milanese adoperata nel senso generico, e toscano di Specchj, o Descrizioni delle altrui facoltà mobili, e stabili per ripartire sovr' esse proporzionatamente le imposte, ed equivalse a ciò che l'analogo documento riportato dallo Storico chiama *Libros, extractus, quaternos, filsas, et scripturas omnes inventariorum, taxarum, talearum, focorum, oneris salis, et aliorum onerum cujusvis generis speciei, ac maneriei.* Quindi si comprende eziandio come il popolo potè per un momento ringalluzzarsi di quel falò, che pareva portasse via le imposte eziandio, che immediatamente gravitavano sovra di lui; sebbene non sarebbe stata cosa affatto nuova, che e' facesse baldoria anco per ciò che non favorisse che l'immunità delle terre; poichè i lor possessori poteano facilmente per via di non apparenti fili metallici maneggiare se non il popolo, almeno una mano di popolo, o plebaglia che poi s'intitola popolo, come nel 1257 era accaduto in Milano medesima *contro l'onoratissimo Bolognese Beno de' Gozzadini*, siccome lo chiama lo stesso Verri (a) Scrittore che ad una gran mente

(a) Muratori (Annali all'anno suddetto) il quale certamente avrà attinto ad altri fonti, od a-

accoppiava un bellissimo cuore, e storico giudiziosissimo, di cui riferirò così pure alcuna altra parte del testo, che serve ad illustrar sempre più questa stessa filologico-Storica Ricerca e sulla prediale presso di noi; e sulle parole *Catasto*, *Censimento*, *Censo*. *Egli aveva già negli anni precedenti*, dice il Verri (a), *servito utilmente la Repubblica perfezionando il catasto de' fondi censibili; egli pensò di lasciare un monumento benefico, e glorioso prolungando sino alla Città di Milano il cavo del Tesinello, il quale terminava ad Abbiate grasso . . . Si trattava ora di produrre il cavo per lo spazio di quattordici miglia, e così dare un nuovo, e perpetuo valore alle campagne per tutta quell' estensione; v' era il fondo censibile ridotto a catastro*. Nel che si vede la parola *Catastro* adoperata mai sempre nel suo senso generico di descrizione, o registro; laddove nel suo senso specifico di descrizione della misura, e dell' estimo delle terre co' nomi de' lor posses-

---

gli stessi di antiche memorie parlà diversamente del carattere del Gozzadini; ma in ciò potè aver luogo in tempi massime di orribili fazioni, e tumulti siccome furon quelli, la calunnia; e posto lo stesso criterio, imparzialità, e diligenza vale più certamente nel discernere il vero dal falso chi tratta una storia particolare, che chi ne tratta una generale non pur dell' Italia; ma dell' Europa, e del Mondo quali si posson dire gli Annali del Muratori, in cui quel grand' uomo fu superiore a se stesso; ma non già a' difetti dell' uomo.

(a) T. 1. C. 9. in fine ove vedi altresì il fine del racconto.

sori corrispose allora a ciò che si disse più particolarmente *Inventario* in un senso così pure non generico; ma specifico, lo che ci viene attestato dallo stesso Verri (*a*) non chè dal Giulini, ed altri molti; e presso lo stesso *du Cange* alla parola *Catastum* tratta da carte sempre posteriori a quell' epoca del Catasto fiorentino incontrasi altresì *in Inventario, seu Catasto*. *La necessità* dice il sopralodato Verri *di stabilire un carico indefettibile sulle terre si è conosciuta abbastanza da quanto si è detto, questo era il voto del Popolo; a questo fine Martino dalla Torre era stato creato Anziano della Credenza, e si eresse un Officio censuario, che si chiamò Officium Inventariorum; perchè ivi contenevasi il Catastro, o sia l' Inventario, siccome volgarmente si dice di tutti i fondi censibili co' lor possessori*. E gli stessi Milanesi per ultimo chiamarono assolutamente *catastro* cotal Registro, od Inventario, ed il libro, che lo contiene; così lo stesso Pompeo Neri (*b*). *E di tal registro ne fu fatta una copia, che fu detta il CATASTRO la quale fu fatta per trasmettersi, e conservarsi in ciascuna Comunità, e servire di fondamento alle successive esazioni de' carichi*.

A questi libri censuali, o del catasto presso di noi sembrano simili secondo l' opinione eziandio di Jacopo Gotofredo alla suddetta *L.* 8. *C. Theo. de Censu* di Graziano, e Valentiniano

(*a*) Ibid.
(*b*) Rel. part. 2. C. 3. in fine.

que' che dagli antichi fur detti Libri *encauti*, od *encautarii* delle rispettive Provincie, e Città, come si chiamano nella suddetta Legge riportata eziandio da Pompeo Neri contro qualunque immunità delle terre (a). Io non istarò qui a ricercare, se quella proibizione di ogni immunità avesse sempre luogo non solo rispetto a' fondi posseduti bensì da privati; ma siccome investitine dal Popolo Rom. che avendone spogliato i vinti o gli assegnava a' coloni dal proprio seno colà mandati, o con quella gravezza li restituiva agli stessi vinti, detti perciò *Agri vectigales* (b); ma se in ogni tempo procedesse eziandio rispetto a' fondi posseduti da'Cittadini Romani *optimo jure*, *jure dominii*, differenza fra possesso, e possesso, che per altro pare sussistesse eziandio a' tempi di Augusto autore della vigesima delle eredità; imperciocchè noi abbiamo da Dione (c) che insorti molti Senatori contro cotesta vigesima, dicendo essi, che avrebbon tolerato tutt' altra imposta fuor solamente quella, Augusto fece sembiante di volere, abolendola, ricorrere ad un' imposta simile alla nostra prediale sulle terre, e case di qualunque cittadino, sicchè desisteron eglino dalle loro querele; ma egli è indubitato, che abolita poscia sott' altri Imperatori la vigesima delle eredità, (e certamente ell' era andata affatto in disuso a' tem-

(a) Ibid. part. 3. C. 3. in princ.
(b) Vedi Burmanno *de Vect. Pop. Rom.*
(c) Lib. 56.

pi (*a*) di Giustiniano), ebbe allora luogo un censo universal sulle terre, da cui niuna fu esente. E nè pure starò io a ricercare, se quella parola *encauti* ed *encautarii* deriyi dal greco verbo ἐγκαίω *inuro*, donde l' encausto nelle pitture, e così pure l' encausto nelle scritture *ex murice cocto, et conchylii ardore* (*b*) riservato soltanto alla mano del Principe (a differenza di altri inchiostri o nereggianti, o rossi, che di là trasser lor nome) detto perciò sacro encausto od encauto, come ne' Basilici (*c*); mentre *encauto* dinotò eziandio una specie di scrittura con impronti, o stili candenti, co' quali i Maestri, o Direttori del censo, o d' altre sì fatte distribuzioni, e sotto di loro i così detti *Tabularii* o *Censuales* notavano sulle tavole cose a tali memorie appartenenti (*d*); nè, se quando s' incominciò

(*a*) „ Quia et vigesima hæreditatis e nostra- „ recessit Republica „ L. ultima C. de Edicto Div. Hadr: tollendo.

(*b*) L. 6. C. de diver. Rescr.

(*c*) Lib. 2. Tit. 5.

(*d*) „ Extraordinariorum munerum distributio „ non est principalibus „ (Così furono chiamati i rispettivi principali Cittadini dopo che *princeps* divenne proprio del Sovrano) „ committenda, ideo- „ que Rectores Provinciarum monendi sunt, ut „ eam distributionem ipsi celebrent, manuque pro- „ pria perscribant, atque *encauto* nomina adne- „ ctant „ L. 4. C. Theo. de extraor. muner. Che i libri così detti dall' interna scorza degli alberi fossero presso gli antichi quali a foggia di volumi, o ruotoli, e quali eziandio a foggia di latercoli, di mattoni cioè o mattoncelli riquadrati o bislun-

eziandio per queste a far uso di papiri, di carte, o membrane seguitasser tuttavia, come pare molto verisimile, a dirsi cotali note o libri *encauti*, ovveranche *cauti*, che pure s' incontrano coll' aggiunto di *Breves* nella *L. unica C. de Collegiatis*, ove pare che il Legislatore scherzi fra l' espressione *in cautis brevibus*, ed il *cautius observare*; nè per ultimo se la parola *encautum* ovveranche *cautum*, che in sensi analoghi incontrasi in carte eziandio posteriori al mille (*a*) abbia la stessa derivazione.

Quindi lasciando di dire delle più antiche denominazioni, e non parlando che delle recenti, noi veggiamo che la stessa cosa od operazione ebbe in varj tempi nello stesso paese, od anche nel tempo stesso diversi nomi d' *Inventario*, *Catasto*, *Censimento*, *Censo*; sebbene realmente *Censimento* come avvertimmo già pare valga piuttosto quanto *forma censuales* forma o norma del censo, ovveranche

---

ghi, come ora sono i nostri, è a tutti noto, e i secondi per avventura successero a' monumenti di pubbliche memorie o dello Stato, che prima appunto, od in mattoni cotti, od in marmo, od in lamine di metalli, od in legno si notavano, donde poi da *caudice* tronco, ceppo, o pedale dell' albero *codice* raccolta di leggi, perchè incise nelle tavole tratte da quel ceppo: *Leges incidere ligno* cantò già Orazio, comunque poi o collo scalpello, o con ferri candenti si notassero cotali memorie, che in assicelle incerate o nò sovraposte l' une all' altre potevano formare eziandio de' latercoli, fra' quali pure i così detti libri *encauti*, od *encautarii*.

(*a*) Vedi il du Cange.

Census in senso di descrizione, di cui la citata eziandio nel Testo *L. 4. ff. de Censibus* così; *forma censuali cavetur, ut agri sic in censum deferantur; nomen fundi cujusque, et in qua civitate, et quo pago sit, et quos duos vicinos proximos habeat etc.* laddove Censo presso di noi in quanto cosa appartenente a Censimento vale piuttosto la stessa imposta prediale detta altresì volgarmente *scutato* dal nome dell' Unità monetaria misura del pregio moneta di conto, con cui fu espresso da prima nelle Tavole censuarie il *prezzo, capitale censibile*, od in sua vece *il prezzo o valor censuario* delle terre; senonchè pare che si prenda eziandio promiscuamente dagli stessi Pratici l' un termine per l' altro *Censimento, Censo* (*a*). Ma qualunque siasi la differenza fra questi due vocaboli sempre sta, che alla parola *Censimento*, come nè pure alla parola *Catasto* in senso milanese non bene corrispondono nel particolare loro significato le toscane *Catasto*, e *Decima*, la prima delle quali non fu soltanto una tassa prediale presso i Fiorentini; ed anzichè al nostro Censimento corrisponde piuttosto, anzi precisamente corrisponde all' antichissimo Censo così detto *a censendo*, che vale quanto *æstimare*, quale fu istituito da Servio Tullio da rinnovarsi ogni cinque anni presso i Rom. Popolo agricola; laddove quello de' Fiorentini Popolo di Negozianti si rinnovava ogni tre; del qual censo o

(*a*) Vedi sul bel principio la sopraccitata Relazion de' Periti.

catasto Romano così Tito Livio (a) *Censum instituit rem saluberrimam tanto futuro Imperio, ex quo belli pacisque munia non viritim ut ante, sed pro habitu pecuniarum fierent*. E veramente ogni Legislatore, e Politico, fra' quali eziandio Montesquieu (b) ha sempre considerato la divisione de' cittadini in più ordini a seconda delle lor facoltà come cosa essenziabilissima massime ne' governi moderati, per ripartire convenientemente su loro sì gli officj, od incarichi, come i carichi a tenor di quel Censo, od Estimo; quale si fu eziandio il τίμημα *Timema* presso gli antichi Greci così detto esso pure dal verbo τιμάω *æstimo*, di cui Platone nel sesto delle Leggi, ed Aristotele in molti luoghi de' suoi Politici, e più particolarmente colà, ove vuole (c), che sia rinnovato od ogni anno nelle minori, od ogni tre, ovveranche ogni cinque anni nelle maggiori Città, potendo accadere di doversi aumentare, o diminuire il censo delle rispettive Classi secondo la maggiore, o minore ricchezza di quel che prima fosse nell' intiera Città o Stato; od inoltre (secondo massime i saggj istituti di Roma Repubblicana) rimovere i cittadini da un ordine all' altro non tanto in ragione delle mutate particolari loro fortune, quant' anche de' tralignanti, e guasti costumi, rimanendo eglino tuttavia sotto lo stesso cari-

(a) Dec. 1. Lib. 1. Vedi altresì Dionigi d' Alicarnasso.

(b) Esprit des Lois Liv. 2. Ch. 2.

(c) Lib. 5. C. 8.

co, siccome usarono i Romani Censori, che però essi pure ebber dal Censo lor nome, quando i Consoli quasi sempre in campagna per le militari spedizioni non bastarono più a tanti incarichi cittadineschi, e sedentarj. E dalla stessa radice derivò pure la parola *Census* in senso non tanto di quell' Istituto di Servio Tullio presso i Romani, quanto e di pubblica, e di privata rendita, siccome apparisce eziandio da quelle parole di Orazio *privatus Census illis erat brevis, commune magnum*; parlando esso delle private rendite de' Romani in tempi più moderati, picciole ognuna da se; mentre era pur grande la loro Repubblica, e le sue rendite; e così pure hassi *Senatorius Census, Census equestris* nel senso della rendita conveniente ad un Cavaliere, ad un Senatore.

Laonde non so convenire con Montesquieu (a) dove mostra di credere, che allorchè i Barbari, che passarono il Reno impadronendosi delle Gallie, e portandovi il germe del sistema feudale, usarono nelle loro leggi la parola *Census*, lo fecero in un senso diverso affatto da quelli, in cui venia adoperato da' Romani. *Lorsque les Barbares*, dic' egli, *sortirent de leur pays, ils voulurent rédiger par écrit leurs usages; mai comme on trouva de la difficulté à écrire des mots germains avec des lettres romaines on donna ces lois en latin . . . . dans la confusion de la conquête, et de ses progrès la plupart des*

S

(a) Esprit des Lois Liv. 30. Ch. 14. et sui.

choses changerent de nature, il fallut pour les exprimer se servir des anciens mots latins qui avoient le plus de rapport aux nouveaux usages; ainsi ce qui pouvoit réveiller l' idée de l' ancien cens des Romains on le nomma CENSUS, TRIBUTUM; donde, dic' egli, l' errore di que' moderni Scrittori, *qui ont jugé que ce qu' on appelloit Census soit précisément le Cens des Romains;* dal che poi trassero la conseguenza siccome l' Ab. Dubos con cui se la prende; *que nos Rois des deux prémieres races s' étoient mis à la place des Empereurs Romains, et n' avoient rien changé à leur administration... Les Rois, les Ecclesiastiques, et les Seigneurs*, prosiegue egli, *lévoient des tribus reglés chacun sur les serfs de ses Domaines... ces tribus étoient des droits économiques et non pas fiscaux, de rédevances uniquement privées, et non pas des charges publiques*. Ma quando bene cotesti tributi, di cui parla Montesquieu, si vogliano considerare di diritto affatto privato, e come private rendite (del che si potrebbe per altro dubitare attesa l' indole del sistema feudale massime ove si tratti di feudi nobili, o con giurisdizione) (*a*); pure venendo detti *Census* da que' Barbari erano tuttavia appellati così in un senso proprissimo dello stesso latino idioma; nè per questo sarà men vero, attesa l' indole

(*a*) Delle differenze tra feudi, e feudi con giurisdizione, o senza; vedi altresì il terzo discorso Critico fra miei.

dell' Impero de' Romani, che non l' aveano soddiviso a quel modo, e frastagliato in feudi, ed ebbero bensì de' socj, e socj stipendiarii; ma non così subordinati gli uni agli altri come avvenne presso que' Barbari, sicchè il vassallo immediato del Sovrano venia egli ad essere *Suzerain* rispettivamente ad altri Baroni suoi vassalli, e così discorrendo a guisa degli ordini nella milizia; non sarà men vero, dissi, quello, che al suo proposito conclude Montesquieu: *Il faut donc se défaire de l' idée d' un cens général, et universel derivé de la police des Romains;* polizia per altro, o regolamento introdotto nell' Oltremonte francese, cioè nella Gallia Transalpina fin da' tempi per lo meno di Giulio Cesare; così riconobbe questi il numero degli Elvezj e de' loro Alleati ritornatisi a casa dopo che gli si arresero *Censu habito* (a) siccome egli dice; lo che importa necessariamente un certo novero non tanto degli averi di ciascun censito, quant' anche delle teste; siccome fu lo stesso Censo Romano, e fu eziandio presso di altre Nazioni, e presso gli stessi Elvezj, siccome abbiamo dallo stesso Cesare, onde sembravi indigeno eziandio. Quel *censu habito* pertanto si dovrebbe in buon toscano tradurre *fattone il catasto;* e così pur Davanzati ove Tacito ha *Census per Gallias a Q. Vollusio, et Sextò Affricano, Trebellioque Maximo acti sunt* (b) traduce per le Gallie fe-

---

(a) „ De Bello Gallico. „
(b) Ann. 14.

cero il *catasto* Q. Vollusio ec. avendo prima volgarizzato la stessa parola per *Estimo*: *Interea Germanico per Gallias census accipienti excesisse Augustum defertur* (a). In questo mezzo Germanico, che pigliava l' *Estimo* delle Gallie ec., e poco prima avea detto dello stesso Germanico traslatando queste parole: *regimen summæ rei pœnes Germanicum agendo Galliarum censui tum intentum* ch' egli era intento a *catastar* le Gallie. (b) Quell' *estimo* poi, come si disse, corrisponde a ciò che i Greci dissero *Timema*. Ma noi presentemente per Estimo intendiamo più particolarmente l' estimo delle terre, e benchè *catasto* eziandio si adopri per molti in questo stesso specifico senso, pure nella buona lingua toscana ritien tuttavia il suo senso generico di un catasto cioè di ogni maniera di averi mobili, semoventi, e stabili nel tempo stesso; quindi in vece del Catasto delle terre non pare da rifiutarsi, come si disse, la milanese parola *Censimento*, che non confonde giammai insieme il mobile o *personale* collo stabile, e da preferirsi eziandio alla fiorentina *Decima*; poichè, oltrechè *Decima* propriamente non denota che quella quota parte del prodotto o totale, o netto, e perciò appunto fu così denominata da' Fiorentini in origine; non vi fu poi costantemente regolata sulle norme adottate dal Censimento, o Censo Milanese.

(a) Ann. I.
(b) Ibidem.

Come poi fosse regolata a' tempi de' Turriani, e del Gozzadini l' imposta prediale potrebbe per avventura congetturarsi da ciò, che avvenne nella sua rinnovazione a' tempi dell' Imperatore Carlo V; senonchè presso de' Fiorentini stessi (*a*) dove prima avea avuto luogo unicamente il verace metodo, poscia sopravenne eziandio l' altro vizioso e fallace nel 1534., quando per lo contrario avrebber dovuto crescere i lumi; ma non sempre con questi cresce ad un tempo il sentimento della giustizia; e mentre i fondi del Contado furon tassati in ragione del prezzo capitale censibile dedotto cioè dal loro prodotto netto, gli altri nel Distretto (lo che si definisce dal vocabolario della Crusca: *Tutto quello che per ragione di guerra, o per altra cagione è aggiunto al vecchio Territorio, e Contado*) lo furono secondo il prezzo venale, onde il nidio patrio ed avito di un povero montanaro lontan di Firenze confitto sugli scoglj de' più alti Appennini corse pericolo di pagare il doppio, ed il triplo in proporzione di quel che una grossa Tenuta entro il Contado, sproporzione più scorraggiante d' assai di quel che la Decima stessa sul prodotto totale o in danaro, o in natura, quale si fu presso gli antichi Ebrei, e presso tanti altri Popoli dell' Antichità; sebbene non sia essa giammai da preferirsi al Censimento fondato non sul prezzo venale; ma sul prezzo capitale censibile dedotto, come si disse, dal prodotto netto. Che

---

(*a*) Vedi l' Autor della Decima Par. 1. Sez. 4. C. 6.

se la Decima sul totale prodotto non perseguiva l'industria quando, e dove gli uomini passati appena dallo stato di pastori a quello di agricoltori non esigevano dalla terra che ciò, che la più ordinaria coltura potea pretenderne, certamente ne sarebbe perseguita ora, e dove l'individuale proprietà la più stabile, e sicura eziandio sugli stabili, e sulle terre ha fatto sì, che sovra di esse e straordinariamente, ed annualmente si versino tanti capitali, e s'impieghino tante opere; sicchè quella stessa distanza passa tra un fondo *istrutto* presentemente presso di noi; e quelli tolti pure allora allora dalle mani della pura natura; che fra una temporanea baracca per così dire, ed uno stabile edificio; il quale nell'atto stesso che sfida i venti, le tempeste, e l'urto degli anni abbisogna perpetuamente di grandi spese, e risarcimenti. Nè toglie del tutto l'inconveniente della quota sul totale prodotto il levarne una maggiore in un paese, altre minori in altri; siccome usano anche presentemente i Chinesi, dove la decima, dove la vigesima, dove la trigesima de' loro prodotti *suivant la qualité du sol*, dice Raynal *(a)*, siccome usarono già gli stessi antichi Romani, che dalla Sicilia esigevano la decima (*b*) stabilitavi eziandio da Ierone prima che i Romani vi penetrassero; dalla Spagna la ventesima (*c*) e dalla Cilicia soltanto la centesima (*d*) ed altro-

(*a*) Des Etablis. ec. Lib. 1. §. 20.
(*b*) Cic. Verr. L. 6.
(*c*) Tit. Liv. Lib. 43. C. 11.
(*d*) Appiano de Bello Syr.

ve per fin la quinta, o la settima (*a*) in ragione massime della maggiore o minore bontà, e coltura di quelle terre; imperciocchè rimane sempre la sproporzione fra terre e terre della stessa Regione, o Continente censuato, o *censito*, per correggel la quale in modo che quella Provincia paghi l'equivalente p. e. di una vigesima del totale prodotto, e nel tempo stesso ogni suo predio in essa racchiuso sia aggravato diversamente il men che si può, di quel che porta la sua bontà, e lo stato della sua coltura rispetto agli altri; fa d'uopo conoscere l'annuo totale prodotto della Provincia sur un adequato di parecchi anni; ed osservandosi, che avuto risguardo all'estensione delle sue terre, e dipendentemente dall'inferiore lor qualità non le conviene appetto di altre provincie la decima sul totale prodotto; ma soltanto p. e. la vigesima, come si disse; in quanto che sulla stessa estensione di terre non raccoglie essa p. e. che la metà del totale prodotto o considerato in natura, od apprezzato in denaro, di quel che le altre raccolgono; fa mestiere inoltre osservare quali terre rimanendo in essa equitativamente sotto la vigesima, ad altre poi possa competere e. g. per fin la decima, levando per ultimo il restante prodotto della vigesima assegnata all'intiera provincia sovra le altre sue terre dell'inferior qualità o *squadra* comunque dir la vogliamo, sicchè queste paghino una quota tanto minore della stessa vigesima, ed e. g. la trigesima, quan-

(*a*) Igino de Limit. Const.

to maggiore il ricavato dalla decima pagata da altre; mentre poi quell' intiera Provincia alla vigesima sottostà, ed altre ad altra quota ò maggiore, o minore; in quella guisa che le miniere lavorate per conto di privati somministrano a' rispettivi regj Erarj un canone dove maggior dove minore secondochè sono più ó men ricche, levandosi esso sul loro totale prodotto, e non già per via di una determinata quota sul loro prodotto netto, metodo che anzichè a' prodotti della Metallurgica meglio si conviene a quelli della Georgica, od Agricoltura, levandosi quindi l' imposta prediale non sul totale suo prodotto; ma sul prodotto netto bensì: lo che pare fosse conosciuto da quegli stessi Antichi; così abbiamo da Igino (a) riportato dallo stesso Burmanno (b) *Agri autem vectigales multas habent constitutiones, in quibusdam provinciis fructus partem constitutam præstant alii quintas alii septimas;* indi seguita *nunc multi pecuniam, et hoc per soli æstimationem;* poichè a titolo di que' campi eziandio, che e' nomina in primo luogo, potevasi dar del denaro; ma siccome ricavato dalla vendita del lor prodotto in natura, lo che dicevasi *adæratio* cioè ridurre *ad æs* a denaro: *certà enim pretia*, seguita esso, *agris constituta sunt ut in Pannonia Arvi primi, Arvi secundi*, lo che per avventura noi ora diremmo di prima, e di seconda squadra, quando pure ciò non si

(a) Ibidem.
(b) De Vect. Pop. Rom.

riferisca alla divisione della Pannonia in prima, e seconda (*a*) : *Arvus*, *ager*, od *Arvum* si dicea propriamente il campo frumentario od arato; così pure la precitata *L.* 4. *ff. de Censibus* dopo quelle iniziali parole *Forma censuali* ec. seguita *et arvum quod in decem annos proximos satum erit*, *quot jugerum sit* (*in tabulis deferatur*) al che si fa succedere la vigna, l' oliveto, il prato da fieno, il pascolo, la selva cedua, disponendo, che *omnia*

(*c*) E di vero Burmanno legge, come abbiamo veduto; ma fra gli Scrittori *Rei agrariæ* per cura di Guglielmo Goesio in Amsterdam 1674. riscontrasi ,, ut in Pannonia arvi primi, arvi secundi, partis, ,, sylvæ ec. ,, che altri corregge arvi primæ, arvi secundæ sortis, ma io riterrei *partis* per l' accennata ragione. Così Cluverio ,, Transgressis ex Itlia Julias Alpes Pannonia conspicitur solo fæcunda ec. . . . . . Divisa fuit in superiorem et inferiorem, superior, quæ et prima consularis versus ,, occidentem est, in qua nunc Carniola, Croatia, ,, Vindorum Marchia, Carinthia, Stiria, Austriæque major pars. Inferior quæ et secunda consularis in orientem vergens complectitur Bosniam, ,, Sclavoniam, et quantum Hungariæ Danubium, ,, Dravam, Arrabonemque amnes interjacet. Lib. 4. C. 2. ,, Introductionis in universam Geographiam ,, tam veterem quam novam. ,, Vedi altresì Labbe ,, Notitia Dign. Imp. R. ,, E ciò non ostante quella divisione non tanto risguarda il vario paese, quanto la varia bontà del medesimo sebbene per un ordine inverso; poichè ognuno sa come l' Ungheria medesimamente al di quà del Danubio, o la Pannonia seconda, mentre al di là era l' antica Dacia, sia più feconda de' paesi annoverati nella Pannonia prima.

ipse qui defert, æstimet in quella guisa appunto, che lo stesso Igino oltre il campo frumentario annovera ed i pascoli, e le selve concludendo: *His omnibus agris vectigal ad modum ubertatis per singula jugera constitutum*, che è lo stesso che dire a seconda della naturale fecondità delle terre; lo che spiega eziandio un modo consimile di dire altresì nella L. 3. C. de Annonis, et Tributis: *Indictiones* (così chiamaronsi per antonomasia quelle dell' imposta prediale) *non personis, sed rebus indici solent, et ideo ne ultra modum earumdem possessionum, quas possides, conveniaris, Præses Provinciæ prospiciet*. Dal che si può ricavare eziandio la differenza fra il censo, o catasto in senso toscano, benchè questo prendesse in considerazione ad un tempo gli stabili di ciascun censito; e l' Indizione simile intieramente all' imposta prediale, o *fonciere* opposta a *mobiliere* in Francia, la quale persegue il fondo, e non la persona od il mobile del possessore; e ben si pare, che quando fuvvi il censo non vi fu altresì l' Indizione dell' imposta particolare sugli stabili, e sulle terre; la quale medesimamente successe alla vigesima delle eredità. Ora quella misura o modo, quell' Estimo, od *Estimatio soli* sembra affatto a seconda del prodotto netto, come dissi.

I Pubblicani pertanto, od Appaltatori di questo ramo di Finanze poterono sulle prime levar realmente una quota sull' annuo totale prodotto, poscia veggendo a quante indagini, e frodi ciò desse luogo sur un adequato di parecchi anni; così ancora osserva Burman-

no (a) che i *Pubblicani* ***solebant*** *cum aratoribus pactiones facere de sationibus, secundum quas certa quantitas illis daretur*, od in quella vece del denaro per le ragioni eziandio accennate da Cassiodoro (b) parlando delle somministrazioni in formento, ed altro, che all' antica Roma facevano le Provincie, e ridotte poscia a denaro: *Redactum est ad pretium, ubi pati non poterant* (le Provincie) *detrimentum, quod nec iteneribus diminuitur, nec laboribus sauciatur*; e da tutto ciò fu facile per ultimo il passaggio ad apprezzare i terreni in ragione del lor prodotto netto. Che se ciò potè aver luogo rispetto agli stessi campi vettigali già per diritto di conquista soggetti al tributo, molto più si dovè procedere con questo metodo, allorchè all' imposta prediale furon tutte le terre assoggettate (c).

(a) Ibid. C. 9.

(b) Var. Lib. XI. 39.

(c) Vedi i Titoli nello stesso C. Giustinianeo „ De immunitate nemini concedenda, „ e l' altro „ De muneribus patrimoniorum „ ove la L. 6. è costituita dal Rescritto di Diocleziano al Filosofo, che gliene avea chiesta l' esenzione „ Professio et „ desiderium tuum inter se discrepant; nam cum „ Philosophum te esse proponas, vinceris avaritia, „ et rapacitate, et onera quæ patrimonio tuo injunguntur solus recusare conaris; quod frustra „ te facere ceterorum exemplo poteris edoceri. „ Ora i Principi come principi saggiamente non usan sarcasmi co' loro Sudditi; poichè sanno che il motteggiatore si fa eguale al deriso, e che l' uomo soffre il gravamento molto più se giusto; ma non lo scherno.

e per fino quelle della stessa Casa del Principe: *Nemo aliquid immune possideat, sit irritum si quid domui nostræ tale concessimus* (*a*): ma nel tempo stesso vuole la sopralodata Legge 4. *ff. de censibus* che qualunque censito possa sempre ricorrere contro la stima, ove *delato modo certis ex causis frui non possit:* ove per determinate cagioni non possa fruire delle sue terre secondo la proporzion registrata; *frui* cioè goderne i frutti, lo che non è che il loro prodotto netto massime rispetto al proprietario (*b*); e ricorrere impunemente, comechè erroneo fosse, e da esso lui ritrattato il suo ricorso. Ma qualunque si fosse la pratica di quegli Antichi per quanto possiam ricavarla da' monumenti che ne lasciarono, certo è che la ragione dimostra essere non pur giusta, ma provvida cosa, sicchè la tassa prediale non iscorraggi l' industria, che dessa venga regolata sul prodotto netto, e non sul totale prodotto; avvegnachè non sul totale annuo prodotto; ma sur un adequato o medio di parecchi anni; imperciocchè evvi sempre o poco o assai l' inconveniente, che posta la diversità nel prodotto di due terre per la diversa loro bontà, benchè

(*a*) Vedi la suddetta L. 8. C. Theo. de Censu e le LL. 10, e 15 nel Cod. Giustinianeo Tit. „ De „ excusationibus munerum „ almeno per ciò che risguarda l' imposta ordinaria, od universale.

(*b*) Da *frui fructus*.

Vedi ciò che su questo si è detto altresì nella Notarella p. 49. del Testo.

le stesse le spese, non defalcandosi queste, il proprietario della miglior terra venga quindi a pagare una quota parte del prodotto netto minore di quel che il proprietario della peggiore. Così sieno due campi frumentarj soggetti alla decima sul totale prodotto, l'uno sulla stessa estensione produca dieci covoni, e l'altro cinque; sicchè rispetto al primo ogni dieci covoni se ne portin via uno per le spese della cultura, ed ogni cinque rispetto al secondo, che è lo stesso che dire due ogni dieci, egli è evidente, che mentre il proprietario del miglior campo paga una nona del prodotto netto, quello del peggiore ne paga un' ottava; che se poi vogliamo supporre, che non ostante la diversa bontà delle terre, pure amendue producan lo stesso per le maggiori spese intorno all' uno che intorno all' altro, cosa facilissima ad accadere, allora cresce a più doppj l'inconveniente della decima, od altra quota qualunque sul totale prodotto, sicchè mentre l' uno paga una nona del prodotto netto, l' altro ne pagherà per fino una quinta. Io non voglio già con ciò disapprovare la Decima parrocchiale quando occorra, ancorchè si levasse sul totale prodotto, levandosi sul prodotto in natura; poichè egli è incontrovertibile, che chi serve all' altare dee vivere dell' altare; intendo soltanto di dire: che tanto è lungi, che la Decima civile debbasi modellare sull' Ecclesiastica, come pare volesse il Maresciallo di Vauban, o qualunque siasi l' autore del suo Testamento politico, e di quel libretto intitolato *Dixme Royale;* che anzi converrebbe che l' Ecclesiastica si modellasse

sulla Civile, in quanto che questa non persegue che il solo prodotto netto, e non ammette alcuna viziosa sproporzione, o le minori possibili, ove proceda per via del prezzo capitale censibile, onde non siane giammai lesa la giustizia distributiva, e con essa il sacrosanto inviolabil diritto della proprietà, ovveranche perseguita l'industria; quindi ancora egli è conveniente il tener bensì conto nell' Estimo delle terre de' capitali versativi sopra, ed a loro inerenti; ma non mai al di là dell' ordinaria coltura in quel tal genere qualunque, ed allora solo vi dee esser differenza nel censo di due terre, quando poste le stesse le spese, il prodotto ciò non ostante non sia lo stesso per la diversa loro bontà, che è ciò che vuole ogni ben regolato Censimento, che altro non prende di mira che il prodotto netto, ed il prezzo capitale censibile ad esso corrispondente, e non ammette alcuna viziosa sproporzione (ogni qualvolta sia eseguito a dovere) o le minori possibili; poichè se si volesse ogni viziosa sproporzione anche minima evitare, faria d' uopo, come avverte lo stesso Pompeo Neri (*a*) ogni tassa prediale abbandonare (*b*). E di vero la misura delle terre, la qualità e bontà delle medesime, lo stato della loro coltura, il prodotto loro in.

(*a*) Relazione Part. 2. C. 3.

(*b*) Ed io aggiugnerei ogni tassa e più quelle che sembrano le più proporzionali e lo son meno siccome le tasse su'commestibili; e quel che è peggio in pregiudizio del minuto popolo, che laborioso forma la vera base d' ogni grandezza, potenza, e ricchezza. Su ciò vedi altresì Verri E. P. §. 30.

natura, lo stesso in denaro ne' rispettivi paesi ove raccogliesi (dico ne' rispettivi paesi, poichè non converrebbe apprezzare i prodotti di una provincia povera di denaro per ciò che varrebbono in altre più danajose) e per ultimo i necessarj defalchi, per ricavarne il prodotto netto, sono tutti dati quanto necessarj pel totale dell' operazione, altrettanto soggetti ad errore, ed a' quali per la più parte non si giugne che per via di medie proporzionali arimmetiche od adeguati, siccome quello più particolarmente dedotto da un certo periodo d' anni trascorsi, in cui gli anni dell' abbondanza si avvicendarono come sogliono cogli anni della carestia. Laonde qualunque abbaglio s' insinui in alcuna di quelle parti integranti della grande operazione, è giuoco forza, che nella medesima s' insinui altresì una viziosa sproporzione, quando l' eccesso dell' un dato non compensasse il difetto di un altro, lo che sarebbe un operare affatto temerariamente ed a caso.

Che se alcuno di que' dati, o più, ovver anche tutti fossero non tanto verificati, quanto anche supposti, come p. e. allorquando cominciandosi nelle tumultuarie operazioni di là dove si dee finire, viene attribuito ad un' intiera Provincia o Contado un tale valor censuario da distribuirsi poscia fra' rispettivi singoli proprietarj, allora può pur troppo verificarsi il detto di Montesquieu: *qu' il est très difficile de connoitre les differences des fonds, et encore plus de trouver des gens, qui ne soient point interessés à les méconnoitre; il y à donc là deux sortes d' inju-*

stice, l' injustice de l' homme, et l' injustice de la chose (*a*). E così ancora saggiamente Steuart (*b*). *Lorsqu' un impôt est mis sur le revenu de tout un district, chaque article de proprieté susceptible de produire doit y être specifié; s' il étoit omis c' est alors l' autorité legislative qui investit quelques individu du pouvoir d' en faire la distribution*. Laonde sarà sempre necessaria la previa misura, e l' estimo sugli stessi principj eseguito di tutte le terre partitamente considerate; lo che ommesso cresce quindi a più doppj il pericolo di quella viziosa sproporzione: dissi viziosa; poichè avvene alcuna od in origine, o che sopraviene per certe mutazioni ne' predj censiti ragionevole e giusta a differenza delle sproporzioni che nascono o da quell' ordine inverso di operare accennato pur ora, o dall' aver seguito il prezzo venale anzichè il capitale censibile, sproporzioni grandemente scorraggianti l' Agricoltura; laddove quelle la possono anzi favorire: come p. e. se la stessa originaria sproporzione fosse in favore di predj con istraordinaria diligenza coltivati, come già si è accennato nel testo, ed ora confermeremo con una rispettabile autorità: *Certainement il est de la justice, et de l' interêt de la Nation de ne pas surtaxer les avances hazardés, et les peines de l' homme laborieux; qui a l' avantage d'augmenter la vraie richesse de*

(*a*) Esprit des Lois. Liv. 13, Ch. 7.

(*b*) Liv. v. Chap. xi. Secondo la buona Traduzione che ne abbiamo.

son pays, et qui n' y parvient souvent, qu' après des essais, et des travaux dispendieux, dont les remboursemens ne sont cependant pas des revenus pour lui; mais quand d' abondantes récoltes ainsi obtenues sont profitables à sa fortune, elles le sont doublement à celle de sa Patrie et par l' accroissement de la masse des subsistances, et par les utiles exemples qu' elles y donnent (a). Si potrebbe per avventura dubitare, che il Censimento Milanese voglia, che il prezzo capitale censibile sia rigorosamente in ragion composta della natural bontà del terreno, e del grado comunque affatto straordinario della coltura rispetto alla stessa sua naturale attitudine. E tale certamente si è il giudizio che più d' uno ne ha recato, e ne reca, fra' quali di recente ancora l' ottimo, e giudizioso Scrittore di cui riferisco le parole: *Quelques Etats*, dic' egli, *singulierement le Piemont, le Milanès, la Silésie se vantent d' être les états de l' Europe les mieux cadastrés, et leurs prétensions peuvent être fondées. Mais ces cadastres plus on moins estimables sont tous défectueux en ce qu' ils ne sont pas suffisamment raccordés avec la fécondité du sol, et qu' il n' est pas assez accordé de considera-*

t

(a) „ Extrait de l' Instruction sur la contribu-„ tion fonciere decretée le 22 et 23. 9bre 1790 „ dans la Collection ec. formée avec l' autorisa-„ tion du Ministre des Finances par J. B. Oyon „ T. 1. p. 12.

tion aux inégalités de cette fécondité (a). Quindi se la Pratica dimostrerà che secondando le massime della francese Istruzione, e queste saggie considerazioni, non per questo si dà luogo agli arbitrj dell'uomo contrarj all' imparzialità della Legge, purchè i necessarj scandaglj sien fatti a dovere; certamente in quella guisa che ne' regolamenti degli stessi dazj a' confini per mezzo di essi non tanto si vuol percepire un' imposta, quant' anche incorraggiare l'industria nazionale, così sarà degna d'ogni approvazione l'additata giustissima sproporzione (che anzi dovrà dirsi la vera proporzione) in pro dell' Agricoltura; sicchè fondi, che per una dispendiosa straordinaria coltivazione potrebbono sembrare appartenenti ad una tal data *squadra*, come la chiamano, si descrivano piuttosto nell' immediatamente inferiore avuto risguardo alla qualità del terreno; così gli stessi Periti nella sopracitata Relazione del dì 22 Gennajo 1732 notarono: *che per li ricorsi contro l' insussistenza delle stime allora avvenute si era corretta la squadra, che per lo più per la sua mala formazione n'era l'origine;* e dove meno e dove più possono essere coteste *squadre*, o gradi rispetto a ciascun Territorio isolatamente preso, e più ancora rispetto al totale di una Provincia, o dello Stato intiero.

Che se la sproporzione vien dopo per ter-

(a) M. de Monthion. Risposta al quesito „ Quelles *influences* ont les diverses espèces d'impôts sur la moralité, l'activité, et l'industrie des „ Peuples. „

re coltivate d'incolte ch' eran da prima, o pressochè incolte, la stessa Legge, ed Istruzione francese vuole anzi, che una tale sproporzione non si tolga che dopo un certo lasso di tempo secondo la varia indole delle coltivazioni quali più presto, quali più tardi portanti frutto, e ciò *pour les intérêts de l'agriculture* (a), che tante spese ha richiesto. Ed il nostro Verri avrebbe amato, che le terre rese nuovamente a coltura si lasciassero per legge esenti dal tributo per un determinato numero d'anni (b). Quindi Smith nulla dice di persuadente contro la tassa prediale, che poi per altre considerazioni non disapprova, quando osserva a proposito eziandio del Censimento Milanese, che *un impôt territorial assis d'après un arpantage, et une evaluation générale quelque égal qu'il puisse être dans sa prémiere assiette doit nécessairement dans le cours d'un espace de temps peu considerable devenir inégal* (c). Che anzi Carli trae da ciò stesso un grande elogio della medesima tassa. Questo incorraggimento dato all'agricoltura, dic'egli, consiste non solo nella sicurezza della giustizia nel pagamento della vera e reale quotizzazione del tributo; ma altresì nella provvida agevolezza, per cui i miglioramenti delle terre sia per nuova coltura delle incolte, sia per nuove piantagio-

(a) Ibid.
(b) Econ. Pol. §. 33.
(c) De la richesse ec. Lib. V. Ch. II. Trad. di Garnier.

ni di gelsi, ed altre utili piante sono esenti da ogni aumento di censo, cosicchè quel terreno che è stato posto in estimo come incolto, e però aggravato da minima tenue porzione di carico, divenendo colto e fruttifero seguita a pagare senza aumento alcuno il medesimo carico di prima. All' incontro que' terreni, i quali al tempo della stima si sono ritrovati colti, se mai per incuria, o per negligenza divengono di peggior condizione, rimangono senza diminuzione alcuna sotto il medesimo tributo; così con una operazione sola si punisce l' inerzia, e si premia l' industria, il che è stato sempre presso i Politici un problema di difficile soluzione (*a*). Quindi siffatte sproporzioni sono utili, e giuste. E si noti quale e quanta diversità passi tra il rimanere sotto il medesimo tributo terreni divenuti di peggior condizione *per incuria o per negligenza* di chi li possiede, e l' aggravare da prima gl' incolti, come se fossero colti, siccome taluno eziandio Legislatore ha voluto; poichè egli è vero, che la prima cosa da valutarsi dee esser la bontà delle terre, e l' intrinseca loro naturale attitudine; ma non dee esser la sola, ove massime l' imposta prediale non debba rimanersi mai sempre assai tenue cosa, altrimenti per poco che si renda gravosa, si è lo stesso che dire al lor possessore: Tu hai un terreno incolto, ed io farò sì che nè tu, nè altri possi giammai coltivarlo: rintuzzando così un genere d' industria meritevo-

(*b*) Rel. del Censimento Par. 3. §. 6.

lissimo d' ogni incorraggimento; quale si era quello d' Iscomaco, e del padre suo presso di Senofonte (a), i quali compravano de' predj incolti per rivenderli colti con utile non solamente proprio (donde la massima economica *Casa fatta e Podere disfatto*) ma eziandio della nazione.

Quando noi diciamo: che il prezzo venal delle terre molte volte non s' identifica col prezzo lor capitale censibile; chè al lor prodotto netto si proporziona come denaro dato ad interesse al frutto il più discreto, non perciò disapproviamo che si consulti altresì il lor prezzo venale; ma ciò per vedere soltanto la differenza che passi tra l' un prezzo e l' altro, e quanto sia il venale al di sopra ovveranche al di sotto; e come possa esser ciò ben lo dimostra l' esperienza stessa de' nostri di, in cui il prezzo venal delle terre venne in più di un luogo non solo a livello; ma al di sotto eziandio dello stesso prezzo censuario, o valor di catasto preesistente; e (per tacer di altre cagioni simili a quelle avvenute altra volta in Francia a' tempi di Carlo IX (b)) anco perchè nei torbidi intestini il prezzo degli stabili suol essere il più pregiudicato di ogni altro per ragioni analoghe a quelle, che

(a) Nel suo Economico.

(b) Vedi gli Storici delle cose di que' tempi, come pure le Storie dell' Ammirato, e del Guicciardini citate dallo stesso Autor della Decima Sez. 6. C. 2 rispetto a cose consimili presso de' Fiorentini, il cui esempio fu non rade volte imitato in Francia, siccome vedemmo.

già si son dette nel testo; quindi Cesare, siccome narra egli stesso: *cum fides tota Italia esset angustior, neque creditæ pecuniæ solverentur, constituit* (non so per altro con quanta equità e giustizia) *ut arbitri darentur, per eos fierent æstimationes possessionum quanti quæque earum ante bellum* (civile) *fuissent, atque eæ creditoribus traderentur* (*a*). Il qual valor di catasto che pure dicesi *censuario* od *Estimo censuario* non si vuol mai confondere col vero prezzo capitale censibile delle terre medesime, non essendo esso valor di catasto per le ragioni già dette nel testo, che un indice del lor prodotto netto, dimodochè sarebbe cosa indifferente per l' equa esazion del tributo, e fors' anche migliore che la portata di ciascun fondo venisse contrasegnata col solo prodotto netto, o rendita che vogliam dirla, tolto l' imbarazzo del prezzo censuario detto da Carli (*b*), sebbene non con troppa precisione di termini *un segno, e non mai una stima contrattabile de' fondi*; lo che a' suoi tempi era tre o quattro volte minore dello stesso prezzo venale generalmente parlando; come attesta lo stesso Carli.

Dissi ch' egli si esprime con poca precisione, poichè l' *Estimo censuario* non è un segno de' fondi (*c*) ma bensì uno dei termini

---

(*a*) De Bello Civ. Lib. 3. Cap. 1. Lo stesso narra Sventonio *in Cæsare*.

(*b*) Del Cens. Par. 2. § 20.

(*c*) Altri molto meglio siccome ancora il ch. Fabbroni chiama il valor censuario cifra di tassa territoriale (cifra nota arcàna forse dall' ebraico

della ragione, che si fa passare trà il prodotto netto delle terre, ed il prezzo lor capitale censibile, che molte volte non l' indentifica è vero col prezzo loro venale, ma più ancora può differenziarsi dal prezzo lor censuario, che pure a guisa di succedaneo sottentra in luogo del prezzo capitale censibile; la qual ragione del prezzo censuario, o di catasto al prodotto netto de'fondi, comunque nel commercio delle terre medesime non sia la vera (in quanto che il prezzo lor capitale censibile si è un elemento grandissimo del venale) pure serbandosi la stessa per tutti i fondi censiti, non ne nasce alcuna ingiusta sproporzione rispetto alla distribuzione del carico prediale, e quindi niuna lesione alla giustizia distributiva, benchè ne potesse esser lesa grandemente la commutativa. Quanto poi la precisione de' termini sia necessaria in ogni discorso, e massime di Legislazione, e di Scienze, ognuno sel vede; quindi credo che non sarò disapprovato, se in questo discorso, che ha tutto il carattere di una nota od appendice al testo ove parlo del Censimento, ad una certa maggiore dichiarazione del Censimento medesimo ho congiunto

---

zepher, scrivere) parlando esso del Fiorino, in cui siccome dice lo Scrittor della Decima, fu essa ragionata da prima: Cifra, dice Quegli, di tassa territoriale, che nella Comunità di Firenze rappresenta un fondo di scudi mille, questa nel Territorio d'Arezzo dicesi lira, ed equivale a dieci fiorini di Firenze, nello Stato Senese dicesi Unità, ed equivale per medio a Scudi venti di rendita. Provvedimenti Annonarj pag. 232.

altresì l'indagine dell'etimologia, e della forza di più di un vocabolo, intrecciando tutto ciò colla storia delle cose stesse, che que' vocaboli significarono, o significano tuttavia. E se taluno non avente il palato di Varrone, ed altri tali poco gusta certe indagini, che potrebbon sembrargli pedanterie, mi condoni, se nella lor comitiva evvi pure qualche utile verità che a lui possa piacere.

E qui portando al suo fine questo Ragionamento, io non istarò qui a dire dell'eccellenza della tassa prediale per uno Stato Agricola, in quanto essa vi è la meno arbitraria, la men vessante, e nella sua percezione la men dispendiosa di ogni altra, attivato che sia una volta un giusto, e proporzionato Censimento; dirò soltanto, che mentre vi è la più vantaggiosa entro certi confini in prò della stessa Agricoltura, al di là vi potrebbe essere la più perniciosa di ogni altra, mettendo la scure alla radice dell'albero, per raccoglierne tutti i frutti, e dissipando essa le sorgenti d'ogni fondamentale riproduzione, e ricchezza. Laonde parrebbe conveniente avere la tassa prediale per un' imposta ordinaria, cioè proporzionata soltanto agli ordinarj bisogni dello Stato, e quindi moderata, onde non sia portata a tale *ut enormitate indictionum consumtis viribus colonorum* (de' possessori delle terre) *deserantur agri, et culturæ vertantur in silvam* siccome riferisce Lattanzio riportato eziandio dal du Cange (a) di alcun Principe de' tempi

(a) Alla parola *Indictio*.

suoi, quale si fu Diocleziano; sebbene sappiamo, che presso gli stessi antichi Romani a' tempi imperiali la prediale si ebbe per un' imposta ordinaria; ed a' tempi di Teodosio il grande, o come altri, dello stesso Costantino, dove prima ogni anno facevasi l' indizione, poscia non rinnovossi che ogni quindici anni, donde poi quel periodo d' anni, che fu detto altresì Indizione; talora per altro aumentavasi sotto il nome di *Superindictum*; ma o fosse per li bisogni di tutto quanto lo Stato, o di ciascuna Provincia in particolare, non mai senza l' Imperiale approvazione (*a*); e ben si potea sovvenire a' bisogni straordinarj dell' Impero con tutt' altro mezzo che coll' aumento della prediale, ovveranco ponendo mano, come per quegli Antichi si usò, al *Sanziore* Erario; al che è presso di noi succeduto il far debiti, gran fonte della Moneta Rappresentativa non conosciuta da quegli Antichi, che pure saggiamente disapprovarono, che l' un censito o maggiore estimato portasse i pesi, sotto cui altri minore nello stesso territorio soccomba (*b*). Che se non conviene massime nelle Monarchie, che pure presentano la miglior forma di Governo, e di una stabilità meritamente paragonata a quella della piramide nell' architettura, il ricorrere a tasse progressive sopra i più ricchi, e per conseguenza ove si

(*a*) L. I. Cap. *De Indictionibus*. L. unica C. *De Superindicto*. Nov. 128. C 10.

(*b*) L. unica C „ *Ut nullus ex vicaneis pro* „ *alienis vicaneorum debitis teneatur*.

tratti eziandio di prediale, sarà pur lecito; sebbene ciò non somministri per avventura un soccorso così presentaneo, il ricorrere ad imposte tali, entro cui il loro lusso, sia esso dell' individuo, sia della classe, vada necessariamente ad incappare, ricorrendo a non poche di quelle tasse, che più particolarmente diciamo *gabelle* e gabelle a' confini; sebbene qui pure fa d' uopo aver sempre presente il detto Oraziano

Sunt certi denique fines
Quos ultra citraque nequit consistere rectum

Come pure l' altro del Dottor Swift riferito eziandio dall' Inglese Smith

Nell' Aritmetica delle finanze due e due invece di dar quattro, alcuna volta non fa che uno (a).

FINE.

(a) „ In the Arithmetic of the customs tvvo „ and tvvo instead of making four, make sometimes only one. „

Tav. 1. chiamata alla pag. 19.

Bisogni

- **Fisici**
  - Di prima necessità
  - Di comodo, e piacer fisico
- **Morali o dell' Uomo**
  - Sentiti eziandio nello stato di pura natura, sebbene assai rozzamente
    - Degli ornamenti
    - Dell'Imitazione e della Ricerca — del vero
  - Non sentiti che nello stato della civil società, e nell' ineguaglianza delle fortune
    - Della Moneta prima come misura, poscia come misura, e pegno di pregio
    - Del Lusso, di cui è una specie la Moda
      - Dell' Individuo
      - Della Classe

Alterazioni del pregio specifico.

- Unilaterale
  - Per aumento, o diminuzione — d' inchiesta
  - Per aumento, o diminuzione — d' offerta
- Bilaterale
  - Per aumento ineguale, e d' offerta e d' inchiesta
  - Per diminuzione ineguale, e d'offerta, e d' inchiesta
  - Per aumento dell' una, e diminuzione dell' altra, o viceversa

<table>
<tr><td rowspan="7">Alterazioni del prezzo delle cose tutte mercatabili</td><td rowspan="2">Proprie soltanto del prezzo numerario di una cosa qualunque</td><td colspan="2">Alterazione reale, alterandosi il pregio delle monete come metallo, dalle quali si trae l' Unità monetaria</td></tr>
<tr><td colspan="2">Nominale, alterandosi il pregio delle monete come monete</td></tr>
<tr><td rowspan="5">Comuni al prezzo così numerario come reale di una cosa qualunque</td><td colspan="2">Assoluta per aumento, o diminuzione del proprio pregio</td></tr>
<tr><td colspan="2">Relativa per aumento, o diminuzione del pregio dell' altra cosa con cui si permuta</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Reciproca</td><td>per aumento, o diminuzione del pregio; ma non nello stesso grado in amendue le cose</td></tr>
<tr><td>Per aumento del pregio nell' una cosa, e diminuzione nell' altra</td></tr>
</table>

ERRATA			CORRIGE
pag.	*lin.*		
XXXVII.	1.	consegnati	congegnati
	3.	questi	e questi
LXV.	17.	questa	questo
pag.	*lin.*		
6.	19.	circolocuzione	circonlocuzione
23.	24.	voluttà	voluttà
61.	6.	cose	case
70.	9.	o conduttore	e conduttore
71.	30.	*re abstineant*	*se abstineant*
72.	26.	antacedente	antecedente
94.	28.	dl ragione	di ragione
98.	6.	o l' offerta	e l' offerta
112.	13.	(*a*)	(*b*)
112.	20.	uno	un
118.	29.	dopo si dopo si	dopo si
158.	31.	giunto	giuoco
187.	34.	della specie	delle specie
189.	15.	*priz*	*prix*
190.	12.	Unità	l' Unità
212.	6.	e per via	per via
217.	6.	o più particolarmente	e più particolarmente
217.	6.	od	ed
225.	18.	lentemente	lentamente
258.	6.	Filosofo	Filologo
262.	25.	καθισάω	καθιστάω
270.	21.	*censuales*	*censualis*
273.	28.	*mai*	*mais*
278.		iccome	siccome

Alcuni di questi errori non sono in tutte le Copie egualmente.